Università degli Studi di Napoli Federico II
Dottorato di ricerca in Filologia
Coordinatore: Prof. Antonio Gargano

Tesi di dottorato
Ciclo XXXIV

Il *Metavocabolario dei dialetti campani* (MDC)

Candidata: Dott. ssa Beatrice Maria Eugenia La Marca

Tutor: Prof. Nicola De Blasi
Co-tutor: Prof. Francesco Montuori

Napoli 2021

“Quanti vote miezzo ’e mmane
miezzo ’e mmane aggio guardato.
Quanti cose aggio perduto,
quanti cose aggio truvato”

All’umanità incontrata e
alle storie belle che ho ascoltato.

Indice

Introduzione .....

1. La Campania dialettale: sintesi delle conoscenze **4**

1. 2. Ripartizione linguistica della regione 9

1. 2. 1. La provincia di Salerno 13

1. 2. 2. La provincia di Avellino 19

1. 2. 3. La provincia di Benevento 22

1. 2. 4. La provincia di Caserta 25

1. 2. 5. La provincia di Napoli 27

1. 3. Conclusioni 30

2. Il *corpus del Metavocabolario* **31**

2. 1. La costruzione del corpus: modalità di raccolta e selezione dei vocabolari 31

2. 2. Analisi dei vocabolari dialettali 36

2. 2. 1. Estensione territoriale 37

2. 2. 2. Gli autori dei vocabolari 38

2. 2. 3. Le introduzioni ai vocabolari 41

2. 2. 4. Profili grammaticali 44

2. 2. 5. Le scelte di trascrizione grafica 49

2. 2. 6. L'organizzazione dei testi: macrostruttura e microstruttura 52

2. 2. 7. Aspetti macrostrutturali: l'ordinamento delle entrate 55

2. 2. 8. Aspetti microstrutturali: fonti, selezione e informazioni delle entrate 56

2. 2. 9. Le entrate dei vocabolari 58

2. 2. 10. Le informazioni etimologiche 67

3. Guida alla lettura del *Metavocabolario* **70**

3. 1. La lemmatizzazione 70

3. 1. 1. Ordinamento delle entrate 72

3. 1. 2. Criteri di trascrizione 72
3. 1. 3. La scheda lessicografica: struttura-pilota 72
4. Il *Metavocabolario dei dialetti campani* **76**
5. Dalla stampa al digitale: le ragioni per il *Metavocabolario in Rete* **206**
5. 1. Luoghi comuni e percezione dei dialetti campani nel web 2.0 206
5. 2. Verso il *Metavocabolario* online: costruzione dell'*Archivio lessicale del Metavocabolario* 211
5. 3. Il prototipo del sito online del *Metavocabolario*: architettura delle informazioni e collaudo della navigazione 213
Appendice **215**
Lista delle abbreviazioni 216
Indice delle forme 218
Bibliografia 237
Bibliografia critica dei vocabolari campani 246
Carte 252

Introduzione

Il presente lavoro, dedicato alla costruzione di un *Metavocabolario dei dialetti campani* (MDC), s'inserisce tra le iniziative e i progetti approvati e finanziati dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nell'ambito dei «Dottorati innovativi con caratterizzazione industriale», a loro volta inseriti nel Programma Operativo Nazionale «Ricerca e Innovazione 2019-2021».

La ricerca, mirata a documentare la ricchezza del lessico dialettale nella sua diversificata distribuzione areale in Campania, si è articolata su due obiettivi principali. Un primo obiettivo ha riguardato la messa a punto di un prodotto cartaceo che potesse dar conto dell'articolazione dei dialetti campani, per individuarne le specificità lessicali. Un secondo proposito è consistito, invece, nella sistematizzazione delle conoscenze acquisite attraverso strumenti di divulgazione di tipo transmediale, quindi attraverso la creazione di un sito web in grado di permettere anche a una fetta di utenti estranei all'ambiente scientifico di fruire di dati affidabili e confrontabili.

Rispetto al primo obiettivo è stato ritenuto opportuno inquadrare preliminarmente il progetto all'interno del quadro linguistico della Campania, cui è dedicato il primo capitolo di questo lavoro.

Contrariamente alla disinformazione generata da luoghi comuni e come confermato già da una prima descrizione della regione offerta da Pellegrini (1977), la Campania dialettale è uno spazio tutt'altro che omogeneo in cui le varietà vanno a distribuirsi all'interno di aree caratterizzate da alterità linguistiche e diversamente influenzate dal tipo napoletano, considerato troppo spesso ed erroneamente alla stregua di un "modello" linguistico.

Di ciò ne sono prova i quadri descrittivi della Campania che, succedendosi nel corso degli anni a partire dal 1997, anno di pubblicazione de *I dialetti della Campania* (1997), di Edgar Radtke, hanno apportato contribuiti significativi in grado di sottrarre la Campania da quella «zona d'ombra» in cui, sotto il profilo dialettologico, Gerard Rohlfs, con rammarico, vedeva relegata la regione.

Dalle descrizioni proposte, lo spazio linguistico della Campania, attraversato dall'isoglossa Eboli-Lucera, risulta diviso, sulla base di tratti fonetici e morfologici, in almeno tre aree in cui s'addensano caratteristiche comuni, ma anche peculiarità linguistiche: ne sono esempio alcune agglomerazioni alloglotte

in Cilento (Tortorella, Casaletto Spartano) che condividono caratteri tipologici di indubbia ascendenza settentrionale.

Se il primo capitolo è dedicato alla fisionomia linguistica della Campania, il secondo rivolge attenzione al *corpus* del *Metavocabolario*, cioè alla pietra angolare del progetto, che è costruito sul materiale lessicale tratto dai vocabolari dialettali campani.

Analizzati nelle loro partizioni fondamentali (peritesto, macrostruttura, microstruttura), i vocabolari dialettali d'area campana si presentano variegati e compositi al loro interno, ma accomunati da alcuni elementi.

Un primo elemento è da individuare nella motivazione che spinge alla scrittura. In molti casi, il dialetto locale, oggetto di registrazione lessicografica, è percepito come morente, come una «bestia che rantola»[1]. Di conseguenza, i vocabolari nascono dall'esigenza di catturare l'eco di una voce che si spegne.

La loro funzione è oltre che linguistica, anche storica: i destinatari sono spesso i giovani, ai quali s'intende trasmettere un insieme di valori comunitari appartenuti a un mondo che, pur avviandosi al tramonto, conserva tracce vividamente sedimentate nel lessico catalogato dagli autori dei vocabolari.

A questa funzione va a sommarsi la decisione di dare alle stampe non semplicemente un arido elenco di parole della propria parlata, ma un testo che sia portavoce di istanze identitarie e culturali in cui la collettività possa riconoscersi.

Basti considerare, a tal proposito, quei vocabolari dialettali che, in sede definitoria, saldano le informazioni sul dato linguistico a materiale etnotestuale rappresentato da proverbi, modi di dire, riferimenti aneddotici. Gli autori, in altre parole, scelgono di approntare un volume finalizzato anche alla (ri)costruzione di una propria identità culturale, messa in crisi da tragici eventi naturali (è il caso dei vocabolari dialettali di area irpina) o da circostanze storiche: potrebbe inserirsi in quest'ottica la decisione di Domenico Siribelli di intitolare il vocabolario dialettale di Serre (in provincia di Salerno) "Glossario lucano"[2], in considerazione dei confini della Lucania antica estesa dal fiume Sele alla piana del Lao in Calabria.

Il quarto capitolo presenta il *Metavocabolario*, preceduto da una breve guida alla lettura esposta nel terzo capitolo. Dalla lettura delle schede lessicali emerge

[1] Luigi Izzo, *Un linguaggio che si perde. Dizionario della parlata rustica morronese,* Castel Morrone, dattiloscritto, 1999.

[2] Va detto che nella scelta dell'aggettivo "lucano" qui sembra comunque categoricamente da escludere quell'intento polemico che si ritrova nelle recenti iniziative secessionistiche espresse dal movimento indipendentistico "Grande Lucania" cui alcuni comuni del Cilento hanno, in tempi non lontani, aderito, auspicando a un'annessione ai confini amministrativi dell'odierna Basilicata.

chiaramente un riscontro pratico di quanto esposto nel primo capitolo: la Campania dialettale non può essere appiattita su un supposto modello linguistico napoletano, perché, anzi, mostra una vitalità e soprattutto una diversificazione lessicale notevole che il progetto che qui si presenta si propone di illustrare e rendere esplicita.

Il quinto e ultimo capitolo muove da una discussione critica dei luoghi comuni sui dialetti diffusi nello spazio virtuale del web, in cui è invalsa la notizia, più volte smentita in ambito scientifico, di una presunta superiorità del dialetto napoletano. Si tratta ovviamente di pura disinformazione che trova avallo nel falso riconoscimento di lingua che l'Unesco avrebbe conferito al napoletano. È indispensabile, a questo proposito, sottolineare che il napoletano descritto dall'Unesco, considerato equivalente di un *South italian* di fatto mai esistito, non si è mai imposto come lingua regionale. In quest'ottica si spiegano le ragioni di una futura trasmissione nel web dei risultati del *Metavocabolario*, in linea con l'auspicio di difendere la visibilità e l'importanza dei dialetti locali che De Blasi 2010 e Telmon 2016 definiscono efficacemente «minimanze», bene preziosissimo, difeso e tutelato su ogni asse variazionale della lingua, sia dai parlanti che dalla lessicografia dialettale.

1. La Campania dialettale: sintesi delle conoscenze

La realtà dialettale della Campania è profondamente complessa e sfaccettata[3]. Di queste caratteristiche, che hanno impedito per lungo tempo una descrizione linguistica accurata dell'area di nostro interesse, si avvide già Pellegrini, quando, su richiesta di Manlio Cortelazzo, nel 1977, fu invitato ad allestire una Carta dei dialetti d'Italia con la fiducia di poter offrire nuovi strumenti per descrivere le «favelle popolari parlate entro i confini del nostro Stato»[4].

Nella ripartizione della variazione dialettale di Pellegrini, la mancanza di una suddivisione sistematica e completa dei dialetti campani è chiaramente esplicitata. Per la sezione l'autore si limitava perlopiù a distinguere quattro aree che inglobano le varietà legate alla provincia di Latina, l'irpino e i dialetti del Cilento e il napoletano, considerato varietà di grande prestigio. La lacuna scientifica lamentata da Pellegrini era in realtà lo strascico di una polemica non sopita e suscitata nel 1925, quando sul primo numero della *Revue de linguistique romane*, Gerard Rohlfs, presentando un bilancio del panorama linguistico dell'Italia meridionale, osservava "con vergognoso stupore" la mancanza di prodotti scientifici degni di nota che fossero posteriori ai Saggi Ladini di Ascoli e alla prima monografia dedicata a un dialetto meridionale, cioè lo studio su Campobasso dovuto a Francesco D'Ovidio. Dopo l'appello di Rohlfs, una costellazione episodica di studi cominciò a colmare «una delle maggiori carenze della dialettologia italiana»[5]. ll lavoro di Olga Marano Festa, pubblicato in più

[3] Diamo qui di seguito una prima serie di riferimenti principali ai contributi sull'area dialettale campana, cui se ne aggiungeranno altri, in nota, nel corso di queste pagine: Edgar Radtke, *Kampanien/Campania* in G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt (a cura di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik* (*LRL*), 4, Tubinga, Niemeyer, 1988, pp. 652-661; Id.; *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo, 1997; Nicola De Blasi, *Campania/ Kampanien*, in *LRL*, 2, 1995 pp. 174-189; Id., *Profilo linguistico della Campania*, Bari-Roma, Laterza, 2006; Nicola De Blasi, Franco Fanciullo, *La Campania*, in M. Cortelazzo et alii (a cura di) *I dialetti italiani. Storia, struttura e uso*, Torino, Utet, 2002, pp. 628-678; Rosanna Sornicola, *Campania*, in Martin Maiden, Mair Parry, *The dialects of Italy*, Routledge, London New York, 1997, pp. 330- 337; Francesco Avolio, *Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo «alto-meridionale»: considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera*, in *L'Italia Dialettale,* 52, 1989, pp. 1-21; Id. *Bommèsprə*, San Severo, Gerni Editori, 1995, pp. 29-58; Id, *Ma nuje cómme parlamme? Problemi di descrizione e classificazione dello spazio dialettale "campano"*, in *Romance Philology*, 54 (2000), Berkeley, University of California, pp. 1-28; Patrizia Del Puente, Franco Fanciullo, *Per una Campania dialettale*, in F. Fanciullo, *Dialetti e non solo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 149-175; Marcello Barbato, *La formazione dello spazio linguistico campano, in Bollettino linguistico campano*, 2 (2002), pp. 29–64.

[4] Giovan Battista Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini, 1977. Si cita da p. 7.

[5] Gerard Rohlfs, *Der Stand der Mundart forschung in Unteritalien (bis zum Jahre 1923)*, in

tranches sull'*Italia Dialettale* (1928-1932), indagava il dialetto irpino di Montella (AV), Ilse Freund, allieva di Rohlfs, sistematizzava in volume i materiali raccolti dalla viva voce dei parlanti dell'isola d'Ischia durante i tre mesi trascorsi a Serrara Fontana nel 1929; parallelamente una serie di iniziative più o meno qualificate a livello scientifico, aventi come oggetto di studio linguistico l'area del Cilento, erano state pubblicate (L. Ondis, *Phonology of the Cilentan dialect*)[6] o si preparavano ad essere pubblicate (G. Rohlfs, *Mundarten und Griechentum des Cilento,* 1937).

Per una sistematizzazione delle conoscenze sulla Campania in forma monografica c'è da attendere, però, il 1997 con il lavoro di Edgar Radtke, *I dialetti della Campania*, con il quale lo studioso tedesco non si limitava a descrivere i tratti linguistici dell'area dialettale campana, ma toccava anche gli aspetti sociolinguistici delle diverse varietà nella regione. Il lavoro di Radtke, allora docente di Linguistica Romanza all'Università di Heidelberg, data, traeva le mosse da una serie di preinchieste svolte in 48 località della Campania, al fine di proporre una griglia classificatoria basata su criteri esterni e interni: definiti i primi, si sarebbe giunti a verificare l'esclusività dei tratti dialettali campani rispetto alle zone adiacenti la Campania, mentre i secondi avrebbero consentito di stabilire una suddivisione dei dialetti campani all'interno della regione.

Per la classificazione in base a criteri esterni, che si rivela non priva di difficoltà, Radtke individuava a Nord di Gaeta e a sud di Itri, tra Frosinone e Sora[7], come isoglossa utile ad opporre i dialetti campani a quelli laziali, lo sviluppo del nesso consonantico latino PL- in *pj/kj*.

Per una linea di confine verso oriente, invece, Radtke non individuava isoglosse innovative e solide, ritenendo più interessante, allo scopo di una delimitazione con Abruzzo, Molise, Puglia, una percezione dei parlanti di maggiore o minore vicinanza alla posizione egemonica del napoletano. Anche verso Sud (Lucania, Calabria settentrionale) non si identificavano tratti che consentissero di operare una delimitazione netta.

Revue de linguistique romane, 1 (1925), pp. 278-323. La citazione completa di Rohlfs (p. 308) è tradotta in italiano in Radtke 1997, p. 17.

[6] «Quest'opera non risponde a rigidi criteri scientifici. Il materiale linguistico trattato non è localizzato con sufficiente precisione, la trascrizione e l'interpretazione linguistica lasciano molto a desiderare, per non parlare poi delle etimologie, spesso del tutto fantasiose.» Si cita da Gerard Rohlfs, *Dialetti e grecità del Cilento*, in Studi Linguistici sulla Lucania e sul Cilento, Congedo Editore, Galatina, 1988, p. 79. L'articolo, prima di essere pubblicato in volume dalla Congedo era però già comparso in *Zeitschrift fur Romanische Philologie*, 57, 1937, pp. 421-461 con il titolo originale *Mundarten un Griechentum des Cilento*.

[7] Radtke 1988, p. 653; 1997, 31.

Indagini svolte da Avolio[8] sottolineano invece l'esistenza di un'isoglossa in grado di delimitare i confini meridionali e orientali della Campania. Alla linea Salerno- Lucera, cui Avolio si riferisce, aveva del resto già accennato Rohlfs[9] considerandola il limite settentrionale dell'espansione dell'esito -CJ- > [tts] riscontrabile in tutta l'area meridionale estrema, Basilicata, Puglia (esclusa la provincia settentrionale di Foggia) al di sopra del quale prevale l'esito converso palatale [tʧ] che Rohlfs però non indagava[10]. Sulla base di dati raccolti personalmente a partire dal 1986, Avolio notava che la linea individuata da Rohlfs non si esauriva nel passaggio da -CJ- a [-tts-] ma riuniva altri fenomeni di tipo fonetico, morfologico e lessicale che permettono di distinguere un tipo "campano" propriamente detto (campano settentrionale, napoletano) da un tipo lucano (irpino, cilentano)[11]. I tratti caratterizzanti elencati da Avolio sono in totale dieci.

Per la fonetica:

1. Esito di -CJ- > [-tʧ-] attestato nella fascia occidentale della Campania contro l'esito dentale [-tts-] della parte sud-orientale (es. ['vratʧə/'vrattsə] per 'braccio' < *BRACHIUM) che penetra nel cuore dell'area dialettale campana arrivando fino ai dintorni di Salerno con le varietà campano sud-orientali (Pontecagnano, Baronissi, Fisciano, ecc). Il diverso esito di -TJ- > [-tts-]/[-tʧ-] (es. ['pattsə/'patʧə per 'pazzo' < *PATIUM) conosce invece una distribuzione esattamente opposta: lo sviluppo in [-tts-] giunge ben oltre Salerno, con Eboli (parte orientale) che rappresenta l'ultimo comune il cui dialetto è «inequivocabilmente classificabile come "campano"»[12]. L'esito palatale [-tʧ-] piega ad ovest, dopo aver toccato Acerno, lungo il confine tra le province di Salerno e Avellino, fino a sfiorare il confine molisano con Castelpagano e San Bartolomeo in Galdo.

2. Esito di -LL- > [dd]. Lo sviluppo della laterale intensa a occlusiva dentale sonora, con il passaggio a forme retroflesse [-ɖɖ-] o rotacizzate indebolite [-r-] si attesta nella parte sudorientale della Campania, laddove, nella parte ovest si osserva la conservazione della laterale (es. ['kiddu/'kiɖɖə/'kirə]/'killu] per 'quello' < ECCU ILLU(M))[13].

---

[8]Avolio1989, pp. 1- 21.
[9] Rohlfs 1966, p. 389.
[10] Avolio 1989, 2.
[11] Si veda a tal proposito anche le sottodivisioni illustrate su mappa in Avolio 2000, pp. 24-27.
[12] Avolio 1989, p. 5.
[13] Ma l'esito dentale come avverte in nota Avolio 1989, p. 7, n. 3 è diffuso anche tra i dialetti inclusi nell'area ovest, come ad esempio a Procida e Monte di Procida. Si registrano nei due

3. Esito di -NG- antevocalico; La conservazione del nesso [-ndʒ-] davanti a vocale palatale si distribuisce in Campania in opposizione all'esito palatale intenso [-ɲɲ-] diffuso ad ovest. Per il tipo 'piangere' si riscontra pertanto la convivenza di due forme nell'area dialettale campana: ['kjandʒə/ 'kjanɲɲə] < PLANGIT.

Per la morfosintassi:

4. Esito della desinenza della prima e della terza p. sing. dell'imperfetto indicativo di seconda e terza coniugazione [-'evə/ -'ia]; laddove a ovest di Eboli è tipica la generalizzazione di desinenza in /-evə/ (es. [sənt'evə] sentivo/a), al di sotto di tale limite si avranno forme del tipo [sen'tia].

5. Tipo di condizionale; si riconosce una delimitazione nello spazio linguistico campano derivato dalla selezione del modo condizionale, che può conservare, a sudest, la forma arcaica derivata dal piuccheperfetto indicativo latino ([fa'ʧera] 'farei'] o, ad ovest, derivare dal piuccheperfetto congiuntivo latino ([fa'ʧessə]) o da perifrasi FACERE + HABEBAM ([fa(ʧa)r'ria])

6. Le forme del pronome clitico accusativo-dativo di prima pl. possono continuare il latino *HINCE > [ʧə/dʒə], come accade per i dialetti di tipo "campano", o INDE > [nə] per i dialetti di tipo lucano[14].

---

comuni, benché non uniformemente, forme come *gaḍḍina* per 'gallina' o *məddunə* per 'melone' con resa della laterale in occlusiva dentale doppia, talvolta retroflessa. Non mancano però, nelle stesse località, realizzazioni della laterale intensa con fono vibrante, peraltro già in Rohlfs 1966, p. 333 (*chèra vakk*). Cfr. Paola Como, Emma Milano, *L'Archivio di parlato dei dialetti campani: un esperimento di rappresentazione della variazione linguistica* in Gianna Marcato (a c. di), *Dialetti oggi. Atti del convegno "tra lingua, cultura e società. Dialettologia sociologica".Sappada/Plon (Belluno),* 1-4 luglio 1998, Unipress, Padova, 1999, pp. 123-133. Paola Como, *Rotacismo di -LL- a Monte di Procida. Uno studio sulla variabilità del dialetto,* Napoli, Liguori, 2004. In particolare, le pp. 129-179. Giovanna Pianese, *La variabile –LL- e le sue varianti in alcune aree dell'isola d'Ischia*, in Bollettino Linguistico Campano, I, 2002, pp. 237-258. Cfr. anche Radtke 1988, pp. 655, 656; Rosanna Sornicola, *Gli esiti della laterale geminata in Italia meridionale e la loro conservazione in alcuni tipi di comunità linguistica*, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 44 (1), 2015, pp. 109-128; Sugli esiti di -LL- in Irpinia: Giovanni Abete, Cesarina Vecchia, *Variabilità degli esiti di -LL- in Irpinia: dettagli fonetici e implicazioni diacroniche*, in Roberto Antonelli, M. Glessgen, Paul Videsott (a c. di), Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016), Strasbourg, Elephi, pp.448-459. Tracce di dentale sono rinvenute da Avolio anche a Baselice (BN), tra le varietà di transizione tra le parlate molisane e irpine orientali. Sulla palatalizzazione della -LL- > /ʎʎ/ si veda Pietro Maturi, *Dialetti e substandardizzazione del Sannio Beneventano*, Lang, Frankfurt am Main, 2002. Nello specifico pp. 96-97.

[14] Ma anche per Ischia e Procida. Cfr. Paola Como 2004, pp. 105-106. Sull'origine di *ne* Rohlfs postulava una derivazione da INDE non più accettabile. Si veda a tal proposito Michele Loporcaro, *Un capitolo di morfologia storica italo-romanzo, it. ant. «ne» «ci» e forme meridionali congeneri*, L'Italia dialettale 58, 1995, pp. 1–48.

7. Sempre nel sistema pronominale, un'altra opposizione è tra il pronome tonico di terza singolare, continuatore di ILLU(M) > ['iddə] a sudest e di IPSU(M) > ['isso] a ovest.

Per il lessico sono giudicati determinanti:

8. I continuatori di CUNULA(M) > ['konnələ] e del gr. nake > ['nakə] rispettivamente diffusi ad ovest e ad est dell'area campana.

9. La denominazione di 'gufo'. Si tratta di un'altra importante isoglossa. Il tipo [kukku'vajə] di origine onomatopeica derivato dal greco moderno *koukkoubagia* si fermerebbe all'altezza di Campagna e Contursi, mentre nel resto della Campania linguistica prevarrebbe il tipo [ʧutʧu'vɛttələ].

10. La conservazione di un ulteriore tipo lessicale arcaico andrebbe a costituire l'ultima isoglossa individuata da Avolio, con l'opposizione di ['krajə] < CRAS diffuso tra le varietà a carattere lucano e il tipo [ri'manə] < DE MANE attestato, invece, ad ovest.

Grazie a un impegno scientifico sempre più intenso e prolifero, ad oggi possiamo affermare che la Campania non è più «una zona d'ombra sotto il profilo dialettologico[15]». Una descrizione dettagliata della regione dopo i primi abbozzi di Sornicola e Radtke è tracciata da De Blasi/Fanciullo[16], i quali operano una tripartizione dell'area linguistica campana in tre fasce: una Campania «linguisticamente più tipica» a metafonesi napoletana, con distinzione tra maschile e neutro e rafforzamento fonosintattico dopo l'articolo; un'area settentrionale a metafonia sabina generalmente priva di rafforzamento fonosintattico dopo l'articolo; un'area meridionale che si discosta significativamente dalle precedenti perché a vocalìsmo siciliano che conosce il genere neutro «solo episodicamente, costituendosi in fascia di transizione verso i dialetti calabresi, che, come gli altri meridionali estremi, non presentano il genere neutrale»[17].

La descrizione della Campania di Del Puente/Fanciullo prende invece avvio da un interrogativo: «in cosa possiamo far consistere la specificità linguistica della Campania?». Sull'assunto che i dialetti campani siano inevitabilmente articolati internamente, allora, la descrizione è protesa alla definizione di un sistema che «consenta di identificare immediatamente la specificità campana *en bloc* alla specificità mediana e a quella degli altri dialetti meridionali»[18]. I

[15] Radtke 1997, p. 27
[16] Si veda la n1 del presente capitolo.
[17] De Blasi/Fanciullo 2002, p. 632.
[18] Entrambe le cit. da Patrizia Del Puente/Franco Fanciullo 2004, pp. 149-175, p. 152.

parametri fondativi di tale sistema sono cinque e corrispondono ai seguenti tratti fonomorfologici: dittongamento per metafonia delle vocali toniche medio-basse, chiusura per metafonia delle vocali toniche medio-alte, condizionamenti di struttura sillabica dovuti al trattamento delle toniche, presenza del neutro e occorrenza del raddoppiamento consonantico.

Infine, per concludere il rapido excursus sui lavori relativi alla Campania dialettale, ciascuno dei quali significativo per la conoscenza delle varietà della regione, va ricordata l'efficace trattazione di Marcello Barbato[19]. Lo scopo dell'autore non è quello di proporre una nuova classificazione dei dialetti campani, bensì di «individuare fenomeni significativi interpretabili storicamente»[20]. Di qui la scelta, in armonia con l'intento di restituire un'agile ricostruzione della vicenda storica e linguistica della Campania, di considerare le isoglosse non esclusivamente come frontiere linguistiche da riesaminare nei loro particolari teorici, ma piuttosto come sedimento di tracce storiche.

Guidati dai fondamentali studi appena ricordati, i paragrafi che seguono mirano a fornire una panoramica organica e sintetica degli aspetti caratterizzanti la Campania dialettale a livello macroareale, con la disamina dei principali tratti che contraddistinguono la regione linguistica, e microareale, con uno sguardo alle particolarità emergenti dalle singole varietà. In questo modo si consentirà al lettore di fruire di strumenti teorici adeguati per inquadrare al meglio il progetto del *Metavocabolario*.

1. 2. Ripartizione linguistica della regione

La Campania condivide una serie di tratti con i dialetti di tipo centro meridionale e meridionale, ma solo nella regione di nostro interesse, tuttavia, essi coesistono in un rapporto di rigorosa concatenazione, a tal punto da delineare «una sorta di struttura portante di quella che potremmo definire area linguistica campana»[21].

[19] Marcello Barbato 2002, pp. 29-64.
[20] Barbato 2002, p. 33.
[21] De Blasi 2006, p. 21. I tratti interessati sono: dittongo metafonetico, chiusura metafonetica, femminile plurale con rafforzamento sintattico, vitalità del genere neutro, variazione consonantica, suono indistinto finale.

Alla base dei dialetti campani è il sistema vocalico del protoromanzo occidentale[22], caratterizzato dalla fusione delle vocali latine Ē e Ī in [e] e Ō e Ŭ in [o], sistema che subisce ulteriori sviluppi a seconda della località. Solo in Cilento meridionale sopravvive un sistema pentavocalico di tipo siciliano con neutralizzazioni delle opposizioni di apertura delle vocali medie[23].

Ora, in area campana, un processo di variazione in questo sistema di vocalismo tonico è innescato da uno dei tratti di maggiore differenziazione rispetto al toscano[24] e più rappresentativi, a livello fonologico, dei dialetti meridionali italiani, cioè la metafonesi.

Con metafonesi o metafonia s'intende una particolare modificazione delle vocali toniche di una parola per effetto di un'originaria *u (< Ŭ) o *i (<Ī) finale atona, entrambe indebolitesi in un suono tendenzialmente indistinto (la cosiddetta schwa indicata in trascrizione fonetica come [ə]). Rispetto al fenomeno, la Campania non presenta una *facies* omogenea, dal momento che i dialetti centrali e meridionali della regione presentano metafonesi "napoletana" o, più correttamente, "meridionale"[25], mentre i dialetti di fascia settentrionale esibiscono un tipo di metafonesi detta "sabina" o "ciociaresca"[26]. L'esito della metafonesi "meridionale" può essere monottongale, quando le vocali investite

[22] Ledgeway (*Gratimmaca diacronica del napoletano,* Tubinga, Niemeyer, 2009, p. 49) riconosce nel sistema vocalico una variante allofonica velare o nasalizzata della vocale bassa centrale [a], problematica perché non inclusa nell'inventario fonemico di tutti i parlanti. Radke 1997, p. 59, a Napoli, marca l'allofono dal punto di vista diafasico e diastratico ritenendola «largamente stigmatizzata nel sapere linguistico. Maturi 2002, p. 44, nelle inchieste svolte, la riscontra quasi esclusivamente nei parlanti di Sant'Agata dei Goti e in particolari contesti, per esempio «in condizioni prosodicamente e pragmalinguisticamente marcate (per esempio per esprimere sdegno o scetticismo) oppure, in modo non marcato, in fine di enunciato».

[23] Rohlfs 1966, p. 10; Rohlfs 1988, pp. 84- 85; De Blasi/Fanciullo 2002, pp. 46-47

[24] Rohlfs 1966, pp. 5- 8; Avolio 1995, p. 34

[25] De Blasi/Fanciullo 2002, p. 630

[26] Avolio 1995, pp. 35-38; Sul processo di metafonia e il suo valore morfologico si vedano: Franco Fanciullo, *Morfometafonia,* in P. Cipriano, P. Di Giovine, M. Mancini, *Miscellanea di Studi Linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, Il Calamo, 1994 pp. 571, 592; Martin Maiden, *Sulla morfologizzazione della metafonesi nei dialetti italiani meridionali*, *ZrPh* 105,1989, 178-192; Martin Maiden, Leonardo Savoia, *Metaphony* In M. Maiden, M. Parry (a c. di), *The dialects of Italy*. Londra: Routledge, 1997, pp. 15–25; Marcello Barbato, *Metafonia napoletana e metafonia sabina" in* A. De Angelis (a c. di), *I dialetti italiani meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del Convegno internazionale di Dialettologia (Messina, 5-6 giugno 2008)*, Palermo, CSFLS, 2008, pp. 275-289. Sulla metafonia di varietà specifiche si vedano i recenti contribuiti di: Sascha Gaglia, *Metaphonie im kampanischen Dialekt von Piedimonte Matese. Eine Analysean der Schnittstelle zwischen Phonologie, Morphologie und Lexikon,* Tesi di dottorato, Università di Costanza, 2009; Mirella De Sisto, *Metaphony and Raddoppiamento Fonosintattico in the dialect of Airola* (BN). Tesi di Master di Ricerca, Università di Leiden, 2014.

dal fenomeno sono le medio-alte /e/ e /o/ che passano a [i], [u], o, generalmente, dittongale per le vocali medio-basse /ɛ/ o /ɔ/ che mutano in [je], [wo]. Per quanto riguarda il trattamento delle medio-alte, la chiusura in [i] e [u] è pressoché comune a tutta l'area. L'esito delle medio-basse, invece, a seconda del tipo di metafonesi, oscilla tra un innalzamento di grado simile a quello delle medio-alte (per i dialetti a metafonesi sabina) e lo sviluppo, s'è detto, di un dittongo con elemento vocalico chiuso. Per questa ragione si avranno, ad esempio, a Napoli, esiti come ['vjecchjə] per 'vecchio', ['fuokə] per 'fuoco', mentre in una fascia settentrionale comprendente alcuni paesi dell'altro beneventano[27] si avranno, per le stesse forme sopracitate, esiti monottongati come ['vecchiə] e ['fochə].

Le conseguenze della metafonesi sono rilevanti dal punto di vista morfologico, dal momento che, dato il conguaglio delle vocali atone finali nel suono neutro /ə/, l'innalzamento o dittongamento delle vocali toniche è diventato l'unico tratto distintivo tra forme maschili metafonetiche e femminili non metafonetiche. Ancora una volta, tuttavia, la Campania per il vocalismo atono finale offre un quadro tutt'altro che omogeneo. Se, prototipicamente, per il napoletano, tutte le vocali atone protoromanze (*-a, *-e, *-i, *o, *u) hanno subito un indebolimento fino alla loro riduzione a un suono centralizzato e illabiale, fatta eccezione per la /a/ articolata comunque debolmente, nell'entroterra campano troviamo alcune differenze. Mostrano condizioni senz'altro più conservative alcune località del Cilento meridionale che, sfuggendo dalla generalizzazione del napoletano, presentano un sistema trivocalico di tipo siciliano con conservazione delle atone finali /i a u/[28]. Così rileva infatti Rohlfs per Laurito, Morigerati, Torre Orsaia e Camerota, mentre per il Cilento settentrionale (Omignano, Castel San Lorenzo, Roccagloriosa) si avrebbero alterazioni innovative con la prevalenza di «e (ə) e o per i e u» finali. Ancora, De Blasi/Fanciullo segnalano, sempre per l'alto Cilento, il caso del dialetto di Cicereale, per cui si rilevano quattro vocali di uscita /i e a o/, motivate da «un riaggiustamento […] a partire da una situazione di vocalismo atono più ridotto»[29], mentre in Irpinia, a Nusco, si registra un vocalismo atono «drasticamente ristrutturato[30]» in cui /o u/ ed /e/ finali sono confluite in un esito unico (/i/) che dipende dalla consonante precedente. Nell'area beneventana

[27] Basélice, Campolattaro, Castelpagano, Castelvetere, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Morcone, Pesco Sannita, Pontelandolfo, ecc rappresentano «l'appendice meridionale di un tipo linguistico eminentemente mediano» Cfr De Blasi/Fanciullo 2002, p. 630.
[28] Rohlfs 1966, pp. 184,187; Rohlfs 1988, pp. 86-87.
[29] De Blasi/Fanciullo 2002, p. 632.
[30] Ibid.

prevale una situazione oscillatoria tra forme centralizzate e forme conservative della vocale piena, motivate dalla pressione del napoletano o dell'italiano standard, come dimostrano gli esempi di parlato spontaneo elicitati da Maturi nel corso delle sue inchieste nel Sannio Beneventano.

La tripartizione interna della Campania in base al vocalismo tonico è confermata dal fenomeno del rafforzamento fonosintattico, che, al pari degli esiti metafonetici, assolve una funzione morfologica. Il rafforzamento fonosintattico o cogeminazione[31] è un tratto saliente di diverse varietà italo- romanze, italiano standard incluso, che si verifica quando, in una sequenza di Parola^1 e Parola^2, la consonante iniziale di Parola^2 viene rafforzata per effetto di Parola^1. Non è facile prevedere tale fenomeno, dal momento che non risponde a precise norme di carattere fonetico e le parole devono intrattenere tra loro un certo rapporto. Tuttavia, è possibile osservate determinante ricorrenze: provocano raddoppiamento l'articolo femminile plurale e neutro, alcuni determinatori femminili plurali e neutri e i clitici plurali (maschili, femminili) e neutro[32]. Va detto che il neutro[33], genere diffuso nei dialetti centro-meridionali come «reinterpretazione della categoria neutrale latina[34]» riferito a entità materiali o concettuali non pluralizzabili, nelle varietà in cui le finali sono neutralizzate in /ə/ è riconoscibile dall'articolo, che ne è veicolo informativo, o dal raddoppiamento fonosintattico.

---

[31] Per il fenomeno cfr. almeno Michele Loporcaro, *L'origine del raddoppiamento fonosintattico*. *Saggio di fonologia diacronica romanza,* Basel/Tübingen, Francke Verlag, 1997; Franco Fanciullo, *Il rafforzamento fonosintattico nell'Italia Meridionale. Per la soluzione di qualche problema*, in A. Zamboni, P. Del Puente, M. T. Vigolo (a c. di), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie.Atti del Convegno Internazionale, Pisa, 10-12 febbraio 2000*, Pisa, ETS, 2001, pp. 374-382.

[32] De Blasi/Fanciullo 2002, pp 630- 632.

[33] Per una sintesi sulle diverse posizioni rispetto al grado di innovazione o la continuità dal neutro latino si veda Francesco Avolio, *Il "neutro di materia" nei dialetti centro-meridionali: fonti, dati recenti, problemi aperti* in *Contributi di filologia dell'Italia Mediana,* X, 1996, pp. 291-337. Le denominazioni per questo genere non si limitano a "neutro di materia". Sono altrettanto diffuse nella terminologia scientifica anche le denominazioni di «neutro romanzo», «neutro di massa» (Sarah Harmon, *The Mass-neuter Article in 12th and 13th Century Italian*, MAthesis, University of California, 1999) tese a sottolinearne o gli aspetti semantici o, a un livello diacronico, la soluzione di (dis)continuità con il neutro latino. In linea generale, prevale l'idea che il «neutro centro-meridionale» (Michela Russo, *La categoria neutrale nella diacronia del napoletano: implicazioni morfologiche, lessicali, semantiche* in Vox Romanica, 61, 2002, pp. 117-150) sia piuttosto un valore di una diversa categoria semantica.

[34] Franco Fanciullo, *Syntactic Reduplication and the Italian dialects of the Centre-South* ,in *Journal of Italian Linguistics,* 8, 1986, pp. 67-104, in particolare pp. 86ss.; Id., *Lukanien/Lucania*, in, G. Holtus/M. Metzeltin/Ch. Schmitt (a c. di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, De Gruyter, 1988, 669-88. Si cita da p. 681.

Per il fenomeno la Campania conosce soluzioni diversificate: la parte settentrionale della regione, corrispondente all'area beneventana a metafonia sabina, non conosce affatto il raddoppiamento fonosintattico, né dopo gli articoli femminili e neutri né dopo i clitici. Nell'area cilentana, nell'estremo meridione campano, non si osserva né la presenza del genere neutrale (almeno non regolarmente, ma episodicamente[35]) né raddoppiamento dopo gli articoli femminili plurali. Al contrario, la parte della Campania a metafonia meridionale, quindi la zona centrale, si distingue per l'opposizione di genere maschile e neutro e per la vitalità del rafforzamento fonosintattico in tutte le condizioni esplicitate sopra.

Tracciata a larghe linee la fisionomia linguistica della Campania, andiamo ora a descriverne le varietà circoscritte, almeno amministrativamente, perché sappiamo che i confini dialettali non sono poi così rigidi, nelle varie province che la compongono.

1. 2. 1. La provincia di Salerno

La provincia di Salerno ingloba un'area dialettale abbastanza variegata che si estende dall'agro nocerino sarnese al Golfo di Policastro e Sapri. Non si rilevano particolari differenziazioni rispetto al napoletano per i dialetti parlati nel territorio dell'Agro, anche se, per Pagani, sulla base di una ricerca empirica fondata su dati elicitati da interviste strutturate, Vitolo[36] segnala alcune caratteristiche peculiari. Ne sono un esempio le deviazioni che intervengono nel campo del vocalismo tonico, che pur essendo di base panromanzo, presenta soluzioni innovative che divergono dalla norma, come la sostituzione delle medio-aperte /ɛ/ /ɔ/ alle medio-chiuse /e/ /o/. Carattere 'bandiera' ha poi, nel paganese, la palatalizzazione di /a/ >/ɛ/ in sede protonica di parola, tratto che viene percepito dai parlanti come elemento in grado di differenziare la propria varietà dalla realtà linguistiche limitrofe.

[35]Rohlfs 1988, p. 92; De Blasi/Fanciullo 2002, p. 631; Del Puente/Fanciullo 2004, pp. 55- 56;
[36] Cfr. Giuseppe Vitolo, *Fenomeni fonetici e morfo-sintattici del dialetto campano di Pagani* in *Quaderni di linguistica e studi orientali*, 3, 2017, 219-241.

Una parte del Cilento situata «tra Sapri e Ascea[37]», si è detto, per il vocalismo tonico, «partecipa allo sviluppo caratteristico dell'estremo sud[38]» condividendo con l'area calabro-sicula[39] un sistema pentavocalico a cinque elementi con tre gradi di apertura, sul quale si è a lungo indugiato per la difficoltà di stabilire se tale sistema fosse di diretta derivazione latina o dovuto a fenomeni di stratificazione[40]. Ancora diversa è la situazione di una fascia di territorio intermedia, individuata da un allievo di Rohlfs, a seguito di ricerche culminate nella pubblicazione di un saggio (*Die Mundarten Südlukaniens*, 1939) dedicato al confine calabro-lucano di quel territorio che da lui prese il nome di "area Lausberg"[41].

---

[37] Rohlfs 1966, p. 10; Rohlfs 1988, pp. 84- 85; Avolio 1995, p. 60. Ma alcune tracce di sicilianità sono state ritrovate anche nel Vallo di Diano, contiguo al Cilento meridionale, a Sala Consilina e Teggiano, nonché a Polla e a Padula. (Del Puente/Fanciullo 2004, pp. 154-155; Del Puente, *Nota sul dialetto di Agropoli,* in *L'Italia dialettale,* 70, 2009, pp. 145–147, in particolare pp. 149- 150, n. 3). Sull'area di Diano importanti rilevamenti sono stati registrati per i dialetti di Polla, San Pietro al Tanagro e Sanza da Francesco Cangemi, *Vocalismi tonici nel Vallo di Diano. Dinamiche metafonetiche e dittonghi anfitoni*, Battipaglia, Laveglia & Carlone, 2011; Francesco Cangemi, Michele Loporcaro, Rachele Delucchi, *Sociolinguistic interpretation needs geography (and dialectology): final unstressed vowels in some southern Campanian dialects* in Silvia Calamai (a c. di), *Sociophonetics, at the crossroads of speech variation, processing and communication*, Pisa, Edizioni della Normale, 2012, pp. 13-16; infine si segnala Monica Marotta *Il dialetto di Monte San Giacomo (SA): Studio fonetico, morfologico e lessicale*, MThesis, Università di Zurigo, Svizzera, 2006 per alcuni aspetti interessanti che si presentano, ad esempio, nel sistema pronominale, strutturalmente identico all'aviglianese, del dialetto dell'area studiata.

[38] Rohlfs 1988, p. 84

[39] Secondo Oronzo Parlangeli, *Il dialetto di Loreto Apruntino*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, 85, 1952, pp. 113-176, non si potrebbe parlare del Cilento nei termini di avamposto del vocalismo meridionale (Rohlfs 1966, pp. 10-12) perché di esso possono ritrovarsi tracce anche in Abruzzo, a Loreto Aprutino, dove si sarebbe conservato un vocalismo tonico strettamente affine a quello siciliano. Sul caso, è ritornato Franco Fanciullo, *A proposito de "Il dialetto di Loreto Aprutino" di O. Parlangeli*, in *Abruzzo*, 14, 1976, pp. 155- 164.

[40] È abbastanza consolidata l'ipotesi (Fanciullo 1984; Fanciullo 1988, 1996) che il vocalismo siciliano sia proceduto per un'evoluzione, verificatasi in epoca altomedievale, per l'influenza superstratica del greco-bizantino, solo elemento peraltro comune a Sicilia, Calabria, Salento, Cilento dove il sistema è attestato, piuttosto che da una diretta fusione dalle vocali latine come sostenuto da Rohlfs 1966, 10 e Helmut Lüdtke, *Le vie di comunicazione dell'impero romano e la formazione dei dialetti romanzi*, in Georges Straka (a c. di), *Atti del X Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Strasburgo 1962)*, Parigi, Klieneksieck, III, 1965, pp. 1103-09).

[41] Lo studio di Heinrich Lausberg, *Die Mundarten Südlukaniens,* Haale, Saale, 1939, recentemente tradotto in italiano da Giuseppe Salerno per la Cesati (*I dialetti della Lucania Meridionale,* 2019) è stato seguito dalla pubblicazione di una mole considerevole di contributi critici di carattere generico o relativi ad aspetti specifici. Per non appesantire la presente trattazione ci si limita a ricordare alcune considerazioni ad inquadramento generale presenti in: Fanciullo 1988, pp. 669-688; Patricia Bianchi, Nicola De Blasi, Franco Fanciullo, *La Basilicata*, in Cortelazzo: 2002, pp.755-792, in particolare pp. 759-763; Avolio 1995, pp. 58-60; Helmut Lüdtke, *Lucania,* Pisa, Pacini, 1979 (cap. VI), Barbato 2002: 35-36; di Barbato anche *Sistema*

Tra la Lucania meridionale e la Calabria settentrionale Lausberg riconosceva la presenza di macroaree e, caratterizzandole in base al loro sviluppo vocalico, ne definiva cinque: la *Mittelzone* ('zona centrale'), corrispondente grossomodo alla parte sudorientale della Lucania e la più arcaica, basata su vocalismo sardo[42]; il *Vorposten* ('avamposto' della Romània balcanica), suddiviso successivamente in due aree[43], situato a nord-ovest della *Mittelzone* che testimonia l'esistenza di un vocalismo analogo a quello rumeno in cui le vocali si comportano come nel sardo, ma le palatali come nel sistema romanzo comune. La *Südzone*, a nord della Calabria, presenta esiti di tipo siciliano come la *Zwischenzone*, la parte occidentale della fascia calabro-lucano, che li integra a un vocalismo a tre gradi simile a quello della *Mittelzone.* Attorno alla *Mittelzone* e al *Vorposten* si estende l'area *Randgebiet* (zona 'periferica' o 'marginale), di nostro interesse, cioè un fascio di territorio che partendo da Brindisi e Ostuni abbraccia il Salento settentrionale con Taranto, proseguendo verso la Lucania orientale settentrionale fino a toccare il Vallo di Diano, in area salernitana, con il punto AIS 731 di Teggiano.

Il sistema vocalico *Randgebiet* appare come una soluzione di compromesso tra quello napoletano (romanzo comune) e quello siciliano, trovando Ē, Ĭ e Ō, Ū che confluiscono in condizioni normali rispettivamente con Ĕ e Ŏ, ma differenziate per influsso metafonetico con gli esiti [i]/[je] e [u]/[wo]. A spiegazione di queste condizioni sono state avallate tre ipotesi[44]: Lausberg argomenta che «in precedenza il Territorio Marginale apparteneva al tipo napoletano, per poi essere investito dalla tendenza, proveniente da sud, a generare un sistema a tre gradi»; Franceschi, delineando le dinamiche di intereferenza tra sistemi, parla del *Randgebiet* come di un "sistema di compromesso", originariamente derivato da un sistema pentavocalico venuto a contatto col quello napoletano, ma «nel senso opposto di "adattamento del vocalismo siciliano al

vocalici a contatto in area italo-romanza, in S. Heinemann, P. Videsott, (a c. di), *Sprachwandel un (Dis-)Kontinu-ität in der Romania*, Tubinga, Max Niemeyer, 2008, pp. 139-152, nello specifico le pp. 139-144.

[42] Paolo Martino, *L'"area Lausberg". Isolamento e arcaicità*. Roma, Il Calamo, 1991, p. 15 riconosce una *Mittelzone Severior* in cui non si hanno dittonghi metafonetici.

[43] Bigalke, allievo di Lausberg confermò la presenta di questo tipo di vocalismo definendolo asimmetrico e distinse due aree all'interno del *Vorposten*: una al nord (alta valle del Basento) e l'altra al sud della montagna di Caperino Bigalke 1976; 1980, pp. 22-28.

[44] Cfr. Lausberg 2019 [1939], Temistocle Franceschi, *Postille alla Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten di G. Rohlfs*, in *Archivio Glottologico Italiano*, 50, 1965, pp. 153-174. Si veda p. 154; Ludtke 1979, pp. 54 e ss.

vocalismo napoletano"»[45]; Lüdtke, infine, ipotizza una derivazione diretta dal sistema vocalico latino con sopraggiunta in una seconda fase di un conguaglio quantitativo. Si tratta, tuttavia, di un'ipotesi che poggia su un terreno argomentativo fragile, dal momento che, come dimostrato da Barbato, non tiene conto del processo storico che ha portato alla formazione dei sistemi vocalici romanzi, quindi «non applicabile su scala panromanza».

Quanto sinteticamente appena esposto mostra in che misura sia in realtà frazionata la compagine linguistica unificata amministrativamente sotto la provincia di Salerno, le cui varietà per alcune peculiarità strutturali sembrano avvicinarsi non solo ai vicini dialetti lucani, ma anche a quelli irpini. Un elemento di vicinanza verso l'Irpinia è da cogliere negli esiti della laterale geminata latina -LL-, che risalendo dalla Sicilia e Sardegna verso nord ha finito con il perdere l'originaria cacuminalità, vitale in Irpinia, per assumere i tratti di un'occlusiva postalveolare (-LL- > -dd-)[46]. Un particolare sviluppo della stessa laterale si coglie poi sempre in Cilento con il passaggio del nesso geminato a vibrante (-LL- > -r-) attestato nelle forme che continuano il pronome latino ILLE. Così Rohlfs segnala esiti rotacizzati per effetto di proclisi[47] come ['iro] 'egli' per Castellabate o ['kiro/'kera] 'quello, quella' per Castellabate e Omignano. Infine, particolarità rimasta inalterata fino ad oggi dalla registrazione Rohlfs è la conservazione della laterale geminata a Camerota cui Del Puente affianca anche Lentiscosa e Licusati in controtendenza, negli esiti fonetici, con le parlate circostanti[48].

---

[45] Barbato 2008, p. 141. «Si cercò cioè d'abbandonare *tila, cuda,* per il napoletano *téla*, *códa*, col risulttato ovvio – dato che quel timbro *ẹ (ọ)* più non si possedeva *in loco* – d'una pronuncia *tèla, còda*, come appunto accade oggi a un leccese (o palermitano o cosentino) che legga un testo italiano» Cfr. Franceschi 1965, p. 154

[46] Rohlfs 1988, p. 89, annota l'eccezione di Camerota che conserva la -LL- (ščilla < AXILLA, 'ala'). A proposito di nuove verifiche svolte sul dialetto di Camerota si veda: Patrizia Del Puente, *Il dialetto di Camerota* in *L'Italia Dialettale,* LXX, 2009, pp. 149-167. Acerno conserverebbe invece lo stadio cacuminale. Rohlfs 1966, p. 328 e ss.. Cfr. anche Radtke 1997, pp. 72-73; De Blasi 2006, p. 47. Per lo sviluppo della laterale, Rohlfs ipotizza una sorta di trafila che riunisce gli esiti retroflessi, occlusivi e vibranti del nesso -LL- latino. All'origine vi sarebbero state delle laterali intense retroflesse (lo stadio più antico /ḷḷ/ si ritrova in alcuni villaggi della provincia di Reggio) che non si sarebbero diffuse nel Mezzogiorno (Sicilia, gran parte della Calabria e penisola salentina condividono l'esito [ɖɖ] prodotto con un'occlusione più completa. Verso nord la laterale latina avrebbe poi perso questo suo carattere retroflesso coincidendo con un esito dentale [dd] quale si afferma in Campania meridionale, Basilicata, Puglia settentrionale, provincia di Taranto, ma anche Ischia, Procida e Monte di Procida. Zone più conservative (Lucania nord orientale, provincia di Avellino, Forio) attesterebbero la diffusione dello stadio retroflesso precedente (alcune zone del salernitano, la parte orientale dell'Irpinia e del foggiano). Infine, dall'indebolimento del nesso e la perdita dell'occlusione sarebbero derivati gli esiti rotacizzati di cui Rohlfs fornisce esempi solo in parole funzionali.

[47] Rohlfs 1966, 333.

[48] Rohlfs 1988, p 89; Del Puente 2009, p. 154

Altro sviluppo caratteristico del Cilento coinvolge il gruppo consonantico FL- iniziale[49] che palatalizza in diversi dialetti dell'Italia meridionale, tra cui alcuni dialetti della Campania centro-settentrionale (es. nap. FLOREM > ['šorə])[50], mentre nella maggior parte del Cilento, come in Irpinia, dà esito semivocalico (FLUMEN > ['jumi]). Solo a Camerota e a Centola sopravvive uno stadio anteriore dell'esito prepalatale che Rohlfs documenta in forme come 'fiocco' ['χɔccu] < FLOCCUM o 'cardine di porta' ['χibba] < *FLIBBA[51], rintracciabile, oltre che a Ischia e a Procida, anche nella parte settentrionale della provincia di Benevento.

Significativi sono inoltre, per il consonantismo, la conservazione dell'esito dentale di -CJ- contro quello palato-alveolare ([tts] vs [tʧ]), attualmente attestato nel napoletano[52] (['vrattsə] vs ['vratʧə] < BRACHIUM); la diffusione del fenomeno di propagginazione o assimilazione permansiva[53], che prevede l'inserimento in sillaba tonica della /u/ (o della /i/) della sillaba precedente (spesso si tratta di quella dell'articolo); lo sviluppo del nesso -NG- davanti a vocale palatale che restituisce, ad esempio, per 'piangere' esiti come ['kjandʒe] contro il tipo diffuso nell'intera regione dell'alto mezzogiorno e nel napoletano ['kjaɲɲere][54].

Per quanto riguarda il settore della morfologia[55] si segnalano almeno il mantenimento di identica desinenza al singolare o al plurale (-u o -o) per alcuni nomi provenienti dalla quarta declinazione latina, come 'mano,i' (['manu] a Torre Orsaia e Omignano), 'ago, aghi' (['acu] e ['aco] rispettivamente a Castellabate e Omignano)[56], 'fico, fichi' (['*f*icu] a Cuccaro); il condizionale in -*ra,* derivato dal

[49] Radtke 1997, p. 74; Avolio 1995, pp. 44-45; Si veda anche Marcello Barbato, *'Turpiter barbarizant': Gli esiti di Cons. + L nei dialetti italiani meridionali e in napoletano antico*, in *Revue de Linguistique Romane,* 69, 2005, pp. 405-435.
[50] Rohlfs 1966 p. 248.
[51] Rohlfs 1988, p. 89.
[52] In realtà pare ormai abbastanza affermata l'ipotesi che nel napoletano, l'esito palatale, di provenienza letteraria, si sia consolidato tardivamente rispetto all'esito locale originario rappresentato dall'affricata dentale. L'uso della palatale si sarebbe diffuso a seguito di interferenze toscane. Cfr. Nicola De Blasi, Luigi Imperatore, *Il napoletano parlato e scritto : con note di grammatica storica*, Napoli, Dante e DesCartes, 2000, pp. 171-172.
[53] De Blasi 2006, p. 48. Avolio 1995, p. 65. Rohlfs 1966, pp. 420- 421 lo documenta come diffusissimo nell'Alto mezzogiorno.
[54] Avolio 1995, p. 70
[55] De Blasi, 2006, 47-50.
[56] Rohfls 1988, p. 91 documenta per alcune località (Torre Orsaia, Laurino, Morigerati) anche plurali in -*ora* (come nella forma *àcora, àcura* per 'aghi') fossilizzatosi nel toponimo di Campora, poco distante da Vallo, derivati dal plurale dei neutri in -s della terza declinazione. Cfr anche Rohlfs 1966 p. 39.

piuccheperfetto latino, appartenuto arcaicamente anche al napoletano, che «sopravvive qua e là in Campania, per esempio in Cilento»[57] , rappresentando uno spartiacque tra i dialetti propriamente campani e quelli di tipo lucano[58]; concorrono infine a distinguere l'area dialettale a sud-est di tipo lucano da quella a nord-ovest di tipo campano altre due importanti isoglosse; l'esito della desinenza della 1/ 3sg. dell'indicativo imperfetto dei verbi in -ere, per cui alla generalizzata conservazione della vocale tematica -e- e della labiodentale nella desinenza dell'imperfetto si oppone l'esito cilentano con palatalizzazione di -e- e dileguo della stessa labiodentale (es. 'facevo/-a' [fa'cevə] vs [fa'cia]); le forme del pronome tonico di 3sg. che contemplano i tipi che continuano ILLUM (da cui ['iddo]) e non quelli sviluppati da IPSU (> [isso])[59].

Infine, concorre a particolareggiare ulteriormente il territorio del Cilento, una serie di varietà che ricadono sotto la definizione di galloitaliche.

Tali varietà conservano tratti dei dialetti di tipo italiano nord-occidentale (ligure/piemontese) importati a seguito delle immigrazioni d'epoca normanna e angioina[60], finalizzate a ripopolare zone del meridione rimaste spopolate, ma anche a controllare, da un punto più strettamente politico, le proprie conquiste, insediando uomini di provata fedeltà che potessero garantire quindi un più saldo controllo sul territorio[61]. Fu Rohlfs ad accorgersi per primo dell'origine settentrionale di queste parlate, rilevate attualmente in Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Campania, durante un soggiorno nei pressi del Golfo di Policastro teso a individuare nuovi relitti lessicali greci[62]. I fenomeni d'origine settentrionale rintracciati da Rohlfs si osservano soprattutto sulla base di alcuni tratti extrameridionali fonetici e lessicali dei dialetti del Potentino (Potenza, Pignola, Vaglio, Tito, Picerno, Trecchina)[63]. Tra i tratti più evidenti riscontrati si

[57] Rohlfs 1966 p. 348.
[58] Cfr. Avolio 1989, p. 8; Sornicola 1977, p. 331; Barbato 2002, p. 35.
[59] Avolio 1995, 52; Radtke 1997, 85.
[60] Bianchi/De Blasi/Fanciullo 2002, pp 757-792, in particolare le pp. 764-766.
[61] Per la Basilicata Rohlfs 1988, 76 adduceva a motivo di emigrazione le persecuzioni contro gli eretici perpetrate in Piemonte nel XIII e nel riassunto dei due suoi lavori sulle colonie galloitaliche (*Colonie galloitaliche in Lucania* in *Studi e ricerche su lingua e dialetti di Italia*, pp. 203-220) argomentava che la grossa percentuale di immigrati fosse stata in grado di imporre la propria parlata all'idioma indigeno (p. 217). Si tratta di un'ipotesi accolta da molti come certezza, ma come osserva De Blasi, *L'italiano in Basilicata,* Il Salice, Potenza, 1994, pp. 27-34, abbastanza improbabile per due motivi. Da un lato, non sono sopraggiunte tracce storiche che potessero convalidare l'ipotesi di uno spostamento massiccio di eretici; d'altro canto, difficilmente gli eretici di origine settentrionale avrebbero potuto imporsi come gruppo di prestigio alla popolazione indigena al punto tale da condizionarne anche la lingua.
[62] Rohlfs 1937, p. 41 ss.
[63] Un sintetico elenco riassuntivo è in Rohlfs 1988, p. 73.

ricordano: la sonorizzazione delle sorde intervocaliche (-p-, -t-, -k) in fricative; rifiuto di metafonesi, in linea con le soluzioni settentrionali, per effetto sia di *-i che *-u in fine di parola; dittongazione di vocale tonica per effetto di una consonante palatale contigua; disposizione, pansettetrionale, in proclisi del possessivo nelle indicazioni parentela. Ebbene, tali tratti, «a conferma che i trapianti galloitalici dovevano interessare un'area più vasta»[64], si ritrovano a confine con la Lucania, a sud del Cilento. Radtke[65], che per primo arricchì, grazie alle sue inchieste, l'elenco delle colonie galloitaliche con una località campana, riscontrò nel dialetto di Tortorella una patina linguistica sicuramente settentrionale. Ne erano traccia l'indebolimento delle occlusive sorde tra vocali in forme come [sa'vɛ] 'sapere' o [ma'rirə] 'marito' [fur'miɣule] 'formica'; la caduta della nasale intervocalica (*u pa'* 'il pane'); assenza di metafonia in tipi come [ka'veddi] 'capelli'; nella morfosintassi il cambio di genere di parole come sale, miele, fiele e l'anteposizione del possessivo con i nomi di parentela. Poco distante da Tortorella, anche Casaletto Spartano, insieme alle frazioni Battaglia e Fortino, ha dimostrato caratteri di indubbia galloitalicità[66]:

1. 2. 2. La provincia di Avellino

I dialetti dell'Irpinia, nella parte centro-orientale della regione, condividono tratti diffusi nel Cilento come nel territorio napoletano[67]. Condivisi col Cilento e, in linea generale, con le varietà al di sotto della linea Eboli-Lucera. Si segnalano, ad esempio, l'esito di FL- iniziale di parola che dà luogo ad approssimante palatale; passaggio di CJ- latino a dentale [tts] che si oppone alla palato-alveolare del nord ovest campano; differenziati sono poi gli esiti della laterale intensa latina -LL- che si raggruppano in almeno quattro tipi[68]. Un primo tipo raggruppa gli esiti retroflessi [ɖɖ] in distribuzione fonologica con un segmento affricato o

[64] Bianchi/De Blasi/ Fanciullo 2002, p. 765
[65] Edgar Radtke, *Tortorella – eine bislang unbekannte galloitalienische Sprachkolonie im Cilento,* in *Zeitschrift fur romanische Philologie*, 113, 1, 1997, pp. 82-108.
[66] Patrizia Del Puente, *Nuove colonie galloitaliche in Campania* in *Incontri Linguistici*, Pisa-Roma, 23, 2000, pp. 133-142.
[67] De Blasi 2006, p. 51.
[68] Cesarina Vecchia, *La variazione fonetica degli esiti di -LL- in Irpinia. Processi di rotacizzazione e di retroflessione nelle varietà dell'alta valle del Calore*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2017, pp. 92-95. Per gli esiti di -ll- in Irpinia si veda anche Giovanni Abete, Cesarina Vecchia, *Variabilità degli esiti di -LL- in Irpinia: dettagli fonetici e implicazioni diacroniche* in R. Antonelli, M. Glessgen, P. Videsott, *Atti del XVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza,* Strasbourg, Société de Linguistique Romane, 2018, pp. 448-459.

rotico approssimante nella fase di rilascio dell'occlusione. Tale tipo è attestato, ad esempio, a Montella, in cui peraltro si osservano alcune oscillazioni di esiti tra i sostantivi ([kap'pjeɖɖo] 'cappello ma [kur'tjello] 'coltello')[69]. Un secondo tipo raggruppa gli esiti deretroflessi costituiti dall'occlusiva alveolare sonora [dd], diastraticamente rilevanti, perché in alcune località (Bisaccia, Vallemaina) sono diffusi soprattutto tra i parlanti più giovani. Il tipo trova diffusione, ad esempio, a Bagnoli Irpino in forme come [a'njedd] 'anello'. Altro tipo, meno diffuso in Irpinia, è costituito dagli esiti palatali rappresentati da occlusiva [ɟɟ] e laterale [ʎʎ] attestati in località di confine occidentale e orientale del territorio irpino, cioè Montemarano e Calitri (es. [tʃəˈpɔɟɟjə/tʃəˈpɔʎʎə] 'cipolla' a Calitri). Va distinto dai tre tipi sopraelencati, che rientrano nell'esito di fenomeni di retroflessione, un ulteriore e ultimo tipo, il tipo monovibrante [r], frutto di un processo di indebolimento e rotacizzazione della laterale intensa latina. Si tratta di un esito che trova attestazione solo nelle forme riconducibili al lat. ILLE come articoli, pronomi, dimostrativi come ['kwuiro] 'quello' o ['kwera] 'quella' che mantengono l'elemento velare davanti a /u/. Forme con laterale alveolare che si pongono in continuità con il modello "napoletano" sono attestate nei comuni dell'alto Calore, della valle di Lauro come Avellino, Taurano, Domicella, ecc[70].

Nel consonantismo trovano attestazione fenomeni di palatalizzazione in forme che nella parte centro settentrionale della regione vengono rese con affricata dentale (es. ['tʃitto] e ['pattʃo] per 'zitto' e 'pazzo'). Particolare è l'evoluzione del nesso -GN- in posizione intervocalica, che non sviluppa in palatale, ma introduce una vocale anaptittica e spinge al dileguo dell'elemento velare stesso (es. *lèona* per 'legna')[71].

L'adozione di sillaba paragogica *-ne* in fine di parola è diffusa anche a Napoli, dove «l'uso si limita per lo più al *sine* e *none*, che viene inteso come rafforzativo, […] la particella conosce un'estensione più complessa in molti

[69] Vecchia 2017, p. 108-110.

[70] Abete/Vecchia 2018, p. 453. Nel delineare una traiettoria degli esiti "alterati" di -LL- , gli autori individuano un'isoglossa «che parte dal Cilento settentrionale, sale verso nord attraversando i monti Picentini, in corrispondenza dei centri di Acerno e Montella, e prosegue in direzione nord-est includendo l'intera alta Irpinia e parte della valle dell'Ufita».

[71] De Blasi 2006, p. 51. Si tratta di uno sviluppo comune nel Mezzogiorno, dovuto al fatto che la pronuncia del nesso -GN- non era uniforme in latino volgare. La differenza di esiti deriva quindi dalla diversa vocale che veniva inserita tra /g/ e /u/. Per la maggior parte di Italia, Rohlfs 1966 p. 367, ipotizza una pronuncia ag^{i}nus che avrebbe portato al suono palatale in forme come il toscano *agnello*. Differentemente, gli esiti attestati al Sud sarebbero derivati da una pronuncia di tipo ag^{u}nus.

dialetti campani[72]». In Irpinia l'epitesi di *-ne* trova spazio specialmente negli infiniti: Radtke, infatti, registra per le inchieste AlCam *come fa a campane* a Bagnoli Irpino, ma anche *llane* per 'là', interrogativi (*chine* per 'chi') e verbi (*ène* per 'è')[73].

Un aspetto di affinità con il napoletano è da rintracciare nella regolare condivisione del sistema eptavocalico, a quattro gradi di apertura, su cui ricadono le variazioni, con dittonghi e chiusure, dovute a processi metafonetici. Tuttavia, nuove acquisizioni su alcune varietà dell'Irpinia hanno rilevato delle deviazioni a questa regolarità. Il dialetto di Calitri andrebbe infatti ad inscriversi tra i dialetti aventi carattere di vocalismo "marginale" come definito da Lausberg[74]. L'assunto di Abete si fonda su dati elicitati da dieci informatori del centro storico di Calitri attraverso diverse modalità di escussione (intervista libera, questionari di traduzione, conversazione guidata). I risultati dell'indagine hanno dimostrato che la varietà calitrana rappresenta di fatto «un *unicum* tra i dialetti irpini[75]», costituendo l'estrema estensione della zona classificata da Lausberg come *Randgebiet*, con un sistema di vocalismo tonico che conserva i relitti di un originario vocalismo "siciliano", evidente negli esiti delle medio-basse in contesto metafonetico, e che ha subito a un certo punto l'influenza del vocalismo di tipo "napoletano".

Spicca, al pari di Calitri, per le sue peculiarità strutturali, anche il dialetto di Vallata, che condivide inevitabilmente, per la sua posizione, alcuni tratti dei dialetti pugliesi, subendo drastici cambiamenti nel vocalismo tonico dovuti a differenziazione vocalica e metafonesi[76]. Le indagini condotte da Russo rilevano infatti che Vallata non rientra, come Carife, Trevico e Oscata, nei dialetti dauno-irpini ma mostra una maggiore prossimità con i dialetti foggiano-baresi o baresi settentrionali, in cui gli esiti dittongali, prodotti da metafonia sulle vocali medio-aperte, vengono ridotti a «*iə*, *uə* […] o a *i* - *u*» in forme come ['firro] per 'ferro'[77].

Ritornando al quadro generale dei dialetti irpini, per quanto riguarda il settore della morfologia, si attesta un uso non aferetico degli articoli maschili e

[72] Radtke 1997, pp. 89-90.
[73] Ibid.; De Blasi 2006, p. 51.
[74] Giovanni Abete, *Nuove acquisizioni sul vocalismo marginale: Il dialetto di Calitri (AV)*, in *L'Italia dialettale,* 81, 2020, pp. 311-340.
[75] Abete 2020, p. 334.
[76] Michela Russo, *Metafonesi opaca e differenziazione vocalica nei dialetti della Campania* in *Zeitschrift für romanische Philologie* ,118.2, 2002, 195-223.
[77] Si veda a tal proposito Thomas Stehl, *Apulien und Salento/Puglia e Salento*, in: LRL IV (1988), 695-716. Si cita Stehl da p. 703.

femminili[78] (*lo*, *la, li, le*), se si eccettuano alcune località come Avellino, ma anche Bagnoli Irpino e Cassano dove le forme piene si alternano a esiti contratti degli articoli maschili e femminili in *'o* e *'a*.

Il genere neutro, per le forme lessicali che indicano concetti o materiali non pluralizzabili, è identificabile da un articolo distinto dal maschile, differentemente da quanto accade nel napoletano e nella parte più occidentale dell'Avellinese dove il raddoppiamento fonosintattico è il solo a indicare differenza fra i generi[79]. La forma per il neutro è genericamemente distinta dalle forme *lu, lo* per lo sviluppo della laterale in monovibrante (> *ru*) e per il rafforzamento fonosintattico che genera nei sostantivi ([ru ppane] 'il pane', [ru ffierro] 'il ferro'). Altri fenomeni morfologici sono relativi al sistema verbale e includono, ad esempio, la diffusione di forme rizoatone per il passato remoto (es. [kor'rio] per 'corsi', [kor'riero] per 'corsero'] o dittongate per l'indicativo presente per i verbi servili (es. ['pwonno] 'possono' ['vjenono] 'vengono')

1. 2. 3. La provincia di Benevento

Il Sannio beneventano, zona profondamente penetrata da processi di frizione fra diverse aree dialettali (campana, pugliese, molisana), offre un quadro di variazione interna piuttosto articolato[80]. La caratteristica più evidente riscontrabile da un punto di vista fonetico è senz'altro la registrazione dell'innalzamento di timbro vocalico delle medio-basse toniche in presenza di *i o *u in fine di parola. È la cosiddetta metafonesi sabina, che, a differenza della metafonesi di tipo meridionale, non porta allo sviluppo di forme con esiti dittongali come nel tipo napoletano ma alla chiusura di /ɛ/ e /ɔ/ accentate in /e/ /o/ (es. ['pɛdə] per 'piedi' ma ['pedə] per 'piede'). Tale tipo di armonizzazione vocalica, che la fascia del Beneventano al confine col Molise condivide con l'area mediana (aquilana e marsicana occidentale)[81] non caratterizza l'insieme dei dialetti sanniti, ma va attenuandosi nelle aree più prossime alla provincia di Avellino, partecipi, con Guardia Sanframondi, San Lupo, Vitulano, Buonalbergo e lo stesso capoluogo, della metafonia di tipo meridionale (['bbonə] 'buona' e

[78] De Blasi 2006, p. 52
[79] Avolio 1995, 50-51.
[80] Per l'area è fondamentale il contributo di Pietro Maturi 2002 che ha avuto il merito di colmare un importante *gap* della dialettologia campana.
[81] Avolio 1995, p. 36; Del Puente/Fanciullo 2004, pp. 159-160

['bbuonə] ‘buono’). Le località a metafonia sabina (Basélice, Campolattaro, Castelpagano, Castelvetere, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Pesco Sannita, Pontelandolfo, S. Giorgio la Molara, S. Marco dei Cavoti, Sassinoro, San Bartolomeo in Galdo)[82] si distinguono, inoltre, per l’assenza di rafforzamento sintattico dopo gli articoli femminili plurali e neutro. Ne sono testimoni le forme rilevate a Cerreto Sannita ([lə 'panə] ‘il pane’, [lə 'lattə] ‘il latte’) o a San Lupo ([lə ca'fe] ‘il caffè’). Del neutro, nella parte nord-orientale della provincia, sembra non esserci traccia: di fatto a San Bartolomeo in Galdo non esiste differenza di genere, veicolata da articolo o rafforzamento, nelle forme ['lu 'panə] ‘il pane’ e ['lu 'fratə] ‘il fratello’[83]. Differentemente, nei paesi che anticipano condizioni tipicamente campane ritroviamo la distinzione tra maschile e neutro, come, ad esempio, accade a Cerreto Sannita con il tipo maschile [i cuanə] ‘il cane’ contro il neutro [lə ca'fe] ‘il caffe’. Si osservano due interessanti elementi strettamente connessi a proposito delle forme appena esposte: a Cerreto Sannita l’articolo maschile singolare è *i*, omofono del plurale, da cui si distingue perché, come si è visto, al singolare propaggina la *-u originaria[84]. In realtà il quadro relativo agli articoli risulta connotato da una certa polimorfia, specie per Cerreto Sannita, che dalle inchieste di Maturi, registra l’intera gamma di realizzazioni relative al maschile singolare (*u, lo, o, i, ju, e, eu*), mostrando una preferenza per la forma *i* del tutto sconosciuta nel resto del Sannio e non descritta per la Campania né da Rohlfs né dall’AIS che invece la registra solo per Scanno in Abruzzo[85].

Tratti di polimorfismo sono, del resto, visibili anche a livello della morfologia verbale. A titolo di esempio possiamo ricordare l’oscillazione tra varianti per la terza singolare del verbo essere che spaziano da *è, èa* a forme paragogiche come *èje*[86]. Se in alcune zone del Cilento (Laurito, Morigerati, Torre Orsaia)[87] si ritrovano plurali in *-ora*, nei dialetti sanniti sopravvivono anche forme che continuano tale suffisso: Maturi per Cerreto Sannita trascrive la forma *i ciuccələ* (gli asini) non rinvenibile nelle altre località oggetto d’inchiesta (a Montefalcone e Sant’Agata dei Goti si attesta il tipo *e ciuccə*) con suffisso che Rohlfs fa risalire a uno sviluppo per dissimilazione di *-ora* tipico della

[82] Avolio 1990 p. 250.
[83] A Morcone, tuttavia, zona a metafonia sabina, Del Puente/Fanciullo 2004, p. 161 ricavano da un’informatrice una distinzione tra *ro panə* ‘il pane’ e *lo canə* ‘il cane’.
[84] Ibid. n. 14
[85] Maturi 2002, p. 135
[86] Forma simile si riscontra a Vallata e in alcuni dialetti lucani. Cfr. De Blasi 2006, p. 53.
[87] Rohlfs 1988, p. 91

Campania[88]. Plurali 'anomali' sono poi i plurali collettivi formalmente singolari come *a crapəttola* 'le caprette' o *a pəcurollə* 'le pecorelle' e i plurali che seguono il tipo *le ossa* diffuso oltre che nei dialetti mediani e meridionali estremi anche nel napoletano antico: a Montefalcone si attesta infatti il plurale *i mmela*.

Da quanto appena detto, i dialetti sanniti forniscono una visione d'insieme sullo spazio linguistico della provincia di Benevento abbastanza complesso, tutt'altro che monolitico e con caratteristiche in grado di distinguere il Sannio da altre aree dialettali. Una di queste è senz'altro la centralizzazione delle vocali posteriori atone che può ben rappresentare un'isoglossa in grado di separare il territorio sannita dalla Campania[89]. Laddove, infatti, in gran parte della regione, l'esito di /u/ e /o/ non accentate coincide con la neutralizzazione del grado di apertura e la generalizzazione di /u/ (nap. *vulèttə* 'volle'), le stesse vocali atone nei dialetti sanniti centralizzano in /ə/, con neutralizzazione sia del grado di apertura che di anteriorità (ad Amorosi *Filə'mènə* 'Filomena', a Montefalcone *vəlutə* 'voluto'). Si tratta di esiti che i dialetti sanniti condividono con la provincia di Caserta, dove però compaiono solo episodicamente. Più regolarmente vicine all'area casertana sono piuttosto le palatalizzazioni della laterale intensa latina -LL-, stabili «nel Lazio, in alcune parti d'Abruzzo e nella Campania settentrionale […] davanti ad *i* finale e ad *i* accentata immediatamente seguente, ma anche davanti ad -u finale»[90]. Si riscontrano nei dialetti sanniti forme come *capigliə* 'capelli' o *cavagliə* 'cavallo' con nessi palatalizzati che in certi casi assolvono, con la metafonia, funzione morfologica di distinzione di genere come in *begliə* 'bello' vs *bèllə* 'bella' oppure *chigliə* 'quello' vs *chellə* 'quella'.

A proposito del nesso labiovelare *qu*-, i dialetti del Sannio beneventano, per influsso degli adiacenti dialetti foggiani, mostrano conservatività al pari dell'Irpinia. Nella maggior parte della Campania, infatti, il nesso italoromanzo si è semplificato col mantenimento del solo elemento velare in forme derivate dalle costruzioni latine *ECCU + *ISTU/*IPSU/*ILLU (es. > nap. *chistə*, *chissə, chillə*), conservandosi invece nei casi di forme che continuavano il latino QU- (es. *quantə* 'quanto' *quannə* 'quando'). Nei dialetti del Sannio, il nesso appare, al contrario, conservato nella sua forma integra con labiovelare in diverse località, come ad esempio Montefalcone o Sant'Angelo, dove i dimostrativi sono *quistə* 'questo' e *quillə* 'quello'. Per non indugiare troppo sulle caratteristiche di tipo fonetico, ci soffermeremo, in ultimo, su un tratto che manifesta in modo

[88] Maturi p. 155.
[89] Ibid. p. 65ss
[90] Rohlfs, p. 233-234.

spiccato interferenze coi dialetti abbruzzesi e molisani: la palatalizzazione della sibilante /s/ anteconsonantica.

La maggior parte della Campania conosce esiti palatalizzati della sibilante davanti a consonanti velari, labiali, ma non dentali (es. *špallə* 'spalla' ma *stéllə* 'stella'). Specularmente ai dialetti del versante adriatico, invece, i dialetti sanniti osservano la palatalizzazione preconsonantica della /s/ davanti a sorda dentale /t/ anche in località poste a una certa distanza dal confine col Molise, in una fascia di territorio «che non può più essere considerata periferica»[91]. Così, dai parlanti di Amorosi e Cerreto, nella parte occidentale del Beneventano, si colgono forme come *vəštitə* 'vestito' o *rištorantə* 'ristorante'. Non mancano zone, però, in cui è maggiormente avvertito un'influenza "napoletana" (Apollosa, Sant'Agata, Sant'Angelo), dove non è possibile riscontrare esiti palatali davanti a dentale.

Nel repertorio linguistico del Sannio, notevoli sono alcuni tratti riguardanti il settore morfologico. Alcuni li abbiamo già elencati, discutendo della polimorfia dell'articolo determinativo maschile e della terza p. sing. del verbo *essere*, altri, altrettanto caratteristici, sono la selezione dell'ausiliare *avere* in contesti che in italiano richiederebbero il verbo *essere* (a San Leucio *iti venuti priesto* traduce dialettalmente il sintagma italiano 'siete venuti presto') e la persistenza di forme sigmatiche di passato remoto, a Baselice e San Bartolomeo in Galdo, dove non sono rari tipi verbali come *penzèse* per 'pensò' o *avvenèse* per 'avvenne'[92].

1. 2. 4. La provincia di Caserta

Le fonti di studio dedicate all'analisi strutturale dei dialetti del casertano poggiano su una messe bibliografica abbastanza esile, se si eccettua il lavoro rivolto al dialetto di Sora, al tempo non ancora annessa al territorio laziale, di Clemente Merlo, di trattazioni generali e di lavori dedicati ad aree o fenomeni specifici[93].

Considerate le vicende storiche dell'antica Terra di Lavoro[94], non sorprende che alcuni tratti dei dialetti casertani siano in comune con quelli del Lazio

[91] Maturi 2002 p. 93.
[92] De Blasi 2006, p. 58; Rohlfs 1966, p. 324-325,
[93] Clemente Merlo, *Fonologia del dialetto di Sora (Caserta,* Pisa, Mariotti, 1920; Francesco Montuori, Un toponimo quattrocentesco testimone incerto di campano settentrionale PL- > [č] in *Bollettino linguistico campano, 2, 2002, pp. 65-86.* Si consideri anche Edoardo Mastantuoni, *Dalla Reggia al Matese: dialetti e variazione in Terra di Lavoro orientale,* Tesi di dottorato, Università degli studi di Torino, 2010.
[94] Barbato 2002, pp. 29-34.

meridionale. Tra questi va ricordata la palatalizzazione di -LL- > [ʎʎ] che già Merlo attestava per Sora[95] e che estendosi fino al Volturno (Formia, Cassino, Itri, Sessa Aurunca, Mondragone, Teano, Carinola) con esiti come *capigliu* per 'capello' o *chigliu* per 'quello', tocca anche alcune varietà nella fascia settentrionale del Beneventano[96]. Esiti palatali si riscontrano, però, oltre che nel consonantismo, anche nel vocalismo tonico, nel passaggio di /a/ in /ɛ/. Si registrano, ad esempio, a Ruviano, piccolo borgo poco distante dal confine con l'area beneventana forme palatalizzate di gerundi come *sbagliènnə* 'sbagliando', *camminènnə* 'camminando', *truvènnə* 'trovando'[97]. Gli esiti, raccolti nel corpus di Mastantuoni, riguardano principalmente forme verbali, ma il fenomeno, con ogni probabilità, era un tempo molto più esteso, come si apprende da alcune informatrici di Castel Morrone che ricordano che in passato la forma dialettale di 'cucchiaio' era *cucchièrə*[98].

Altro tratto in comune col beneventano è la velarizzazione di /a/ tonica nella posteriore /ɑ/, che Maturi osserva frequentemente nei parlanti di Sant'Agata dei Goti (BN) e che non a caso si rileva nei dialetti attigui alla provincia di Benevento, come Castel Morrone, confinante con Limatola (BN), a sua volta adiacente a Sant'Agata. Va detto, comunque, che si tratta di esiti non esclusivi di queste due aree, dal momento che essi trovano diffusione anche a Torre del Greco, nel Napoletano, dove l'innalzamento avanza fino al grado /ɔ/.

Di stampo fonetico è anche lo sviluppo di /ɛ/ aperta tonica nell'esito [æ], caratterizzante molte aree della provincia di Napoli, escluso l'omonimo centro urbano[99], del salernitano[100] e del beneventano[101] e che restituisce forme come *pærə* per 'piede' o *mèrænnə* 'merenda'.

Vitale appare poi l'uso del *-ne*, che com'è stato precisato in precedenza, il napoletano conosce sporadicamente in soluzioni linguistiche pragmaticamente marcate, e che nel casertano trova diffusione nei sostantivi (*metanə* 'meta' a Castel Morrone, *veritanə* 'verità' a Ruviano, *papàne* 'papà' a Baia e Latina) nei

[95] Merlo 1920, p. 199. Rohlfs § 233; Avolio 1995, p. 67-68.
[96] Maturi 2002, p. 96
[97] Mastantuoni 2010, p. 61.
[98] Ibid. 62.
[99] Pietro Maturi, Rosanna Sornicola, *Un indicatore sociolinguistico in area napoletana* in E. Banfi, P. Cordin (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione, Atti del XXIII Congresso della SLI (Trento-Rovereto 18-20 maggio 1989),* Roma, Bulzoni, 411-425, 1991. Cfr. p. 412
[100] Vitolo 2017, p. 221.
[101] Maturi 2002, pp. 45-47.

verbi (*parlàne* ‘parlare’ a Letino) e negli avverbi (*accussìnə* ‘così’ a Castel Morrone, *quindinə* ‘quindi’ a Letino)[102].

Va infine ricordato il passaggio del nesso latino PL- a palatale [ʧ] anziché [kj-] che trova diffusione non uniforme in alcune zone del casertano, come Pignataro Maggiore, Sessa Aurunca, Roccamonfina dove sono caratteristici forme come *ciòvere* ‘piovere’ e *ciazza* ‘piazza’[103]. Si tratta di un tratto in regressione, conservato dai parlanti meno giovani come «senso di appartenenza e come simbolo di genuina tradizione»[104], ma assume una certa rilevanza se posto in connessione ai tentativi di ripartizione esterna della Campania che individuano nello sviluppo di PL > [kj-] la principale isoglossa che separa i dialetti laziali da quelli campani[105].

Per elencare alcuni tratti notevoli dal punto di vista morfologico si segnala la ricca polimorfia che si osserva per la selezione dell’articolo maschile singolare e che presenta una gamma di realizzazioni che va dagli esiti aferetici *u* e *o* alle forme *lu* e *ju* (quest’ultima principalmente in uso presso la generazione più anziana dell’Alto Casertano), fino all’esito rotacizzato *ru* per Sessa Aurunca.

Nella morfologia verbale, oltre al passato remoto in *-ette* [106], sono peculiari di alcune zone almeno due fenomeni: il troncamento di forme verbali (a Letino o a Gallo Matese il fenomeno investe le 3 p. s. dei verbi *venire* e *tenere* che si contraggono in *ve* e *te*, mentre a Piedimonte Matese è l’imperativo del verbo *venire;* la selezione dell’ausiliare *essere* in contesti che richiederebbero il verbo *avere* (per Ruviano, Mastantuoni registra infatti *semo rittu* ‘abbiamo detto’, *si ccapitə*? ‘hai capito?’, *i so fatta na vita štrana* ‘ho fatto una vita strana’)[107].

1. 2. 5. La provincia di Napoli

La realtà linguistica della provincia napoletana può sembrare a prima vista unitaria e poco differenziata al suo interno, ma si fa presto a relegare questa considerazione ad un piano puramente percettivo, dal momento che la realtà,

[102] Mastantuoni 2010, pp. 151-153.
[103] De Blasi 2006, p. 60.
[104] Montuori 2002, p. 80.
[105] Radtke 1997, p. 33.
[106] Rohlfs 1968 pp. 321-322.
[107] Mastantuoni 2010, pp. 178-180.

come mostrato finora per i dialetti campani, è ben più articolata di quanto si pensi[108].

Per avere un'idea delle dinamiche di variazione in chiave diatopica dell'area napoletana basta rivolgere per un attimo l'attenzione all'area flegrea, cioè a quella fascia di territorio comprendente, oltre a comuni della terraferma come Bacoli e Pozzuoli, anche le isole di Ischia e Procida, che proprio per la particolarità dei fenomeni dialettali di vario tipo attestati al suo interno è stata oggetto di una discreta quantità di lavori scientifici[109]. Di questi tratti peculiari, riscontrabili soprattutto a livello fonetico e morfologico, diamo ora un rapido elenco.

---

[108] In più di un'occasione si è considerato il napoletano urbano in un'ottica centripeta e appianante la diversificazione linguistica-culturale dei dialetti circostanti (Francesco Avolio, *Da Roma a Napoli via L'Aquila: per una ridefinizione dei rapporti linguistici tra città e contado* in G. Marcato, (a cura di), *Dialetti in città, Atti del convegno internazionale di studi,* Padova, Unipress, 2005, pp. 199-207 e Id., *L'Atlante Linguistico ed Etnografico Informatizzato della Conca Aquilana (ALEICA): motivazioni, metodi, risultati,* in Patrizia Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne, Atti del secondo Convegno Internazionale di Dialettologia – Progetto A.L.Ba. (Potenza, Venosa, Matera, 13- 15 maggio 2010),* Università degli Studi della Basilicata, Dipartimento di Studi Letterari e Filologici, Rionero in Vulture, Calice Editori, 2011, pp. 9-16.). Tuttavia, d'accordo con Francesco Montuori, «nella cultura, nelle tradizione, nell'economia e anche nella lingua, Napoli non ha incarnato per il territorio circostante un modello conforme al suo prestigio politico, finanziario e istituzionale» Crf. *L'area metropolitana di Napoli e la scrittura spontanea del dialetto*, in N. De Blasi, C. Marcato (a cura di), *Lo spazio del dialetto in città*, Napoli, Liguori, I, 2006, pp. 175-210.

[109] Si pensi allo studio di Ilse Freund su Serrara Fontana e alle già ricordate analisi di Paola Como sul dialetto di Procida e Monte di Procida. A questi si aggiungono i lavori di Sornicola, Emma Milano, Giovanni Abete. Rosanna Sornicola, *Alcune recenti ricerche sul parlato: le dinamiche vocaliche di (e) nell'aria flegrea e le loro im plicazioni per una teoria della va riazione.* In M. Dardano, A. Pelo, A. Stefinlongo (a c. di), *Scritto e Parlato. Metodo, testi e contesti. Atti del Colloquio Internazionale di Studi. Roma 5-6 febbraio 1999*, Roma, Aracne, 2001, pp. 239-264; Id, *I dittonghi dell'area flegrea e la teoria della variabilità del parlato* in S. Natale, D. Pietrini, N. Puccio and T. Stellino (a c. di) *'Toujours la langue varie...'. Mélanges de linguistique historique du français et de dialectologie gallo romane offerts à M. le Professeur Andrés Kristol par ses collègues et anciens élèves* Genève, Droz, 2014, pp. 227-251. Id., *La variazione dialettale nell'area costiera napoletana. Il progetto di un archivio di testi dialettali parlati.* Bollettino Linguistico Campano, 1, 2002, p. 131-155; Giovanni Abete, *Sulla questione della sillaba superpesante: i dittonghi discendenti in sillaba chiusa nel dialetto di Pozzuoli*, in Renata Savy e Claudia Crocco (a c. di), *Analisi prosodica. Teorie, modelli, sistemi di annotazione. Atti del II Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce - AISV (Salerno, 30.XI-2.XII.2005)*, Salerno, Torriana, EDK, 2006, pp. 379-398; Id., *Il polimorfismo delle realizzazioni vocaliche nel dialetto di Pozzuoli*, in *Bollettino linguistico campano*, 9/10, 2006, pp. 143-172; Id., Valentina Rètaro, Rosanna Sornicola, *Per un'ipotesi di setting arretrato in area napoletana: la /a/ tonica a Procida*, in *Actes du XXV Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, CILPR 2007, Innsbruck 3-8 settembre 2007, pp. 3-12; Emma Milano, *La dinamica dei fenomeni di palatalizzazione della a tonica in una comunità dell'Area Flegrea*, in *Bollettino Linguistico Campano*, I, Napoli, Liguori, 2002, pp. 199-238.

Uno dei tratti più caratteristici dell'area è senz'altro la dittongazione delle vocali semichiuse /e/ e /o/ che sviluppano, in posizione sia libera che impedita, in /ai/ e /ou/[110]. Si avranno pertanto esiti come *naivə* per 'neve' o n*əpautə.* A Pozzuoli, dove la dittongazione si estende alle vocali /i/ e /u/ si attestano forme come *paiscə* 'pesce', ma anche *ammourə* col tipo dittongale /ou/ di sporadica diffusione nell'area.

Trova corrispondenza nelle varietà sannite, dove è altrettanto documentata, la palatalizzazione di /a/, ma a Procida il fenomeno pare rientrare in un processo più ampio di morfologizzazione: la vocale palatalizzata, cioè, marca dei tratti maschili e plurale (es. [kump'eɲɲə] 'compagno', ['ekə] 'ago'), esattamente come la metafonia napoletana. Si tratta di un tratto avvertito come fortemente caratteristico, legato alla varietà locale, ma stigmatizzato dalla maggior parte dei parlanti[111].

Similmente, può essere considerato tratto bandiera[112] anche lo sviluppo occlusivo della laterale geminata latina -LL- > [dd] che, s'è visto, è riscontrabile in altre aree dell'entroterra campano (Irpinia, Cilento) come una fase di un più vasto processo di retroflessione. L'esito si attesta anche nell'area flegrea, ad esempio, a Monte di Procida, nei sostantivi ([pud'dɛstə] 'pollastro'), ma il nesso può raggiungere anche realizzazione di tipo cacuminale come ad Ischia ([ka'piɖɖə] 'capello', ['kwoɖɖə] 'cuollo').

Non si registrano nel napoletano urbano alcuni tratti che si trovano invece in uso in area flegrea. Uno di questi è la nasalizzazione della laterale preconsonantica, che occorre frequentemente nella varietà procidana, anche se in un ristretto numero di forme (es. [n anda vonda] 'un'altra volta'), nonché la realizzazione di forme per il pronome personale soggetto di prima persona singolare attestate nel procidano, montese e ischitano con corrispettivi solo in Abbruzzo e Sicilia (*jé* vs nap. *iə ijə*). In morfosintassi, infine, spicca nel procidano la diffusione di un tipo d'imperfetto del verbo essere con tema in *fov-* anziché in *er/ev*, etimologicamente connesso al perfetto latino *fui*.[113]Paola Como, che lo rilevò nel 1996 nel suo *corpus* orale a Monte di Procida, lo ritiene una sorta di

[110] Salvioni fu il primo, agli inizi del Novecento, a riconoscere la distribuzione peculiare del fenomeno in una determinata area geografica, il cosiddetto «corridoio adriatico-tirrenico» coincidente con la fascia costiera tirrenica (area flegrea) e adriatica (Abruzzo e Puglia). Notando che le vocali interessate dallo sviluppo dittongale non erano influenzate da variazione metafonetica, tale tipo di dittongazione fu denominata spontanea. Cfr. Sornicola 2014, p. 229; L'immagine di Salvioni è stata poi ripresa da Radtke 1997, pp 54-55.
[111] Paola Como 2007 p. 195; Milano 2002 pp. 205 ss.
[112] Paola Como 2004, p. 196.
[113] Ibid. p. 197

"fossile linguistico": un fenomeno «quasi in via d'estinzione nell'isola e presente in misura diseguale nei parlanti di Monte di Procida».[114]

1. 3. Conclusioni

Dalle descrizioni della Campania dialettale che si sono succedute negli anni e che qui abbiamo cercato brevemente di illustrare si comprende quanto siano infondati e da ribaltare quei pregiudizi, ancora oggi esistenti[115], che vorrebbero la Campania assolutamente indifferenziata al suo interno e livellata sul modello linguistico del napoletano.

Le caratteristiche delle varietà dialettali finora esaminate, infatti, smentiscono più o meno evidentemente un'immagine "napolicentrica" della regione che trova spazio nella dimensione percettiva di alcuni parlanti, ma nessun riscontro altrove. Le caratteristiche comuni dei dialetti della regione, che consentono di individuare un'area dialettale campana, non possono essere motivate dalla considerazione di Napoli come polo d'irradiazione linguistica: il dialetto napoletano non è mai stato varietà dominante a livello regionale né è stato mai imposto da Napoli, in virtù del suo prestigio di capitale, alle altre province. Va ricordato, infatti, che il napoletano cominciò a diffondersi con più decisione in periodo postunitario, proprio in coincidenza della perdita del suo prestigio politico e non più grazie esclusivamente alla fortuna della letteratura scritta ma anche a nuovi canali artistici legati all'oralità (canzone, teatro, cinema). È falsa, quindi, la convinzione che il dialetto dei parlanti della Campania sia il napoletano, com'è anche poco fondata storicamente l'idea del dialetto napoletano esautorato nella modernità della sua antica importanza anche in ambiti ufficiali (non è quasi mai prevalso infatti come lingua di corte); ma di luoghi comuni e dell'utilità del *Metavocabolario* in tal senso si parlerà nel quinto e ultimo capitolo di questo lavoro.

---

[114] Paola Como, Emma Milano, *La dinamica interna ed esterna di fenomeni fonetici e morfosintattici a Procida e Monte di Procida*, in Annick Englebert et al. (a c. di), Actes du 22. Congres International de linguistique et de philologie romanes, Bruxelles, 23-29 juillet 1998, III, Tubingen, Niemeyer, 2000, pp. 124-134. Si cita da p. 133.

[115] In realtà non solo pregiudizi, ma soprattutto luoghi comuni radicati e veicolati dalla disinformazione del web. Si veda il capitolo conclusivo di questa tesi.

2. Il *corpus* del Metavocabolario

2. 1. La costruzione del *corpus*: modalità di raccolta e selezione dei vocabolari

Analizzando il *corpus* del Metavocabolario possono riconoscersi alcuni elementi meritevoli di sottolineatura.

Nella catalogazione dei testi è stato possibile riconoscere un doppio fil rouge che accompagna la massiccia produzione lessicografica dialettale in Campania. Anzitutto, un primo motivo unificante può riconoscersi nella cronologia delle pubblicazioni, dal momento che glossari e vocabolari vedono la luce, nella stragrande maggioranza dei casi, in un arco temporale che abbraccia gli ultimi due secoli, con picchi editoriali a partire dall'ultimo biennio degli anni '80 del Novecento sino ai giorni odierni. Altra caratteristica in comune, non esclusivamente legata alla produzione d'area campana[1], è rinvenibile nella natura amatoriale di questi testi, evidente anche nella loro destinazione, spesso non commerciale, che non ne limita l'interesse e il valore in rapporto del lavoro che qui si presenta.

Il reperimento dei vocabolari non è stato il risultato di un processo semplice e lineare: si è infatti potuti giungere ad un'individuazione dei testi a seguito di un lavoro svolto tramite diverse modalità di ricerca così riassumibili

- Spoglio di cataloghi bibliografici automatizzati, non solo inseriti in repertori nazionali ma anche in cataloghi collettivi regionali[2].
- Spoglio di cataloghi bibliografici cartacei, rivelatosi utile nei piccoli comuni in cui le biblioteche, gestite spesso da associazioni pro loco e non incluse nel circuito SBN, avevano a disposizione liste dei volumi posseduti redatte da volontari. Questa modalità si è rivelata

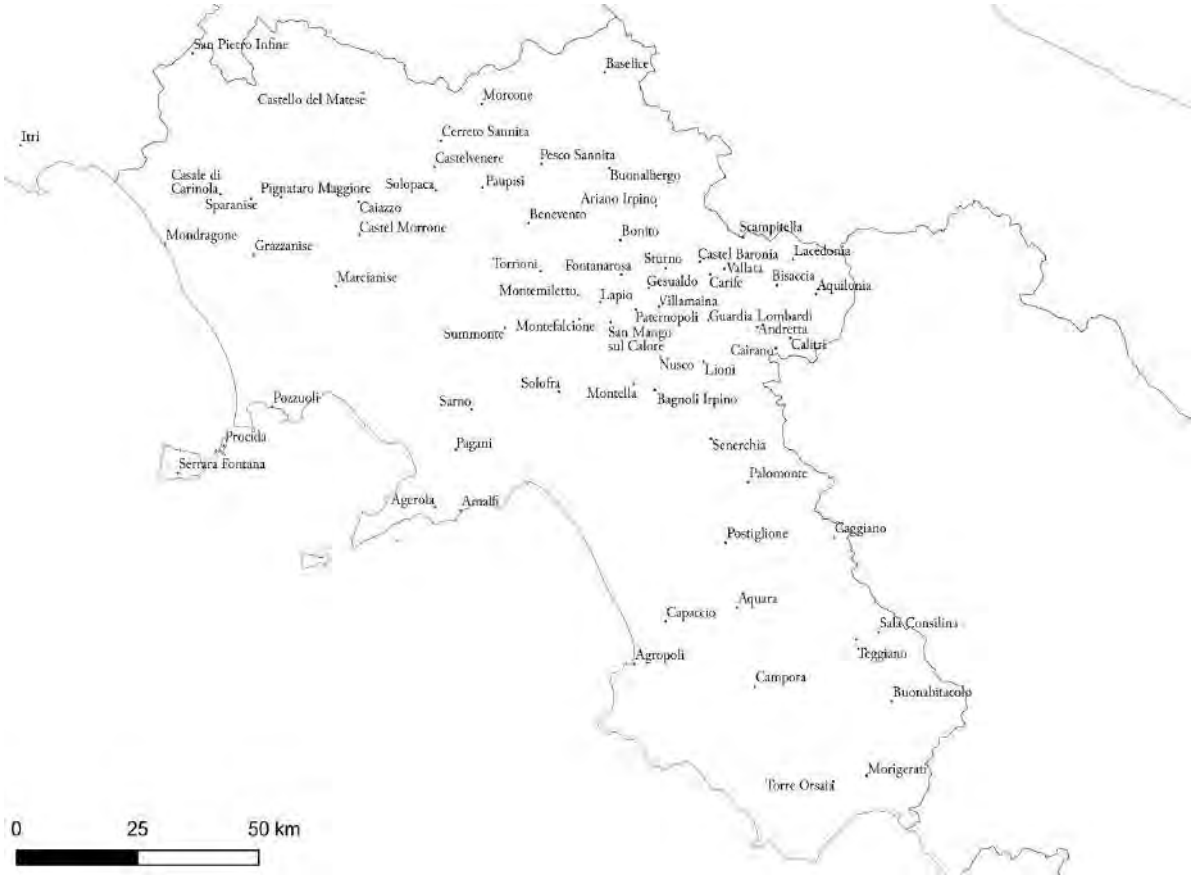
[1] Sulla lessicografia dialettale italiana si vedano almeno Marcello Aprile, *La lessicografia dialettale in Italia*, in *Storia della lingua italiana e dialettologia, Atti dell'VIII Convegno ASLI,* Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2010, pp. 173-196; Marcello Aprile, Debora de Fazio, *La lessicografia dialettale italoromanza tra identità locale e proiezione nazionale*, in *Atti del IX Convegno ASLI, Firenze, Cesati, 2012, pp. 103-114*; Marcello Barbato, *Dialect dictionaries* in *International Journal of Lexicography,*, 17(4), 2004, pp.429-439*;* Paolo Zolli, *Italienisch: Lexikographie*, in G. Holtus, M. Metzeltin e Ch. Schmitt (a c. di), *Lexikon der romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, IV, in particolare le pp. 792-93; per la lessicografia dialettale di area campana: Rosa Troiano, *Vocabolari amatoriali di area campana* in Carla Marcato, Francesco Bruni (a c. di), *Lessicografia dialettale: ricordando Paolo Zolli: atti del convegno di studi, Venezia, 9-11 dicembre 2004*, Roma, Antenore, I, 2006, pp. 357-363; Nicola De Blasi, *Sincronia e diacronia nella lessicografia napoletana,* in *Ibid.*, pp. 339-353.

[2] È utile a tal proposito segnalare la piattaforma Campania Library che di recente si è sostituita al Sistema Bibliotecario Irpinia che includeva piccole biblioteche comunali e scolastiche non inserite nei circuiti nazionali.

proficua, nel concreto, per alcune zone del Cilento, come Felitto, dove la piccola biblioteca comunale offriva liste dei volumi posseduti *in loco* redatte dai ragazzi del servizio civile. Attraverso la loro lettura integrale è stato possibile reperire il vocabolario dialettale di Campora (SA).

- Informazioni ricevute da parlanti nativi di una determinata località campana incontrati nel corso delle ricerche in biblioteca o nei maggiori luoghi di aggregazione sociale. Trattandosi di «lavori destinati a una circolazione ristretta alla comunità locale», questa modalità di reperimento dei testi ha incrementato considerevolmente la lista dei vocabolari raccolti. È stato possibile riscoprire il vocabolario dialettale di Lapìo, in Irpinia, proprio grazie all'informazione ricevuta in maniera "informale" da un conoscente dell'autore del vocabolario suddetto, incontrato in un bar di Avellino città.

La rassegna delle opere cui si rinvia in bibliografia permette di mappare la Campania in questo modo:



Come si evince dall'immagine, che rappresenta cartograficamente i dati raccolti relativi al patrimonio lessicografico campano, la distribuzione dei vocabolari copre quasi omogeneamente[3] l'intera regione.

Questi testi non sono il frutto di un'attività editoriale episodica ma continuano un genere dal carattere panregionale: è noto che la lessicografia dialettale in Italia conosca una sua prima significativa diffusione nell'Ottocento, suo secolo d'oro[4], con la pubblicazione di alcuni dei più grandi dizionari dialettali come il Cherubini a Milano, il Boerio a Venezia, il D'Ambra e il Rocco a Napoli. Il fine delle pubblicazioni è squisitamente didattico, perché gli obiettivi degli autori convergono nell'intenzione di facilitare ai dialettofoni l'apprendimento della lingua secondo una prassi didattica che aspira ad insegnare ciò che non è noto a partire da ciò che è noto.

Ulteriore elemento che accomunava i monumentali lessici dialettali ottocenteschi era l'attenzione rivolta a macrorealtà urbane (Genova, Torino, Milano, Venezia, Napoli). Nel '900 l'attività lessicografica prosegue, ma con una significativa inversione delle necessità: pur continuando ad essere prodotti vocabolari di un certo spessore, anche se questa volta prodotto delle ricerche ambientali di veri e propri glottologi come il VDS e il NDC di Gerard Rohlfs, l'interesse generale degli autori non è più didascalico ma perlopiù documentario e l'oggetto non sono più le grandi varietà cittadine ma quelle di centri minori e minimi.

A cosa si deve questo capovolgimento di prospettive?

Ci soccorre, per rispondere a questa domanda, Gimino Vietri, autore del vocabolario dialettale di Campora (SA), nella cui introduzione oltre a esplicitare il diverso intento degli attuali vocabolari dialettali rispetto a quelli ottocenteschi ne spiega anche gli scopi:

«Ho accettato con molta riluttanza la compilazione di questo Dizionario. E l'ho fatto soltanto […] col proposito non di ammaestrare, ma di servire, tenendo ben presente che un popolo che perde il suo linguaggio, è come un uomo che perde la propria identità.»

Si teme che il dialetto muoia[5] e con essa l'identità di un paese.

Non sarà un caso allora osservare come in Campania si assista, come già detto, a una considerevole svolta della lessicografia dialettale almeno a partire dall'ultimo quarto del XX secolo, con una produzione esponenziale di vocabolari

[3] La rassegna per il presente lavoro non tiene conto dei vocabolari napoletani.

[4] Claudio Marazzini, L'ordine delle parole: storia di vocabolari italiani, Il Mulino, Firenze, 2009, in particolare le pp. 245 e ss.

[5] Sul senso di fine e perdita che gli autori percepiscono rispetto al proprio dialetto si veda anche De Blasi 2006, pp. 339-355.

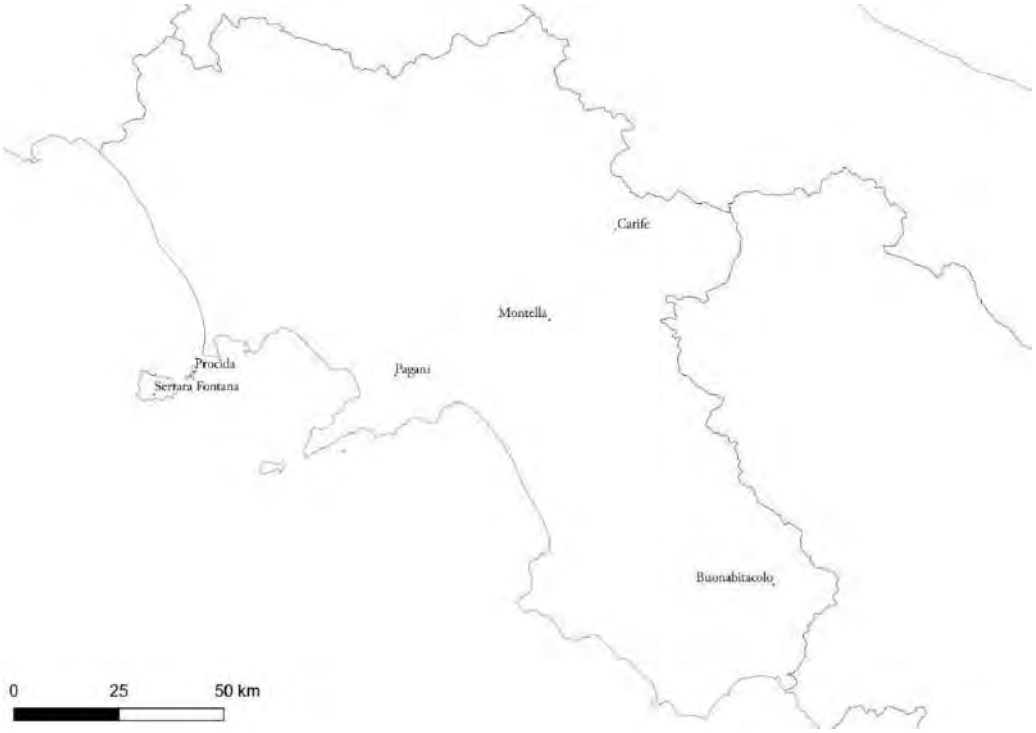
dialettali soprattutto nella zona dell'Appennino campano, cioè in una delle zone più violentemente colpite dal sisma del 23 settembre dell'80.

Infatti, pur non essendo quasi mai citato tra le ragioni che spingono gli autori a farsi carico di fatiche lessicografiche (l'occasione, lo vedremo, è sempre mossa dalla passione per la parlata per la quale si opera e il fine è sempre conservativo-descrittivo) è inevitabile non ipotizzare che una catastrofe sismica di tale portata non abbia scosso a tal punto le comunità interessate, da indurre alcuni membri di esse a ricostruire, con il tramite privilegiato della scrittura, ciò che il terremoto nella realtà aveva smembrato. Di questo riscatto dall'oblio si fa portavoce, ad esempio, Gerardo Di Pietro, nel vocabolario del dialetto morrese (AV) che ricorda la terribile potenza distruttrice del sisma, connettendola allo stimolo di dare una sistemazione più definita ai racconti e ai ricordi sul dialetto che circolavano tra i morresi emigrati come lui[6]:

> «Venendo a Morra subito dopo il sisma del 23 novembre 1980, e trovando tanta gente morta e moltissimi altri accampati in tende di fortuna e roulotte, ebbi l'impressione di perdere le mie radici di fronte alla distruzione quasi completa del paese, che durante i secoli era cresciuto modellato dalla collina su cui sorge. Pensai che questa gente non avesse più la forza di riprendere le nostre tradizioni, tutti presi, com'erano dalla necessità di procacciarsi una nuova esistenza, di rifarsi quella casa, che si era dissolta in pochi secondi in una enorme nuvola di polvere.»

Si veda anche su carta, d'altra parte, la distribuzione dei vocabolari dialettali in Campania prima del sisma:

[6]In un solo altro testo accolto nel *corpus* viene esplicitamente menzionata sin dal titolo una catastrofe naturale i cui effetti distruttivi, richiamati anche dall'immagine di copertina, guidarono senz'altro la scrittura dell'autore. È il lavoro di Giovanni Nista su Colle Sannita, piccola opera d'interesse folklorico che riflette le conseguenze del terremoto che il 21 agosto 1962 sconvolse l'area appenninico meridionale. L'evento fu battezzato «terremoto bianco» perché la devastazione che ne conseguì, pur essendo severamente grave, non fu immediatamente quantificata. Cfr. Giovanni Nista, *Colle Sannita*, *terremoto 21 agosto 1962: un po' di foto, una mini panoramica del passato, un po' di dialetto tra usi e costumi di altri tempi*, Colle Sannita, Tipolitografia Sannita, 1992.



2. 2. Analisi dei vocabolari dialettali

Passiamo ora ad analizzare i testi raccolti nelle loro parti fondamentali, secondo uno schema già collaudato e, in questa sede, modificato in parte[7].
L'analisi dei vocabolari seguirà uno schema che terrà conto dei seguenti elementi:

1. Estensione territoriale
2. Gli autori dei vocabolari
3. Le introduzioni
4. Profili grammaticali
5. Le scelte di trascrizione grafica
6. Aspetti macrostrutturali
7. Aspetti microstrutturali
8. Le informazioni etimologiche

[7] Tullio Telmon, *La recente lessicografia dialettale in Piemonte* in Carla Marcato, Francesco Bruni 2006, pp. 25-44.

2. 2. 1. Estensione territoriale

Intendendo per estensione, con Telmon[8], «la/le parlata/-e oggetto dell'operazione vocabolaristica», noteremo che sui 130 testi inclusi nel *corpus* solo cinque tendono o ambiscono, almeno da titolo, a descrivere più di una varietà: sono il *Primo dizionario etimologico del dialetto cilentano* di Michele Nigro, *Dialettevole 2. Dizionarietto etimologico del basso Cilento* di Giuseppe Vallone, *Baronìa. Linguaggio, usi e costumi* di Giuseppe Iacoviello, *La parlata dell'agro caleno-sidicino* di Salvatore Palumbo e infine il lavoro di Simone Porcaro, *La lingua dei nostri avi*, sulla zona dell'antica valle del Sabato.

Nel lavoro pionieristico di Nigro, che da titolo pare includere le parlate di un territorio vastissimo e profondamente particolareggiato come il Cilento, si legge spesso di *vocabolo dialettale cilentano* anche se l'attenzione pare ristretta alla città di Agropoli. Ciò può dedursi, ad esempio, dalle informazioni fraseologiche inserite nella parte microstrutturale del vocabolario, cioè dalle frasi e locuzioni che servono a chiarire l'uso di un vocabolo, tutte grossomodo riferite alla località costiera di Agropoli. Significativi sono, ad esempio, i vari antroponimi inclusi nel testo che indicano una maggiore familiarità dell'autore con il dialetto agropolese («CAPOREZÒCCULA, f. (da capo re zoccula). Testa di grosso topo, dlt. zoccula. Soprannome di cittadino della vecchia Agropoli; BRICCO, m. ingl. brik, Brigantino, […] Soprannome di un vecchio marinaio di Agropoli.»).

Ambizioso è anche il progetto di Vallone, che aspira a raccogliere su carta le parlate del Basso Cilento, zona che dal Golfo di Policastro tocca Palinuro. In realtà, l'effettivo campo di interesse di Vallone sembra essere Torre Orsaia, sua terra nativa, con le località immediatamente limitrofe (Bosco, Acquavena, ecc.).[9] Altrettanto estesa è la zona oggetto di studio di Iacoviello, che include, in Irpinia, nella distesa montuosa compresa tra la valle dell'Ufita e l'alto corso del Calaggio, sette paesi dallo spiccato senso identitario[10]: Flumeri, San Sossio, San Nicola,

[8] Ibid. p. 29.

[9] Questa notizia trova conferma anche dalle parole di una maestra di Caselle in Pittari, Elisabetta Giudice (attualmente co-autrice di un vocabolario del dialetto di Caselle in collaborazione con la giovane Annarita Ettorre) che collaborò con il professor Vallone per alcuni riscontri dialettali da lui richiesti.

[10] Ad accentuare questo spiccato senso identitario è anche la presenza di un gergo a Castel Baronia, il *ciaschino*, che l'autore del vocabolario a esso dedicato, Michele Capodilupo, considera però lingua a tutti gli effetti: «Idioma di lingua detta "Ciaschina" parlata a Castel Baronia (AV) che fu ideato dal defunto Cesare Morra ed altri venditori ambulanti che si recavano alle fiere di tutto il meridione. Questo modo di parlare veniva maggiormente usato per intendersi fra di loro e non far capire niente agli altri.» Michele Capodilupo, *Fronza Ciaschì. Situazioni e*

Castello, Carife, Vallata, Trevico. Delle parlate di queste località l'autore offre anche tavole sinottiche per comparare espressioni e pronuncia delle località irpine della Baronìa. Tuttavia, anche in questo caso, l'interesse principale sembra essere dedicato a un'unica varietà corrispondente al sannicolese, dialetto dell'autore, come si constata, ad esempio, dal fatto che nel presentare un breve elenco delle regole grammaticali della Baronìa, Iacoviello restringa il campo a San Nicola.

Discorso simile vale per il lavoro del sacerdote Palumbo, presentato dal titolo come relativo all'agro caleno, comprendente alcune città dell'alto casertano come Calvi Risorta e Sparanise. Nelle pagine iniziali, il campo di studio viene circoscritto al medio versante destro del Volturno, allo scopo di isolare «le differenze fonetiche nell'ambito della stessa zona, come dal "napoletano" vero e proprio». Tuttavia, dal secondo capitolo in poi del volume, si riesce facilmente a comprendere come la varietà esaminata sia quella di Pignataro Maggiore (CE).

Restano, infine, problematici da definire i reali confini dell'area oggetto del vocabolario dialettale di Porcaro sul dialetto parlato nella media valle del Sabato, comprendente territori dell'avellinese e del beneventano (Altavilla, Bagnara, Barba, Beltiglio, Chianche, Chianchetelle, Ceppaloni, Pagliara, Pasquarielli, Petruro, San Giovanni, Santa Croce, Terranova, Torrioni, Tufo) accomunati, secondo la tesi dell'autore, da una vicenda storica che avrebbe consentito la conservazione di un'unica parlata della zona.

2. 2. 2. Gli autori dei vocabolari

Come nota Troiano[11], gli autori dei vocabolari dialettali costituiscono una categoria ben definita ed è vero: nella maggioranza dei casi si tratta infatti di cultori di storia locale, con una formazione umanistica e la passione per il proprio dialetto. Tra gli autori prevalgono gli insegnanti, a vari livelli del sistema scolastico, dalle primarie alle secondarie. Citando solo alcuni esempi, è il caso di Luigi De Blasi o di Francesco Saverio Grella, autori rispettivamente dei vocabolari dialettali di San Mango sul Calore e di Sturno (AV); di Silvio Falato, professore di scuola media e autore di un vocabolario del dialetto di Guardia Sanframondi (BN); di Pietro Zinzi, insegnante liceale di educazione artistica nel casertano, autore del vocabolario del dialetto marcianisano (CE); di Giovanni Giordano, insegnante e direttore didattico ad Aquara (SA), cui dedica il suo vocabolario dialettale.

personaggi di vita quotidiana a Castel Baronia, Grottaminarda, Delta 3, 2003, p. 11. Sui gerghi si veda almeno Carla Marcato, *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 46-47.

[11] Troiano 2006, p. 359.

Eppure, gli autori non sono solo insegnanti, ma si inseriscono anche in altri ranghi della dimensione professionale completamente aliena alla realtà didattico-umanistica: ritroviamo quindi impiegati comunali come l'autore del vocabolario dialettale di Lapìo (AV), ingegneri come Paolo Vascello, autore del vocabolario dialettale di Morcone (BN), dirigenti ospedalieri, come l'autore del vocabolario dialettale di Teggiano (SA) Vincenzo Andriuolo, artisti poliedrici (Carlo Valerio, oltre ad essere autore del vocabolario del dialetto di Marcianise (CE) è anche scultore e intagliatore) e infine esponenti ecclesiastici (Salvatore Palumbo, arciprete della parrocchia di San Giorgio in Martire di Pignataro Maggiore è l'autore di un volume relativo alla parlata dell'agro caleno-sidicino che accoglie un vocabolario di voci del posto) e delle forze dell'ordine come Michele Nigro, autore del vocabolario di Agropoli (SA).

Parte dei vocabolari sono poi il frutto di iniziative coordinate da insegnanti o presidi: è da citare, a tal proposito, il prezioso lavoro della scuola media statale "E. de Jorio" di Paternopoli (AV) nel raccogliere negli anni 1988/89 circa tremila termini in dialetto paternese. Degli stessi anni è anche il piccolo dizionario del dialetto arianese curato da Mario Sicuranza in collaborazione con gli alunni della scuola media "A. Covotta" di Ariano Irpino (AV), nonché la *Grammatica del dialetto* di Nusco (AV) nato dall'impegno dei professori Aniello Russo e Giuseppe Recupero con le classi del liceo classico "P. Colletta".

Mira alla riscoperta delle radici del proprio passato anche il progetto del vocabolario dialettale di Palomonte (SA) realizzato dalle seconde e le terze della scuola media "Vito Lembo". Infine, il saggio di dizionario etimologico di Vittoria Troisi, relativo al dialetto di Pietrastornina (AV), città dove la professoressa insegnava, colpisce per il lavoro di consapevolezza condotto tra i suoi alunni, i quali collaborando attivamente alla ricerca etimologica hanno avuto l'opportunità di «verificare che il dialetto ha dignità pari alla lingua nazionale». Di qui il piccolo traguardo raggiunto: «i ragazzi non solo non hanno più riso in classe quando venivano pronunciati termini dialettali, ma si sono dedicati alla realizzazione del dizionario con la stessa serietà con cui si dedicavano alle altre materie "ufficiali" di studio»[12]. Il testo di Vittoria Troisi appare, peraltro, doppiamente significativo, perché, pubblicato nella *Rivista Italiana di Dialettologia* (RID) testimonia il legame che spesso si instaura tra iniziative di stampo amatoriale e lo spazio scientifico inclusivo della dialettologia[13].

[12] Vittoria Troisi, Saggio di dizionario etimologico del dialetto di Pietrastornina, in RID, 7, 1983, pp. 189-203. Entrambi le citazioni sono alle pp. 189-190.

[13] A tal proposito, va segnalata anche la collana editoriale "Insulae", curata da Nicola De Blasi e Franco Fanciullo, che ha il merito di accogliere lavori di dialettologia locale, offrendo una sede unitaria e organica a opere che rischierebbero altrimenti di restare sconosciute sia al mondo degli appassionati che al mondo scientifico.

Si tratta, come si è visto, di lavori ideati da personalità diverse in ambienti diversi che trovano una certa coesione, va ribadito, nell'amore verso il dialetto e la propria terra nativa. Ciononostante, benché si sappia che un sentimento come l'amore se non corroborato da adeguati strumenti scientifici porti a risultati forse opinabili, non pare affatto possibile sminuire il valore di tali testi. Di questo s'accorgono a giusta ragione alcuni esponenti d'ambito accademico che nel presentare alcuni vocabolari dialettali ne sottolineano l'importanza imprescindibile per il dialettologo.

A prefazione del vocabolario dialettale di Sarno troviamo ad esempio le parole di Rosa Troiano:

> «[…] siamo pienamente d'accordo con quanti invece ritengono che tali iniziative lessicografiche, condotte da studiosi locali, spesso, come nel nostro caso, fomiti di una solida formazione umanistica e sorretti dalla passione verso il proprio dialetto, risultino poi particolarmente utili per il dialettologo, nonché per lo studioso di letteratura dialettale, per la documentazione quasi sempre inedita che offrono, non altrimenti reperibile.»

Dello stesso avviso e riconoscenza è Tullio De Mauro[14], che presentando il lavoro di Giuseppe Iacoviello, autore di un ambizioso volume sul dialetto della Baronìa, scrive:

> «Fatiche del genere non hanno prezzo e hanno compenso soltanto in *re ipsa*. Iacoviello aggiunge un tassello prezioso al mosaico documentale dei dialetti campani e meridionali e una concreta precisazione alla storia culturale e civile dell'Irpinia. Questa constatazione vale più d'ogni lode ed esige la nostra comune gratitudine. Il suo lavoro gioverà certamente alla ricerca dialettologica, che vorrà non sdegnarlo, e gioverà, speriamo, agli insegnanti del luogo o che nelle loro classi comunque, magari a Torino o Milano, abbiano piccole e piccoli immigrati. Ma gioverà soprattutto a chi, nella Baronia, vuole e sa essere attento al valore inestimabile della propria identità storica, culturale e umana.»

Con un certo afflato poetico, infine, reiterano lo stesso concetto le parole con cui il professor Paolo Apolito accompagna l'edizione del vocabolario dialettale di Postiglione curato da Giovanni Vecchio:

[14] Di Troiano è anche l'introduzione al vocabolario del dialetto di Teggiano. Di De Mauro, invece, è anche l'introduzione al vocabolario del dialetto di Vallata di Domenico Cicchetti.

«Infilare le parole di una lingua una per una, una dietro l'altra in un rosario in cui ogni suono richiama quello immediatamente vicino e poi ancora un altro, in successione, in un circolo in cui la fine della "Zeta" spinge, nuovamente, all'inizio della "A". Per ogni parola dare una traduzione in un'altra lingua, in questo caso l'italiano, in essa dare un senso possibile, a volte più sensi possibili. È solo un vocabolario?».

2. 2. 3. Le introduzioni ai vocabolari

Quali sono le ragioni che spingono alla scrittura dei vocabolari dialettali?

Rifacendosi al caso ligure e notando un cambio di rotta attuato in quella che era il tradizionale interesse per le pubblicazioni di opere lessicografiche relative ai dialetti delle varietà cittadine che ora interessavano parlate periferiche, già Cortelazzo aveva cercato di rispondere a questo interrogativo[15].

Il linguista individuava a tal proposito tra gli autori dei vocabolari dialettali un intento comune, espressamente dichiarato, di «salvare il salvabile, prima che sia troppo tardi», concludendo egli stesso la sua disamina dei vocabolari dialettali passati, presenti e futuri con un enfatico appello finale agli accademici in ascolto di *conservare per conoscere*[16] quei «brandelli di storia non scritta [che] rimangono vivi e interpretabili solo attraverso il documento della parola, finché questa resiste, finché questa non si spegne con il suo ultimo conoscitore»[17].

Non è difficile riscontrare questo stesso scopo, preponderante e ineliminabile, nei vocabolari dialettali di area campana.

Uno delle motivazioni che spinge gli autori alla scrittura è la ricerca di un ancoraggio identitario che si esplica in raccolte di termini ormai desueti del passato con uno estremo sforzo donchisciottesco di sottrarre all'oblio una lingua rimasta viva solo nella memoria di alcuni superstiti, i quali, avvertendone l'imminente fine, intendono tramandarla alle generazioni future.

Queste ragioni riecheggiano in buona parte e in forme diverse nelle introduzioni ai vocabolari in cui gli autori esaltano la forza eternatrice della scrittura in grado di strappare il dialetto alla caducità della dimensione orale:

---

[15] Si fa riferimento al quesito preliminare posto da Cortelazzo ad introduzione del suo intervento come relatore al convegno di Sanremo 1976 che pose le basi per il Vocabolario delle Parlate liguri: «Perché si fa un vocabolario dialettale? Quali irresistibili moventi spingono così di frequente singoli individui o concordi gruppi di persone a sottoporsi ad una fatica dichiarata più grave e più dura di ogni pena, più del carcere a vita, più dello spossante lavoro nelle miniere […]?» Manlio Cortelazzo, *Vocabolari dialettali, passati, presenti e futuri* in Lorenzo Còveri (a c. di), *Per un vocabolario delle parlate liguri*. *Atti del Convegno di Sanremo (10-12 ottobre 1976)*, Consulta ligure, Sanremo, pp. 13-25. Si cita da p. 13.

[16] Corsivo dell'autore. Si cita da p. 25.

[17] Ibid.

«Essa invero nel realizzare il superamento della tradizione orale quale metodo assunto dalla cultura popolare per tramandare in forme primitive spontanee voci ed espressioni verbali proprie di generazioni pregresse, contestualmente riporta il mezzo lessicale ad una più realistica funzione di documento storico che può e deve porsi quale punto di riferimento di qualsiasi indagine mirata alla riscoperta dei tempi passati. [18]»

Da identica volontà è mosso anche l'autore del vocabolario dialettale di Andretta (AV):

«Questo lavoro è nato dall'intenzione di sottrarre al tempo che inesorabilmente trascorre - e che cancella i linguaggi tradizionali annullandone le diversità in una nuova lingua impoverita - le espressioni vive del nostro dialetto, proverbi, le massime di saggezza che costituiscono il nerbo essenziale della civiltà rurale che ha rappresentato il carattere fondamentale della nostra cultura e della nostra storia comune.[19]»

Già da questi primi scampoli di introduzioni è possibile guardare ai vocabolari non come a semplici documenti storici ma come veri e propri «scrigni della memoria[20]» che custodiscono tradizioni e valori da difendere da «un mondo globalizzato che mira all'omologazione e all'appiattimento[21]».

Il risultato allora non sarà solo quello di far riscoprire le proprie radici, ma di affermare la dimensione del ricordo come contributo alla ricostruzione della storia locale, fermandola in un'istantanea riprodotta dai vocabolari che la rendono eterno presente:

«Tutti per me rivivono in questo libro e agiscono con le loro pulsioni, le loro immani fatiche, le loro dignitose miserie, i lunghi silenzi, i loro dolorosi turbamenti, le paure della fame, della miseria, delle guerre […] Quanta vita, quanto sentire in questo minuscolo pezzo di terra![22]»

---

[18] Michele Nigro, *Primo dizionario etimologico del dialetto cilentano*, Agropoli, Edizioni C.G.M., 1989. Cit. da p. 7.
[19] Michele Scanzano, *Dizionario dialettale di Andretta*, Lioni, Rotostampa, 2002. Si cita da p. 4.
[20] Michelangelo Pizzi, *Dizionario dialettale di San Bartolomeo in Galdo,* Avellino, Poligrafia Ruggiero, 2010. L'espressione è nella *Nota degli autori,* a p. 4, da cui si cita.
[21]Libero Frascione, *Dizionario del dialetto di Bisaccia con proverbi e modi di dire*, Calitri, Pannisco Grafica & Stampa, 2009. Cit. da p. 8.
[22] Antonio Angino, *Vocabolario del dialetto montagutese*, Grottaminarda, Delta 3, 2010. Si cita dalla *Premessa dell'autore*, p. 13.

A proposito delle introduzioni, un motivo ricorrente è l'autoconsapevolezza del carattere amatoriale della propria opera, dietro la quale si cela però una forte coscienza dell'importanza del lavoro che si sta per restituire al lettore. Non è infrequente, infatti, incontrare dichiarazioni di autori che rinunciano a ogni ambizione di conferire al proprio vocabolario un carattere di scientificità, come nel caso categorico di Paolo Salvatore:

> «Va esclusa da questa raccolta e per questa raccolta ogni benché minima pretesa dottorale e glottologica; va intesa solo come desiderio, per amore alla mia terra natale.[23]»

Quasi nella stessa forma si leggono, nell'introduzione al vocabolario dialettale solofrano, le parole di Soccorso Giliberti che intende consegnare un lavoro «da dilettanti e senza nessuna pretesa[24]», come del resto accade anche nel vocabolario di Caggiano, il cui autore tiene a precisare che «il lavoro compiuto […] non ha grandi ambizioni o pretese inafferrabili ma solo lo scopo di conoscere per conoscersi[25]».
Ancora, si legge nel vocabolario del dialetto sturnese che «non è un trattato di linguistica», perché manca deliberatamente l'intento di indagare le strutture di un codice […][26]».

Infine, toccando anche l'area casertana, Ciro Sparano, autore di un piccolo volume sul dialetto di Caiazzo rivolgendosi al lettore tiene a specificare:

> «Queste pagine sul vernacolo caiatino sono state scritte senza presunzione letteraria, ma da appassionato dilettante delle discipline filologiche, per un imperituro atto di affetto verso la mia diletta terra di origine e per fissare sulla carta i suoi tesori linguistici, affinché di un bagaglio culturale così ricco, non rimanga soltanto un dolce ricordo.[27]»

Si noti ancora la presenza del motivo della *deminutio* del proprio lavoro, che induce quasi a credere che si tratti di un espediente retorico[28], quasi una

---

[23] Paolo Salvatore, *Raccolta di termini dialettali carifani*. Avellino, tip. Pergola, 1954. Si cita da p. 4.
[24] Soccorso Giliberti, *Dizionario dialettale solofrano*, Solofra, Buonanno, 1982
[25] Raffaele Vecchio, *PARLÀ-M LU NDIALE-TT!. Il caggianese antico*, Salerno, Cantelmi, 1997. Cit. da p. XIV.
[26] Francesco S. Grella, *Occabbolario re la vrenna: raccolta di parole e frasi del dialetto sturnese*, Grottaminarda, Delta 3, 2002. Si cita da p. 7.
[27] Ciro Sparano, *Il vernacolo caiatino,* Napoli, Laurenziana, 1982. Si cita dalla *Premessa* a p. 5.
[28] Similmente Marmo-Martinelli-Mendia individuavano nel loro spoglio di vocabolari un elemento assai simile, vale a dire l'insistito riferimento all'incompletezza delle proprie raccolte, riferimento che non a caso si ritrova anche in alcuni vocabolari dialettali di area campana come quello di Lacedonia: «Questa che io propongo ai miei lettori è una raccolta, certamente

professione di umiltà di cui ciascun autore carica dignitosamente la sua opera, chiamata a ricucire, sulla spinta di una ragione culturale e sentimentale[29], i lembi di una civiltà scomparsa, cioè la civiltà contadina, colta senza alcuna retorica o presunzione per recuperare e tramandare la storia minima del proprio paese:

> «Ho deciso di raccogliere alcune testimonianze: parole in dialetto che ormai pochi pronunciano ancora, storie e proverbi che solo i più anziani ricordano, ma soprattutto immagini di quelle cose che nessuno usa più e rischiano di essere eliminate per sempre.[30]»

Interessante osservare, da quanto appena letto, la stretta connessione individuata tra parole e cose, binomio fondativo dell'indirizzo di studio del lessico promosso, tra gli altri, da Karl Jaberg e Jakob Jud ideatori dell'Atlante Italo-Svizzero (AIS), che assumeva come strettamente connessi i termini del lessico dialettale e le forme e funzioni degli oggetti. Questo legame appare chiaro anche agli autori dei vocabolari, consci che «certi vocaboli sono spariti, perché è scomparso l'oggetto a cui si riferiva, e questo riguarda soprattutto i vocaboli relativi al mondo del lavoro, perché i tempi sono cambiati[31]»

Nulla allora va perduto. Perduto l'oggetto, scompare la parola e con esso un pezzo di cultura ed esistenza.

2. 2. 4. Profili grammaticali

---

incompleta ma ricca, di massime e di piccole scene di vita quotidiana che insieme formano l'affresco di un mondo ormai perduto». E ancora, nel beneventano, Dante Mario Ricchetti, autore di un piccolo vocabolario del dialetto di Castelpagano, esprime nell'introduzione al proprio lavoro la consapevolezza di restituire un lavoro parziale, «una traccia», «lasciando ad altri maggiore indagine e compitezza». Infine, a Taurasi, Bruno di Fronzo, a conclusione dei motivi che lo hanno guidato alla scrittura avverte che «certamente la raccolta è lacunosa e incompleta». Cfr. Vittorio Marmo, Maurizio Martinelli, Lia Mendia, *Per una storia dell'ideologia dei Vocabolari dei dialetti campani* in Franco Albano Leoni e Nicola De Blasi (a c. di) *Lessico e Semantica*, Atti del XII Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Sorrento, 19-21 maggio 1978), Roma, Bulzoni, 1981, pp. 423-454;

[29] Un connubio di intenti ben esplicitato da Di Fronzo: «Solo un profondo sentimento di amore per il mio paese e la voglia di non far disperdere un ricco patrimonio di sapienza popolare della nostra comunità, mi hanno spinto a realizzare questa raccolta di "massime, filastrocche, detti e proverbi taurasini". Si cita da p. 3.

[30] Giuseppe Colella, *Vernacoliere lapiano,* Lapio, Pro Loco Lapio, 2010. Cit. da p. 7.

[31] Gerardina Zampella, Maria Di Guglielmo, Salvatore Lallo, Silvana. Tribuzio (a c. di), *Vocabolario santandreano, Numero speciale del periodico 'La Fonte', realizzato dagli studenti della classe 2° A della scuola media 'M. Solimene'*, Sant'Andrea di Conza, 1997. Si cita da p. 7. Su come elementi esterni possano segnare la storia del lessico, definendo la crisi di una parola si veda anche Nicola De Blasi, *Un longobardismo in Italia meridionale e un elemento architettonico : il gafio*, in *Parole nella storia quotidiana. Studi e note lessicali*, Napoli, Liguori, pp. 39-63.

Piuttosto frequente, sempre in sede prefatoria nei vocabolari raccolti, è la presenza di un inserto che spiega la grammatica del dialetto di cui s'intendono registrare le parole. La ragione della necessità di includere una premessa grammaticale che agevoli la comprensione del vocabolario è spesso ricondotta alle particolarità riscontrate nel proprio dialetto. Emblematico in tal senso è, per esempio, il caso dell'autore del vocabolario di Pesco Sannita (BN) che giustifica il bisogno di allegare al testo una parte grammaticale per le peculiarità del dialetto pescolano dovute alle sue stratificazioni che arrivano addirittura a toccare il Nordamerica:

> «Il dialetto pescolano, complesso nella sua struttura per le evidenti stratificazioni greche, latine, spagnole, francesi e perfino nordamericane, pur affondando ampiamente le radici in quello napoletano, presenta alcuni caratteri costitutivi che lo rendono inconfondibile.[32]»

Sia consentita una breve digressione parentetica su un dato in apparenza trascurabile ma importante per la sua ricorrenza specifica nei vocabolari delle aree del Sannio e del casertano: in alcune delle premesse grammaticali si ritrova spesso un riferimento al napoletano, del tutto assente nei vocabolari cilentani e irpini[33].

Dante Ricchetti per il dialetto di Castelpagano (BN) anticipa al lettore:

> «È in sostanza il dialetto napoletano con alcune particolarità locali[34]»

---

[32] Mario D'Agostino, *Dizionario pescolano: usi e costumi del popolo di Pesco Sannita attraverso lo studio del suo dialetto,* Napoli, Arte tipografica, 2004. Si cita da p. 9.

[33] Durante le ricerche dei vocabolari in area casertana, notando difficoltà a reperire testi che coprissero la zona, mi sono spesso interrogata e ho spesso interrogato parlanti sulla loro percezione rispetto alla varietà napoletana. La tensione verso il napoletano mi fu confermata da alcune parlanti di Orta di Atella, Santa Maria Capuavetere e Curti. A Casagiove, Filomena, 56 anni, casalinga, rilevava invece una differenza evidente col napoletano soprattutto a livello fonico: «*Vabè l'indialèttə nostrə rispettə a quello napoletano… è nu pochə chiù délicatə… i napulitanə so nu pochə chiù sguaiatə cu 'a vócchə quannə parlanə. … Però forse loro quando parlano…s'avvicinənə di più…le parole in italiano…l'indialèttə napulitanə… mo nun tu saccə ricərə….sultantə che…il nostro è nu poco chiù délicatə. Lorə quannə parlanə, sempə…nu pochə chiù… parlənə nu pochə chiù sguaiatə.*». Anche a Cellole, comune ai confini con il Lazio meridionale, ho ascoltato una posizione molto simile da Claudia, 45 anni, casalinga: «*Io sono nata e cresciuta a Cellole […] sono fiera di essere casertana […] Stu strunzillə* [indicando ridendo ironica il marito affianco] *certi vvotə pə mə šfottə mə ricə "Commə si belλə" […] sə crerə che mə fa sfregio, ma io sono contenta così.»*

[34] Dante M. Ricchetti, *Castelpagano*, Cosenza, Fasano, 1983. Si cita da p. 76.

E anche Crescenzo Muccio nelle tre righe di premessa al vocabolarietto del dialetto di Castelpoto (BN) rileva questo appiattimento sul napoletano avvisando:

> «Il dialetto che si parla a Castelpoto è il dialetto napoletano, con qualche colorazione autoctona o aborigena[35]»

Una parziale diversità è notata da Pasquale Schiappa, autore del vocabolario del dialetto mondragonese (CE)[36]:

> «Il dialetto mondragonese, pur non possedendo una sua completa autonomia rispetto al napoletano, al pari del puteolano o della parlata di Marcianise, si discosta da esso per talune caratteristiche.»

Ritornando alla sezione grammaticale dei vocabolari, essa si presenta inclusa nella quasi totalità dei testi raccolti, persino in quelli in cui l'autore considera il proprio dialetto indipendente da rigide regole grammaticali[37], variando per ricchezza di informazioni e descrizione. Prenderemo a titolo esemplificativo alcuni testi relativi a Teggiano (SA), Nusco (AV), Castel Morrone (CE) e Buonalbergo (BN) che permetteranno, grazie ad elementi affini o contrastanti, il confronto con gli altri vocabolari delle medesime zone.

L'esempio del dialetto di Nusco, paesino considerato «balcone dell'Irpinia» è singolare. Gli autori propongono al lettore dei cenni di fonetica sul dialetto nuscano e sulla sua morfologia, divisa in sottosezioni (articolo, nome, aggettivo, ecc.). Al termine di ogni sezione e sottosezione è prevista una parte di verifica per il lettore che è invitato a sondare le conoscenze apprese sul dialetto nuscano attraverso esercizi di trascrizione fonetica («trascrivere in forma dialettale dieci nomi di persona e venti soprannomi») e di morfologia (ad esempio, a un elenco di parole viene fatta precedere la traccia «mettere al posto dei puntini … gli articoli indeterminativi o determinativi e volgere al plurale»). Segue poi la parte sui verbi, classificati in quattro coniugazioni («la prima coniugazione termina in -à, la seconda termina in -è, la terza coniugazione termina in -ì, la quarta termina in -ù»), esempi di verbi coniugati e relativi esercizi di verifica che richiedono anche competenza di traduzione dall'italiano al dialetto e viceversa. A conclusione del profilo grammaticale si trova la parte dedicata alla sintassi e una

---

[35] Crescenzo Muccio, *Usi e costumi del vecchio mondo castelpotano*, Benevento, Poligrafico Campano, 1964. Si cita da p. 39.

[36] Pasquale Schiappa, *Il piccolo dizionario del dialetto mondragonese, con note di grammatica storica,* Villa Literno, Ital Stampa, 2016. Si cita da p. 5.

[37] Iacoviello scrive a proposito del linguaggio della Baronia: «Il linguaggio che si parla è stretto […] esso non ha regole fisse: viaggia a schema libero.» Cfr. Giuseppe Iacoviello, *Baronia: linguaggio, usi e costumi*, Lioni, Poligrafia Irpina, 1991. Si cita da p. 178.

sezione ludica ("Giochi") per stimolare le capacità del pubblico, che anche attraverso cruciverba può allenare le sue abilità dialettali.

Questa possibilità di utilizzare il vocabolario dialettale non solo per rievocare tempi ormai trascorsi ma anche come strumento per rivitalizzare il dialetto stesso attraverso l'apprendimento della sua scrittura si ritrova anche nel vocabolario dialettale di Morra-De Sanctis (AV) che, come altri testi simili, presenta una parte grammaticale divisa in varie sezioni relative alla morfologia, precedute da brevi cenni sulla fonetica ritenuti indispensabili al lettore «per poter non solo tradurre i vocaboli che trova scritti, ma anche per scrivere egli stesso qualora ne avesse voglia»[38].

Per quanto riguarda la provincia di Caserta, la descrizione della grammatica del dialetto di Castel Morrone rappresenta la più estesa ed è inclusa in un volume di introduzione a parte rispetto al vocabolario dialettale stesso. Poiché l'intenzione è quella di ricordare il dialetto parlato dalla popolazione rurale di Castel Morrone, «il linguaggio che si perde» che dà il titolo ai quattro volumi di italiano-morronese e morronese italiano interamente dattiloscritti dall'autore, non mancano quadri sinottici di confronto tra il dialetto morronese anticamente parlato, quello moderno e infine l'italiano. Più esile invece è il riferimento alla grammatica del dialetto di Caiazzo e soprattutto di San Pietro Infine ridotto a una pagina di nota linguistica premessa al vocabolario che però è perlopiù un'avvertenza per la pronuncia anche per chi non conosce il dialetto.

Nei due vocabolari di Marcianise, un profilo grammaticale del dialetto, sia pur breve, è del tutto assente, mentre nel dizionario di Mondragone esso è guidato da un puntuale confronto con le strutture del napoletano al fine di esaltare le peculiarità del dialetto mondragonese:

> «Non sono presenti alcuni esiti fonetici registrabili nel napoletano, come con i due gruppi di consonanti FL e BL. Infatti, mentre nel primo gruppo, FL si tramuta in "SC ", fricativa palato alveolare (es. dal latino flore " fiore " deriva il napol.sciore) […] nel mondragonese ritorna la consonante iniziale per cui si dirà fiore. Dal gruppo BL, poi, deriva la J nel napoletano (es. dal latino blancus deriva il toscano bianco e il napoletano janco), mentre il mondragonese coincide con il toscano (es. bianco) e ciò in virtù di una chiara tendenza a semplificare, così come si evince anche nell'uso dei verbi mangià e pagà che si contrappone ai napol. magnà e pavà.[39]»

[38] Giordano Di Pietro, *Vocabolario del dialetto morrese: con cenni di grammatica e trascrizione fonetica dei vocaboli,* Morra De Sanctis, Comune di Morra De Sanctis, 2004.
[39] Schiappa 2016 p. 5.

Nel salernitano, spicca tra i vocabolari, per la trattazione ipertrofica di ortografia e grammatica, il vocabolario del dialetto di Teggiano, il cui autore, se da un lato ammette la colpa di non aver portato a termine un lavoro esaustivo sul dialetto teggianese (sempre secondo il motivo ricorrente di cui sopra), dall'altro vanta il merito di aver definito in modo compiuto «anzitutto un sistema ortografico che consente di rendere graficamente in modo univoco tutti i fonemi del nostro dialetto, ma soprattutto il quadro delle regole che presiedono la formazione di nuove parole»[40]. Andriuolo restituisce infatti un bagaglio di oltre duecento pagine densissime di informazioni dettagliate, che rappresentano un punto importante di riferimento per una località come Teggiano inserita in un'area complessa dal punto di vista dialettologico[41].

Concludiamo, con l'area beneventana, con un esempio rappresentato dal vocabolario di Buonalbergo di Vincenzo Salierno, che riprende uno schema classico di descrizione grammaticale offerta dalle opere lessicografiche analizzate finora. È presente una riflessione sui principali livelli di analisi linguistica a partire dalla fonetica, per arrivare a morfologia e sintassi raggruppate in unico capitolo. Ritornano i confronti con i dialetti circostanti e il tentativo già in altri vocabolari dialettali (ad es. di Nusco) di conferire al sistema verbale un ordine organico attraverso la classificazione dei verbi in categorie, gruppi, classi e sezioni. Si riconosce, tuttavia, nel complesso, un problema di fondo incontrato spesso nella lettura di alcuni vocabolari dialettali, dovuto dalla difficoltà degli autori di padroneggiare un insieme troppo esteso di dati. A conseguenza di ciò s'incappa spesso in una disposizione confusa del materiale (alcuni fenomeni fonetici si ritrovano a distanza di pagine in un capitolo dedicato alle figure retoriche nel dialetto) e di informazioni (nel settore fonetico vengono

[40] Vincenzo Andriuolo, *Il dialetto romanzo di Teggiano. Fonetica, morfologia, sintassi e vocabolario di base*, Napoli, Giuseppe De Nicola, 2015. Si cita da p. 26.

[41] Teggiano è infatti inclusa da Lausberg in quella fascia di territorio a sistema vocalico marginale (*Randgebiet*). L'area, che da parte del Salento abbraccia verso ovest la Lucania orientale e settentrionale toccando alcuni punti del Cilento settentrionale e il Vallo di Diano, possedeva anticamente un vocalismo di tipo napoletano che poi avrebbe ridotto, per influssi meridionali, a tre soli gradi di apertura. Cfr. Heinrich Lausberg, *Die Mundarten Südlukanies*, Halle (Saale), Niemeyer, 1939; Id, *Beiträge zur italienischen Lautlehre* in *Romanische Forschungen. Vierteljahresschrift für romanische Sprachen und Literaturem*, 61, 1948, pp. 300-23; Franco Fanciullo, *Dal latino all'italiano ai dialetti:il vocalismo* in *Prima lezione di dialettologia*, Roma-Bari, Laterza, 2015, pp. 112-135. Helmut Lüdtke, *Lucania,* Pisa, Pacini, 1979; Nicola De Blasi, Franco Fanciullo, *La Campania*, in Cortelazzo, Marcato, De Blasi, G.P. Clivio (a c. di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, pp. 628-678; Marcello Barbato, *Sistemi vocalici a contatto in area italo-romanza* in Heinemann Sabine, Videsott Paul (a c. di), *Sprachwandel und (Dis)Kontinuität in der Romania*, Tubingen, Niemeyer, 2008, pp. 139-152; Giovanni Abete, *Nuove acquisizioni sul vocalismo marginale: il dialetto di Calitri,* in L'Italia dialettale, 81, 2020, pp. 311-340; Francesco Cangemi, *Vocalismi tonici nel Vallo di Diano. Dinamiche metafonetiche e dittonghi anfitoni*, Battipaglia, Laveglia & Carlone, 2011.

annotati fenomeni di origine oscura e di dubbia identificazione, come ad esempio la «comparsa di suoni parassiti»).

2. 2. 5. Le scelte di trascrizione grafica

Uno scoglio importante nella stesura di un vocabolario dialettale è il problema della grafia. Si tratta di una difficoltà preliminare di cui gli autori avvertono il peso non soltanto per la preoccupazione di offrire una resa il più fedele possibile sul piano scritto a un prodotto orale quale il dialetto, ma anche per la possibilità di allargare la fruizione del proprio lavoro a una dimensione extralocale.
Questa possibilità si coglie in un particolare aneddotico che Di Pietro riporta per motivare le scelte grafiche compiute per il vocabolario dialettale morrese:

> «Una volta trovandomi in treno in Svizzera, diedi a leggere il vocabolario morrese ad uno studente jugoslavo che viaggiava con me e, con mia grande sorpresa, quel giovane, mediante la pronunzia fonetica, pronunciò i vocaboli in perfetto morrese.[42]»

Il principio ispiratore di quasi tutte le scelte sia stato la semplicità, in linea con l'intento di dare alle stampe e distribuire un prodotto editoriale il più comprensibile possibile al lettore non specialista. Questa semplificazione è talvolta estremizzata fino ad arrivare a un rifiuto categorico di segni speciali per un adattamento totale all'ortografia italiana.
A una soluzione del genere arriva ad esempio, per il dialetto morconese, Vascello, il quale considera il tentativo di riportare con convenzioni grafiche i suoni del suo dialetto un'azione inutile, vanificata dalla netta supremazia della comunicazione orale rispetto a quella scritta, che in alcun modo potrebbe restituire su carta la pronuncia di un vocabolo dialettale[43].
Nel complesso è abbastanza raro trovare «costellazioni di segni di interpunzione, accenti gravi e acuti, dieresi, apostrofi, simboli fonetici per vocalizzazioni chiuse o aperte o per nasalizzazioni […] tali da confondere anziché aiutare la lettura»[44], per cui la preferenza degli autori è quella di realizzare una trascrizione grafica su base italiana. Oltre questa tendenza è possibile riconoscere altre due modalità di resa grafica.

---

[42] Di Pietro 2004, p. 6.
[43] A sostegno di questa bizzarra idea l'autore ricorda Gesù di Nazareth che, come altri grandi maestri del pensiero, «si sono rifiutati di scrivere, preferendo incontrare gli altri faccia a faccia, a viva voce». Paolo Vascello, *Linguario del dialetto morconese: (frammenti di civiltà linguistica del Sannio)*, Morcone, Biblioteca Comunale E. Sannia, 2006. Si cita da p. 16.
[44] Vecchio 1997, p. XII.

Le opzioni sono sostanzialmente tre:

1. trascrizione grafica semplificata su base italiana
2. trascrizione grafica su base italiana con l'adozione di caratteri IPA
3. trascrizione grafica su base italiana con l'integrazione di caratteri elaborati dagli autori per rendere determinati suoni

La prima è la scelta privilegiata di tutti i vocabolaristi di area casertana che scelgono di trascrivere le parole dialettali introducendo solo alcuni segni paragrafematici come l'accento grave o acuto per segnalare l'apertura o la chiusura delle vocali. Per garantire la corretta pronuncia del proprio dialetto intervengono note o avvertenze che suppliscono la resa grafica di alcuni fenomeni caratteristici che l'autore trova necessario segnalare al lettore. Ad esempio, gli autori del vocabolario dialettale di S. Pietro Infine (CE), piuttosto che ricorrere ad accorgimenti grafici come digrammi o segni scientifici per segnalare la palatalizzazione della s preconsonantica davanti a dentale, si limitano a suggerire la corretta lettura dei vocaboli interessati dal fenomeno, allegandone esempi («es. storia si leggerà "sctoria").

Più diversificato è il quadro offerto dai vocabolari della zona del salernitano. In molti di essi la grafia è puramente italiana e vengono segnalate vocali chiuse e aperte da accenti, anche se non ovunque perché, ad esempio, nel caggianese «non viene notata la differenza tra vocali chiuse e quelle aperte poiché tutte hanno un suono abbastanza largo». Anche per il vocabolario del dialetto di Palomonte si segnala la presenza dei soli accenti tonici («àlbur = albero») senza l'adozione di alcun accorgimento, ad esempio, per la vocale indistinta /ə/ («addret = dietro»). Differente il caso dei vocabolari di Bellosguardo e Teggiano che alla trascrizione semplificata integrano alcuni simboli IPA con la trascrizione della schwa, mentre per Agropoli è preferita la terza modalità di trascrizione con l'introduzione di propri simboli o segni diacritici per rendere specifici suoni del proprio dialetto («il suono cupo tendente all' 'u' viene segnalato con accento circonflesso o accoppiando la 'e' con la 'u': ê in questo caso, si pronunzia come il dittongo 'eu' nella parola francese *peu*».

Questa soluzione trova largo impiego anche tra i vocabolaristi del beneventano: si prendano ad esempio il caso de vocabolario di Cusano Mutri, in cui l'autore Vito Maturo accoglie il dittongo latino /*æ*/d per riprodurre «il suono della 'a' velato rispetto alla "e" che è molto aperta», oppure quello del vocabolario di San Bartolomeo in Galdo che trae caratteri da altre lingue: «utilizziamo la [ä] vocale della lingua slovacca per trascrivere un fonema molto presente nel dialetto sanbartolomeano, il suo suono risulta tra la [a] e la [è]» e ancora, per segnalare «il turbamento vocalico, una delle caratteristiche più

peculiari del dialetto sanbartolomeano», viene introdotto «il fonema [û]» corrispondente «al suono del dittongo [ou] francese».

Anche nei vocabolari dell'Irpinia prevale la scelta di integrare alle norme ortografiche italiane norme create dagli autori «senza avere la pretesa di conferire alle stesse un vero e proprio valore scientifico», ma solo per «rendere più intellegibili i vocabolari dialettali raccolti. [45]»

Esiti grafici differenziati ricorrono spesso per la resa di tre fenomeni tipicamente attestati in Campania:

1. indebolimento delle vocali atone in fine e all'interno di parola
2. esiti differenziati della -LL- latina
3. palatalizzazione di /s/ davanti a consonante velare, labiale o dentale

Per quanto riguarda la tendenza al dileguo delle vocali atone, quando non affatto segnalato come, ad esempio, nel già citato caso di Palomonte, le strategie di resa grafica si riducono all'uso di apostrofi (come nel vocabolario dialettale di Guardia dei Lombardi), di segni diacritici sovrascritti (vocabolario dialettale di Sant'Andrea di Conza), di punti centrati tra consonanti (vocabolario dialettale di Monteverde), della vocale /e/ (vocabolario dialettale di Gesualdo), della classica schwa (vocabolario dialettale di Bellosguardo).

Per quanto riguarda gli esiti differenziati della laterale rafforzata i vocabolari pendono verso trascrizioni diverse:

Ad Andretta, ad esempio, l'autore sceglie di rappresentare l'esito cacuminale come /gda/, /gdo/ con una lineetta sottoscritta al trigramma per rendere il tipo particolare di articolazione (es. funustrègda/gdo, 'finestrina,o').

A Sant'Andrea, i curatori del vocabolario dialettale utilizzano il gruppo /ddr/ (es. cëpoddrä, 'cipolla') per rappresentare sempre un esito di -LL- rientrante nel gruppo delle cacuminali, sia pure con una ritenzione della consonante vibrante.

Sull'originalità del suono dialettale torna anche Boniello, notando quanto esso sia «difficile da imitare, impossibile da tradurre in scrittura»[46]. Eppure, l'autore ci prova, trascrivendolo con lo stesso trigramma di Sant'Andrea (es. gaddru, 'gallo').

Aggiunge indicazioni concrete sulla pronuncia del nesso l'autore del vocabolario morrese, trascrivendo il suono con /d̤d̤r /, sostituendo alle lineette che gli altri autori avevano preferito per ragioni tipografiche i due puntini sottoscritti e

[45] Paolo Silano (a c. di), Ottaviano Silano, *Dizionario del dialetto villanovese: parole, proverbi e modi di dire*, Grottaminarda, Delta 3, 2005. Si cita da p. 7.

[46] Salvatore Boniello, *Dizionario dialettale della lingua di Guardia dei Lombardi*, Nusco, Poligrafia Irpina, 1994 (AV). Cit. da p. 5.

specificando si tratti di «un segno cacofonico, che indica che la pronunzia di quel gruppo di consonanti non è normale»[47].
Scelta diversa è quella di Idea Corbo e Vincenzo Continiello, co-autori del dialetto di Monteverde, che ricorrono a /ggh/ per la trascrizione di parole con questo nesso geminato (es. bamb·enieggh, 'bambinello').
È poi da citare il vocabolario dialettale di Buonalbergo, in cui l'autore, Vincenzo Salierno, dopo un breve excursus linguistico sugli esiti di -LL- desunti dalla lettura della Grammatica Rohlfs, conviene a rappresentare l'esito rotacizzato della laterale con il digramma /n̤r/(es. paliṇro, 'piccolo palo'). Distanziandosi dall'atteggiamento di alcuni autori che non ammettevano la possibilità di poter riprodurre in modo accettabile i suoni dell'inventario fonematico del loro dialetto, anche Salierno, come Di Pietro, propone al lettore una rapida guida in tre punti per poter correttamente pronunciare il fono.
Infine, per quanto riguarda l'esito palatale di -LL-, esso viene trascritto molto semplicemente con una grafia di base italiana, per cui, ad esempio, nel vocabolario di Piedimonte Matese, una parola come 'anforetta' viene trascritta in dialetto semplicemente come 'ammulugliu'.
Per la palatalizzazione di /s/ di fronte a consonante velare, labiale o dentale, la maggior parte dei vocabolari si affida a scelte grafiche di base italiana con l'aggiunta di segni diacritici. Le soluzioni principali sono: il grafema <s> con apostrofo (Ariano Irpino AV) o con lineetta sottoscritta (Torella dei Lombardi AV); il digramma <sc> con apostrofo (Baronia AV) o lineetta sottoscritta (Monteverde AV); il trigramma <sck> (Andretta, Vallata AV) e infine una <š>, scelta grafica adottata dal vocabolario di Sant'Andrea di Conza AV)

2. 2. 6. L'organizzazione dei testi: macrostruttura e microstruttura

Se la concezione della propria opera è la medesima per quasi la totalità dei vocabolari esaminati, diversa è la terminologia adoperata per definire i propri lavori. L'etichetta è oscillante: si parla di "vocabolario" e "dizionario" ma anche di "raccolta" e "lessico". Non sono rari i discorsi metalessicografici in cui gli autori riflettono sulla natura del proprio lavoro.
Sulla base dell'organizzazione macro e microstrutturale l'autore del vocabolario dialettale di Gesualdo preferisce:

[47] Di Pietro 2004. Cit. da p. 9

> «il sostantivo "vocabolario" […] Vocabolario e non glossario o dizionario perché è una raccolta di vocaboli in dialetto, disposti in ordine alfabetico, con la sola traduzione nella lingua italiana.[48]»

Viceversa, per l'autore del vocabolario di Montefalcione sarebbe azzardato parlare di vocabolario per una non troppo soddisfacente raccolta di vocaboli e per l'assenza di percorsi di linguistica storica che guidassero a ricerche etimologiche:

> «Il "PDM", Piccolo Dizionario Montefalcionese, non è un vocabolario nel
> senso classico del termine. Ad esso mancano, infatti, due caratteristiche fondamentali per classificarlo tout court come vocabolario vero e proprio: a) non raccoglie tutte le parole montefalcionesi, con le rispettive definizioni; b) non persegue l'obiettivo di un'approfondita analisi etimologica dei termini trattati, ripercorrendo sistematicamente la loro storia.[49]»

Prima di illustrare alcuni esempi campione tratti dal repertorio raccolto, crediamo abbia qualche interesse ricordare quali classi di materiali s'intenda farvi confluire nelle categorie sopracitate e cosa significhino in realtà queste eterogenee definizioni.

Bruno Migliorini, in una ventina di scorrevoli anche se densissime pagine del suo *Che cos'è un vocabolario?* parlava dei problemi che ai lessicografi pone la definizione stessa di vocabolario e offriva una rapida casistica di differenziazione e di norme da aver presenti secondo i campi a cui appartengono i lemmi da definire. Si tratta in genere del compito più arduo che si demanda all'autore, al quale spetta anche la delicata funzione di «registrare e catalogare le parole con quei caratteri potenziali con cui si presentano alla memoria di tutti gli uomini di una stessa lingua – o di molti di essi»[50]. Sinonimo di "vocabolario" è spesso "dizionario", termine con cui indifferentemente si ricorre per indicare un'opera che elenchi in ordine alfabetico le parole di una lingua o di più lingue, anche se, come precisa Della Valle, il dizionario «ha un significato più ampio, in quanto può indicare anche trattazioni enciclopediche non esclusivamente lessicali, disposte in ordine alfabetico, che raccolgono nomi e nozioni di letteratura, arti,

[48] Giuseppe Caruso, *Vocabolario gesualdino-italiano: con palestra linguistica*, Roma, Il Calamaio, 1997. Si cita da p. 7.
[49] Mario D'amore, *Piccolo dizionario montefalcionese*: con biografie di famiglie e personaggi celebri, Ferentino, Nuova Ideal graf, 2000. Cit. da p7.
[50] Bruno Migliorini, *Che cos'è un vocabolario*, Firenze, Le Monnier, 1951, p. 3.

scienze, o anche opere che raccolgono le parole di una lingua non in ordine alfabetico, ma per categorie concettuali, in famiglie o gruppi»[51].

Schematicamente, possiamo identificare almeno due tratti che avvicinano vocabolari e dizionari:

> 1. si tratta in entrambi i casi di un'opera didattica (esplicativa o informativa) che descrive il lessico di una lingua secondo un ordine stabilito, sia esso alfabetico che concettuale.
> 2. La lettura di entrambe le opere è sempre parziale: i lettori consultano un dizionario o un vocabolario per ricercare o verificare un'informazione[52].

Anche se in campo lessicologico una riduzione di tale genere può essere considerata, a giusta ragione, molto semplicistica a fronte dei numerosi tentativi in Francia e Spagna di delineare delle distinzioni all'interno del vasto dominio della dizionaristica[53], è stato sottolineato a più riprese come, al contrario, in ambito lessicografico, appaia priva di un'efficacia determinante l'estensione di una differenziazione terminologica tra "vocabolario" e "dizionario", trattandosi di una distinzione perlopiù letterale, che non comporta alcun diverso valore effettivamente sostanziale tra le due tipologie testuali[54].

Nel caso dei testi qui presi in esame, la prassi generale degli autori è quella di definire le proprie pubblicazioni, in sede paratestuale (titolo o sottotitolo), come dizionari, anche se coesistono casi in cui le opere vengono classificate come raccolte (*Raccolta di termini carifani*), lessici (*Lessico aquilonese*) o con denominazioni desuete che possono ricondurre vagamente a repertori di parole (*Linguario del dialetto morconese*). La preoccupazione non è tanto quella di restituire un oggetto testuale quanto più accurato dal punto di vista formale e in linea con i crismi del genere dizionaristico, - si ricordi che nella maggior parte dei casi gli autori si prestano all'attività lessicografica a livelli amatoriali-, bensì

---

[51] Valeria della Valle, *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Roma, Carocci, 2009. Si cita da p. 7.

[52] «*Il ne s'agit pas d'une véritable lecture, c'est une forme particulière de consultation, c'est à dire de confrontation entre une connaissance partielle et une information prévisible destinée à la compléter, à la détruire, à la remplacer*». Alain Rey, *Le lexique: images et modèles, du dictionnaire à la lexicologie*, Paris, Armand Colin, 1977, p. 55.

[53] Rilevanti a tal proposito restano i lavori dei coniugi Alan Rey e Josette Rey-Debove che tra il 1971 e il 1977 fissarono alcuni elementi comuni ai dizionari di lingua descrivendone otto caratteristiche formali e strutturali. Si rimanda, a tal proposito, oltre che a Rey 1977, anche a Josette Rey- Debove, *Etude linguistique et semiotique des dictionnaires francais contemporains*, Paris, Mouton, 1971.

[54] Migliorini 1951, p. 1 n. 1; Luca Serianni, *La lessicografia* in G. Barberi Squarotti, F. Bruni et al. (a cura di), *L'italianistica. Introduzione allo studio della letteratura e della lingua italiana*, Torino, Utet, 1992, pp. 325-356.

quello di salvare e trattenere su carta quante più parole dialettali di cui si teme la dimenticanza.

Più interessante, ai fini di un'analisi contrastiva che lasci emergere le differenze formali tra i vocabolari raccolti, sembra invece essere l'architettura globale dei testi scelti che, fondandosi sulle complementari nozioni di macrostruttura e microstruttura, rivela una trama organizzativa diversa per ciascun testo.

2 .2. 7. Aspetti macrostrutturali: l'ordinamento delle entrate

Per macrostruttura di un dizionario s'intende la nomenclatura o lemmario di un dizionario stesso, vale a dire l'insieme ordinato delle parole o "entrate" registrate dall'autore[55].

I criteri metodologici principali per l'organizzazione del lessico di un vocabolario sono sostanzialmente due e prevedono la possibilità di ordinare le entrate su base grafico-fonetica o di collocare i lemmi in sfere concettuali predeterminate[56]. Sulla base di queste modalità operative si sono distinti due tipi di prodotti lessicografici: i dizionari alfabetici e i dizionari metodici o sistematici. I primi, detti anche *semasiologici*, finalizzati a rendere più pratica la consultazione del testo da parte di un lettore ideale, sono i più diffusi e dispongono le voci in ordine alfabetico, permettendo di scegliere un significante per indagarne il suo sviluppo semantico. Tuttavia, pur presentando l'indubbio vantaggio di agevolare la consultazione testuale, considerando anche la prospettiva del lettore, l'ordine alfabetico impedisce di cogliere interrelazioni semantiche reciproche tra le parole riducendo la complessità della realtà linguistica ad una lista di vocaboli isolati e staccati l'uno dall'altro. Un rischio del genere è, viceversa, scongiurato dai dizionari metodici o *onomasiologici* che organizzano il lemmario sulla base di aree concettuali in cui sono fatte rientrare parole legate da rapporti extralinguistici di significato, favorendo il collegamento e le associazioni interne al lessico descritto.

Per il *corpus* a nostra disposizione gli autori mostrano una preferenza per l'ordinamento di tipo semasiologico per cui scelgono di elencare le voci registrate in ordine alfabetico. Si tratta di una scelta dettata dalla praticità, come esplicitamente dichiarato da alcuni autori come Pietro Zinzi, compilatore del

[55] «On appelera macrostructure l'ensemble des entrées ordonnées toujours soumise à une lecture verticale partielle lors du repérage de l'objet du message» Rey-Debove 1971: 21.

[56] Per i caratteri, motivazioni e discussioni intorno all'uno e all'altro metodo cfr. Giovanna Massariello Merzagora, *La lessicografia*, Bologna, Zanichelli, 1983, in particolare le pp. 60 e ss.

vocabolario del dialetto di Marcianise[57]. Fanno eccezione alcune opere non completamente ascrivibili al genere della dizionaristica *tout-court*: È, ad esempio, il caso delle voci dialettali raccolte da Giovanni Nista in un opuscoletto dal titolo emblematico (*Colle Sannita. Terremoto 21 agosto 1962. Dimenticare? Ricordare? Fantasia? Realtà?*) in cui le entrate sono deliberatamente disposte in un ordine alfabetico non propriamente rigoroso («disposizione alfabetica approssimativa e traduzione in lingua a volte incerta[58]»). Ancora, anche il glossario del dialetto sanrufese (SA) di Somma-Marmorosa non segue sempre un ordine alfabetico («l'ordine alfabetico non è, purtroppo molte volte, regolarmente osservato. Me ne scuso vivamente con il lettore»). Altra scelta originale di ordinare le entrate è quella che prevede la loro disposizione per provenienza etimologica: i lemmi vengono classificati e raccolti in gruppi con denominazioni sul genere "*voci osco-sannitiche*", "*dal greco*", "*dall'etrusco*", "*dal latino volgare*" e via discorrendo, come nel vocabolarietto di vernacolo caiatino (CE) di Ciro Sparano. Rincorre in questo senso le origini delle parole anche Dante Ricchetti per il dialetto di Castelpagano (BN), che organizza le voci classificandole in base all'etimologia supposta: *latinismi, grecismi, longobardismi e voci tedesche, arabismo (saraceno), francesismi, spagnolismi, alcune voci di tema prearianо.*

Sempre dello stesso Sparano è l'interessante contributo alla conoscenza del lessico settoriale dell'agricoltura e dell'artigianato nel dialetto caiatino[59]. L'ordinamento delle entrate registrate tiene presente il comodo inquadramento generale di tipo onomasiologico, con le parole distribuite in categorie relative alla vita campestre e artigiana con una piccola incursione nella dimensione "privata" del contadino ("*Curiosando nella vita familiare del lavoratore*") con l'elenco di vocaboli pertinenti la camera da letto e la cucina. Una impostazione molto simile è seguita anche da Giuseppe Pisano che nel raccogliere «le parole dimenticate» di Montefredane (AV) le organizza, allo stesso modo, per categorie: *gli arnesi del contadino, il grano e il pane, gli utensili domestici*, *il cibo, le erbe e gli alberi,* ecc.

2. 2. 8. Aspetti microstrutturali: fonti, selezione e informazioni delle entrate

[57] «L'elenco dei vocaboli è presentato in ordine alfabetico per facilitarne la ricerca» Paolo Zinzi, *Ammurusebbula, "a mo' di esempio". Raccolta di parole dialettali marcianisane scomparse o che stanno scomparendo*, Marcianise, Diego Bagnoli editore, 2002. Cit. da p. 6.
[58] Nista 1962, p. 83.
[59] Ciro A. Sparano, *'Mbare ll'arte e mittele ra parte: agricoltura e artigianato nel Caiatino,* Napoli, Laurenziana, 1983.

Rey-Debove[60] considera microstruttura «l'insieme delle informazioni ordinate di ciascun articolo, realizzante un programma di informazione costante per tutti gli articoli, e che si leggono orizzontalmente dopo l'entrata […]».

Prima di soffermarci sui dati offerti in merito dai nostri vocabolari pare naturale chiedersi da dove gli autori abbiano attinto le voci per i loro testi e quali siano stati i criteri di selezione per la costituzione dei loro lemmari.

Procediamo con ordine.

Per quanto riguarda la derivazione dei termini raccolti, siamo in grado di riconoscere delle fonti ricorrenti. Quella più comune è rappresentata dagli anziani del posto, depositari di memorie e tradizioni, senza la collaborazione dei quali, alcuni dei vocabolari non avrebbero potuto vedere luce. È questa la modalità di ricerca di Lorenzo di Lello, il cui lavoro, il vocabolario di Castello del Matese (CE) è il frutto di lunghe interviste rivolte agli storici abitanti del comune dell'agro alifano.

Il vocabolario del dialetto di Pesco Sannita (BN) è il risultato delle testimonianze delle vecchie generazioni, ma anche dei propri ricordi, tra i quali l'autore «affannosamente» fruga per recuperare parte del patrimonio culturale pescolano. Questo motivo d'affanno nel rovistare tra le proprie memorie per trovare materiale utile da investire nella scrittura di un vocabolario ritorna anche nel volume di Pasquale Saggese che ricorda:

> «Ho tirato fuori dai cassetti della memoria, dopo avervi fugato la nebbia, tutto quello che ho trovato: ricordi lontani ma ancora vivi, sanguinanti; alcuni pur dell'infanzia, ma belli e luminosi come perle e diamanti. […] Ho quindi sciorinato tutto sul palcoscenico, in bella vista, perché si dia inizio alla rappresentazione, di cui l'elemento principale è la parola.[61]»

Ma non sempre è facile districare la matassa ingarbugliata dei ricordi. Si ricorre allora agli affetti familiari:

> «Ho dato inizio al lavoro di raccolta, facendo ricorso alla straordinaria e deliziosa messe *di cundi* e aneddoti che mamma, dolce mamma […], snocciolava, alle ricerche meticolose e ai consigli di mio fratello Cono, alle chiacchierate con e tra gli amici del gruppo TeggianoStyle.[62]»

---

[60] Rey- Debove 1971, a p. 151.

[61] Pasquale Saggese, *Dizionario del dialetto di Torella dei Lombardi*, Montella, Dragonetti, 2004. Cit. p. VII.

[62] Vincenzo Andriuolo, *Il dialetto romanzo di Teggiano. Fonetica, morfologia, sintassi e vocabolario di base,* Napoli, Giuseppe De Nicola, 2015. Il corsivo è dell'autore. Si cita da p. 24.

In un'epoca, infatti, in cui l'informazione è passata rapidamente dalle riviste cartacee a viaggiare sui binari veloci del web, anche i social network rappresentano un'importante miniera di dati. Il vocabolario dialettale di Bellosguardo (SA) nasce:

> «da un semplice e spontaneo scambio di battute, avvenute fra compaesani, sul popolare Facebook. Si scherza su "surnazz'", "struf'zzars'", "mbrussh'nà". Quando, però, ci si interroga sull'origine di questi familiari termini, anche se folkloristici e bizzarri, fortemente onomatopeici, ecco che nel gruppo prende corpo l'idea di impegnarsi nella loro raccolta, comprese le espressioni del vernacolo, per redigere un dizionario.[63]»

La ricerca, quale sia il mezzo scelto per condurla, non esige mai poca fatica e può coinvolgere generazioni intere di parlanti, come nel caso del vocabolario di Guardia dei Lombardi, la cui elaborazione ha richiesto «un impegno collettivo, dai ragazzi delle elementari, gli anziani del paese, dai giovani universitari entusiasti ad alcuni esperti insegnanti[64]».

Una volta accumulato tutto il necessario subentra lo sforzo di ordinare tutta la documentazione in un testo che possa avere valore storico oltre che linguistico, restituendo e trasmettendo ai giovani, spesso i dedicatari dei vocabolari, «punti di riferimento dei quali sempre più vivo di giorno in giorno si sente il bisogno»[65].

È un lavoro lungo: la scrittura, certo, impone un lavoro di disciplina che comporta anche un particolare sacrificio, umile e silenzioso; ma chi scrive un vocabolario dialettale, in nome dell'amore per la propria parlata, sceglie di compierlo instancabilmente, perché consapevole che darà i suoi frutti:

> «Lo rivedo ancora mio padre, mentre di sera, seduto sulla poltrona rossa di fronte alla televisione, teneva in mano l'agenda di turno e scriveva ininterrottamente […]. Io all'epoca di certo non condividevo il lavoro certosino che lui stava portando avanti che né capivo né sentivo. Non avrei mai immaginato che un giorno avrei curato l'edizione dei suoi scritti inediti o che avrei io stessa intrapreso un percorso, per certi versi, analogo.[66]»

---

[63] AA. V.V. *Dizionario del dialetto bellosguardese*, Bellosguardo, Studioweb Torre, 2014. Cit. p. 2.
[64] Boniello 1994, cit. p. 1.
[65] Scuola Media statale "F. de Jorio" (a c. di), *Paternopoli: linguaggio e testimonianza di una antica cultura*, Paternopoli, Cassa rurale ed artigiana di Paternopoli, 1991, p. 13.
[66] Silano 2005, p. 1

2. 2. 9. Le entrate dei vocabolari

L' obiettivo di rievocare attraverso le parole dimenticate una civiltà del passato, non intaccata dall'azione corruttrice della modernità, influenza anche la scelta delle parole da accogliere nei vocabolari. Non soltanto fattori materiali, ma anche immateriali, sono avvertiti come la causa di un progressivo appiattimento della società. Tra questi, figura la pressione esercitata dalla lingua comune, l'italiano, sui dialetti, beni fragili e preziosi la cui integrità è vista venir meno anche sotto i colpi di altre varietà avvertite come più prestigiose, che i parlanti apprendono per omologarsi, snaturalizzando la propria parlata nativa. Queste considerazioni emerse dalle parole di alcuni autori[67] hanno una duplice conseguenza. Da un lato, spesso, nei vocabolari dialettali, la varietà più prestigiosa sembra esser fatta coincidere col napoletano, generando nell'autore l'intenzione di confrontarlo con il proprio dialetto per evidenziare le peculiarità della propria parlata. Si è notata la presenza di discorsi del genere, come già detto, nel vocabolario mondragonese, ma anche nel vocabolario di un'altra località del casertano, Marcianise, si può leggere qualcosa di molto simile («cosa vi è in comune col napoletano? Nulla»)[68]. D'altro canto, si percepisce che l'inevitabile contatto con l'italiano abbia "corrotto" il proprio dialetto che va recuperato nella sua supposta purezza[69].
Nel selezionare le voci dei vocabolari, allora, gli autori tendono ad escludere dal lemmario le voci ritenute in una posizione di prossimità maggiore rispetto all'italiano e quindi, probabilmente, considerate di scarso interesse.
Così, ad esempio, per il caggianese:

> «Ho cercato di non utilizzare le parole che sono soltanto italianizzazioni: a questo proposito mi piace dire che l'unico momento grottesco di quella parte della mia ricerca, quella dal vivo […] è stato il volermi qualche volta per forza presentare le voci antiche nella veste più moderna possibile: il contrario di ciò che cercavo…[70]»

[67] Frascione 2009, p. 7.
[68] Forse questo spinge l'autore ad organizzare la microstruttura del vocabolario secondo una duplice entrata che affianca il marcianisiano al napoletano. Cfr. Carlo Valerio, *Dizionario marcianisano: a Marcianise e p''o cuntuorno*, S.l., Moretta, 2001.
[69] Per citare solo un esempio, l'autore del vocabolario caggianese attribuisce alla lingua nazionale veicolata dai mass media la colpa di aver fatto perdere un tipo di comunicazione «viva, sincera, completa». Cfr. Raffaele Vecchio, PARLÀ-M LU NDIALE-TT!. Il caggianese antico, Salerno, Cantelmi, 1997, p. VII. Sempre in Valerio 2001 si legge che «l'alfabetizzazione obbligatoria e la grande diffusione dei mezzi di comunicazione di massa hanno favorito la diffusione della lingua italiana con conseguente imbarbarimento del nostro dialetto» cit. da p. VII.
[70] Vecchio 1997, p. 10.

ma anche per il sarnese l'autore specifica:

> «Molte parole non sono riportate perché di uso comune e riscontrabili nella lingua italiana.[71]»

nel *Saggio di vocabolario sannita (J-N)* relativo al dialetto di Reìno, Francesco Calzone avvisa:

> «Ovviamente non sono riportati i vocaboli di grafia e significato identici a quelli della lingua italiana, come *jonico, jugoslavo, juta, natalizio, nottata, nozze,* ecc.[72]»

e per concludere con il vocabolario di Solopaca, che differentemente dagli esempi sopracitati, espone i criteri di esclusione in un paragrafetto specifico («La scelta dei vocaboli») in cui si chiarisce che:

> «Ogni scelta potrà apparire arbitraria, per questo sono riportati tutti i vocaboli del dialetto solopachese di uso più comune, che per grafia o significato, differiscono dai corrispondenti della lingua italiana, e tutti quelli ormai in disuso, che è stato possibile reperire.[73]»

Di particolare rilievo è la scelta di includere anche microtoponimi all'interno del lemmario di alcuni vocabolari, laddove in altri si trovano ricordati in sezioni apposite poste in appendice al testo.

Nel vocabolario di Monteverde, con estrema precisione, sono annotate le fontane del paese e delle località limitrofe, di grande importanza per la vita economia e sociale del paese. Ad esempio, tra le varie, viene ricordata «lu Pisc·l», che attirava tutti gli abitanti che desideravano attingere acqua per le proprie abitazioni, ma anche innamorati che eleggevano il posto a loro luogo d'incontro privilegiato. Con la narrazione di antichi episodi (gli autori del vocabolario sopracitato raccontano la storiella di un barone prepotente che pretendeva di scavalcare il turno di tutti alla fontana in virtù del proprio rango) si traccia così un itinerario mentale che ripercorre la vita dell'antico paese in linea con

---

[71] Raffaele Salerno, *Dizionario del parlar sarnese d'altri tempi*, Sarno, ed. Buonaiuto, 2004, p. 17.

[72] Francesco Calzone, *Li ditti antichi e la vita de 'na vota : grani di saggezza popolare di costume in dialetto sannita (campano-molisano) con saggio di vocabolario*, Benevento, Masone, 1991, p. 202.

[73] Luigi Salomone, *U ssulupachese*: *dizionario dialettale*, s. l., CENED, 1999. Cit. da p. VIII.

l'intenzione di tutti gli autori di illuminare l'opacità di un passato lontano attraverso il lume della parola[74].

Fatta questa breve premessa, andiamo ora a vedere da vicino la struttura delle entrate dei vocabolari, prendendo a titolo esemplificativo alcuni testi specifici del *corpus* e partendo dalle cosiddette informazioni funzionali[75].

Per quanto riguarda le categorie grammaticali degli articoli, non sempre vengono fornite informazioni a riguardo.

Accade, per esempio, per il vocabolario dialettale di Fontanarosa (AV), in cui al lemma evidenziato in neretto segue subito la definizione:

«**Arraogliare:** prendere disordinatamente»

Lo stesso procedimento si ritrova nel vocabolario del dialetto di Cusano Mutri (BN):

«**scapelà** smettere un lavoro»

Nel vocabolario dialettale di Guardia dei Lombardi, la categoria grammaticale, molto generica, è incorporata in corsivo all'interno del campo della definizione:

«**acciuccà, acciuccatu** ubriacarsi, ubriacato (*v.*)»

Per quanto riguarda i verbi registrati, non sempre è inserita, come si attenderebbe, la forma all'infinito, ma coesistono casi in cui la forma registrata è l'imperativo, come nel vocabolario dialettale di Frigento (AV):

«**Pruóimi,** imperativo, porgimi, dammi, da
una forma próijirelpróiere "porgere", lat. por(r)
igere (por + regerè) "offrire, dare, porgere»

---

[74] «Narrare gli episodi della mia lontana fanciullezza con i loro protagonisti è come strapparli all'oblio e trasferirli nella nostra epoca per farli idealmente vivere con noi e con i nostri posteri.» Antonio Mazzone, *La mia terra e la mia gente: fatti, figure e linguaggio di Senerchia*, Napoli, Valsele tipografica, 1989. Cit. da p. 9.

[75] Per le modalità di glossa nei vocabolari sono stati assunti come riferimento Debora de Fazio, *Il vocabolario cittadino di Raffaele Andreoli* in Francesco Montuori, Nicola De Blasi, *Le parole del dialetto: per una storia della lessicografia napoletana*, Firenze, Franco Cesati, 2017, pp. 155-168; Debora de Fazio, Alessandro Di Candia, *Le modalità della glossa nel Vocabolario romanesco di Filippo Chiappini*, in E. Cresti, (a c. di), *Prospettive nello studio del lessico italiano, Atti del IX Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana,* University Press, Firenze, 2 voll., I, 2008, pp. 93-98; Claudio Giovanardi, *Procedure lessicografiche e ideologia nel «Vocabolario» di Pietro. Fanfani*, in *Otto/Novecento*, VI, 3-4, 1982, pp. 7-48

o i participi passati, come nel vocabolario dialettale di Postiglione (SA):

«Criàtu, ver. tran. *Creare*
[…]
Cupiàtu, ver. tran. *Copiare*»

Nel vocabolario di Sicilì (SA), tra gli infiniti, numerati come ciascuna entrata, fanno capolino anche le prime persone dei modi:

«**73. Aggia: devo**»

nel vocabolario di Castelfranco in Miscano (BN) si legge:

«**Sacce** = so»

Per gli aggettivi e sostantivi accolti, in linea generale viene rispettata la prassi di registrarne la forma singolare, salvo alcune rare eccezioni, come, ancora, nel vocabolario del dialetto sturnese già citato:

«**Firrièttі** s. m. (dal lat. *furcillae*)| Piccoli arnesi di fil di ferro per sostenere i capelli delle donne»

Il vocabolario dialettale di Sassano mostra la tendenza a registrare in esponente la forma singolare al maschile e al femminile:

Cicato/a, Cieco […]
Cravunaro/a, Carbonaio

Caratteristica comune a diversi vocabolari è la registrazione delle varianti nel campo lemma, come accade nel vocabolario gesualdino (AV):

«*crive, setazze, cernicchie, cerniture* – crivello, setaccio per cereali»

o nel vocabolario dialettale di Sturno (AV):

«**ammoìno o ammuìno** s. m. Chiasso|Rumore | (dal lat. conclassare)
ammolafuòrfece o ammuolafuorbici s. m. Arrotino |(dal lat. qui cultros acuit)»

e di Agropoli (SA):

«AMMUDDÀRE, -LLÀRE v. (gr. *amaldyno malakó/malassó*, It/td. *ad-mollire*) Ammollare, Ammollire. Inumidire. Anc. Arremoddare.»

anche se in ognuno di questi casi elencati, il rapporto tra varianti non è mai chiarito.
Il campo delle definizioni è non di rado «il tratto microstrutturale [in cui] si registrano non poche asistematicità[76]» e, a seconda degli obiettivi perseguiti, diverse sono le soluzioni adottate dall'autore per descrivere il lemma.
Vediamone alcune.
Un primo tipo di definizione, anche uno dei più diffusi, consiste nell'accostare al lemma un univoco traducente italiano.
Ritroviamo questa modalità di glossa in genere nei vocabolari più esili che concludono le opere di carattere folklorico. È il caso, ad esempio, del *Dizionarietto dialettale* che chiude il volume sugli usi e i costumi del vecchio mondo Castelpotano (BN):

abbrito **»** vetro
abburrazia **»** esempio
abbutane **»** gonfiare

o in quello dedicato a San Giorgio la Molara (BN):

ACÈDDRO: uccello
ACCETTULLO: piccola accetta
ACCHIANATA: sentiero ripido

Un'alternativa di glossa è la definizione sinonimica, che consiste nel definire una voce attraverso l'elenco sinonimi. Ritroviamo questa modalità di glossa, semplice o complessa a seconda del numero di sinonimi, nel vocabolario dialettale di Postiglione (SA), in cui l'autore si serve di espedienti perifrastici per realizzare la relazione di sinonimia:

Curdella, sin. fem. fune, piccola corda
Curnacchia, sin. fem. cornacchia, piccolo corvo

[76] De Fazio 2017, p. 161.

La perifrasi può essere può estendersi anche a più righi, come nel caso del vocabolario di Villanova:
«**Abbrusca'**: v. Abbrustolire – Tenere qualcosa da mangiare sul fuoco fino a quando assume un determinato colore e diventa croccante […]»

I traducenti equivalenti possono essere anche numerosi, come nel vocabolario dialettale di Teggiano, che utilizza la stessa strategia definitoria accumulando termini identici dal punto di vista semantico:

äbbà (p.p. abbaràtu) v. tr. e intr.: Gabbare, ingannare, imbrogliare con astuzia, fregare

nel dizionario del sannicolese (AV) di Iacoviello, la scelta del punto e virgola per separare i definitori non sempre rende chiaro al lettore se si tratti di sinonimi o di significati secondari:

Carafùocch'l Casa molto piccola; buco; bugigattolo; cavità; tana; nascondiglio
Car'vuògn'l foruncolo; pustola; brufolo
Carécchi' niente; nulla

Infine, anche a Bisaccia (AV), con lo stesso strumento tipografico per separare i traducenti si legge:

Bbottarìa Fuochi artificiali; petardi
Bbraure Virtù; pazienza; senno

con una catena di definitori che intrattengono, almeno per il caso di *bbraure*, più che un rapporto di sinonimia, un legame di iperonimia/iponimia.
Più interessanti sono le cosiddette definizioni narrativizzate[77]. Si tratta di parentesi discorsive che seguono la traduzione del lemma posto in esponente e che offrono agli autori l'occasione di personalizzare il proprio lavoro, rendendolo meno anonimo[78].
Un autore che si serve spesso di questa modalità di glossa è senz'altro Mario D'Amore, che nella descrizione del lessico del suo dialetto indugia spesso in lunghi racconti per ritrarre spaccati di vita ormai trascorsi. In questa prospettiva,

[77] Cfr. De Fazio-Di Candia 2008, p. 95.
[78] Cfr. Giovanardi 1982, pp. 26-27; d'altra parte anche Martone nel vocabolario del dialetto pignatarese avverte la necessità di intermezzare con aneddoti la raccolta di parole per non annoiare il lettore: «la materia è arida; ma mi sono sforzato di renderla meno arida e talvolta piacevole riportando qualche aneddoto». Cfr. Antonio Martone, *Dizionario etimologico della civiltà contadina pignatarese*, Santa Maria Capua Vetere, Grafica Sammaritana, 2009, p. 5.

la definizione di un particolare tipo di pane, il pane *iunno* cioè giallo per il colore acceso della farina di granturco fornisce il pretesto per discorrere intere pagine sui tempi in cui il *pane iunno* era parte dell'alimentazione quotidiana dei montefalcionesi:

> «II tempo del pane *iunno* era quello delle *scarpe 'a zuòccoli*, delle scatolette americane, del vestito "quattro stagioni", del pantalone con le "*pezze 'nculo*". Era il tempo di quando, in uno stretto e nudo letto col materasso di *spogghie*, si dormiva a due, tre, quattro, riparandoti come potevi dall' acqua che veniva dai tetti sconnessi. […] Si possono dimenticare tutte queste cose? Credo di no; anche volendo, è molto difficile. Esse sono cose che stanno sempre dentro, nel profondo; fisse come pietre inemovibili. E il tempo di oggi, quello di un relativo benessere e di una certa agiatezza, si può considerare, valutare, apprezzare senza quello di ieri, quello del pane *iunno*? […] Il fatto è che quel tempo, quelle cose, stanno sempre lì, ce l'hai sempre davanti agli occhi, non ti abbandonano mai; non se ne vanno, non se ne vogliono andare, non se ne devono andare.»

Una soluzione del genere è adottata anche nel vocabolario dialettale sarnese, in cui, ad esempio, la definizione dei lemmi «scòla» e «stabbilimènto», consente all'autore di compiere due lunghe digressioni riguardanti rispettivamente gli istituti scolastici edificati a Sarno a partire dal XVI secolo e l'antica zona industriale del paese con le sue filande.
Rientrano in questa modalità di glossa anche le definizioni di tipo puramente descrittivo, che illustrano dettagliatamente il significato della parola orientando chi legge a un'identificazione corretta del referente.
Per comprendere l'importanza di questa strategia definitoria per il dialettologo si considerino i seguenti articoli tratti dal vocabolario dialettale di Lacedonia (AV):

> **gammèr(e**): fasce gambiere di pelle di pecora,
> con lana, usate dai pastori come ghette-scaldamuscoli.
> Fasciavano le gambe per proteggerle dalle intemperie,
> dal fango, dai morsi dei serpenti,
> dalle punture di piante spinose. Venivano avvolte,
> con doppio giro, sui pantaloni ed erano tenute ben
> strette da una lunga cordicella che girava a spirale
> intorno alla gamba.
>
> **iaccul(o):** anello di fune assicurato al basto. In
> numero di otto, quattro per lato, servono per

infilarvi e trasportare barili pieni di acqua o di vino;
legna, sacchi pieni di grano, di paglia e altri carichi
che costituiscono la "sarma", cioè la salma o soma
che porta un mulo o un asino.

e si confronti la loro attestazione nel vocabolario, ad esempio, di Lioni (AV), con le descrizioni dei lemmi molto più sintetiche e avare di dettagli:

Gammère, s.f. = ghette, gambiere,
usate dagli zappatori a protezione
delle gambe.

Jaccol(o), s. m. = fune

Un vocabolario oltre ad essere un utile strumento linguistico è, come è stato spesso sottolineato[79], un oggetto culturale che si fa portavoce del sentire comune di una civiltà. Per questa ragione, va svolta una conclusiva e breve considerazione su alcune definizioni offerte dagli autori che diventano lo specchio di un determinato orientamento ideologico.
Si prenda il caso di due voci tratte dai vocabolari dialettali, nell'ordine, di Caggiano e Cusano Mutri:

FA F-SSARÌ-A
Uscire dai limiti dell'onesto. «A FÀTT
F-SSARÌ-A!». Di donna che è uscita
incinta prima del tempo previsto o,
comunque, senza il vincolo del
matrimonio.

Tosco Persona presentuosa; strana;
che si affatica per disdegnare
il proprio dialetto; presentuoso.

La scelta degli esempi d'uso forniti nelle definizioni s'inscrive all'interno del progetto di recupero non soltanto di un tempo passato, ma anche dei valori a esso associati e da esso imprescindibili. Un tempo caratterizzato da un modello di società e di famiglia patriarcale, tipicamente pre-industriale, in cui l'onestà della

[79] Cfr. Jean Dubois, Claude Dubois, *Introduction à la lexicographie : le dictionnaire*, Paris, Larousse, 1971, p. 8.

donna si misura anche in relazione all'osservanza di determinati precetti e in cui il dialetto è lo strumento genuino di comunicazione, per cui chi lo rifiuta può essere giudicato "strano" :

> «Attraverso il richiamo alla memoria del linguaggio dei nostri padri si riscoprono pure quei valori intramontabili della famiglia patriarcale e della società agricola, in definitiva, della civiltà contadina che tanto ha contribuito a creare le basi del tempo moderno[80]»

2. 2. 10. Le informazioni etimologiche

Nel tentativo di nobilitare il proprio dialetto, gli autori dei vocabolari dialettali si cimentano spesso in faticose attività di ricerca etimologica, al fine di dimostrare l'arcaicità e quindi la purezza della propria parlata.

Si tratta, in genere, dello scoglio più grande da superare, della parte di lavoro più faticosa, proprio in ragione del fatto che i compilatori delle raccolte amatoriali, percependo chiaramente i limiti della propria formazione, riconoscono che sia quantomeno «una pura illusione pretendere di risalire all'origine di una parola senza un minimo di geografia linguistica»[81]. Capita che il proposito di ricercare l'origine dei lemmi sia tralasciata per l'inabilità di risalire alla radice di tutte le parole, ma anche per non distogliere l'attenzione del lettore dalla «specificità precipua dell'opera[82]», per la disponibilità limitata di tempo che la raccolta del lessico ha sottratto[83] o anche per garantire ampia accessibilità all'opera[84].

Qualora si decida di profondere impegno nella scoperta dei rapporti genetici tra parole, la consultazione di strumenti bibliografici affidabili è di norma non

---

[80] Vecchio 1997, p. 8.

[81] Mario Sicuranza, *Prima lingua: piccolo dizionario del dialetto arianese*, Ariano Irpino, 1988, p. 23.

[82] «L'etimologia è tralasciata non solo per la specificità precipua dell'opera ma anche perché non per tutti i termini si poteva trovare la radice» Vito Maturo, *U Cusanœrë Un po' di grammatica, lessico, canti, proverbi, detti, indovinelli, preghiere, inciarmamenti, gastronomia, agnomi di Cusano Mutri,* Cusano Mutri, Pro- Loco Cusanarese, 1994, cit. da p. 29.

[83] «Ciascuna [parola] ha una sua storia che ci è dispiaciuto di non aver avuto il tempo di conoscere. Ci riproponiamo, pertanto, di affrontare il prossimo anno uno studio etimologico dei termini di questo vocabolario, naturalmente con l'aiuto degli insegnanti che sicuramente non ci mancherà» Zampella, Di Guglielmo, Lallo, Tribuzio 1997, p. 7.

[84] «Ho evitato di proposito un lavoro etimologico sapendo pure che sarebbe stato affascinante, ma poi non avrei potuto fae a meno di citare "orpelli" che sarebbero stati di intralcio alla "volgarizzazione", con rispetto parlando, dell'intera opera, intendendo io invece divulgarla nel senso di renderla il più semplicemente accessibile a ciascuno.» Vecchio 1997, p. X.

considerata, anche se per alcuni non è del tutto esclusa, come per l'autore del vocabolario dialettale di Frigento per il quale almeno il Dizionario Etimologico Italiano (DEI) di Battisti-Alessio risulta essere «insostituibile per questo tipo di ricerca»[85]. Nella quasi totalità dei casi, invece, le proposte etimologiche sembrano essere guidate dalla sola passione di chi scrive, intenzionato com'è a scovare di una parola la derivazione più antica che possa dar prestigio al proprio dialetto. Rifiutando il comodo aiuto che potrebbero fornire strumenti lessicografici, affidabili scientificamente, la ricerca degli etimi è del tutto intuitiva:

> «In quanto agli etimi citati, specialmente greci e latini, si è saputo fare affidamento su un criterio più che concreto che accademico, con tutti i rischi, accettati di buon grado e tenuti in massima cura, di critica connessi. Infatti, quando si verifica che vocaboli del nostro, come di altri paesi limitrofi, hanno affinità, o quanto meno "suonano" affini, a quelli greci o latini, e quando anche il significato principale è speculare, si può pensare che vi sia fra di essi una discendenza diretta di parentela linguistica.[86]»

I risultati dell'affidarsi a questo genere di criteri sono abbastanza prevedibili. Vediamo alcuni esempi di ipotesi etimologiche presentate nei vocabolari dialettali.

Si prenda dal vocabolario appena citato, l'aggettivo *chiatto* 'grasso' che riconduce ad un "latino barbaro" («Bar.») *grassus* composto da *crassus* + *grossus*. L'ipotesi accosta paraetimologicamente il termine latino (*grassus*) al traducente italiano ('grasso') perché per certi versi all'autore le forme «"suonano" affini». L'autore, in altre parole, nell'ambizione di ricostruire l'etimologia della parola, si perde in una confusione che lo porta a considerare non tanto la forma lemmatizzata, ma il suo traducente italiano ('grasso').

Sappiamo[87], infatti, che il nesso consonantico iniziale GR- si mantiene inalterato dal latino in Italia centrale e settentrionale, mentre nel meridione tende a perdere l'elemento velare (es. nap. *ruóssə* 'grosso'). Più plausibile, invece, per l'aggettivo, una derivazione dal latino *PLĂTTU(M)[88], 'largo', con regolare evoluzione dell'occlusione labiale della /p/ a velare (PL > kj) che risale tutta la Campania fino ad arrivare al Lazio meridionale. Anche semanticamente l'ipotesi

[85] Vito Giovanniello, *Frigento ritrovata: nomi e toponimi, il Capitolo della Cattedrale, notizie scavi 2015*, Grottaminarda, Delta 3, p. 9
[86] Pasquale Petrizzo, *Cosi parla(va) Sassano*, Salerno, Lavegliacarlone, 2009, p. 143.
[87] Gerard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966, 3 voll, 1, p. 251.
[88] REW 6586 e DELI s. v. 'piatto'.

resta convincente perché la voce, attestata sia nella tradizione letteraria che nella lessicografia napoletana come sostantivo e aggettivo, ha tra i suoi significati anche 'grasso, grosso'[89].

L'evoluzione dello stesso nesso deve creare confusione anche per Sparano, l'autore del vocabolario del dialetto caiatino, che annota come sicilianismo l'aggettivo *chiano* 'piano' («chiano: piano : chjane»), più semplicemente derivato dal lat. PLĀNU(M), con l'evoluzione del nesso PL di cui si è detto sopra.

Per alcune entrate le proposte dei compilatori variano: per il sostantivo *mèuza* 'milza', si danno interpretazioni di ispanismo nel vocabolario dialettale di Solopaca («sp. *melza»*), provenzalismo nel vocabolario dialettale di Caiazzo («*melza* : milza : meuza») e longobardismo in quello di Bellosguardo e Campora (in entrambi da *milzi*). A tal proposito l'ipotesi di germanismo è quella che trova maggiore accoglienza in ambito scientifico [90] con evoluzione da *milzi* suggerita dal REW o da *mĕltia, forma secondo Rohlfs[91] alla base anche del provenzale *mèlsa*. Il tipo attestatosi a Napoli è *mèuza* con regolare velarizzazione della /l/ preconsonantica davanti a dentale.

Curioso è poi il caso del panmeridionale *taùto, tavùto*, 'bara, cassa mortuaria', fatto discendere nel vocabolario dialettale di Sturno dal fantasioso «lat. *feretrum sandopila*», considerato grecismo nel vocabolario dialettale di Morcone («gr.ταπθω») e arabismo nel vocabolario dialettale di Frigento («ar. at-tabūt»). Se le prime due ipotesi risultano difatti inattendibili (non tengono conto della trafila fonetica e non spiegano come un grecismo senza alcuna mediazione si sia potuto attestare nel lessico dialettale campano), più interessante è la proposta del vocabolario frigentino di Giovanniello. Infatti, la traccia di origine araba (<tābūt 'casa di legno', 'arca funeraria' 'bara') è confermata da Fanciullo[92] per la forma *tabbuto* classicamente siciliana e calabrese meridionale e *tavùto* (o *taùto*), distribuita nel resto dell'Italia meridionale. Tuttavia, chiarisce lo stesso Fanciullo, nel riconoscere una comune derivazione dall'arabo, non si possono ignorare le differenze fonetiche che, tra le due forme, farebbero dubitare del tipo *tavùto* come arabismo diretto. Si potrebbe quindi pensare a una mediazione dal siciliano, ma ciò sarebbe impensabile sia perché nel siciliano «il lessema ha compattamente l'occlusiva bilabiale sin dalle più antiche attestazioni» sia perché «trovare arabismi arealmente molto [...] espansi - sino a Napoli e al grosso

[89] Francesco D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993, p. 184.
[90] REW 5579.
[91] Rohlfs 1966, p. 87.
[92] Cfr. Franco Fanciullo, *Episodi storici ed episodi lessicali nell'Italia meridionale. Particolarismo siciliano e dialetti del Sud continentale,* in *Fra Oriente e occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale,* Pisa, ETS, 1996, pp. 93-112. Sul tipo *tavùto* e alcune voci pervenute a Napoli per il tramite del siciliano si veda anche Nicola De Blasi, Francesco Montuori, *Storia di parole tra la Sicilia e Napoli* in *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, Palermo, Luxograph, 23, 2012, pp. 165-184.

dell'Italia meridionale [...] - e arabismi, secondo l'evidenza, partiti dalla Sicilia» potrebbe «suscitare più d'un interrogativo sulle modalità della loro diffusione».

Andrà quindi distinta la forma con *-bb-*, con diretta irradiazione siciliana dell'arabismo, da una forma con *-v-*, d'irradiazione napoletana, che rappresenterebbe un arabismo non diretto, ma mediato dal galloromanzo (fr.a. *taut*) o iberoromanzo (sp. *ataùd*, cat. *taüt*).

Gli esempi che abbiamo appena visto, tratti da alcuni dei vocabolari dialettali del *corpus* del Metavocabolario, sono stati presentati per mostrare l'inclinazione della lessicografia amatoriale a subire il fascino dell'etimologia, disciplina che nonostante il suo carattere asistematico e probabilistico (non si può che procedere per ipotesi) ha piena dignità scientifica. Questo dato è spesso dimenticato dai compilatori dei vocabolari[93] che s'inerpicano verso i sentieri a loro sconosciuti della linguistica storica, cimentandosi in esercizi etimologici che «non fanno male a nessuno, ma in un certo senso producono comunque l'effetto di alimentare […] la convinzione che certi studi rispondano solo a un diletto personale […] laddove è indispensabile un bagaglio di metodo e di conoscenze»[94].

[93] Anche se, a difesa degli autori, va ripetuto che la tendenza ad occuparsi di etimologia non è del tutto dominante, perché trovano spazio atteggiamenti di rifiuto ma anche dichiarazioni di estrema umiltà di fronte a ciò che non è ritenuto campo delle proprie conoscenze: «se trovate che questo lavoro non ha molto da offrire o è stato scritto alla buona, non me ne vogliate, dal momento che esso è frutto della passione di un semplice Collaboratore Scolastico, che ha a che fare più con la scopa e la paletta che con la penna.» Valerio 2001, p. 5.

[94] Nicola De Blasi, *Etimologie*, *datazioni, storie di parole,* in Id 2009, pp. 3-9.

3. Guida alla lettura del *Metavocabolario*

3. 1. La lemmatizzazione

Il *Metavocabolario* nasce da un'esigenza precisa: quella di offrire uno sguardo alla stratificazione e alla variazione areale del lessico campano.

Senza cadere in facili illusioni e ottimistici preventivi di tempo, una prima riflessione ha riguardato l'individuazione di confini da tracciare per un prodotto che per essere il più esaustivo possibile non avrebbe potuto essere circoscritto a più di un settore lessicale. Per tale ragione, si è ritenuto prudente circoscrivere i confini del presente lavoro ad un'unica area tematica. La scelta è ricaduta sulla dimensione domestica e dell'attività agricola, due settori semantici diversi ma complementari, inscindibili, che trovano nell'orizzonte linguistico una delle testimonianze più significative, come si ricava anche dalle pagine dei vocabolari dialettali che ne fanno insistito riferimento, considerandole sineddoche di una realtà che è progressivamente scomparsa.

La selezione dei lemmi ha comportato l'accoglimento soprattutto di parole legate ad utensili da cucina, attrezzi da lavoro, suppellettili casalinghe che sopravvivono, per la scomparsa dei referenti, nella registrazione lessicografica dei vocabolari e nella memoria di alcuni parlanti[1].

Il lemma posto in esponente è in italiano: benché sia invalso l'uso, nella tradizione lessicografica napoletana di porre a lemma la variante dialettale che esibisce una vicinanza maggiore alla base etimologica, si è optato per una soluzione metodologica differente orientata a un obiettivo funzionale che tiene conto della possibile ricezione e fruibilità del *Metavocabolario* in ambito non scientifico costituendo il bandolo per condurre con facilità a prontezza ai termini rappresentativi di una realtà che sta scomparendo.

La categoria più presente nel lemmario è quella dei sostantivi, che garantiscono accesso diretto agli aspetti più salienti della cultura materiale del territorio campano. Il resto del repertorio lessicale di base è costituito

[1] Il lavoro di spoglio parziale condotto su fonti scritte, infatti, è stato integrato da mini-inchieste linguistiche utili a supplire ai vuoti informativi generati da definizioni generiche che propongono descrizioni perlopiù vaghe della realtà materiale veicolata dai significanti registrati nei vocabolari.

principalmente da aggettivi e verbi. Restano escluse dal lemmario avverbi, congiunzioni, numerali, preposizioni, toponimi, antroponimi.

3. 1. 1. Ordinamento delle entrate

La strutturazione del lemmario, dedicato a una precisa unità tematica, prevede un'organizzazione di tipo onomasiologica. La possibilità di elencare il materiale lessicale secondo un ordine alfabetico è stata inizialmente presa in considerazione per la disposizione dei lemmi da registrare nel presente lavoro. Tuttavia, un approccio di tipo metodico avrebbe permesso di cogliere appieno la complessa rete di connessioni che si stabiliscono tra oggetti concreti e unità lessicali, operando una campionatura del lessico che non fosse una semplice lista di parole ma che favorisse associazioni e collegamenti tra una voce e l'altra.

3. 1. 2. Criteri di trascrizione

In ossequio al desiderio di rendere il più possibile fruibile l'opera, gli interventi di trascrizione si sono ridotti all'essenziale e sono stati resi necessari dall'oscillazione grafica che caratterizza la scrittura dei vocabolari dialettali[2]. A conseguenza di ciò, per la trascrizione dei lemmi tratti dal *corpus* si è rinunciato alla grafia fonetica e si è ricorsi all'alfabeto italiano cui ci si è limitati a integrare la vocale centrale indistinta /ə/ e il grafema per la fricativa prepalatale sorda /š/, variamente rappresentata dagli autori dei vocabolari.

3. 1. 3. La scheda lessicografica: struttura-pilota

La struttura di *default* delle schede lessicografiche è volutamente semplificata per consentire sia al ricercatore d'ambiente scientifico che a un lettore curioso "non addetto ai lavori" di attingere rapidamente alle fonti a disposizione sul lessico campano.

Nell'intestazione di ogni scheda i vocaboli sono stati riportati in neretto a lemma secondo la tipizzazione lessicografica tradizionale: i verbi sono all'infinito e i sostantivi registrati nella loro forma maschile singolare. Ogni entrata è seguita dalla qualifica grammaticale (**s. m., v. tr/ intr.** ecc)

[2] Cfr. 2. 2. 5. Del presente lavoro

Lemma + categoria grammaticale

e dal sommario con i vari significati.

I significati individuati sono numerati e ordinati in ordine gerarchico secondo la prassi definitoria per genere prossimo e differenze specifiche. In altre parole, da un significato generico, si passa a un significato più specifico con l'aggiunta di nuove determinazioni che completino la gamma semantica della parola.

Così, ad esempio, per l'entrata 'grembiule', si registrerà prima un significato il più vicino possibile al valore referenziale del lemma ("indumento indossato su abbigliamento maschile e femminile a scopi di protezione durante lo svolgimento di attività lavorative o domestiche") per poi aggiungere alla prima definizione generica eventuali dettagli desunti dai vocabolari dialettali ("grembiule da massaia", "grembiule in pelle di capra usato dai fabbri" ecc.)

1. Prima definizione
2. Seconda definizione

[…]

I tipi individuati vengano schematicamente raccolti in un elenco:

a.
b.
c.

[…]

E le varianti disposte in quattro aree che potremmo far coincidere con aree linguistiche sulla base di quanto ampiamente detto in sede di introduzione[3].

Per la ricognizione dei tipi lessicali e la ricerca di eventuali varianti sostanziali si è rivelata utile una lettura integrale dei vocabolari e non limitata al singolo campo della voce.

Alle aree che raccolgono le varianti tratte dal *corpus* è assegnato un numero romano (**I, II, III, IV)** e di ciascuna si danno, tra parentesi, in ordine alfabetico, i riferimenti spaziali delle rispettive varietà con l'indicazione della provincia di pertinenza.

I area irpino-cilentana

[3] (**1. 1.** dell'elaborato**).**

II area campano-settentrionale
III area napoletana
IV area laziale meridionale

Conclude la scheda una nota etimologica con riferimento ad alcuni dei repertori fondamentali, segnalati con abbreviazioni (REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935; DEI= C. Battisti/G. Alessio, G. (a c. di), *Dizionario etimologico italiano*. 5 voll. Firenze, Barbera; DELI= M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988) e la rappresentazione cartografica per ogni scheda. In Appendice segue l'indice delle forme raccolte, con numero di pagina e relative coordinate geografiche.

4. Il *Metavocabolario dei dialetti campani*

«*'O primmə surco è surco*
e nun è surco[1]»

[1] Epigrafe in apertura del *Dizionario dialettale solofrano* di Soccorso Giliberti.

Cucina, s. f.

1. Ambiente dove si preparano e si cuociono cibi. La cucina, nella civiltà contadina, era il luogo privilegiato della massaia (*femmena re casa* o *massarazza*), donna instancabile, dimessa e operosa, oltre ad essere epicentro delle attività domestiche e teatro d'intensa socialità nei pochi momenti in cui i membri della famiglia si ritrovavano riuniti. La vita rustica era condotta, più che sullo sfondo delle mura domestiche, nei campi. In Alta Irpinia, ad esempio, resta vivo il detto "*cingulə e laganə fannə la casa pəvərella*". Letteralmente, i cingoli, sorta di cavatelli, e le lagane, sfoglie di pasta realizzate con acqua e farina di grano duro, rendono povera la casa perché la loro preparazione sottrae tempo al lavoro dei campi.

a. *kučina*

I

1. a.

a^{a} ^{g}*ọšinə* (Avellino ALI 838, AV) · *kučinə* (Cairano ALI 841, AV) · *kụčinə* (Melito Irpino ALI 826, AV) · *la kụčin^{a}* (Montella ALI 839, AV) · *kučin$^{(ä)}$* (Senerchia ALI 840, AV) · *kučina* (Alfano ALI 873, SA) · *a kụčinə* (Capaccio ALI 863, SA) · *kučina* (Casaletto Spartano ALI 874, SA) · *la kučin^{a}* (Laurino ALI 864, SA) · *a^{a} kuiçn•* (Maiori ALI 854, SA) · *la kučina* (Monte San Giacomo ALI 865, SA) · *a ^{g}uğinə* (Olèvano sul Tusciano ALI 856, SA) · *a kučinə* (Pòllica ALI 872, SA) *a kụčin$^{(ä)}$*(Postiglione ALI 857, SA) · *kučinə* (Salerno ALI 855, SA) · *a kučin•* (Salvitelle ALI 858, SA) *a^{a} kučin^{e}* (Sarno ALI 837, SA)

II

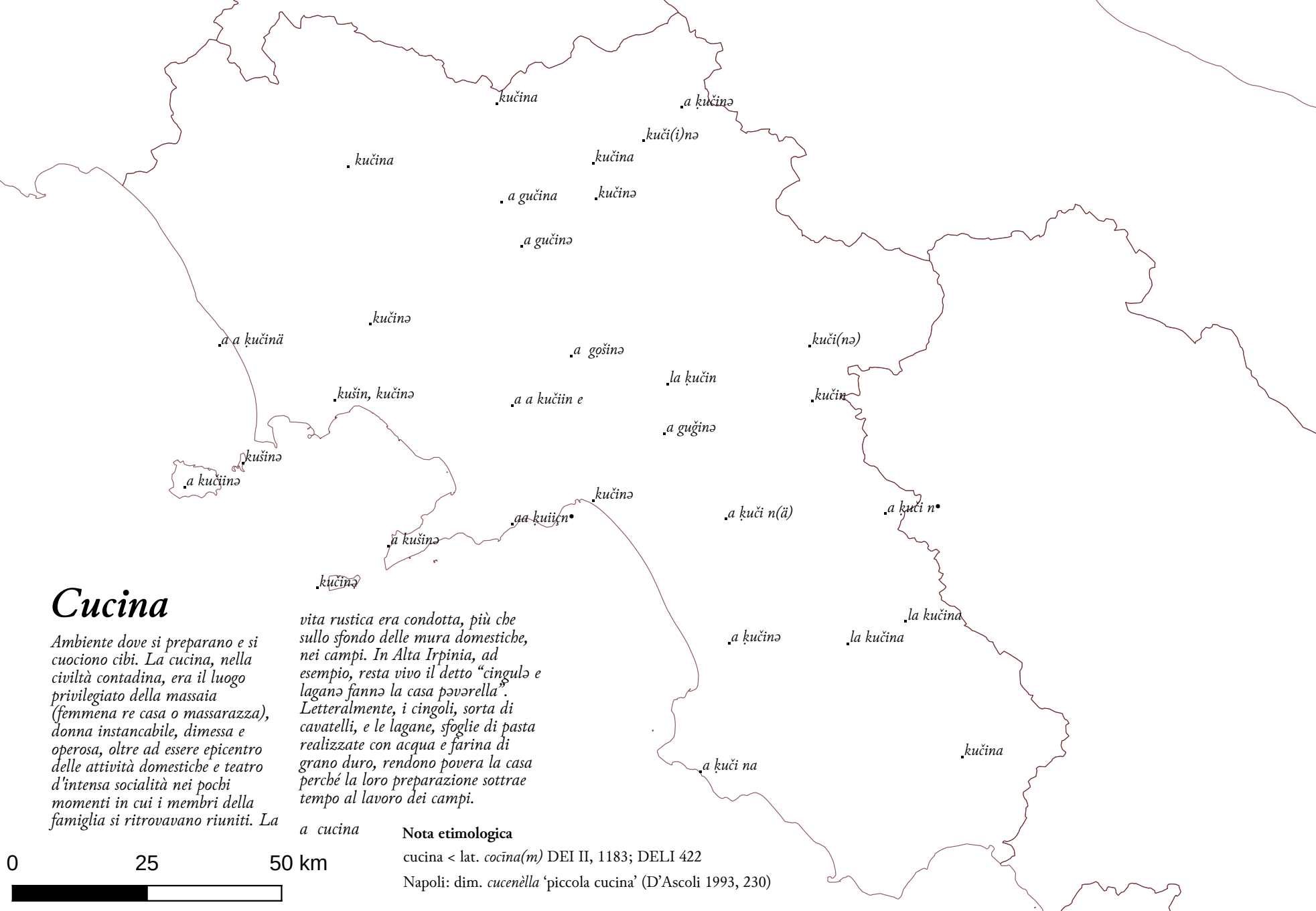
1. a

kučinə (Benevento ALI 825 BN) · *a kučinə* (Ginestra degli Schiavoni ALI 816, BN) · *a ^{g}učinə* (Limàtola ALI 824, BN) · *kučina* (Reìno ALI 815, BN) · *kučinə* (Casal di Prìncipe ALI 823, CE) · *a^{a} kụčin^{ä}* (Castel Volturno ALI 822, CE) · *kučina* (Fontegreca ALI 810, CE) · *a gučin^{a}* (Gioia Sannìtica ALI 814, CE) · *^{l}a ^{g}učin^{a}* (Rocca d'Evandro ALI 809, CE) · *kučina* (Teano ALI 813, CE)

III
1. a.
kučinə (Anacapri ALI 851, NA) · *a kučiˈnə* (Barano d'Ischia ALI 833, NA) · *kušin, kučinə* (Napoli ALI 835, NA) · *kušinə* (Pròcida ALI 834, NA) · *a ḳučiⁿᵊ* (Roccaraìnola ALI 836, NA) · *a kušinə* (Sorrento ALI 852, NA)

Nota etimologica

cucina < lat. *cocīna(m)* DEI II, 1183; DELI 422
Napoli: dim. *cucenèlla* 'piccola cucina' (D'Ascoli 1993, 230)



Cucina

Ambiente dove si preparano e si cuociono cibi. La cucina, nella civiltà contadina, era il luogo privilegiato della massaia (femmena re casa o massarazza), donna instancabile, dimessa e operosa, oltre ad essere epicentro delle attività domestiche e teatro d'intensa socialità nei pochi momenti in cui i membri della famiglia si ritrovavano riuniti. La vita rustica era condotta, più che sullo sfondo delle mura domestiche, nei campi. In Alta Irpinia, ad esempio, resta vivo il detto "cingulə e laganə fannə la casa pəvərella". Letteralmente, i cingoli, sorta di cavatelli, e le lagane, sfoglie di pasta realizzate con acqua e farina di grano duro, rendono povera la casa perché la loro preparazione sottrae tempo al lavoro dei campi.

a cucina

Nota etimologica

cucina < lat. *cocīna(m)* DEI II, 1183; DELI 422

Napoli: dim. *cucenèlla* 'piccola cucina' (D'Ascoli 1993, 230)

0 25 50 km

Focolare, s. m.

1. Parte inferiore del camino, fulcro del microcosmo domestico. Era costruito lungo la parete della cucina, rialzato su pietre o mattoni. Al centro pendeva un paiolo (*bollaca* o *caudaro*) sorretto da una catena (*camàstra*). Parte del resto del pentolame da cucina (*ciondi* e *cascetedde*) era esposto sulla mensola del focolare (*puoio*). Se il fuoco acceso per riscaldarsi (*scaglientarsi*) minacciava di spegnersi, si ravvivava con paletta o un soffiatoio rudimentale costituito da un sottile tubo di ferro o rame (lo *iatàturo*) e si alimentava con rametti secchi (*sporcieddi*) che bruciavano su un grosso ceppo (*capofuoco*). Al lato era spesso una cassapanca, il divano dei poveri (*vanco*), sul quale si sedevano, per conversare, ospiti o membri della famiglia che non trovavano posto sulla *seggiuledda* o sul *piésciolo*, rispettivamente una seggiola impagliata e un ciocco di legno usato a mo'di sedia. Il conversare evitava il rischio di appisolarsi (*scapezzà*) al tepore e al crepitio del focolare quindi di procurarsi ustioni e scottature (*parienti*).

a. *fǫkǫlárə*
b. *focagna*
c. *fu^{k}uli^{i}nə*
d. *fóḳoril^{e}*
e. *furnèll$^{(ä)}$*
f. *focone*

I

1. a. *ọ fǫgǫlárə* (Avellino ALI 838 AV) · *u ffukulàr^{ə}* (Alfano ALI 873 SA) · *fǫkǫlárə* (Casaletto Spartano ALI 874 SA) · *lu fuḳulàr^{u}* (Laurino ALI 864 SA) · *u^{u} fugulá^{a}r^{ə}* (Maiori ALI 854 SA) · *fukulàr^{ə}* (Salerno ALI 855 SA) · u *f^{u}ḳ^{ə}lár$^{•}$* (Salvitelle ALI 858, SA) · *u fu^{ɣ}ụlà^{a}r^{ə}* (Sarno ALI 837 SA) · *focoliére* (San Mango AV) · *fuculière* (Villanova AV)
1. b. *la fụ^{k}áńńə* (Cairano ALI 841 AV) · *a fugáńńə* (Olèvano sul Tusciano ALI 856 SA) · *a fụkáńńə* (Pòllica ALI 872 SA) · *la f^{ɡ}áńń^{a}* (Postiglione ALI 857 SA) · *focagna* (Fontanarosa, Frigento, Lioni, Montefalcione, Torella dei Lombardi AV) ·

fucagna (Aquilonia, Guardia dei Lombardi, Lacedonia, Sant'Andrea di Conza, Villanova AV; Palomonte, Torre Orsaia SA) · *fucagnə* (Montaguto AV)
1. c. *fuᵏuliʲnə* (Melito Irpino ALI 826 AV)
1. d. *lọ fóḳorilᵉ* (Montella ALI 839 AV) · *ọ fọḳᵘliʳᵊ* (Capaccio ALI 863 SA) · *u fukuliᵉr•* (Senerchia ALI 840, AV)
1. e. *la fərnédda* (Monte San Giacomo ALI 865 SA) · f*urneddra* (Guardia dei Lombardi AV).

II

1. a. *fukulårə* (Benevento ALI 825 BN) · *u̱ fùḳəlårə* (Limàtola ALI 824, BN) · *fukulårə* (Casal di Prìncipe ALI 823 CE) · *u̱ fuᵏulårə* (Castel Volturno ALI 822 CE) · *fukọlåro* (Fontegreca ALI 810CE) · *ru fukulåru* (Teano ALI 813 CE)
1. d. *u fọᵏọrillᵖ* (Reìno ALI 815 BN) · *ru fuguliʲnə* (Gioia Sannìtica ALI 814 CE) · *lu fọᵏọliʲrᵉ* (Rocca d'Evandro ALI 809 CE)
1. b. *fucagnə* (San Bartolomeo in Galdo BN; Cusano Mutri BN)
1. e. *a furnèll*$^{(ä)}$ (Ginestra degli Schiavoni ALI 816 BN)
1. f. *focone* (Paupisi BN)

III

1. a. *fukulårə* (Anacapri ALI 851 NA) · *fukulårə*, (Barano d'Ischia ALI 833 NA) · *fuḳulåre* (Napoli ALI 835 NA) · *fukulårə* (Pròcida ALI 834 NA) · *u fuḳᵘlärᵊ* (Roccaraìnola ALI 836 NA) · *fukulårə* (Sorrento ALI 852 NA)

Nota etimologica

focolarə < lat. *foculāris* DEI III, 1674; *foculāre* DELI 595
Napoli: *fucularo* (D'Ascoli 1993, 302)

Focolare domestico. Si può osservare, accanto alla tavola, un caratteristico *piésciolo*, cioè un ceppo di albero usato come sedia, la *camastra,* la catena che pendeva dal soffitto per sostenere una grande pentola (*caurara*) da cucina sul fuoco e il pentolame (*cascetedde*) vario ordinato al muro. Immagine di proprietà del Museo Etnografico di Aquilonia 'Tartaglia'.

Focolare

Parte inferiore del camino, fulcro del microcosmo domestico. Era costruito lungo la parete della cucina, rialzato su pietre o mattoni. Al centro pendeva un paiolo (bollaca o caudaro) sorretto da una catena (camàstra). Parte del resto del pentolame da cucina (ciondi e cascetedde) era esposto sulla mensola del focolare (puoio). Se il fuoco acceso per riscaldarsi (scaglientarsi) minacciava di spegnersi, si ravvivava con paletta o un soffiatoio rudimentale costituito da un sottile tubo di ferro o rame (lo iatàturo) e si alimentava con rametti secchi (sporcieddi) che bruciavano su un grosso ceppo (capofuoco). Al lato era spesso una cassapanca, il divano dei poveri (vanco), sul quale si sedevano, per conversare, ospiti o membri della famiglia che non trovavano posto sulla seggiuledda o sul piésciolo, rispettivamente una seggiola impagliata e un ciocco di legno usato a mo' di sedia. Il conversare evitava il rischio di appisolarsi (scapezzà) al tepore e al crepitio del focolare quindi di procurarsi ustioni e scottature (parienti).

Nota etimologica

focolarə < lat. *foculāris* DEI III, 1674; *foculāre* DELI 595 Napoli: *fucularo* (D'Ascoli 1993, 302)

Ceppo, s. m.

1. Pezzo di tronco d'albero che si brucia sul focolare, da scuotere (*scatozzare*) di tanto in tanto per liberarlo dai pezzi di brace. Su di essi, quando le temperature invernali si irrigidavano, si era soliti riscaldare pezzi di mattoni (*ràsta*) e avvolgerli in pezzi di carta o stoffa per scaldare le mani dei bambini prima di andare a scuola o i loro letti prima che andassero a dormire.

2. Porzione di tronco posto davanti al focolare o davanti casa e usato a mo' di sedia. Poteva anche essere modellato, dotato di tre piedi e rifinito.

a. t*rébbətə*
b. capufuoco
c, capətalə
d. cioppero
e. cippone
f. truoppolo
g. streppone
h. cantónə
i. piésciolo

I
1. a. *tṭrébbətə* (Avellino ALI 838 AV) · *ò trébbətᵊ* (Sarno ALI 837 SA)
1. b. *lo kàpifũókᵒ* (Montella ALI 839 AV) · *kapᵊfüᵉk•* (Senerchia ALI 840 AV) · *capufuoco* (Bagnoli Irpino AV) · *kkàpə δu fuġulinᵊ* (Melito Irpino ALI 826 AV) · *kapəffũókə* (Alfano ALI 873 SA) · *lu̱ kàpo̱fũóᵏᵠ* (Laurino ALI 864 SA) · *u̱ kapə füəkə* (Pòllica ALI 872 SA)
1. c. *u ḳapᵊtȧˡ•* (Postiglione ALI 857 SA) · *capətalu* (Postiglione SA) · *u kᵘᵘαpᵊtáˡ•* (Salvitelle ALI 858, SA)
1. d. *cioppərə* (Lacedonia AV) · *ciuoppelo* (Lioni AV) · *cióppero* (Frigento, San Mango sul Calore AV) · *ciòpperə* (Montaguto AV) · *ciuóppero* (Torella dei Lombardi AV)
1. e. *cippone* (Andretta, Montefalcione AV) · *ceppóne* (Aquilonia, Torella del Lombardi AV) · *ceppóno* (Bisaccia AV) · *cippune* (Agropoli SA)
1. f. *truoppolo* (Ariano Irpino)

1. g. *streppone* (Andretta AV) · *zepóne* (Frigento AV)
2. i. *piésciolo* (Montefalcione AV; Agropoli SA)

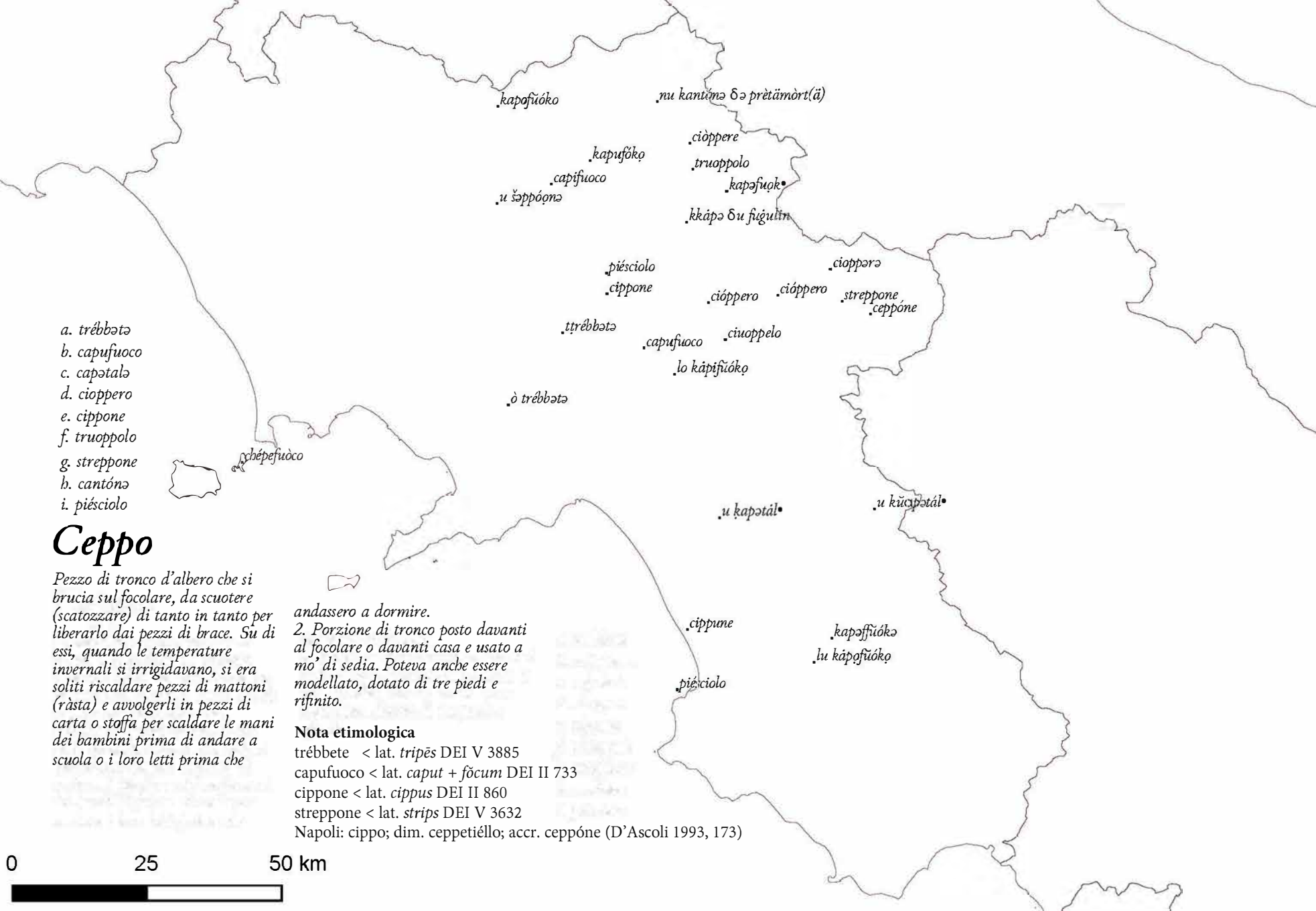
II
1. b. *kapᵘfókᵖ* (Reìno ALI 815 BN) · *kapofũóko* (Fontegreca ALI 810 CE) *capə e fuochə* (Paupisi BN) · *capifuoco* (Solopaca BN)
1. f. *u šəppóᵖnə* (Gioia Sannìtica ALI 814 CE) · *cəppunə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. h. *nu kantónə ðə prètᵃmòrt(ə)* (Ginestra degli Schiavoni ALI 816, BN)

III
1. b. *chépefuòco* (Procida NA)

Nota etimologica:

trébbətə < lat. *tripēs* DEI V 3885
capufuoco < lat. *caput* + *fõcum* DEI II 733
cippone < lat. *cippus* DEI II 860
streppone < lat. *strips* DEI V 3632
Napoli: *cippo*; dim. *ceppetiéllo*; accr. *ceppóne* (D'Ascoli 1993, 173)

Due piescioli variamente modellatii**.**



a. trébbətə
b. capufuoco
c. capətalə
d. cioppero
e. cippone
f. truoppolo
g. streppone
h. cantónə
i. piésciolo

Ceppo

Pezzo di tronco d'albero che si brucia sul focolare, da scuotere (scatozzare) di tanto in tanto per liberarlo dai pezzi di brace. Su di essi, quando le temperature invernali si irrigidavano, si era soliti riscaldare pezzi di mattoni (ràsta) e avvolgerli in pezzi di carta o stoffa per scaldare le mani dei bambini prima di andare a scuola o i loro letti prima che andassero a dormire.
2. Porzione di tronco posto davanti al focolare o davanti casa e usato a mo' di sedia. Poteva anche essere modellato, dotato di tre piedi e rifinito.

Nota etimologica
trébbete < lat. *tripēs* DEI V 3885
capufuoco < lat. *caput* + *fōcum* DEI II 733
cippone < lat. *cippus* DEI II 860
streppone < lat. *strips* DEI V 3632
Napoli: cippo; dim. ceppetiéllo; accr. ceppóne (D'Ascoli 1993, 173)

0 25 50 km

Catena, s. f.

1. Unità di ferro costituita da una serie di anelli agganciati l'uno all'altro e fissata al muro attraverso un grande chiodo (*capuattone*). Era utilizzata per appendere e mantenere pentole e recipienti sul fuoco del focolare.

a. catena
b. catenillə
c. camàstra

I

1.a. *a* $^{k}a^{t}e^{nə}$ (Cairano ALI 841 AV) · *la ḳaṭéna* (Melito Irpino ALI 826 · AV) *katéna* (Montella ALI 839 AV) · *katén*$^{(ä)}$ (Senerchia ALI 840 AV) · *katina* (Alfano ALI 873 SA) · *a ḳaté••* (Capaccio ALI 863 SA) · ^{l}*a katé*^{na} (Laurino ALI 864 SA) · *a*^{a} *gaḍén*^{ə} *r u fu*^{g}*ulär*^{ə} (Maiori ALI 854 SA) · *a gaḍén*^{ə} (Olèvano sul Tusciano ALI 856 SA) · *ka*^{d}*én*^{a} (Postiglione ALI 857 SA) · *a ḳaṭé*$^{n(ä)}$ (Salvitelle ALI 858 SA) · *a*^{a} *γaḍénə ṛ u*^{u} *füyulä*^{a}*re* (Sarno ALI 837 SA) · *karéna* (Casaletto Spartano ALI 874 SA)
1. b. *u ḳaṭenĭll*^{ə} (Avellino ALI 838 AV)
1. c. *camastra* (Andretta, Aquilonia, Bisaccia AV; Agropoli SA)

II

1. a. *katénə* (Benevento ALI 825 BN) · *a katén*$^{(ä)}$ (Ginestra degli Schiavoni ALI 816 BN) · *a* $^{g}a^{d}$*én*^{a} (Limàtola ALI 824 BN) · *a ḳaté*$^{n(ä)}$ (Reìno ALI 815 BN) · *caténa* (Solopaca BN) · *katénə* (Casal di Prìncipe ALI 823 CE) · *a* $^{γ}a^{d}$*énə* (Castel Volturno ALI 822 CE) · *katéno* (Fontegreca ALI 810 CE) · ^{l}*a gaḍén*^{a} (Rocca d'Evandro ALI 809 CE) · *katéna* (Teano ALI 813 CE)

III
1. a. *a katén* (Napoli ALI 835, NA) *a ḳaṭé*^{nə} (Roccaraìnola ALI 836, NA)

Nota etimologica

camastra < lat. **camastra* der. dall'incontro del gr. *kremástra* 'arnese per appendere' col lat. *camīnum* 'camino'. DEI I, 697
Napoli: caténa (D'Ascoli 1993, 164)

La *camàstra*.

Catena

Unità di ferro costituita da una serie di anelli agganciati l'uno all'altro e fissata al muro attraverso un grande chiodo (capuattone). Era utilizzata per appendere e mantenere pentole e recipienti sul fuoco del focolare.

a. catena
b. catenillə
c. camàstra

Nota etimologica

camastra < lat. **camastra* der. dall'incontro del gr. *kremástra* 'arnese per appendere' col lat. *camīnum* 'camino'. DEI I, 697
Napoli: caténa (D'Ascoli 1993, 164)

0 25 50 km

Soffietto, s. m.

1. Rudimentale soffietto realizzato con un sottile tubo di ferro e rame in cui si soffiava per ravvivare il fuoco nel focolare.
2. Soffietto costituito da due tavolette tondeggianti o triangolari fissate ai lati da bande di cuoio culminanti all'estremità da un becco che lascia fuoriscire l'aria avvicinando e allontanando meccanicamente le due tavolette

a. cannuc̆c̆ə
b. cannola
d. sušaturo
e. mandečə

I
1. a. *a ḳannùc̆c̆ə* (Avellino ALI 838 AV)
1. b. *na kannòl*^{a} (Montella ALI 839 AV)
1. c. *lu ĭaṭatù*$^{\bullet}$ (Cairano ALI 841 AV) · *iataturə* (Andretta, Aquilonia, Lacedonia, Vallata AV) · *iusciarulo* (Postiglione SA) · *iusciaturo* (Guardia dei Lombardi AV) *iatatuo* (Bisaccia AV)
1. d. *u ĭuš̆š̆*$^{(ə)}$*ṭùr*^{ə} (Melito Irpino ALI 826 AV) · *u čaβatùr*• (Senerchia ALI 840 AV) · *u uš̆š̆*^{ə}*rù*$^{l_{ə}}$ (Pòllica ALI 872 SA) · *lo óš̆šatùrə* (Montella ALI 839 AV) · *suffiètte* (Montaguto AV) · *sušaturo* (Agropoli SA)
2. e. *mandecə* (Palomonte AV)

II
1. d. *u šuš̆š̆aturə* (Ginestra degli Schiavoni ALI 816 BN) · *u̲ šuš̆š̆əḍùrə* (Limàtola ALI 824 BN) · *sušaturo* (Paupisi, Solopaca BN)

III
2. e. *méndəcə* (Serrara Fontana NA)

Nota etimologica

cannuccə; cannola < lat. *canna* DEI I 721
susciaturo < lat. *sufflāre* DEI V 3525; REW 8430

mandecə < lat. *mantica* DEI III 2355
Napoli: dim. *manticètto* (D'Ascoli 1993, 164)

Un antico soffietto (*annuccə, cannola o sušaturo*)
tra le mani di un bambino impegnato a ravvivare il fuoco.

Soffietto

Rudimentale soffietto realizzato con un sottile tubo di ferro e rame in cui si soffiava per ravvivare il fuoco nel focolare. Soffietto costituito da due tavolette tondeggianti o triangolari fissate ai lati da bande di cuoio culminanti all'estremità da un becco che lascia fuoriscire l'aria avvicinando e allontanando meccanicamente le due tavolette.

a. cannuччə
b. cannola
c. sušaturo
d. mandečə

Nota etimologica

cannuccə; *cannola* < lat. *canna* DEI I 721
susciaturo < lat. *sufflāre* DEI V 3525; REW 8430
mandecə < lat. *mantica* DEI III 2355 Napoli: dim. *manticètto* (D'Ascoli 1993, 164)

Molle (da fuoco), s. f.

1. Strumento usato per muovere le braci del focolare caratterizzato da due lunghi bracci accostabili elasticamente.

a. mòllə
b. *pizzəcarola*
c. *binzə*
d. *[D]enaĺĺa*

I

1. a. *a mollétt*ə (Avellino ALI 838 AV) · *a m[u]llèttə* (Cairano ALI 841 AV) · *l[ə] mmòll[ə]* (Alfano ALI 873 SA) · *[l]a m[u]lèt[ta]* (Laurino ALI 864 SA) · *rə mmòll[ə]* (Monte San Giacomo ALI 865 SA) · a *mullètt[(ä)]* (Postiglione ALI 857 SA) · *a murzèttə* (Salerno ALI 855, SA) · *a[a] mòll[ə]* (Sarno ALI 837, SA)
1. b. *pəzzəkarə[o]l[(ä)]* (Melito Irpino ALI 826 AV) · *pizz[i]karóla* (Montella ALI 839 AV) · a p[ə]zz[ə]*karọ́l[(ä)]* (Senerchia ALI 840 AV) · *pizzicarola* (San Mango sul Calore AV) · *a p[ə]zz[i]ḳaròl[ə]* (Camerota ALI 879 SA) · *a pizzəḳ[ä]ròl[ə]*, *piččəḳ[ä]ròl[ə]* (Capaccio ALI 863 SA) · *a pìzz[i]ḳarò[lə]* (Pòllica ALI 872, SA) · *a p[i]zz[ə]karó[l(ä)]* (Salvitelle ALI 858 SA)
a[a] ḅinz[ə] (Olèvano sul Tusciano ALI 856 SA)

II

1. a. *mmòllə* (Benevento ALI 825 BN) · *a mòllə* (Ginestra degli Schiavoni ALI 816 BN) · *a mòllə* (Limàtola ALI 824 BN) · *lẹ mòllẹ* (Fontegreca ALI 810 CE) · *e̱ mòlle* (Teano ALI 813 CE)
1. c. *a pinz[ä]* (Reìno ALI 815 BN)
1. d. *[L]a [d]ẹnàĺ[la]* (Rocca d'Evandro ALI 809 CE) · *a[a] ǫ̈ənàĺĺə* (Castel Volturno ALI 822, CE)

III

1. a. *a mòllə* (Anacapri ALI 851 NA) · *ẹ mmòll* (Barano d'Ischia ALI 833 NA) · *a mòll* (Napoli ALI 835 NA) · *ẹ mmòllə* (Sorrento ALI 852 NA)

Nota etimologica

binze < fr. *pincer* DEI 2931 IV; DELI, 931
denaglia < lat. *tenācula(m)* DELI, 1325
Napoli: tenàglia (D'Ascoli 1993, 780)

Molle da fuoco

Strumento usato per muovere le braci del focolare caratterizzato da due lunghi bracci accostabili elasticamente.

a. mòllə/molléttə
b. pizzəcarola
c. binzə
d. ọənàllə
e. denalla

Nota etimologica

binze < fr. *pincer* DEI 2931 IV; DELI, 931

denaglia < lat. *tenācula(m)* DELI, 1325

Napoli: tenàglia (D'Ascoli 1993, 780)

0 25 50 km

Paletta (da fuoco), s. f.

1. Strumento formato da un manico e da un elemento piatto e metallico utilizzato per raccogliere la cenere del focolare.

a. paletta

I

1. a. *a palèttə* (Avellino ALI 838, AV) *la palètt•* (Cairano ALI 841, AV) *palètt•* (Melito Irpino ALI 826, AV) *palètt^{a}* (Montella ALI 839, AV) *a palètt(ä)* (Senerchia ALI 840, AV) *palètta* (Alfano ALI 873, SA) *a palè$^{tt\text{ə}}$*(Capaccio ALI 863, SA) *palètta* (Casaletto Spartano ALI 874, SA) *la palèt^{ta}* (Laurino ALI 864, SA) a^{a} ḅalètt• (Maiori ALI 854, SA) *palètta* (Monte San Giacomo ALI 865, SA) *a βalèttə* (Olèvano sul Tusciano ALI 856, SA) *a palèttə* (Pòllica ALI 872, SA) *la $^{\beta}$alèttə* (Postiglione ALI 857, SA) *a palèttə* (Salerno ALI 855, SA) *a palètt^{ə}* (Salvitelle ALI 858, SA) *palèttə* (Sarno ALI 837, SA) *paletta* (Aquilonia, Bisaccia, San Mango Montefalcione AV; Agropoli SA) *palettə* (Sant'Andrea di Conza AV)

II

1. a *palètt^{ə}* (Benevento ALI 825 BN) *a palètt•* (Ginestra degli Schiavoni ALI 816, BN) *a palèttə* (Limàtola ALI 824, BN) *a palètt•* (Reìno ALI 815, BN) *palettə* (Casal di Prìncipe ALI 823, CE) *a palèttə p ọ füəkə* (Castel Volturno ALI 822, CE) *palètta* (Fontegreca ALI 810, CE) a palétt^{a} (Gioia Sannìtica ALI 814, CE) *la palèttə* (Rocca d'Evandro ALI 809, CE) *palètta* (Teano ALI 813, CE)

III

1. a. *palètt^{ə}* (Anacapri ALI 851, NA) palètt (Barano d'Ischia ALI 833, NA) *a palètt* (Napoli ALI 835, NA) *a palèttə* (Pròcida ALI 834, NA) *a palètt^{ə}* (Roccaraìnola ALI 836, NA) *a palètt^{ə}* (Sorrento ALI 852, NA)

Nota etimologica
paletta < lat. *pāla* DEI 2724 IV
Napoli: paletta (D'Ascoli 1993, 503)

Paletta del fuoco

Strumento formato da un manico e da un elemento piatto e metallico utilizzato per raccogliere la cenere del focolare.

a. paletta

Nota etimologica

paletta < lat. *pāla* DEI 2724 IV

Napoli: paletta (D'Ascoli 1993, 503)

Mestolo, s. m.

1. Posata simile a un grande cucchiaio concavo e caratterizzato da un lungo manico, generalmente di metallo
2. Grande cucchiaio bucherellato in metallo
3. Grande cucchiaio di legno
4. Cucchiaio di legno utilizzato per rompere la cagliata nel *cacco*

a. *cuoppo*
b. škumaróla
c. cocchiara
d. staiuolo
e. *ruotolo*
f. *βotapiš*
g. pərcatellə

I

1. a. *cuoppo* (Andretta, Torella dei Lombardi AV) · *cuoppə* (Sant'Andrea di Conza) · *cuoppə* (Palomonte SA) · *coppino* (Frigento, Lioni, San Mango sul Calore, Torella dei Lombardi, AV) · *cuppinə* (Lacedonia, AV) · *cuppinu* (Guardia dei Lombardi, AV) · *cuppino* (Aquilonia, Ariano Irpino, Bisaccia, Montefalcione, Villanova AV) · *cuppinə* (Montaguto, Monteverde, AV)
2. b *la skummaredd*^{a} (Trevico AV, AIS 725)
3.c. *cocchiara* (Sarno, SA) · *la kuccar*^{a} (Acerno SA, AIS 724) · *la kjuccar*^{a} (Teggiano SA, AIS 731) · *la kọccar*^{a} (Omignano SA, AIS 740) · *cucchiarə* (Sant'Andrea di Conza, AV) · *cucchiareddrə*, *cucchiara* (Postiglione, Torre Orsaia SA)
3. d. *staiuolo* (Villanova, AV)
4. e. *ruòtolo* (Andretta AV)

II

1. a. *cuppino* (Paupisi BN, Pignataro Maggiore CE) · *cuppinə* (S. Pietro Infine, CE) · *cuppinu* (Sparanise, CE)
2. b. *la škamatór*^{a} (Gallo CE, AIS 712) · a *škummarol*^{a} (Formicola CE, AIS 713) · *la škumarell*^{a} (Colle Sannita BN, AIS 714)

III

2. b. a *škummarol*^{a} (Ottaviano NA, AIS 722) · *a škumarell*^{a} (Montefusco NA, AIS 723)

2. g. *a βotapiš* (Monte di Procida NA, AIS 720)

2. h. *a pərcatellə* (Napoli NA, AIS 721)

IV

2. b. *la škumaróla* (Ausonia FR, AIS 710)

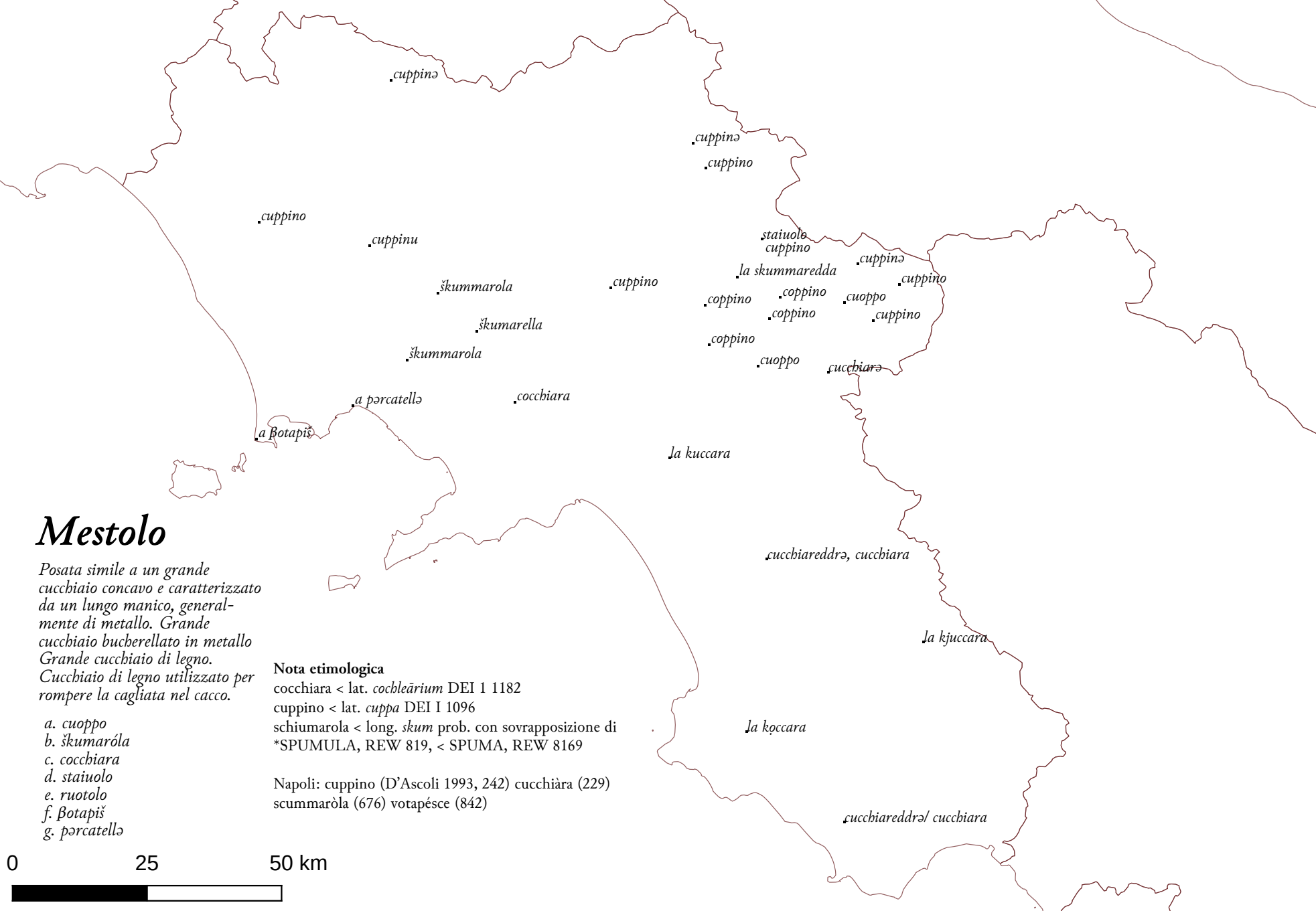
Nota etimologica

cocchiara < lat. *cochleārium* DEI 1 1182

cuppino < lat. *cuppa* DEI I 1096

schiumarola < long. *skum* prob. con sovrapposizione di *SPŬMŬLA, REW 819, < SPUMA, REW 8169

Napoli: cuppino (D'Ascoli 1993, 242) *cucchiàra* (229) *scummaròla* (676) *votapésce* (842)



Mestolo

Posata simile a un grande cucchiaio concavo e caratterizzato da un lungo manico, generalmente di metallo. Grande cucchiaio bucherellato in metallo Grande cucchiaio di legno. Cucchiaio di legno utilizzato per rompere la cagliata nel cacco.

a. cuoppo
b. škumaróla
c. cocchiara
d. staiuolo
e. ruotolo
f. βotapiš
g. pərcatellə

Nota etimologica
cocchiara < lat. *cochleārium* DEI 1 1182
cuppino < lat. *cuppa* DEI I 1096
schiumarola < long. *skum* prob. con sovrapposizione di *SPUMULA, REW 819, < SPUMA, REW 8169

Napoli: cuppino (D'Ascoli 1993, 242) cucchiàra (229) scummaròla (676) votapésce (842)

Grembiule, s. m.

Indumento indossato su altri abiti (maschili o femminili) come protezione nello svolgimento di attività domestiche o lavorative.

1. Grembiule da massaia, generalmente da cucina e a vita, senza pettorina.
2. Grembiule di pelle di capra, di pecora o di tela molto resistente per fabbri, mietitori calzolai dotato di pettorina.
3. Grembiule con maniche usato come sopravveste per i bambini.
4. Grembiule da cucina con pettorina.
5. Grembiule da agricoltore.
6. Grembiulino per bambini.
7. Grembiule per mungitore.
8. Grembiule sostenuto da due bretelle in uso tra contadine.

a. *mantesino*
b. *fauda*
c. *vantera*
d. *cammesciottə*
e. *sinale*
f. *panunziə*
g. *siniddro*
h. *nandevraca*
i. *bancale*

I

1. a *mantəsinə* (Montaguto AV) · *mantəsinu* (Postiglione SA) · *mannesino/vannesino* (Agropoli SA) · *mandisino/mantisino* (Sarno SA) · *uantəsinə* (Sant'Andrea di Conza AV) · *vandisino* (Vallata AV) · *vantisinu* (Torre Orsaia SA) · *vandəsinu* (Guardia dei Lombardi AV) · *vandésìno* (Andretta, Bisaccia AV) · *vantesino* (Frigento, Lioni, Torella dei Lombardi AV) · *vantəsino* (Postiglione SA)
1. b. *fàuda* (Torre Orsaia, SA)
2.c. *vandèra* (Aquilonia, Bisaccia, Monteverde AV; Agropoli SA) · *uantierə/vandèrə* (Sant'Andrea di Conza AV) · *vantaglio* (Frigento AV) · *vantale*

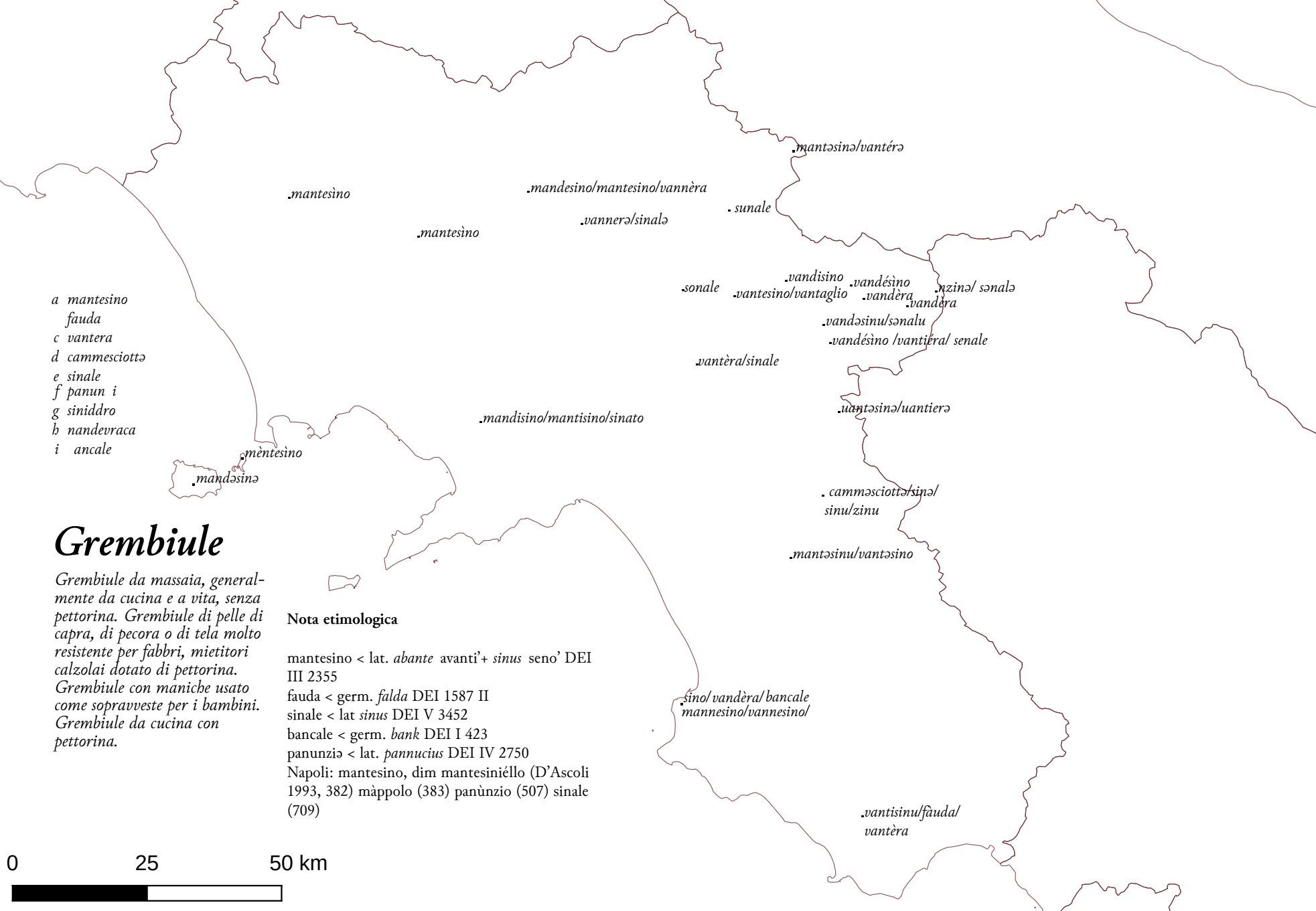
(Frigento, AV) · *vantèra* (Torre Orsaia SA; San Mango, Torella dei Lombardi AV) · *vantérə* (Montaguto AV) · *vantiéra* (Andretta AV)
3. d. *camməsciottə* (Palomonte SA)
4. e. *senale* (Andretta, Montaguto, Torella dei Lombardi AV) · *sənalu* (Guardia dei Lombardi, AV) · *sinə* (Sant'Andrea di Conza AV; Palomonte SA) · *sinale* (San Mango, Vallata AV) · *sinato* (Sarno, SA) · *sino* (Agropoli, SA) · *sinu/zinu* (Postiglione SA) · *nzinə, sənalə* (Monteverde, AV) · *sonale* (Fontanarosa, Frigento AV) · *sunale* (Ariano Irpino, Montaguto, Villanova AV)
5. f. *panunziə* (Sant'Andrea di Conza, AV)
6. g. *siniddro* (Sant'Andrea di Conza, AV)
7. h. *nandevraca* (Bisaccia, AV)
8. i. *bancale* (Agropoli, SA)

II.
1. a. *mantesìno* (Castel Morrone, Pignataro Maggiore CE) · *mandesino/mantesino* (Paupisi BN) · *mannəsinə* (S. Bartolomeo in Galdo BN) · **dim**. *mantesiniello* (Castel Morrone CE)
2. c. *mantèrə* (Cusano Mutri BN) · *vannerə* (Benevento BN) · *vannèra* (Paupisi BN) **dim.** *vannerecèlla* (Paupisi BN)
3. d. *cammisiéllo* (Paupisi BN)
4. e. *sinalə* (Benevento BN) *sinale* (Paupisi, Solopaca BN) *zənàlə* (S. Bartolomeo in Galdo, BN)

III
1. a. *mèntesìno* (Procida, NA) · *mandəsinə* (Serrara Fontana NA)

Nota etimologica

mantesino < lat. *abante* 'avanti' + *sinus* 'seno' DEI III 2355
fauda < germ. *falda* DEI 1587 II
sinale < lat *sinus* DEI V 3452
bancale < germ. *bank* DEI I 423
panunziə < lat. *pannūcius* DEI IV 2750
Napoli: mantesino, **dim.** mantesiniéllo (D'Ascoli 1993, 382) màppolo (383) panùnzio (507) sinale (709)



Grembiule

Grembiule da massaia, generalmente da cucina e a vita, senza pettorina. Grembiule di pelle di capra, di pecora o di tela molto resistente per fabbri, mietitori calzolai dotato di pettorina. Grembiule con maniche usato come sopravveste per i bambini. Grembiule da cucina con pettorina.

Nota etimologica

mantesino < lat. *abante* avanti'+ *sinus* seno' DEI III 2355
fauda < germ. *falda* DEI 1587 II
sinale < lat *sinus* DEI V 3452
bancale < germ. *bank* DEI I 423
panunziə < lat. *pannucius* DEI IV 2750
Napoli: mantesino, dim mantesiniéllo (D'Ascoli 1993, 382) màppolo (383) panùnzio (507) sinale (709)

Cesto, s. m.
Contenitore di forma e fattura diverse per la raccolta e trasporto di prodotti vari

1. Cesto di tralci intrecciate e a due manici
2. Cesto di viticose usato dai contadini durante il periodo di vendemmia, ma anche per la raccolta di castagne e frutta
3. Cesta cilindrica di giunchi utilizzata per il trasporto di formaggio fresco e ricotta
4. Cesta usata per la semina e la raccolta di prodotti agricoli
5. Cesto in vimini tondo e semichiuso, di piccole dimensioni, utilizzato per trasportare uova o uva.
6. Cesta realizzata con asticelle di canna e imbastita con i salici.
7. Cesta di canne o di vimini ampia e con bordo basso usata per essiccare frutta e ortaggi
8. Cesta di vimini collocato sul dorso dell'animale da soma per il trasporto di covoni di grano, avena, ecc.
9. Grande cesto usato perlopiù in occasione di funerali per il trasporto di vivande di conforto.
10. Cesto di modeste dimensioni realizzato con canne intrecciate.
11. Cesta per pranzo che i contadini portano a lavoro

a. *cisto*
b. *capaia*
c. *fascella*
d. *quartaro*
e. *panaro*
f. *coscina*
g. *custigno*
h. *fescena*
i. *canestra*
l. *cufino*
m. *spasa*
n. *prenzə*

I.

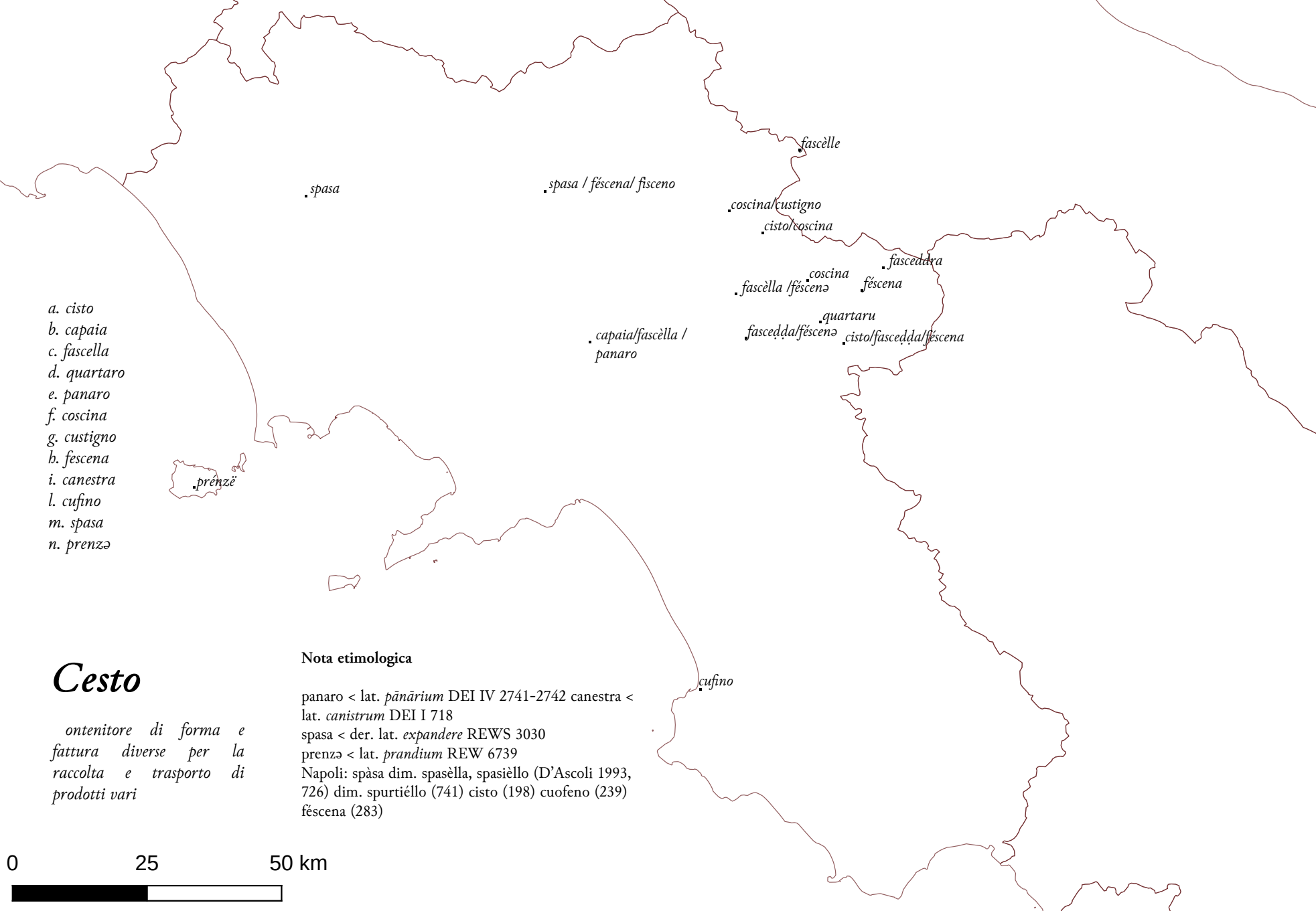
1. a. *cisto* (Andretta, Villanova AV)
2. b. *capaia* (Montefalcione AV)
3. c. *fascèlla* (Frigento, Montefalcione AV) · *fascèlle* (Montaguto AV) · *fasceddra* (Lacedonia AV) · *fascieddro* (S. Andrea di Conza AV) · *fasceḍḍa* (Andretta, Torella dei Lombardi AV)
4. d. *quartaru* (Guardia dei Lombardi, AV)
5. e. *panaro* (Montefalcione, AV)
6. f. *coscina* (Ariano Irpino, Vallata, Villanova AV)
7. g. *custigno* (Ariano Irpino, AV)
8. h. *féscena* (Andretta, Bisaccia AV) · *féscenə* (Frigento, Torella dei Lombardi AV)
9. i. *canéstra* (Bisaccia, AV)
10. l. *cufino* (Agropoli, SA)

II
7. m. *spasa* (Paupisi BN; Pignataro Maggiore CE;)
8. h. *féscena/ fisceno* (Paupisi, BN)

III
11. n *prénzë* (Serrara Fontana, NA)

Nota etimologica

panaro < lat. *pānārium* DEI IV 2741-2742
canestra < lat. *canistrum* DEI I 718
spasa < der. lat. *expandĕre* REWS 3030
prenzə < lat. *prandium* REW 6739
Napoli: spàsa **dim.** spasèlla, spasièllo (D'Ascoli 1993, 726) **dim.** spurtiéllo (741)
cisto (198) cuofeno (239) féscena (283)



a. cisto
b. capaia
c. fascella
d. quartaro
e. panaro
f. coscina
g. custigno
h. fescena
i. canestra
l. cufino
m. spasa
n. prenzə

Cesto

ontenitore di forma e fattura diverse per la raccolta e trasporto di prodotti vari

Nota etimologica

panaro < lat. *pānārium* DEI IV 2741-2742 canestra < lat. *canistrum* DEI I 718
spasa < der. lat. *expandere* REWS 3030
prenzə < lat. *prandium* REW 6739
Napoli: spàsa dim. spasèlla, spasièllo (D'Ascoli 1993, 726) dim. spurtiéllo (741) cisto (198) cuofeno (239) féscena (283)

0 25 50 km

Mensola,

1. Mensola di pietra o marmo solitamente annessa al focolare domestico e usata per disporvi cose di varia natura.

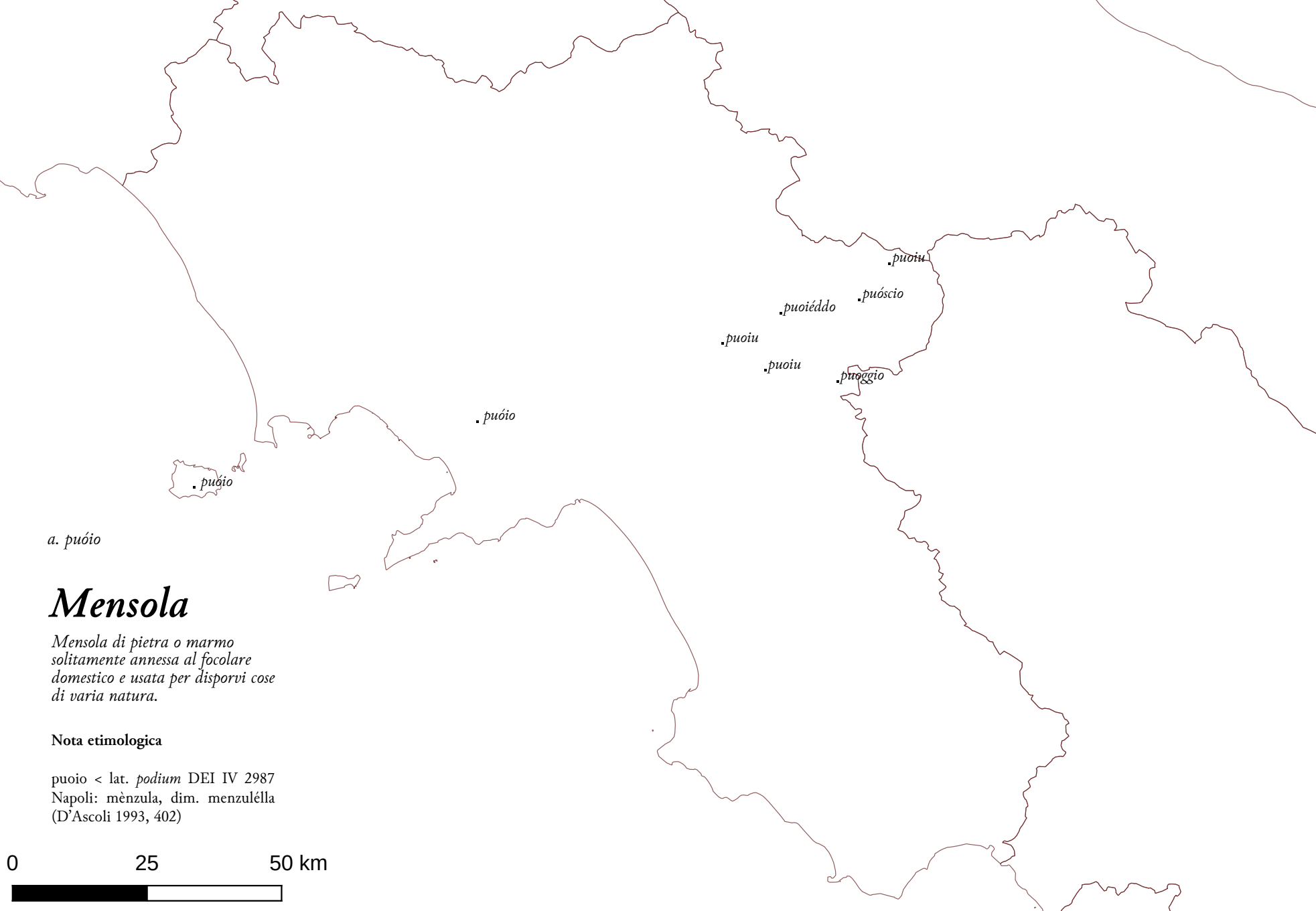
a. *puóio*

I.

1. a. *puóio* (Lioni AV; Sarno SA) *puoiu* (Guardia dei Lombardi, AV) *puòscio* (Lacedonia AV) *puoggio* (Sant'Andrea di Conza AV) *puóscio* (Andretta AV) *puoiéddo* (Torella dei Lombardi AV)

Nota etimologica

puoio < lat. *podium* DEI IV 2987
Napoli*:* mènzula, dim. menzulélla (D'Ascoli 1993, 402)



a. puóio

Mensola

Mensola di pietra o marmo solitamente annessa al focolare domestico e usata per disporvi cose di varia natura.

Nota etimologica

puoio < lat. *podium* DEI IV 2987
Napoli: mènzula, dim. menzulélla (D'Ascoli 1993, 402)

0 25 50 km

Treppiede, . m.

1. Attrezzo per il focolare costituito da tre lunghe aste di ferro su cui poggiare le pentole per cucinare

a. *treppete*

I.
1. a. *trepənu* (Guardia dei Lombardi AV) *trébbəto* (Lacedonia AV) *truppèdə* (Sant'Andrea di Conza AV) *treppito* (Ariano Irpino AV) *trébbete* (Andretta AV) *trèppite* (Villanova AV) *tréppəte/trépəte* (Frigento AV) *trèpete* (San Mango AV) *tréppete* (Montaguto, Torella dei Lombardi AV; Agropoli SA) *trébbeto* (Bisaccia AV; Sarno SA) *trippici* (Torre Orsaia SA) *l^{u} trəppyerə* (Trevico AV, AIS 725) *l^{u} trep^{i}n^{u}* (Acerno SA, AIS 724) *lu trebbit^{u}* (Teggiano SA, AIS 731) *l^{u} trəppyer^{i}*
(Omignano SA, AIS 740)

II.
1. a. *tréppətə* (Pignataro Maggiore, Sparanise CE; San Bartolomeo in Galdo BN) *trèppete* (Paupisi BN) *tréppete* (Benevento BN) *ru trəppətə* (Gallo Matese CE, AIS 712) *u trəppyéðə* (Formicola CE, AIS 713) *ro treppətə* (Colle Sannita BN, AIS 714)

III.
1. a. *trébbeto* (Procida NA) *tréippete* (Serrara Fontana NA) *u trebbətə* (Monte di Procida NA, AIS 720) *o trebbətə* (Napoli NA, AIS 721) *o treppyerə* (Ottaviano NA, AIS 722) *o treppətə*
(Montefusco NA, AIS 723)

IV
1. a. *ło trépete* (Ausonia FR, AIS 710)

Nota etimologica
treppete < lat. *trĭpes* DEI V 3885; REW 8912
Napoli: *trébbete/-o* (D'Ascoli 1993, 797) *trépete* (799)

Treppiede

Attrezzo per il focolare costituito da tre lunghe aste di ferro su cui poggiare le pentole per cucinare.

a. treppete

Nota etimologica

treppete < lat. *tripes* DEI V 3885; REW 8912 Napoli: trébbete/-o (D'Ascoli 1993, 797) trépete (799)

Sgabello, . m.

1. Piccolo sgabello rustico formato da un disco di tronco d'albero sostenuto da tre piedi e usato dai pastori per sostare al focolare domestico o per la mungitura.
2. Sgabello simile a panca.
3. Sgabello di legno instabile.

a. *scanno*
b. *chianchellə*
c. *preòla*

I.

1. a. *scanno* (Lioni, Torella dei Lombardi AV) *scànnele* (Montaguto AV) *scannelo* (Aquilonia AV) *scannulo* (Ariano Irpino AV) *scànnilo* (Villanova) *scanelo* (Sant'Andrea di Conza AV) *scannu* (Postiglione SA) *scannelieddrə* (Aquilonia AV) *scannitieḍḍo* (Lioni AV) *scantieddu* (Postiglione SA) *scagnu* (Torre Orsaia SA) *la skann^{i}teḍḍ^{a}* (Acerno SA, AIS 724) *l^{u} skann^{u}* (Omignano SA, AIS 740) ọ *škann^{o}* (Montefusco AV, AIS 723)
dim. *scanelicchio* (Sant'Andrea di Conza AV)
2.b *chiancheḍḍra* (Lacedonia AV) *chianghеḍḍra* (Aquilonia AV, Guardia dei Lombardi, Sant'Andrea di Conza AV) *chiancheḍḍa* (Andretta AV) *chianghedda* (Bisaccia AV) *chianchèllə* (Montaguto AV)
3. c. *préola* (Frigento AV) *la prev^{i}l^{a}* (Trevico AV, AIS 725)

II.

1. a. *u škannit^{o}* (Formicola CE, AIS 713)
3.c. *préulə* (San Bartolomeo in Galdo BN) *la prewl^{a}* (Colle Sannita BN, AIS 714) *prèola* (Morcone BN)

III.

1. a. *u škannətyedd* (Monte di Procida NA, AIS 720) *o škannətyellə* (Ottaviano NA, AIS 722)

IV.

1. a. *łə skwannə* (San Donato FR, AIS 701) *łɔ škaño* (Ausonia FR, AIS 710)

Nota etimologica

scanno < *scamnum* REW 7649
chianchellə < *planca* REW 6455
preòla < *pĕrgulă* REW 6413
Napoli: scannètto; dim. scannetiéllo (D'Ascoli 1993, 637)

Sgabello

Piccolo sgabello rustico formato da un disco di tronco d'albero sostenuto da tre piedi e usato dai pastori per sostare al focolare domestico o per la mungitura.

a. scanno
b. chianchellə
c. preòla

Nota etimologica

scanno < *scamnum* REW 7649
chianchellə < *planca* REW 6455
preòla < *pergulă* REW 6413
Napoli: scannètto; dim. scannetiéllo (D'Ascoli 1993, 637)

Collana, s. f.
Ornamento femminile da portare al collo.

1. Collana da donna in oro o corallo molto vistosa.
2. Collana rudimentale realizzata con pezzi di sambuco tenero.
3. Collana di scarso valore
4. Collana femminile realizzata con perline sferiche.
5. Catenina
6. Catenina d'oro.
7. Collanina tradizionalmente donata dall'uomo alla promessa sposa.

a. cannàca
b. scésa
c. sciacquaglia
d. sagnacuollo
e. berlocco
f. catənellə

I

1.a. *cannàcca* (Andretta, Ariano Irpino, Bisaccia, Fontanarosa, Guardia dei Lombardi, Lacedonia, Lioni, Monteverde, Torella dei Lombardi, Villanova AV; Agropoli, Postiglione, Sarno SA) *cannacchə* (Montaguto AV) *cannacchera* (Sant'Andrea di Conza AV) dim. *cannacchedda/cannacchella* (Agropoli SA)
1.b. *scésa* (Villanova AV)
3.c. *sciacquaglia* (Villanova AV; S. Rufo SA)
4. d. *sagnàcula/sagnacuoddo/sagnacuollo* (Agropoli SA)
5. e. *brelocco/brolocco* (Sarno SA)

II

1. a. *cannacchə* (Benevento, San Bartolomeo in Galdo BN) *cannàcchera* (Paupisi BN) *cannacchera* (Solopaca, BN)
6. f. *catənèllə* (San Bartolomeo in Galdo BN)

Nota etimologica

cannaca < ar. *hannāqua* DEI I 721

sciacquaglia < sp. *chocalla* DEI V 3400-3401
berlocco < *breloque* fr. *breloque* DEI I 601
Napoli: *berlocco* (D'Ascoli 1993 111) cannaca (138) strafochìglia (754) succanno (765)

Collana

Ornamento femminile da portare al collo

Nota etimologica

cannaca < ar. *hannāqa* DEI I 721
sciacquaglia < sp. *chocalla* DEI V 3400-3401
berlocco < *breloque* fr. *breloque* DEI I 601
Napoli: *berlocco* (D'Ascoli 1993 111) cannaca (138) strafochìglia (754) succanno (765)

0 25 50 km

Mattarello, s. m.

1. Strumento cilindrico utilizzato in cucina per assottigliare impasti solidi.

a. *laganaturo*
b. *takk$^{(ä)}$ri^{e}ll^{ə}*
c. tr^{ä}bənaddu^{u}rə
d. schianaturo
e. stinnituru
f. ròllo
g. trucculaturo
h. maccaronaro
i. marcannalo
l. *štannapéttələ*
m. *navəlaturo*
n. *mazzariello*
o. *bbastonə*
p. *tuttərə*

I

1. a. *lachenaturə* (Montaguto AV) *laghənaturo* (Lacedonia AV) *laghənaturu* (Guardia dei Lombardi AV) *laganaturo* (Sant'Andrea di Conza, Villanova AV; Torre Orsaia SA) *laenaturə* (Monteverde AV) *laenaturo* (Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Lioni, Montefalcione, San Mango, Torella dei Lombardi AV) *launaturo* (Postiglione SA) *lainaturo* (Vallata AV) *laĭnaturə* (Avellino ALI 838, AV) *lavanaturo* (Fontanarosa AV; Sarno SA) *lu laɣənatu$^{r•}$* (Cairano ALI 841, AV) lu *l^{age}natu^{u}r^{ə}* (Melito Irpino ALI 826, AV) *la^{a}natu^{ro}* (Montella ALI 839, AV) la^{ɣə}*natur$^{•}$* (Senerchia ALI 840, AV) la*ɣənatur^{ə}* (Alfano ALI 873, SA) *ọ laɣenaturọ* (Capaccio ALI 863, SA) *u laɣanaturo* (Casaletto Spartano ALI 874, SA) lu la^{ɣə}*nätur^{ọ}*(Laurino ALI 864, SA) *laɣenaturọ* (Monte San Giacomo ALI 865, SA) la^{βə}*natu^{urə}* (Olèvano sul Tusciano ALI 856, SA) ^{l}la*ɣənatu^{rə}* (Pòllica ALI 872, SA) *la^{gə}natu$^{r•}$* (Postiglione ALI 857, SA) *lakanaturə* (Salerno ALI 855, SA) la^{ɣə}*natu$^{r•}$* (Salvitelle ALI 858, SA)
1. b. *u takk$^{(ä)}$ri^{e}ll^{ə}*(Maiori ALI 854, SA)
1. c. *tr^{ä}bənaddu^{u}rə* (Sarno ALI 837, SA)
1. d. *schianaturo* (Agropoli SA)

1. e *stinnituru* (Torre Orsaia SA)
1. f *ròllo* (Sarno SA)
1. g. *trucculaturo/ truocculo* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. h. *maccaronaro* (Lioni AV) *maccaronara* (Torella dei Lombardi AV)
1. i. *marcannalo* (Bisaccia AV)

II

1. a. *lainaturə* (San Bartolomeo in Galdo BN) *lainaturo* (Solopaca BN; Pignataro Maggiore CE) *laniaturo* (Paupisi BN) *lavenaturo* (Castel Morrone CE) *lavanaturə* (Benevento ALI 825 BN) *la^{βə}naturə* (Ginestra degli Schiavoni ALI 816, BN) *laβənaturə* (Limàtola ALI 824, BN) *laĭnatu$^{r•}$*(Reìno ALI 815, BN) *lan^{ă}tu^{urə}* (Castel Volturno ALI 822, CE) *lanĭatu^{u}r^{ə}* (Gioia Sannìtica ALI 814, CE) *lanĭatur^{ɐ}* (Rocca d'Evandro ALI 809, CE)
1. l. *štannapéttələ* (Casal di Prìncipe ALI 823, CE)
1. m. *navəlaturo* (Fontegreca ALI 810, CE)

III

1. a *la^{βə}natu^{rə}* (Roccaraìnola ALI 836, NA) *lavanaturə* (Sorrento ALI 852, NA)
1. n. *mazzarĭéll^{ə}* (Anacapri ALI 851, NA) *mazz^{ə}/bbaštónə* (Barano d'Ischia ALI 833, NA) 1. o. *Bbastónə* (Napoli ALI 835, NA)
1. p. *tuttərə* (Pròcida ALI 834, NA)
tuttero (Procida NA)

Nota etimologica
laganaturo < gr. *laganum* REW 4850
Napoli: laganaturo (D'Ascoli 1993, 345)

Mattarello

Strumento cilindrico utilizzato in cucina per assottigliare impasti solidi.

a. laganaturo
b. takk(ä)riellə
c. träbənadduurə
d. schianaturo
e. stinniturru
f. ròllo
g. trucculaturo
h. maccaronaro
i. marcannalo
l. štannapéttələ
m. navəlaturo
n. mazzariello
o. bbastonə
p. tuttərə

Nota etimologica

laganaturo < gr. *laganum* REW 4850
Napoli: laganaturo (D'Ascoli 1993, 345)

Spianatoia, s. f.

1. Tavola di legno su cui s'impastava e si spianava la pasta col mattarello.

a. *tumpagno*
b. acchianaturo
c. škanaturə
d. *tavulə*
e. *tauliérə*
f. *qŭatrə*

I.

1. a. *tumbagnə* (Aquilonia AV) *tumpagnə* (Lacedonia AV) *tumbagnu* (Guardia dei Lombardi AV) *tumbagno* (Bisaccia, Sant'Andrea di Conza AV) *tombagno* (Lioni AV) *tumpagno* (Ariano Irpino, Andretta, Villanova AV) *tompagno* (Torella dei Lombardi AV) *tombańńə* (Avellino ALI 838, AV) *tumbańńə* (Cairano ALI 841, AV) *ᵗumbańńᵊ* (Melito Irpino ALI 826, AV) *tᵒmbańńə* (Montella ALI 839, AV) *tumbannᵊ* (Senerchia ALI 840, AV) *tumbaⁿ́ᵊ* (Capaccio ALI 863, SA) *tᵘmbannə* (Salvitelle ALI 858, SA)
1. b. *acchianaturo* (Agropoli SA)
1. c. *škanaturo* (Laurino ALI 864, SA) *škanatoʳ⁽ᵘ⁾* (Olèvano sul Tusciano ALI 856, SA) *skannaturə* (Pòllica ALI 872, SA) (Postiglione ALI 857, SA *šanaturə* (Palomonte SA)
1. d. *tavilĭéddᵊ* (Alfano ALI 873, SA) *taᵝuléll•* (Maiori ALI 854, SA)
1. e. *taŭliérə* (Salerno ALI 855, SA)
1. f. *kŭatrə* (Monte San Giacomo ALI 865, SA)

II.
1. a. *timpagno* (Morcone BN)
1.d. *tèvulo* (Castel Morrone CE) *taulillo* (Paupisi BN) *taŭlillᵊ* (Benevento ALI 825 BN) *taulillə* (Ginestra degli Schiavoni ALI 816, BN) *taulillə* (Castel Volturno ALI 822, CE) *tavolo* (Fontegreca ALI 810, CE) *taᵝulᵘ* (Gioia Sannìtica ALI 814, CE)

taŭlu ra péttula (Teano ALI 813, CE) *tawulə ri makkərunə* (Limàtola ALI 824, BN)
taulill^{o} (Reìno ALI 815, BN)
tavilĭédd^{ə} (Alfano ALI 873, SA) *ta^{ß}ulélll•* (Maiori ALI 854, SA)
1. e. *taulèrə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. g. *nəvəratórə* (Casal di Prìncipe ALI 823, CE)
1. h. *^{ʂ}apizzə* (Rocca d'Evandro ALI 809, CE)

III
1. d. *tavələ* (Anacapri ALI 851, NA) taŭl^{ə} (Barano d'Ischia ALI 833, NA) *tavula pa^{a} past* (Napoli ALI 835, NA) *tavulə* (Pròcida ALI 834, NA) *taŭléllə* (Sorrento ALI 852, NA)

Nota etimologica

tumpagno < gr. *tympanion* REW 9022
acchianaturo < lat. *adplanare* REW 6568
Napoli : tavulètta (D'Ascoli 1993, 779)

Spianatoia

Tavola di legno su cui s'impastava e si spianava la pasta col mattarello.

a. tumpagno
b. acchianaturo
c. škanaturə
d. tavulə
e. tauliérə
f. kŭatrə

Nota etimologica

tumpagno < gr. *tympanion* REW 9022
acchianaturo < lat. *adplanare* REW 6568
Napoli : tavulètta (D'Ascoli 1993, 779)

Pentola, s. f.

Contenitore di materiale vario usato per la cottura degli alimenti.

1. Pentola di terracotta o usata generalmente per preparare cibi a lunga cottura come i legumi.

2. Pentola di alluminio o rame

3. Pentola di rame

4. Pentola di piccole dimensioni

5. Pentola per la preparazione del sugo e del ragù

6. Pentola di poco valore in genere adoperata per riscaldare latte e per preparare lievito o focaccia di granturco

7. Pentola per lessare pasta e verdure

8. Pentola molto cupa e profonda per cuocere polenta e cagliata)

a. *pignata*

b. *frisina*

c. tiella

d. bollaca

e. callurcieddo

f. tianiello

g. caccavella

h. caccovo

i. caccamo

l. cacevo

m. *marᵊmittª*

n. *stufaturə*

I

1. a. *pignata/pignato* (Sarno SA) *pignàtə* (Lacedonia AV)) *pignata* (Montefalcione, Lioni, Sant'Andrea di Conza AV; Postiglione SA) *piṅṅatə* (Avellino ALI 838, AV) *pṅʲªªt(ä)* (Melito Irpino ALI 826, AV) *piṅṅatª* (Montella ALI 839, AV; Senerchia ALI 840, AV) *piṅṅata* (Alfano ALI 873, SA) *piṅṅata* (Casaletto Spartano ALI 874, SA) *piṅṅata* (Laurino ALI 864, SA) *piṅṅatə* (Maiori ALI 854, SA) *pʲṅṅªt•* (Salvitelle ALI 858, SA) *piṅṅªtᵊ*(Sarno ALI 837, SA)

1. b. *frisina* (Torre Orsaia SA)
2. c. *tiella* (Montefalcione AV) *tiè$^{ll\text{ə}}$* (Capaccio ALI 863, SA) *tièll$^{(ə)}$* (Postiglione ALI 857, SA) *tiedda* (Bisaccia AV) *tieḍḍa* (Andretta, Torella dei Lombardi AV) *tieḍḍra* (Guardia dei Lombardi AV)
3. d. *bollacca* (Montefalcione AV)
4. e. c*allurciéddo* (Bisaccia AV)
5. f. *tianieddo* (Lioni AV) *tianiello* (Montefalcione AV) *tiano/tiana/tianella* (Sant'Andrea di Conza AV) *tiana* (Fontanarosa AV) *tianella* (Palomonte SA)
6. g. *caccavellə* (Montaguto AV) *caccavedda* (Lioni, Vallata AV; Agropoli SA) *kakk^{aβ}èllə* (Olèvano sul Tusciano ALI 856, SA) *caccavella* (Andretta, Ariano Irpino AV; Palomonte SA)
7. h. *càccamo* (Sarno SA) *caccamèlla* / *caccamellóno* (Sarno SA)
7. i. *càccavo* (Vallata AV; Agropoli SA) *caccavu* (Torre Orsaia SA) *càccovo/càcco* (Torella dei Lombardi AV)
7. l. *cavoraro* (Sarno SA) *callara* (Lioni AV) *cauràra* (Villanova AV; Palomonte, Postiglione SA)
7. m. *càcevo* (Villanova AV)
7. n. *mar^{ə}mitt^{a}* (Laurino ALI 864, SA)
7. o. *stufaturə* (Monte San Giacomo ALI 865, SA) *stuβaturə/kass^{a}ròlə* (Pòllica ALI 872, SA)

II
1. a. *pińń^{a}tə* (Limàtola ALI 824, BN) *pińńata* (Fontegreca ALI 810, CE) *pińńa^{a}tə* (Gioia Sannìtica ALI 814, CE) *pińńätiəllə* (Castel Volturno ALI 822, CE) *pignata* (Castel Morrone CE) *pińńatu*(Teano ALI 813, CE) p*əgnatə* (San Bartolomeo in Galdo BN) *pignata* (Pignataro Maggiore CE)
1. c. *tĭèll^{ə}*(Benevento ALI 825 BN) *tièlla* (Pignataro Maggiore CE) *tièllə* (San Bartolomeo in Galdo BN, Cusano Mutri BN) *tielluzza* (Paupisi BN) *tiella* (Castel Morrone CE)
1. g. *k^{ŭ}akk^{ɯə}* (Ginestra degli Schiavoni ALI 816, BN) *kakka^{v}éll^{ə}* (Reìno ALI 815, BN) *caccavellə* (San Bartolomeo in Galdo BN; Pignataro Maggiore CE) *caccavèlla* (Paupisi BN)
7. l. *quadàro/ caodàro* (Paupisi BN) *caudàrə* (San Bartolomeo in Galdo BN) *caurarella* (Castel Morrone CE)

7. n. *marmittə* (Castel Volturno ALI 822, CE) *marmitt*^{a} (Rocca d'Evandro ALI 809, CE)

III

1. a. *piṅṅatə* (Pròcida ALI 834, NA) *pignatə* (Serrara Fontana NA)
1. c. *tièllə* (Sorrento ALI 852, NA) *tièllə* (Sorrento ALI 852, NA)
1. g. *kakkavĭéllə* (Anacapri ALI 851, NA) *kakkavĭéḍḍə* (Barano d'Ischia ALI 833, NA) *kak*^{kă}*ve*$\underset{\sim}{l}^{le}$ (Napoli ALI 835, NA) *caccavèdda* (Procida NA) *chècchemo* (Procida NA) *kaukumə* (Serrara Fontana NA)
7. n. *marmittə* (Roccaraìnola ALI 836, NA)

Nota etimologica

pignata < lat. *pīnea* DEI III 2916-2917
caccavella, caccovo, caccomo < lat. *caccabus* DEI I 631-632
Napoli: caccavèlla (D'Ascoli 1993, 127); caudarèlla, caurarèlla, caurariéllo (165) pignata (545)

Pentola

ontenitore di materiale vario usato per la cottura degli alimenti.

a. pignata
b. frisina
c. tiella
d. bollaca
e. callurcieddo
f. tianiello
g. caccavella
h. caccovo
i. caccamo
l. cacevo
m. scallaturo
n. callarulo

Nota etimologica

pignata < lat. *pīnea* DEI III 2916-2917

caccavella, caccovo, caccomo < lat. *caccabus* DEI I 631-632

Napoli: caccavèlla (D'Ascoli 1993, 127); caudarèlla, caurarèlla, caurariéllo (165) pignata (545)

0 25 50 km

Caffettiera, s. f.

1. Bricco costituito da quattro elementi a incastro usato per preparare il caffè

a. *čukkulatèra*
b. *cafettèra*
c. *còccoma*
d. *kazzarulèllə*

I

1. a. *ciuculatèra* (Guardia dei Lombardi, Lacedonia, Sant'Andrea di Conza AV) *cicolatera* (Montefalcione AV) *ciculatera* (Ariano Irpino AV) *cicculatera* (Agropoli SA) *čŭkkᵘlatèrə* (Cairano ALI 841, AV) *čɜ̈kulatèrᵊ* (Melito Irpino ALI 826, AV) *čɜ̈ᵉkkᵒlatèr⁽ᵃ⁾* (Montella ALI 839, AV) *kaffᵉttèr⁽ä⁾*/*čᵃkkᵘlatèrᵃ* (Senerchia ALI 840, AV) *ciocolatela* (Fontanarosa AV) *čikkulatèra* (Alfano ALI 873, SA) *čᵘkkᵘlatèʳᵊ* (Capaccio ALI 863, SA) *čukkulatèra* (Casaletto Spartano ALI 874, SA) *čukkulatèra* (Monte San Giacomo ALI 865, SA) *čŭkkᵒlatèʳ⁽ä⁾*(Pòllica ALI 872, SA) *čᵘkkᵘlatèʳ⁽ä⁾* (Postiglione ALI 857, SA) *čᵃkkᵘlatɐ̈* (Salvitelle ALI 858, SA) *ciuculatèra* (Postiglione SA) *cicculatera* (Torre Orsaia SA)
1. b. *cafettèra* (Lioni, San Mango, Torella dei Lombardi AV; Agropoli SA) *cafettérə* (Montaguto AV) *caffettera* (Andretta, Pietrastornina, Villanova AV) *kaffəttiərə* (Avellino ALI 838, AV) *kaffᵉᵗtiᵉrᵃ* (Laurino ALI 864, SA) *kaffᵉteᵉr•* (Maiori ALI 854, SA) *kaffətti*ᵉ*rə*/*kaffəttèrə* (Olèvano sul Tusciano ALI 856, SA)
*ɣaffᵉtti*ᵉ*rə* (Sarno ALI 837, SA)
1. c. *còccoma*/*còcoma* (Sarno SA)

II
1. a. *ciculatèra* (Solopaca BN) *ciuculattèra* (Pignataro Maggiore CE) *čikulatèrə* (Benevento ALI 825 BN) *čᵃkkᵘlatér⁽ä* (Ginestra degli Schiavoni ALI 816, BN) *čᵃkkᵘlatér⁽ä⁾* (Reìno ALI 815, BN) *šukkulatèrə* (Casal di Prìncipe ALI 823, CE) *čukkulatèra* (Fontegreca ALI 810, CE) *čukkulatèra* (Teano ALI 813, CE)
1. b. *cafəttèrə* (San Bartolomeo in Galdo BN) *cafettèra* (Paupisi BN) *ᵍaffəttèʳᵊ* (Limàtola ALI 824, BN) *ʏaffᵉtèʳə* (Castel Volturno ALI 822, CE) *kaffətèrə* (Gioia Sannìtica ALI 814, CE) *ɣaffettiᵉrᵃ* (Rocca d'Evandro ALI 809, CE)

III

1. a. *čukkulatèrə* (Sorrento ALI 852, NA)

1. b. *kafəttèrᵊ* (Barano d'Ischia ALI 833, NA) *kafəttèra* (Napoli ALI 835, NA) *kafəttèra* (Pròcida ALI 834, NA) *gaffəttèrᵊ* (Roccaraìnola ALI 836, NA)

1. d. *kazzarulèllə* (Anacapri ALI 851, NA)

Nota etimologica

čucculatera < sp. *chocolatera* DEI II 950

cafettèra < fr. *cafetiér* DEI I 680

Napoli: cafettèra (D'Ascoli 1993, 129) cecculatèra (170) machinètta (370)

Caffettiera

Bricco costituito da quattro elementi a incastro usato per preparare il caffè (n.b. molto approssimato e scorretto per i vari tipi).

a. čukkulatèra
b. cafettèra
c. còccoma
d. kazzarulèllə

Nota etimologica

čucculatera < sp. *chocolatera* DEI II 950

cafettèra < fr. *cafetiér* DEI I 680

Napoli: cafettèra (D'Ascoli 1993, 129) cecculatèra (170) machinètta (370)

Giara, s. f.

Grosso vaso panciuto, generalmente di terracotta, adoperato per conservare liquidi (acqua, vino, olio) in piccole o grandi quantità. L'esigenza di conservare olio e vino in vista di eventuali annate magre spinse all'utilizzo di grandi giare, di creta prima e di latta stagnata poi (*sèrole*, *zirri* e *àmmule*).

1. Grosso vaso panciuto a due o a un manico di terracotta adoperato per conservare sostanze liquide o oleose.
2. Giara per attingere vino dalla botte e contenerlo.
3. Piccola brocca a bocca stretta per l'acqua
4. Brocca utilizzata soprattutto per la conservazione di peperoni sott'aceto o olio
5. Fiaschetta di capacità attorno ai 5 lt e di solito impagliata nel quale i contadini portavano il vino nei campi.
6. Brocca di terracotta, con o senza collo, a bocca stretta o larga e con uno o due manici per attingere acqua e contenere vino

a. *siróla*
b. *ammola*
c. *giarra*
d. *fusìna*
e. *pirettu*
f. *varrìulu*
g. *jascarieddu*
h. *arciulu*
i. *langèlla*
l. *mommola*
m. *zirro*
n. *muscitura*
o. *cècine*
p. *carrafa*
q. *rezzùlo*
r. *musuredda*
s. *pranna*

t. *mmerciùnə*
u. *rasòlə*
v. *ncellùta*
z. *ugneturo*
y. aggiaruolə

I.

1. a. *sərola* (Lacedonia AV) *siróla* (Ariano Irpino AV) *serola* (Lioni AV) *seróla* (Frigento AV) *saróla* (Sant'Andrea di Conza AV)
2. b. *ammalonə* (Pietrastornina AV) *ammola* (Fontanarosa AV) *ammula* (Ariano Irpino AV) *àmmula* (Villanova AV) *àmməla* (Frigento AV)
6. c. *gialla* (Fontanarosa AV) *giarra* (Ariano Irpino AV) *giarra* (Sarno SA) *ciarla* (Postiglione, Torre Orsaia SA) *giarla* (Aquilonia, Bisaccia, Guardia dei Lombardi AV; Agropoli SA) *giarrə* (Montaguto AV)
4. d. *fisìna* (Vallata, Villanova AV) *fusìna* (Bagnoli Irpino, Frigento, Lioni AV) *fusina* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. e. *prèttu* (Postiglione SA) *Pirettu* (Montano Antilia, Teggiano SA)
1. f. *varrìulu* (Postiglione SA)
5. g. *jascarieddu* (Montano Antilia, Teggiano, Torre Orsaia SA)
6. h. *arciuolə* (Pietrastornina AV) *arciùlo/arciùllo* (Sarno SA) *arciulu* (Torre Orsaia SA) *arciùlo* (Torella dei Lombardi AV) *arzulo* (Bisaccia AV) *azzulu* (Guardia dei Lombardi AV)
6. i. *langèlla/rangèlla* (Sarno SA) *langedda/langella* (Agropoli SA) *langedda* (Palomonte, Torre Orsaia SA)
6. l. *mómmola* (Agropoli SA) *mmùmmula* (Torre Orsaia SA) *mummaredda* (Agropoli SA)
1. m. *zirro* (Montella, Fontanarosa AV) *zirru* (Torre Orsaia SA) *zirritiddo* (Vallata AV)
1. n. *moscetóra* (Agropoli SA) *muscətredda* (Postiglione SA) *muscitura* (Montano Antilia SA)
6. o. *cècine* (Vallata AV)
2. p. *carrafa* (Torella dei Lombardi AV)

2. q. *rezzùlo* (Aquilonia AV)
2. r. *musuredda* (Palomonte SA)
1. s. *pránna* (Palomonte SA)

II

1. a. *ammula* (San Leucio del Sannio BN)
6. c. *giarrə* (San Bartolomeo in Galdo BN) *giarra* (Paupisi BN) *giàrla* (Solopaca BN)
6. i. *langèlla* (Pignataro Maggiore CE) *langellə* (Cusano Mutri BN) *Lancèlla* (San Leucio del Sannio BN) **Dim.** *Ammulella, ammulino* (San Leucio del Sannio
1. m. *zìro* (Paupisi BN) *ziròtta* (Solopaca BN)
1. t. *merciùnə* (San Bartolomeo in Galdo BN) 2. u. *Rasòlə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. v. *ncellùta* (Solopaca BN)
7. x. *quartara* (San Marco dei Cavoti BN)

III
4. c. *giarra* (Procida NA)
6. h. *arciùlo* (Procida NA)
6. l. *múmmulə* (Serrara Fontana NA)
6. z. *ugnetùro* (Procida NA)
6. y. *aggiaruólə* (Serrara Fontana NA)

Una *fusina* per sottaceti

Zirro da vino

Mummuledda dai caratteristici manici
e dal collo stretto per attingere acqua o contenere vino

Piccole giare da tavola. A destra una *langedda*, a sinistra una *ciarla,* l'equivalente del *rezzùlo* aquilonese.

Nota etimologica

Napoli: arciulo **dim** arciulèlla, arciulillo (D'Ascoli 1993, 67) giarra;

dim. giarretella (317)

Giara

Grosso vaso panciuto, generalmente di terracotta, adoperato per conservare liquidi (acqua, vino, olio) in piccole o grandi quantità. L'esigenza di conservare olio e vino in vista di eventuali annate magre spinse all'utilizzo di grandi giare, di creta prima e di latta stagnata poi (sèrole, zirri e àmmule).

a siróla
ammola
c giarra
d fusìna
e pirettu
f varrìulu
g jascarieddu
h. arciulu
i. langèlla
l. mommola
m. zirro
n. muscitura
o. cècine
p. carrafa
q. rezzùlo
r. musuredda
s. pranna
t. mmerciùnə
u. rasòlə
v. ncellùta
z. ugneturo
y. aggiaruolə

Nota etimologica
Napoli: arciulo **dim.** arciulèlla, arciulillo (D'Ascoli 1993, 67) giarra; **dim.** giarretèlla (317)

Padella, s. m.,

1. Padella con manico lungo e fondo bucherellato per arrostire castagne.
2. Padella forata sul fondo per la tostatura di legumi e chicchi di caffè.
3. Padella in rame per fritture.
4. Padella di terracotta sostituiva le moderne pentole di alluminio

a. *varóla*
b. *sartania*
c. *abbrustulaturo*
d. *frissola*
e. *tiana*
f. *tiella*

I.

1. a. *varóla* (Bisaccia, Lacedonia AV) *virola* (Ariano Irpino AV) *varolèra* (Torella dei Lombardi AV) *vrolera* (Agropoli SA) *vruvulera* (Torre Orsaia SA) *vorolèra* (Sarno SA)
1. b. *sartana* (Postiglione SA) *sartàsceno* (Aquilonia AV) *sartascena* (Bisaccia AV) *sartania* (Sant'Andrea di Conza AV; Agropoli, Torre Orsaia SA) **dim.** *sartaniecieḍḍra sartaniecieḍḍro sartunicchio* (Sant'Andrea di Conza AV)
2. c. *abbrustulaturo* (Bisaccia AV; Capaccio SA)
3. d. *fressóla* (Lioni, Torella dei Lombardi AV) *frissola* (Ariano Irpino AV; Agropoli SA) *fressóra* (Frigento AV) *frissura* (Torre Orsaia SA) *frəsola* (Postiglione SA) *frəssola* (Palomonte SA) *fressòla* (Torella dei Lombardi AV) *frezzolə* (Montaguto AV) *ferzora* (Montefalcione AV)
4. e. *tiana/tianella* (Frigento AV) *tianèlle* (Montaguto AV) *tianèlla* (Postiglione SA) *tianu/tianieddru* (Guardia dei Lombardi AV)
4. f. *Tièlla* (Fontanarosa, Frigento AV; Palomonte, Postiglione, Sarno, Torre Orsaia SA) *tieddra* (Guardia dei Lombardi AV)

II

1. a. *varulérə* (Benevento BN) *varolèra/vrolèra* (Paupisi BN) *vrullærə* (Cusano Mutri BN)
1. b. *sartania* (Solopaca BN) *sertània* (Paupisi BN)
3. d. *frəssurə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
4. f. *tièllə* (San Bartolomeo in Galdo BN)

III
4. e. *tianə/tiénə* (Serrara Fontana NA)
4. f. *tièdda* (Procida NA)

Un *abbrustulaturo* utilizzato per la tostatura di caffè.

Nota etimologica

sartania < *sartāgo* REW 7613
Napoli: sartagna (D'Ascoli 1993, 619) tiella (785) verulàro (832)

Padella

Padella con manico lungo e fondo bucherellato per arrostire castagne.
Padella forata sul fondo per la tostatura di legumi e chicchi di caffè.
Padella in rame per fritture.
Padella di terracotta sostituiva le moderne pentole di alluminio.

a. varóla
b. sartania
c. abbrustulaturo
d. frissola
e. tiana
f. tiella

Nota etimologica

sartania < *sartāgo* REW 7613
Napoli: sartagna (D'Ascoli 1993, 619) tiella (785) verulàro (832)

Sciarpa, s. f.

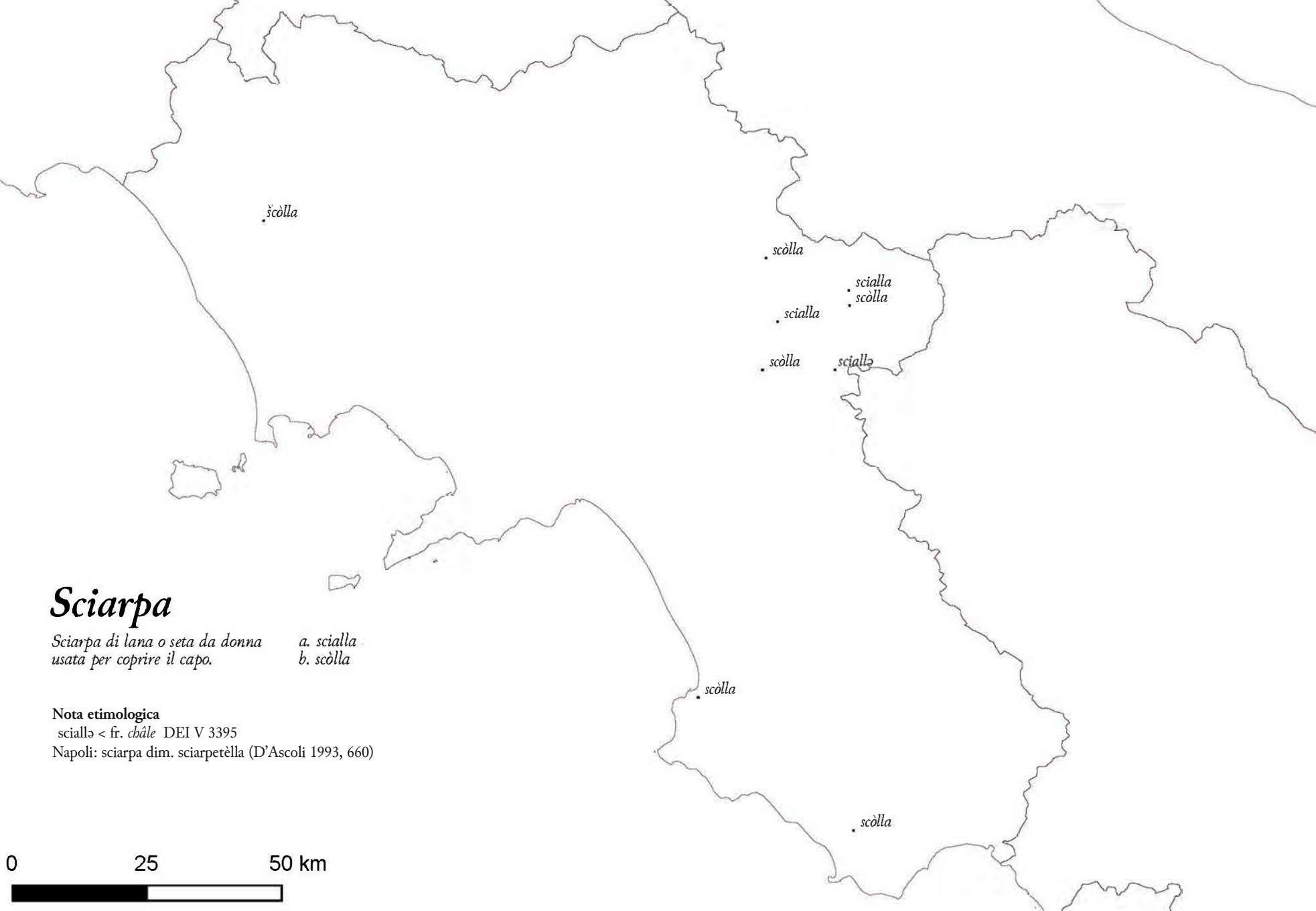
1. Sciarpa di lana o seta da donna usata per coprire il capo.

a. *scialla*
b. *scòlla*

I.
1. a. *sciallə* (Sant'Andrea di Conza AV) *scialla* (Bisaccia, Torella dei Lombardi AV)
1. b. *scòlla* (Andretta, Guardia dei Lombardi, Villanova AV; Agropoli, Sarno, Torre Orsaia SA)

II
1. b. *scòllə* (San Bartolomeo in Galdo BN) *šcòlla* (Castel Morrone, Pignataro Maggiore CE)

Nota etimologica
sciallə < fr. *châle* DEI V 3395
Napoli: sciarpa dim. sciarpetèlla (D'Ascoli 1993, 660)



Sciarpa

Sciarpa di lana o seta da donna usata per coprire il capo.

a. scialla
b. scòlla

Nota etimologica
sciallə < fr. *châle* DEI V 3395
Napoli: sciarpa dim. sciarpetèlla (D'Ascoli 1993, 660)

Scialle, s. m.

1. Indumento di pizzo o lano, generalmente a spugna o pettinato e con la frangia, indossato dalle donne al posto del cappotto
2. Piccolo scialle lavorato a uncinetto

a. *sciallo*
b. *gheppa*
c. *cheppo*
d. *cutriéllo*
e. *scullino*
f. *copraspàlle*
g. *sciammèrəkə*
h. *franzelettòne*

I

1. a. *sciallə* (Sant'Andrea di Conza AV) *scialle* (Montaguto AV) *sciallu* (Torre Orsaia SA) *sciaddo* (Agropoli AV) *sciallo* (Andretta, Bisaccia, Lioni, Torella dei Lombardi AV) *sciallitiello* (Montefalcione AV)
1 b. *gheppa* (Montefalcione AV)
1. c. *cheppo* (Agropoli AV)
1. d. *cutriéllo* (Sarno SA)
2. a. *scullìno* (Villanova AV)

II

1. a. *sciallə* (San Bartolomeo in Galdo) *sciallèttə* (San Bartolomeo in Galdo BN) *sciallo* (Solopaca BN)
1. e. *sciammèrəchə* (San Bartolomeo in Galdo BN) *sciammèrica* (Solopaca BN)
1. f. *copraspàlle* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. h. *franzelettòne* (Benevento BN)

III

1. a. *sciallo* (Procida NA)

1. h. *farzettóne* (Procida NA)

Nota etimologica

sciallə < fr. *châle* DEI V 3395; DELI, 1156

sciammèrica < sp. *chamberga* DEI V 3395, REW 7706

Napoli: sciammèria, dim.sciammerghiglia, sciammerièlla, sciammerghino (D'Ascoli 1993, 658)

Scialle

Indumento di pizzo o lano, generalmente a spugna o pettinato e con la frangia, indossato dalle donne al posto del cappotto
Piccolo scialle lavorato a uncinetto

a. sciallo
b. gheppa
c. cheppo
d. cutriéllo
e. scullino
f. copraspàlle
g. sciammèrəkə
h. franzelettòne

Nota etimologica
sciallə < fr. *châle* DEI V 3395; DELI, 1156
sciammèrica < sp. *chamberga* DEI V 3395, REW 7706
Napoli: sciammèria, dim.sciammerghiglia, sciammerièlla, sciammerghino (D'Ascoli 1993, 658)

Frangia, s. f.

1. Ornamento tessile posto a bordo di un indumento. Era tipico degli scialli femminili.

a. *franzə*
b. *préngulo*
c. *orlə*
d. *cerìngulə*
e. *zìnzələ*
f. *ziarèlla*
g. *cinfrìnguli*
h. *afreciéllo*

I.
1. a. *franzə* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. b. *préngulo* (Lacedonia AV)
1. c. *orlə* (Aquilonia AV)
1. d. *cerìngulə* (Bisaccia AV)
1. g. *cinfrìnguli* (Andretta AV)

II
1. e. *zìnzələ* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. f. *ziarèlla* (Paupisi BN)
1. h. *afreciéllo* (San Leucio del Sannio BN)

Nota etimologica
Napoli: àfreco (D'Ascoli 1993, 265) sfilatiéllo (695)

Frangia

Ornamento tessile posto a bordo di un indumento. Era tipico degli scialli femminili.

a. franzə
b. prèngulo
c. òrlə
d. cerìngulə
e. zìnzələ
f. ziarèlla
g. cinfrìnguli
h. afreciéllo

Nota etimologica
Napoli: àfreco (D'Ascoli 1993, 265) sfilatiéllo (695)

Tovagliolo, s. m.

1. Quadrato di stoffa di modeste o grandi dimensioni usato a tavola per pulirsi la bocca o per avvolgere il cibo destinato ad essere trasportato e consumato nei campi.

a. stiavucco
b. *rascetælə*

I

1. a. *stiavucco* (Carife AV; Campora SA) *stiavuccu* (Guardia dei Lombardi AV; Postiglione, Torre Orsaia SA) *stiavucculu* (Nusco AV) *stiavucchə* (Caggiano, Palomonte SA) *stiaùcco* (Andretta, Ariano Irpino, Frigento, Lioni, Montemiletto AV) *staùcco* (Villanova AV)

II

1. a *stuiavocchə* (San Bartolomeo in Galdo BN) 1. b. *rascetælə* (Cusano Mutri BN)

III

1. a. *stiaùcco, stiavucco* (Procida NA)

Nota etimologica
stiavucco < comp. dal lat. *studiāre*
Napoli: sarviètto (D'Ascoli 1993, 619) stoiavocca (751)

Tovagliolo

Quadrato di stoffa di modeste o grandi dimensioni usato a tavola per pulirsi la bocca o per avvolgere il cibo destinato ad essere trasportato e consumato nei campi.

a. stiavucco
b. rascetælə

Nota etimologica

Napoli: sarviètto (D'Ascoli 1993, 619) stoiavocca (751)

Fazzoletto, s. m.

Il *maccaturo* era un oggetto abbastanza versatile: oltre agli usi tradizionalmente pratici (detersione di naso e sudore, protezione del capo dal freddo e dal sole), veniva adattato alla funzione di salvadanaio (i soldi venivano stretti nello *zinno re maccaturo*, cioè nell'angolo di uno dei lembi del fazzoletto) e di sacchetto per la spesa (ricavato legando al centro con un nodo stretto alle estremità del fazzoletto). Le fantasie, i tessuti e le dimensioni si diversificavano in base agli scopi (il *maccaturo mappetə* o *a schiacchettə*, utilizzato per la spesa, era, ad esempio, solitamente a quadri e di cotone, quello *rə capə*, monocolore e di tessuto vario a seconda della stagione in cui s'indossava).

1. Quadrato di stoffa di piccole dimensioni usato
    1. per pulirsi il naso.
    2.per detergere il sudore.
3. Copricapo femminile di seta o lana e di colore vario che le donne annodavano al collo.
4. Canovaccio tradizionalmente a quadri utilizzato da sacchetto per la spesa.
5. Fascia ricavata da quadrato di stoffa e fissata con un nodo sulla testa del defunto per mantener chiusa la bocca.

a. *maccaturo*
b. schiavuchə
c. maccaturi rə capə
d. fazzulètto
e. pannuccio
f. magnosa
g. tuccatino
h.mappetə
i.zénne
l.sottocanna

I

1. a *maccaturo* (Andretta, Aquilonia, Ariano Irpino, Carife, Frigento, Montefalcione, San Mango sul Calore, Sturno Villanova AV; Agropoli SA) *maccaturu* (Guardia dei Lombardi AV; Postiglione, Torre Orsaia SA) *maccaturə* (Lacedonia, Montaguto, Monteverde AV; Palomonte SA) *maccaturièllo* (Montemiletto AV) *maccaturiellu* (Nusco AV) *maccaturièddrə* (Aquilonia AV) *maccaturieddə* (Gesualdo AV) *maccaturiéddo* (Bisaccia, Lioni AV)

1.b. *schiavuchə* (Sant'Andrea di Conza AV)

3. a. *maccaturo* (Fontanarosa, Lioni, Montaguto, Nusco, San Mango sul Calore, Sturno AV)

3. c. *maccaturi pe la capa* (Villanova AV), *maccaturə 'n capə* (Montefalcione) *maccaturo re capo* (Agropoli SA) *maccaturə rə capə* (Caggiano SA)

3. e.pannuccio (Agropoli SA)

3 f. magnosa (Agropoli SA)

3. d. *fazzulettónə* (Bisaccia AV)

3 g. *tuccatino* (Andretta AV)

5. l *sottacanna* (Andretta AV)

II

1. a. *maccaturə* (Benevento BN) *maccaturéllə* (San Bartolomeo in Galdo BN)

2. i. *zénne* (Benevento BN)

3. d. *fazzulètto* (San Bartolomeo in Galdo, Solopaca BN)

4. h. *mappetə* (Cusano Mutri BN)

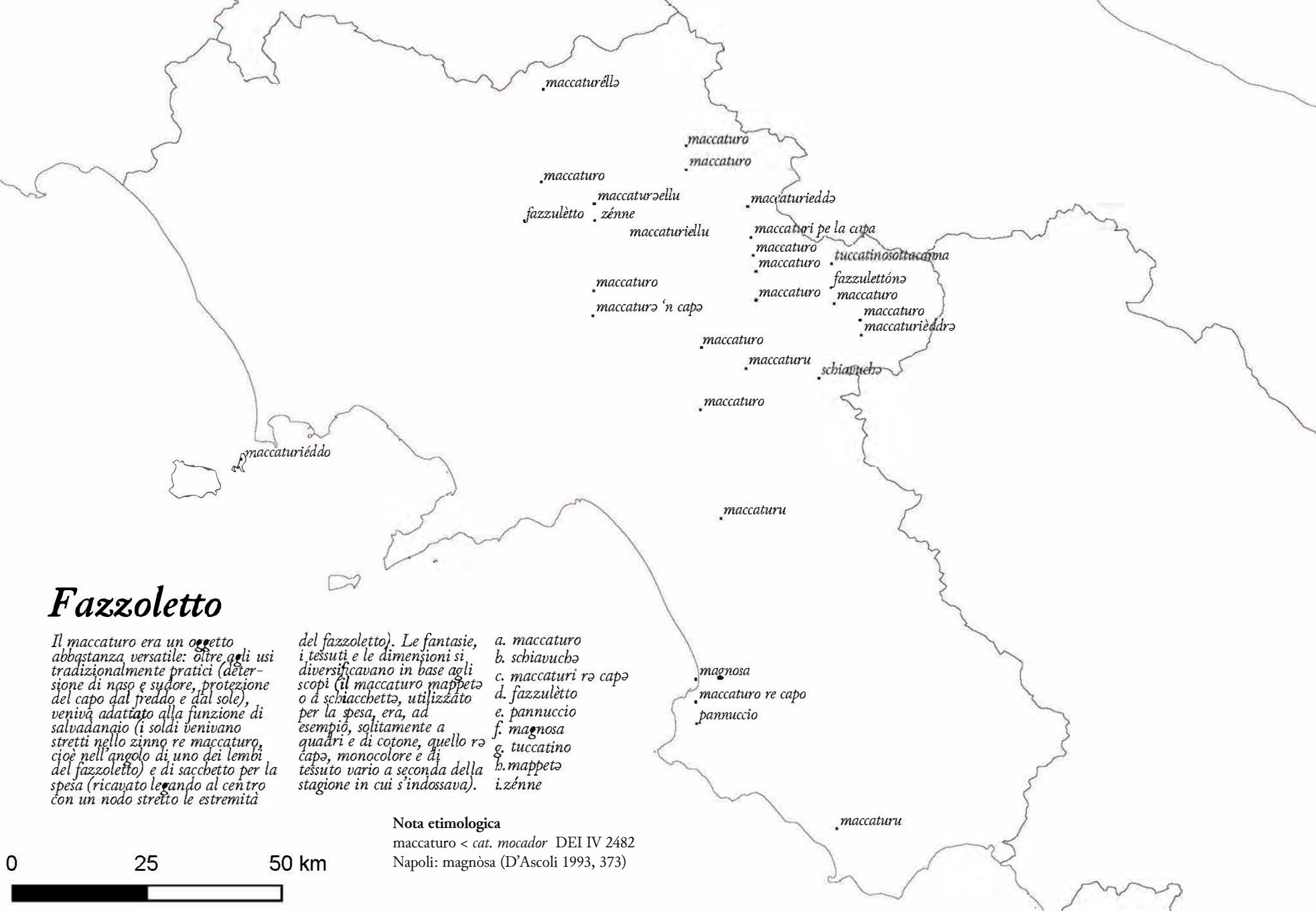
III

1. a *maccaturiéddo* (Procida NA)

4. a. *maccaturo* (Procida NA)

Nota etimologica

maccaturo < cat. *mocador* DEI IV 2482
Napoli: magnósa (D'Ascoli 1993, 373)



Fazzoletto

Il maccaturo era un oggetto abbastanza versatile: oltre agli usi tradizionalmente pratici (detersione del capo dal freddo e dal sole), veniva adattato alla funzione di salvadanaio (i soldi venivano stretti nello zinno re maccaturo, cioè nell'angolo di uno dei lembi del fazzoletto) e di sacchetto per la spesa (ricavato legando al centro con un nodo stretto le estremità del fazzoletto). Le fantasie, i tessuti e le dimensioni si diversificavano in base agli scopi (il maccaturo mappetə o a schiacchettə, utilizzato per la spesa, era, ad esempio, solitamente a quadri e di cotone, quello rə capə, monocolore e di tessuto vario a seconda della stagione in cui s'indossava).

a. maccaturo
b. schiavuchə
c. maccaturi rə capə
d. fazzulètto
e. pannuccio
f. magnosa
g. tuccatino
h. mappetə
i. zénne

Nota etimologica
maccaturo < *cat. mocador* DEI IV 2482
Napoli: magnòsa (D'Ascoli 1993, 373)

Soffitta, s. f.

1. Vano ricavato nello spazio tra solaio e tetto, usualmente non abitabile e adibito a deposito.
2. Sorta di palco sovraelevato costruito per ricavare un ulteriore ambiente all'interno della casa.

a *suppignə*
b. *tavulatə*
c. *armaggio*
d. *sularo*
e. *ntipiatura*
f. ntimmiatura
g. malazèo
h. iusə
i. succielo
l. cannacàmere
m. *ntavolato*

I

1. a *soppigno* (San Mango sul Calore, AV) *suppigno* (Andretta, Ariano Irpino, Bisaccia, Frigento, Lioni, Montemiletto, Senerchia AV; Agropoli, Torre Orsaia SA) *suppignə* (Gesualdo, Monteverde, Sant'Andrea di Conza AV) *suppinnə* (Caggiano SA) *suppinu* (Postiglione SA) *zuppigno* (Montefalcione AV)
1.b. *tavulatə* (Caggiano SA) *taolato* (Torella dei Lombardi AV) *taulato* (Lioni AV) *tavolato* (Montefalcione AV) *tavulatu* (Postiglione SA)
1. *c*. *armaggio* (Villanova AV)
1. d. *sularo* (Bisaccia AV)
1.e. *ntipiatura* (Carife AV)
1. f. *ntimmiatura* (Ariano Irpino AV)
1. g. *malazèo* (Frigento AV)
1.h. *iusə* (Gesualdo AV)
1. i. *succièlo* (Montefalcione, Montemiletto AV) *succielə* (Gesualdo AV)

1. l. *cannacàmere* (Montaguto AV)
2. m. *ntavolato* (Sarno SA)

II

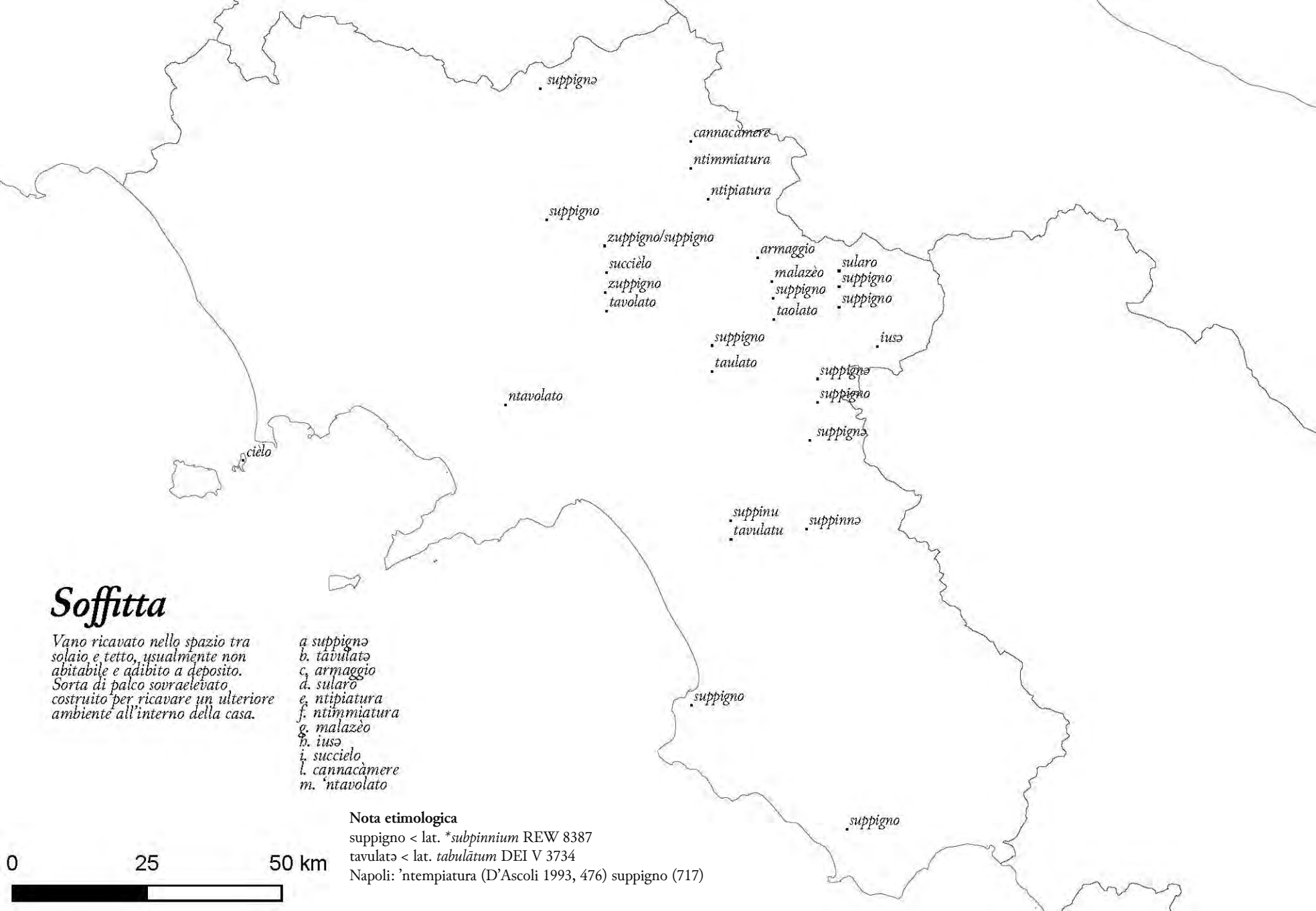
1. a. *suppignə* (Cusano Mutri, San Bartolomeo in Galdo BN) *suppigno* (Solopaca BN; Castel Morrone CE) *zuppigno/suppigno* (Paupisi BN) *lambiə* (San Bartolomeo in Galdo BN)

III

cièlo (Procida NA)

Nota etimologica

suppigno < lat. **subpinnium* REW 8387
tavulatə < lat. *tabulātum* DEI V 3734
Napoli: 'ntempiatura (D'Ascoli 1993, 476) suppigno (717)



Soffitta

Vano ricavato nello spazio tra solaio e tetto, usualmente non abitabile e adibito a deposito. Sorta di palco sovraelevato costruito per ricavare un ulteriore ambiente all'interno della casa.

a suppignə
b. tavulatə
c. armaggio
d. sularo
e. ntipiatura
f. ntimmiatura
g. malazèo
h. iusə
i. succielo
l. cannacàmere
m. 'ntavolato

0 25 50 km

Nota etimologica
suppigno < lat. **subpinnium* REW 8387
tavulatə < lat. *tabulātum* DEI V 3734
Napoli: 'ntempiatura (D'Ascoli 1993, 476) suppigno (717)

Soffitto, s. m.

1. Superficie perlopiù in legno che delimita la parte alta di un ambiente.

a. *succièlo*
b. *tavolato*
c. *làmmia*
d. *rangimmə*
e. *chiancatu*
f. *ciélo*

I
1. a. *succièlo* (Gesualdo AV)
1. b. *tavolato* (Montefalcione, San Mango AV)
1. c. *làmbiə* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. d. *rangimmə* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. e. *chiancatu* (Torre Orsaia SA)

II
1.c. *làmmia* (Paupisi BN) *làmbiə* (San Bartolomeo in Galdo BN)

III
1. f. ciélo (Procida NA)

Soffitto

Superficie perlopiù in legno che delimita la parte alta di un ambiente.

a. succièlo
b. tavolato
c. làmmia
d. rangimmə
e. chiancatu
f. ciélo

Botola, s. f.

1. Apertura praticata per accedere alla soffitta o alla cantina attraverso una scala.

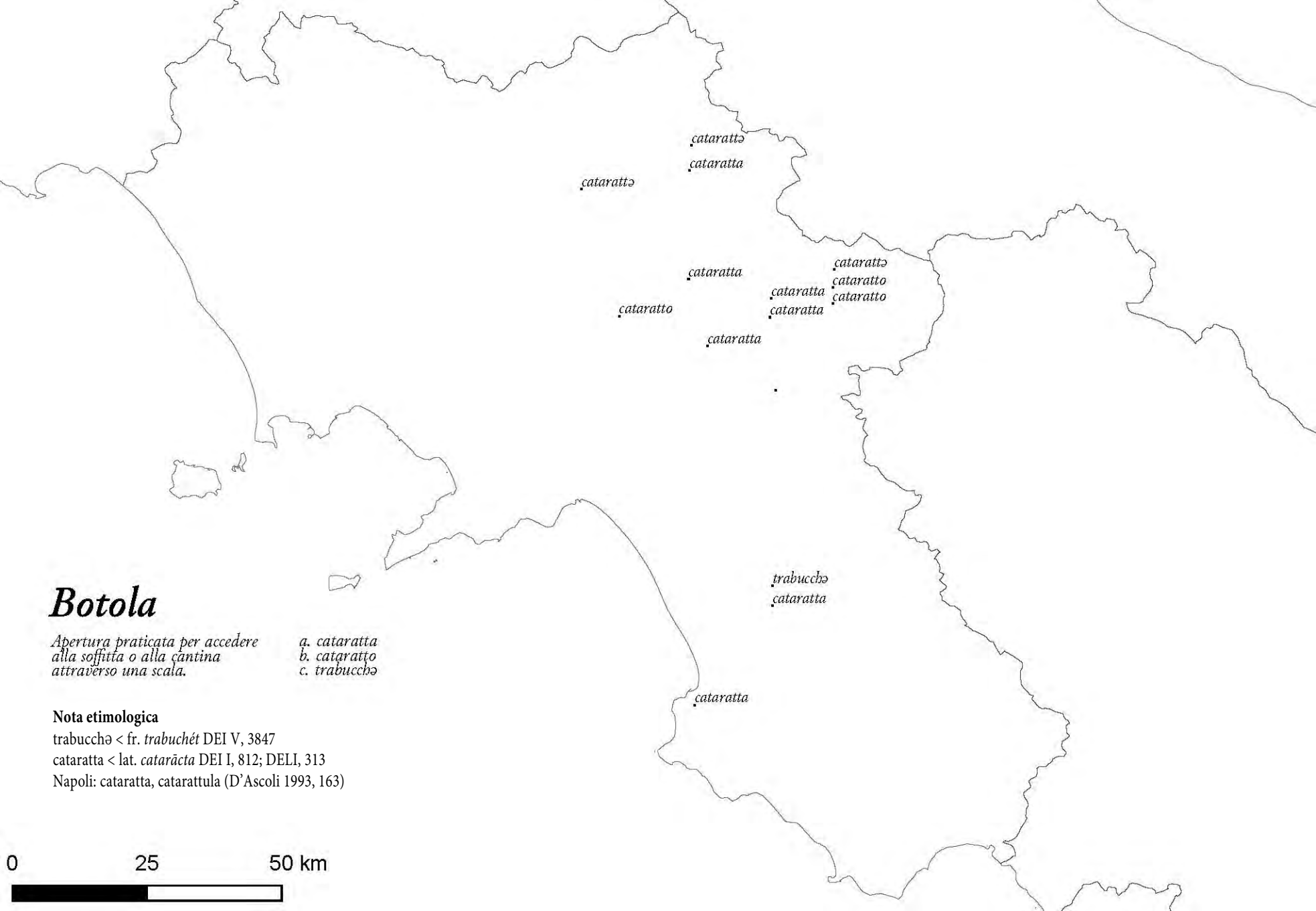
a. *cataratta*
b. *cataratto*
c. *trabucchə*

I
1. a. *cataratta* (Agropoli SA, Caggiano SA Aquilonia AV, Ariano Irpino AV, Fontanarosa AV, Frigento AV, Lioni AV, Montemiletto AV, Torella dei Lombardi AV) *catarattə* (Carife AV, Lacedonia AV, Montaguto AV, Monteverde AV)
1. b. *cataratto* (Andretta AV, Bisaccia AV, Vallata AV) *catarattu* (Postiglione SA, Nusco AV)
1. c. *trabucchə* (Caggiano SA)

II
1. a. *catarattə* (Cusano Mutri BN)

Nota etimologica

trabucchə < fr. *trabuchét* DEI V, 3847
cataratta < lat. *catarācta* DEI I, 812; DELI, 313
Napoli: cataratta, catarattula (D'Ascoli 1993, 163)



Botola

Apertura praticata per accedere alla soffitta o alla cantina attraverso una scala.

a. cataratta
b. cataratto
c. trabucchə

Nota etimologica

trabucchə < fr. *trabuchét* DEI V, 3847

cataratta < lat. *catarācta* DEI I, 812; DELI, 313

Napoli: cataratta, catarattula (D'Ascoli 1993, 163)

Scala, s. f.

1. Struttura costituita da gradini che mette in comunicazione diversi livelli di un'abitazione.

a. *scalandrónə*
b. *scalandrònə*
c. *spalandrone*
d. *scalandrə*
e. *scalóne*

I
1.a. *scalandrónə* (Agropoli AV Aquilonia AV Gesualdo AV Lioni AV Monteverde AV) *scalandronu* (Guardia dei Lombardi AV) *scalandróno* (Sarno SA) *scalandruni* (Torre Orsaia SA)
1. b. *scalandròne* (Montemiletto AV)
1. c. *spalandrone* (Ariano Irpino AV) *spalantróne* (Frigento AV)
1. d. *scalandrə* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. e. *scalóne* (Torella dei Lombardi AV)

II
1. b. *scalandròne* (Benevento BN Solopaca BN)

III
1. a. *scalandróne* (Procida NA)

Nota etimologica
scalandrone < gr. *skalanthron* DEI V 3364; DELI, 1139
Napoli: scalandrone (D'Ascoli 1993, 634)

Scala

Struttura costituita da gradini che mette in comunicazione diversi livelli di un'abitazione.

a. scalandrónə
b. scalandrònə
c. spalandrone
d. scalandrə
e. scalóne

Nota etimologica

sscalandrone < gr. *skalanthron* DEI V 3364; DELI, 1139

Napoli: scalandrone (D'Ascoli 1993, 634)

Rampone, s. m.

1.Sorta di bastone ricurvo con il quale dalle zampe posteriori si appendeva al soffitto il maiale appena ucciso per sezionarlo.

a. *ammiére*
b. *ammière*
c. *ammiéro*
d. *ammièro*
e. *gammieru*
f. paràngulo
g. vammàlo
h. vammiére

I

1. a. *ammiére* (Agropoli AV Aquilonia AV Lioni AV)
1. b. *ammière* (Andretta AV)
1. c. *ammiéro* (isaccia AV rigento AV Sant'Andrea di Conza AV orella dei Lombardi AV)
1. d. *ammièro* (Senerchia AV)
1. e. *gammieru* (Guardia dei Lombardi AV)
1. h. *vammiére* (Gesualdo AV Montaguto AV)

II

1. f. *paràngulo* (Mondragone CE)
1. g. *vammàlo* (Morcone BN)

Nota etimologica

gammieru < gr. *camba* REW 1539

Rampone

Sorta di bastone ricurvo con il quale dalle zampe posteriori si appendeva al soffitto il maiale appena ucciso per sezionarlo.

a. ammiére
b. ammière
c. ammiéro
d. ammièro
e. gammieru
f. paràngulo
g. vammàlo
h. vammiére

Nota etimologica

gammieru < gr. *camba* REW 1539

Correggiato, s. m.

1. Strumento formato da una coppia di bastoni (vetta e manfanile) inanellati l'uno all'altro attraverso una striscia di cuoio (gombina) utilizzato per battere i cereali.

a. *auìglio*
b. *viétte*
c. *mazzecaturo*
d. *manganiéllo*
e. *vivillo*
f. *moviddro*
g. *scugnaturo*

I

1. b. *viéttə* (Agropoli SA)
1. c. *mazzecaturo* (Andretta AV)
1. d. *manganiéllo* (Aquilonia AV) *manganieddro* (Torella dei Lombardi AV) *manganieddrə* (Lacedonia AV)
1. e. *vivillo* (Sarno SA) *vovillo* (San Mango AV) *buillə* (Montaguto AV) *uillo* (Montemiletto AV)

II

1.a. *auìglio* (Mondragone CE)
1. e. *vevillo* (Castel Morrone CE) *iuvillə* (Benevento BN) *uillo* (Paupisi BN)

III

1. g. *scugnaturo* (Procida NA)

Correggiato

Strumento formato da una coppia di bastoni (vetta e manfanile) inanellati l'uno all'altro attraverso una striscia di cuoio (gombina) utilizzato per battere i cereali.

a. auìglio
b. viétte
c. mazzecaturo
d. manganiéllo
e. vivillo
f. moviddro
g. scugnaturo

Crivello, s. m.

1. Attrezzo bucherellato simile al setaccio utilizzato per separare il grano dalla pula
2. Crivello con rete molto rada ussato sull'aia per setacciare il grano appena trebbiato
3. Grande crivello usato per la vagliatura di legumi e cardautura della lana (Aquilonia)
4. Piccolo setaccio

a. *cirnicchio*
b. *crive*
c. *crimo*
d. *cripe*
e. *cemale*
f. *airalo*
g. *farnale*
h. *stigghə*
i. *véno*

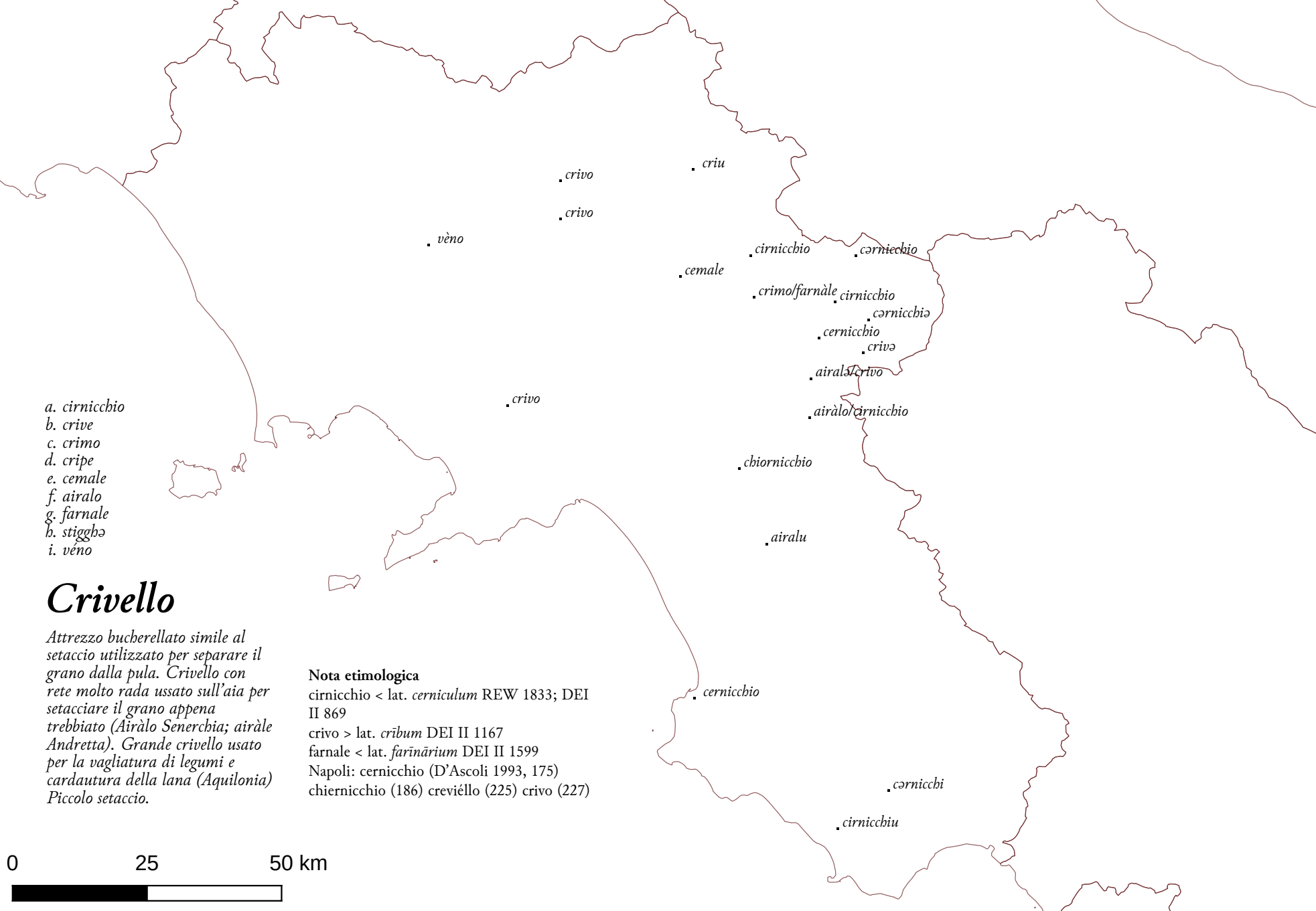
1. a.
cirnicchio (Andretta AV Villanova AV Montemiletto AV Senerchia AV) *cernicchio* (Agropoli SA Bisaccia AV) *cirnicchiu* (Torre Orsaia) *cərnicchiə* (Aquilonia AV Monteverde AV) *cərnicchio* (Lacedonia AV) *cərnicchi* (Caggiano SA) *chiornicchio* (San Mango sul Calore AV) *chiurnicchiu* (Nusco AV)
1. b. *crivu* (Guardia dei Lombardi AV) *crivo* (Sarno SA Sant'Andrea di Conza AV) *crivə* (Gesualdo AV) *criu* (Ariano Irpino AV)
1. c. *crimo* (Frigento AV) *farnàle* (Frigento)
1. e. *cemale* (Fontanarosa AV)
1. f. *airalu* (Postiglione SA) *airalə* (Sant'Andrea di Conza AV) *airàlo* (Senerchia AV)
1. h. *stigghə* (Monteverde AV)

II

1. b. *crivo* (Paupisi BN Solopaca BN)
1. d. *cripə* (Cusano Mutri BN)
1. i. *vèno* (Castel Morrone CE)

Nota etimologica

cirnicchio < lat. *cerniculum* REW 1833; DEI II 869
crivo > lat. *crībum* DEI II 1167
farnale < lat. *farīnārium* DEI II 1599
Napoli: cernicchio (D'Ascoli 1993, 175) chiernicchio (186) creviéllo (225) crivo (227)



a. cirnicchio
b. crive
c. crimo
d. cripe
e. cemale
f. airalo
g. farnale
h. stigghə
i. véno

Crivello

Attrezzo bucherellato simile al setaccio utilizzato per separare il grano dalla pula. Crivello con rete molto rada ussato sull'aia per setacciare il grano appena trebbiato (Airàlo Senerchia; airàle Andretta). Grande crivello usato per la vagliatura di legumi e cardautura della lana (Aquilonia) Piccolo setaccio.

Nota etimologica
cirnicchio < lat. *cerniculum* REW 1833; DEI II 869
crivo > lat. *crībum* DEI II 1167
farnale < lat. *farīnārium* DEI II 1599
Napoli: cernicchio (D'Ascoli 1993, 175)
chiernicchio (186) creviéllo (225) crivo (227)

Radimadia, s. f.

Strumento genericamente di ferro con il quale si raschiavano dalla superficie della madia i residui di pasta.

a. *attenatóra*
b. *palètta fazzatora*
c. *radatóra*
d. *rascatora*
e. *rasóla*

I

1. b. *palètta fazzatora* (Monteverde AV)
1. c. *raretóra* (Torella dei Lombardi AV) *raretore* (Lioni AV) *raretòre* (Montaguto AV) *raritòra* (Vallata AV)
1. d. *rascatora* (Agropoli SA)
1. e. *rasóla* (Frigento AV, Montefalcione AV, Montemiletto AV San Mango sul Calore AV) *rasole* (Gesualdo AV) *rasùla* (Torre Orsaia SA) *rasuleddra* (Guardia dei Lombardi AV)

II

1. a. *attenatóra* (Solopaca BN)
1. c. *radatóra* (Paupisi BN)
1. e. *rasóla* (Morcone BN) *rasòle* (San Bartolomeo in Galdo BN)

Nota etimologica

rasùla < lat. **rasāre* REW 7070
rascatora < lat. **rasclāre* DEI V 3209
Napoli: rasóla, rasóra (D'Ascoli 1993, 586)

Radimadia

Strumento genericamente di ferro con il quale si raschiavano dalla superficie della madia i residui di pasta.

a. attenatóra
b. palètta fazzatora
c. radatóra
d. rascatora
e. rasóla

Nota etimologica
rasùla < lat. **rasāre* REW 7070
rascatora < lat. **rasclāre* DEI V 3209
Napoli: rasola, rasora (D'Ascoli 1993, 586)

Madia, s. f.

1. Mobile rustico rettangolare destinato alla preparazione di pasta e pane.

a. *àveta*
b. *fazzatora*
c. *matarca*
d. *matra*
e. *matrice*
f. *matrèlla*
g. *matrone*
h. *màttera*
i. *mese*

I

1. a. *aveta* (Vallata AV)
1. b. *fazzatòra* (Caggiano SA Montemiletto AV Villanova AV) *fazzatɔ́ra* (Frigento AV Monteverde AV) *fazzatora* (Nusco AV San Mango sul Calore AV Vallata AV) *fazzatorə* (Gesualdo AV Montaguto AV) *fazzatura* (Torre Orsaia SA) *vazzatora* (Sant'Andrea di Conza AV)
1 d. *matra* (Agropoli SA Postiglione SA Palomonte AV)
1. f. *matrella* (Guardia dei Lombardi AV Lioni AV) *matrèlla* (Lacedonia AV Senerchia AV)

II

1. c. *matra* (Marcianise CE)
1. b. *fazzatóra* (Paupisi BN)
1. c. *matarca* (Morcone BN)
1. e. *matrìce* (Solopaca BN)
1. g. *matrone* (Castel Morrone CE)
1. i. *mese* (San Bartolomeo in Galdo BN)

III

1. h. *màttera* (Procida)

Nota etimologica

fazzatora < lat. *facĕre* REW 3128

Napoli: màrtola, màrtora (D'Ascoli 1993, 387) matra (392)

Madia

Mobile rustico rettangolare destinato alla preparazione di pasta e pane.

a. àveta
b. fazzatora
c. matarca
d. matra
e. matrice
f. matrèlla
g. matrone
h. màttera
i. mese

Nota etimologica
fazzatora < lat. *facere* REW 3128
Napoli: màrtola, màrtora (D'Ascoli 1993, 387) matra (392)

Stipite, s. m.

1. Ciascuno dei due elementi verticali di porte e finestre che sostengono l'architrave

a. *antìla*
b. *andilu*
c. *standèlo*
d. *stille*
e. *stipete*
f. *vandiparmo*

II

1. a. *antìla* (Montemiletto AV) *ntila* (Senerchia AV) *antìlə* (Torella dei Lombardi AV) *andìla* (Vallata AV) *andìlə* (Caggiano SA Villanova AV) *'ndila* (Monteverde AV)
1. b. *andilu* (Guardia dei Lombardi AV) *ndilə* (Lioni AV)
1. c. *standèlo* (Sarno SA)
1. e. *stipete* (Gesualdo AV)
1. f. *vandiparmo* (Agropoli SA)

II

1.d. *stìlle* (San Bartolomeo in Galdo)

Nota etimologica
antile < lat. *anta* REW 410
Napoli: stàntero (D'Ascoli 1993, 747)

Stipite

Ciascuno dei due elementi verticali di porte e finestre che sostengono l'architrave.

a. antìla
b. andilu
c. standèlo
d. stille
e. stipete
f. vandiparmo

Nota etimologica
antile < lat. *anta* REW 410
Napoli: stàntero (D'Ascoli 1993, 747)

Braciere, s. m.

Recipiente in genere di metallo sostenuto spesso da tripodi e con un piatto sottostante per raccogliere la cenere. Riempito di combustibile, si utilizzava per riscaldare gli ambienti domestici.

a. *vrasera*
b. *vraciéro*

1. a. *vrasera* (Agropoli SA Nusco AV) *vrasèra* (Montemiletto AV San Mango sul Calore AV) *rasera* (Montefalcione AV) *vrascera* (Torre Orsaia SA Guardia dei Lombardi AV Lioni AV Sant'Andrea di Conza AV) *vrascèra* (Caggiano SA Lacedonia AV Monteverde AV Torella dei Lombardi AV) *vracera* (Palomonte AV) *vrisèra* (Sarno SA)
1. b. *vraciére* (Montaguto AV Villanova AV) *vrascìre* (Vallata AV)

II

1. a. *vrasèra* (Solopaca BN)
1. b. *vraciéro* (Paupisi BN) *vrascere* (San Bartolomeo in Galdo BN)

III
1. b. *rasiéro* (Procida)

Nota etimologica

vrasera, vraciéro < germ. *brasa* REW1276
Napoli: vrasèra, dim. vraserèlla (D'Ascoli 1993, 844-845) vrasiére (845)

Braciere

Recipiente in genere di metallo sostenuto spesso da tripodi e con un piatto sottostante per raccogliere la cenere. Riempito di combustibile, si utilizzava per riscaldare gli ambienti domestici.

a. vrasera
b. vraciéro

Nota etimologica
vrasera, vraciéro < germ. *brasa* REW1276
Napoli: vrasèra, dim. vraserèlla (D'Ascoli 1993, 844-845) vrasiére (845)

0 25 50 km

Scopa (da forno), s. f.

1. Sorta di scopa rudimentale formata da un bastone, alla cui estremità sono fissati degli stracci, utilizzata per pulire il forno.

a. *munnulu*
b. *mattulu*
c. *scopìtto*

I

1. a. *munnulu* (Torre Orsaia SA Guardia dei Lombardi AV Nusco AV) *mùnnolo* (Agropoli SA Sarno SA Montefalcione AV San Mango sul Calore AV Senerchia AV) *munnulu* (Nusco AV) *mùnnulo* (Vallata AV) *mùnnəlo* (Frigento AV) *mùnnelə* (Caggiano SA Montaguto AV) *munələ* (Monteverde AV Sant'Andrea di Conza AV) *munnellu* (Postiglione SA) *munòlo* (Montemiletto AV) *munelo* (Lioni AV)
1. b. *mattulu* (Postiglione SA)

II

1. a. *mùnnolo* (Solopaca BN) *munnələ* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. c. *scopìtto* (Morcone BN)

Nota etimologica
munnulu < lat. *mŭndus* REW 5749
mattulu < lat. *matta* REWS 5424
Napoli: scupazzo (D'Ascoli 1993, 678)

Scopa (da forno)

Sorta di scopa rudimentale formata da un bastone, alla cui estremità sono fissati degli stracci, utilizzata per pulire il forno.

a. munnulu
b. mattulu
c. scopìtto

Nota etimologica

munnulu < lat. *mundus* REW 5749
mattulu < lat. *matta* REWS 5424
Napoli: scupazzo (D'Ascoli 1993, 678)

Riposare, v. intr.

1. Ristorarsi dopo aver lavorato.

a. *abbentare*
b. *allesenà*
c. *pampenià*
d. *recettà*
e. *repusàre*
f. *resperà*
g. *scapulà*

a. *abbentare* (Frigento) *abbentà* (Villanova) *abbendà* (Postiglione SA Torella dei Lombardi AV) *abbəndà* (Guardia dei Lombardi AV) *abientà* (Gesualdo) *abbindà* (Vallata AV) *abbintà* (Torre Orsaia)
1. b. *allesenà* (Sarno)
1. c. *pampenià* (Montemiletto AV)
1. d. *rəcəttà* (Caggiano SA)
1. e. *repusàre* (Agropoli SA) *repusà* (Montaguto AV) *rəpusà* (Sant'Andrea di Conza AV) *rupusà* (Nusco AV) *arreposá* (Lioni AV)
1. g. *scapulà* (Lacedonia AV)

II
1. e. *reposàne* (Paupisi BN)
1. f. *resperà* (San Bartolomeo in Galdo BN)

Nota etimologica
abbentare < lat. *advĕntāre* REW 218
scapulà < lat. **excapulāre* REW 2955
Napoli: abbentà (D'Ascoli 1993, 5) arrecoià (73) arrepusarse (75) requaquigliarse (596) requià (596)

Riposare

Ristorarsi dopo lavoro.

a. abbentare
b. allesenà
c. pampenià
d. recettà
e. repusàre
f. resperà
g. scapulà

Nota etimologica
abbentare < lat. *adventāre* REW 218
scapulà < lat. **excapulāre* REW 2955
Napoli: abbentà (D'Ascoli 1993, 5) arrecoià (73) arrepusarse (75) requaquigliarse (596) requià (596)

Recinto, s. m.

Spazio all'aperto recintato e destinato allo stallo estivo degli animali.

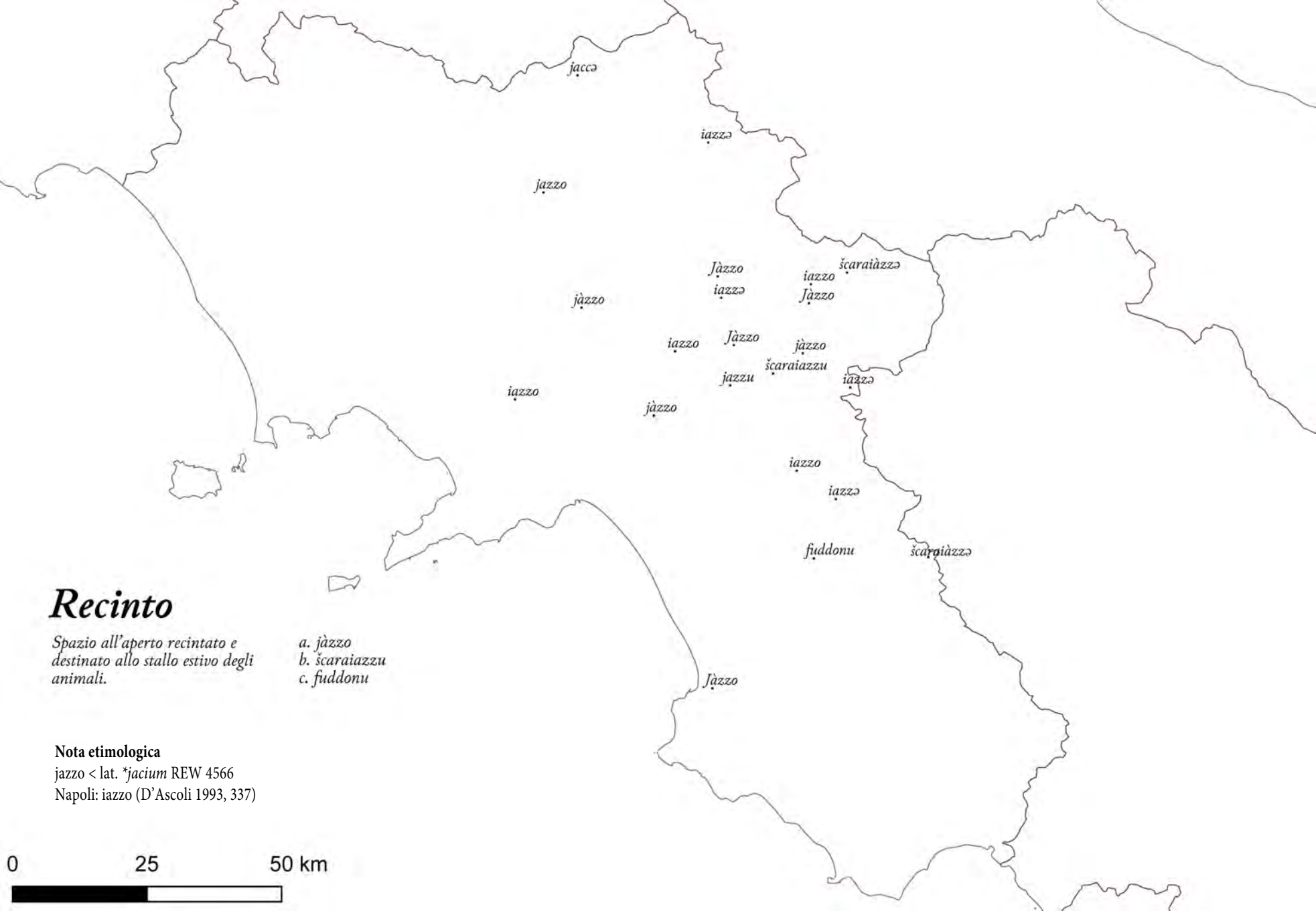
a. *jàzzo*
b. *ščaraiazzu*
c. *fuddonu*

a. *jàzzo* (Agropoli SA Fontanarosa AV Frigento AV Lioni AV Montella AV Montemiletto AV) *iazzo* (Sarno SA San Mango sul Calore AV Senerchia AV Torella dei Lombardi AV Vallata AV) *jazzu* (Nusco AV) *iazzə* (Gesualdo AV Montaguto AV Monteverde AV Palomonte AV Sant'Andrea di Conza AV)
1. b. *ščaraiazzu* (Guardia dei Lombardi AV) *ščaraiàzzə* (Caggiano SA Lacedonia AV)
1. c. *fuddonu* (Postiglione SA)

II

1. a. *jazzo* (Paupisi BN) *jaccə* (San Bartolomeo in Galdo BN)

Nota etimologica
jazzo < lat. **jacium* REW 4566
Napoli: iazzo (D'Ascoli 1993, 337)



Recinto

Spazio all'aperto recintato e destinato allo stallo estivo degli animali.

a. jàzzo
b. ščaraiazzu
c. fuddonu

Nota etimologica
jazzo < lat. **jacium* REW 4566
Napoli: iazzo (D'Ascoli 1993, 337)

Rampino, s. m.

Strumento uncinato dalle estremità ricurve e a più rebbi per raccogliere secchi e oggetti caduti nei pozzi.

a. *grappara*
b. *lopa*
c. *ngappo*
d. *rambino*
e. *runcigliə*
f. *vorpecchiara*

I

1. a. *grappara* (Montella AV)
1. b. *lopa* (Guardia dei Lombardi AV Palomonte AV) *lópa* (Monteverde AV) *lòpə* (Gesualdo AV Lacedonia AV Sant'Andrea di Conza AV) *lópeca* (Frigento AV)
1. d. *rambino* (Agropoli SA)
1. e. *runcigliə* (Montaguto AV)
1. f. *vorpecchiara* (Sarno SA)

II

1. b. *lupə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. c. *ngappo* (Paupisi BN)

Nota etimologica
lopa < lŭpus, a REW 5173
Napoli: ncappètto (D'Ascoli 1993, 441) ràffio (582) rampino (583)

Rampino

Strumento uncinato dalle estremità ricurve e a più rebbi per raccogliere secchi e oggetti caduti nei pozzi.

a. grappara
b. lopa
c. 'ngappo
d. rambino
e. runcigliə
f. vorpecchiara

Nota etimologica
lopa < *lupus, a* REW 5173
Napoli: ncappètto (D'Ascoli 1993, 441)
ràffio (582) rampino (583)

Salire, v. tr. e intr.

Spostarsi in altezza percorrendo scale, pendii, salite, ecc.

a. *acchianàre*
b. *sàgliere*
c. *salle*

I

1. a. *acchianàre* (Fontanarosa AV) *nghianare* (Frigento AV) *nchianare* (Senerchia AV) *nchianà* (Montaguto AV Torella dei Lombardi AV) *nghianà* (Gesualdo AV Lacedonia AV Monteverde AV Nusco AV Palomonte AV San Mango sul Calore AV Sant'Andrea di Conza AV Caggiano SA Postiglione SA) *nganà* (Montella AV)
1. b. *sàgliere* (Agropoli SA) *sàglie* (Sarno SA Montemiletto AV Villanova AV) *sagli* (Torre Orsaia SA) *saglì* (Vallata AV)

II

1. a. *nghianà* (San Bartolomeo in Galdo BN) *nghianàne* (Paupisi BN)
1. c. *sàlle* (Solopaca BN)

Nota etimologica

acchianàre < lat. ***adplanare* REW 6568
sàgliere < lat. *salīre* DEI V 3318
Napoli: muntà (D'Ascoli 1993, 432) sagli, sàgliere (613)

Salire

Spostarsi in altezza percorrendo scale, pendii, salite, ecc.

a. acchianàre
b. sàgliere
c. salle

nghianà
nchianà
nghianàne
sàlle
sàglie
acchianàre
nghianà
sàglie
nghianare
nghianà
nchianà
nghianà
nghianà
nghianà
saglì
nchianare
nghianà
nghianà
nghianà
nghianà
sàgliere
nghianà
nghianà
nchianare
nghianà
nghianà
nghianà
*nghianà

Chiudere, v. tr.

Assicurare con la chiave la chiusura della porta di un'abitazione. Erano garanzia di maggiore sicurezza alcuni arnesi come il classico paletto di ferro scorrevole fra i due battenti delle porte (la *varra* o, a Frigento, il *foragliàro*) o un nottolino (*fittele* a Montaguto) che poteva essere anche in legno e di grandi dimensioni (la *taréngula* a Monteverde, la *natriccula* a Guardia dei Lombardi, la *zéccola* a Paupisi)

a. *assent*à
b. *chiavà*
c. *chiùrere*
d. *serrà*

I

1. a. *assentà* (Montaguto AV) *assindà* (Vallata AV)
1. b. *chiavà* (Frigento AV) *nghiavəddà* (Caggiano SA)
1. c. *chiùrere* (Agropoli SA) *chiùre* (Sarno SA Gesualdo AV Torella dei Lombardi AV Vallata AV) *chiuri* (Nusco AV) *chiurə* (Lacedonia AV Monteverde AV Postiglione SA) *nchiude* (Lioni AV) *nchiùre* (Villanova AV) *nghiure* (Montella AV) *ngnùre* (Montemiletto AV)
1. d. *serrà* (Sant'Andrea di Conza AV) *sirrà* (Torre Orsaia AV) *nzerrà* (Montaguto San Mango sul Calore AV) *nzərrà* (Guardia dei Lombardi AV Palomonte AV Sant'Andrea di Conza AV) *nzerrare* (Montefalcione AV)

II

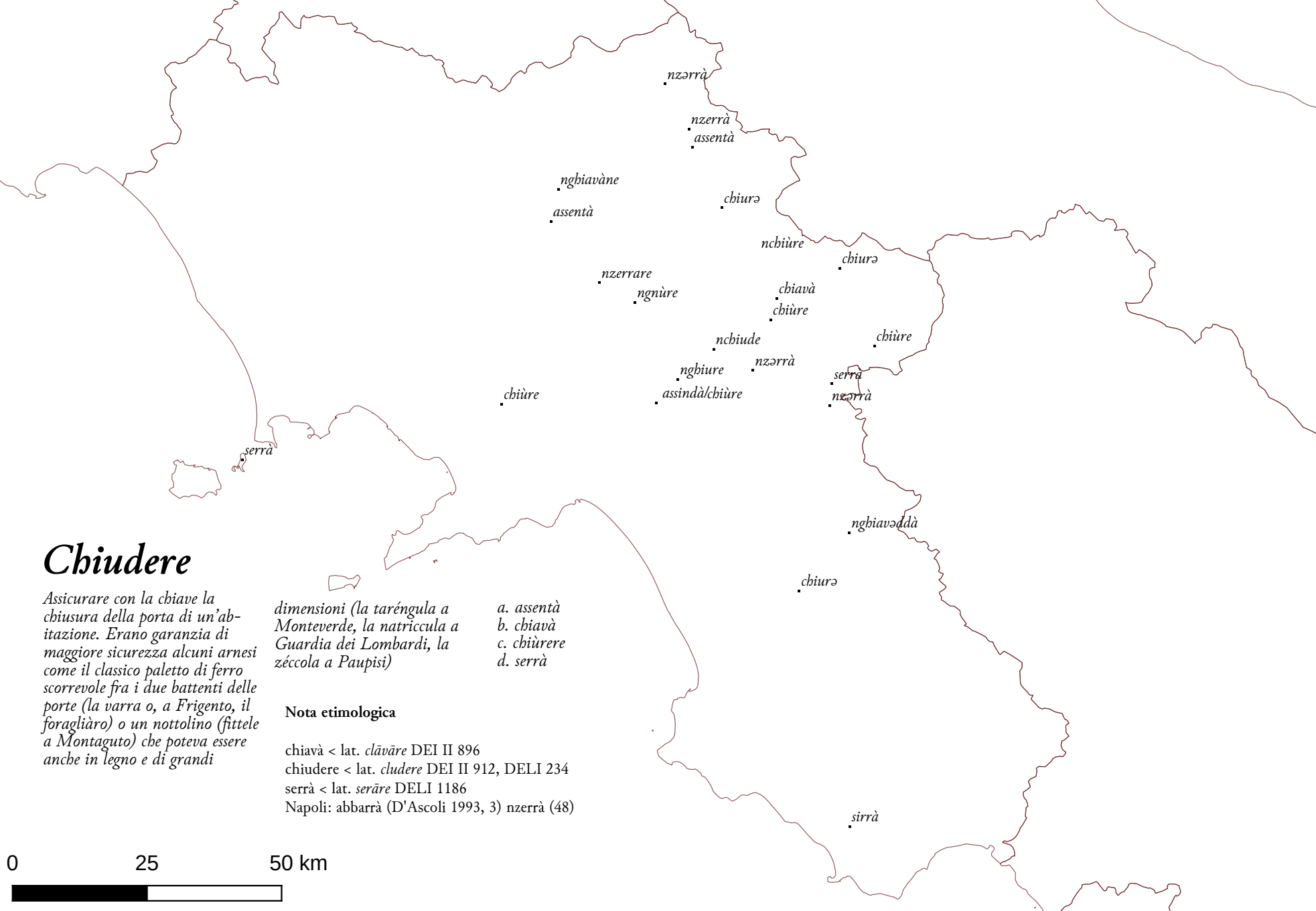
1. a. *assentà* (Solopaca BN)
1. b. *nghiavàne* (Paupisi BN)
1. d. *nzərrà* (San Bartolomeo in Galdo BN)

III

1. d. *serrà* (Procida Na)

Nota etimologica

chiavà < lat. *clāvāre* DEI II 896
chiudere < lat. *cludere* DEI II 912, DELI 234
serrà < lat. *serāre* DELI 1186
Napoli: abbarrà (D'Ascoli 1993, 3) nzerrà (48)



Chiudere

Assicurare con la chiave la chiusura della porta di un'abitazione. Erano garanzia di maggiore sicurezza alcuni arnesi come il classico paletto di ferro scorrevole fra i due battenti delle porte (la varra o, a Frigento, il foraglìaro) o un nottolino (fittele a Montaguto) che poteva essere anche in legno e di grandi dimensioni (la taréngula a Monteverde, la natriccula a Guardia dei Lombardi, la zéccola a Paupisi)

a. assentà
b. chiavà
c. chiùrere
d. serrà

Nota etimologica

chiavà < lat. *clāvāre* DEI II 896
chiudere < lat. *cludere* DEI II 912, DELI 234
serrà < lat. *serāre* DELI 1186
Napoli: abbarrà (D'Ascoli 1993, 3) nzerrà (48)

Beverone, s. m.

Bevanda ricca di amido recuperata dalla cotturaottenuta dall'acqua di cottura della pasta e data in pasto ai maiali.

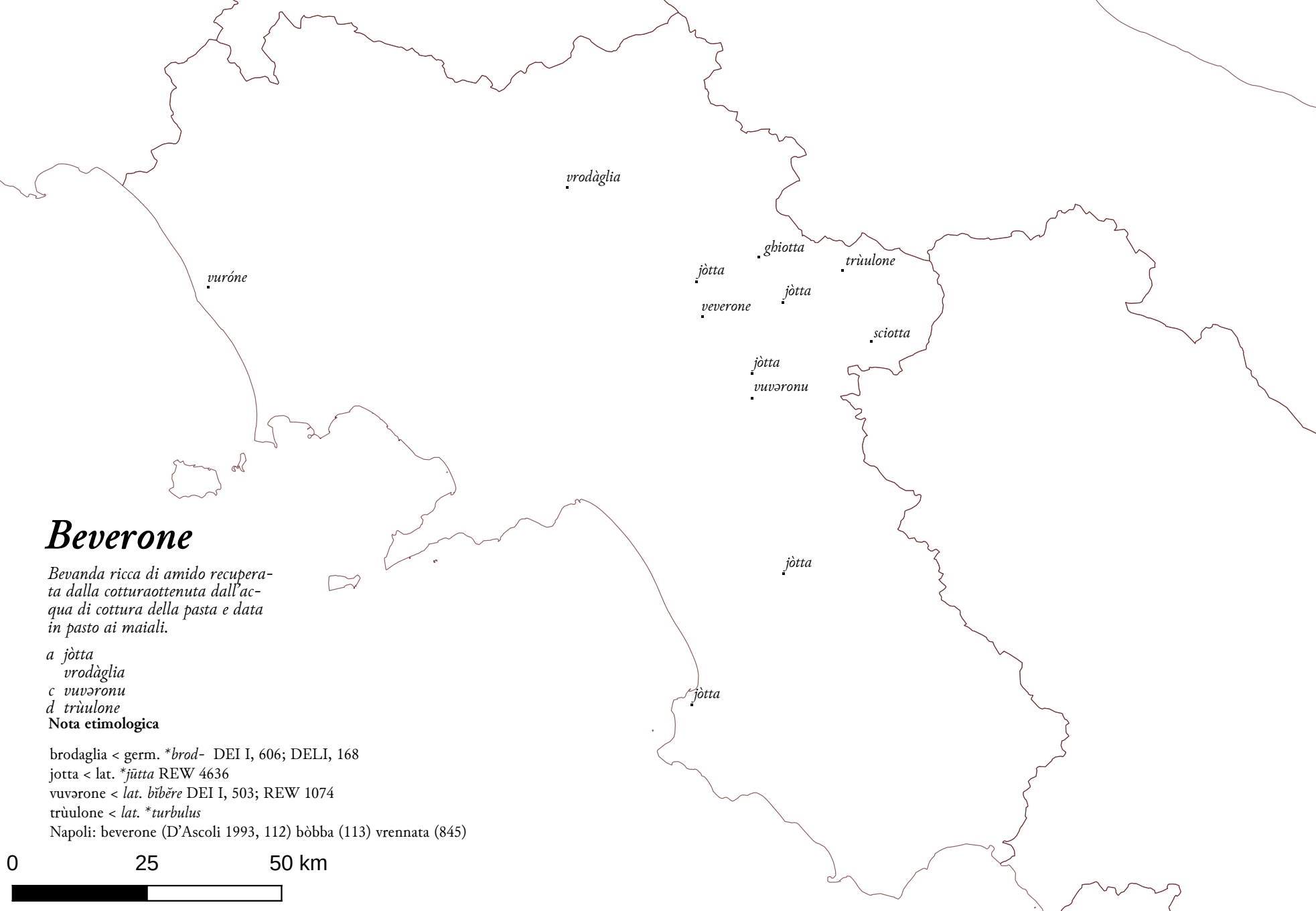
a. *jòtta*
b. *vrodàglia*
c. *vuvəronu*
d. *trùulone*

I

1. a. *jòtta* (Agropoli SA Fontanarosa AV Frigento AV Guardia dei Lombardi AV Palomonte AV Postiglione SA) *ghiotta* (Villanova AV) *sciotta* (Monteverde AV)
1. c. *vuvəronu* (Guardia dei Lombardi AV) *veverone* (San Mango sul Calore AV)
1. d. *trùulone* (Lacedonia AV)

II
1. b. *vrodàglia* (Paupisi BN)
1. c. *vuróne* (Mondragone CE)

Nota etimologica
brodaglia < germ. **brod-* DEI I, 606; DELI, 168
jotta < lat. **jūtta* REW 4636
vuvərone < lat. *bĭbĕre* DEI I, 503; REW 1074
trùulone < lat. **turbulus*
Napoli: beverone (D'Ascoli 1993, 112) bòbba (113) vrennata (845)



Beverone

Bevanda ricca di amido recuperata dalla cotturaottenuta dall'acqua di cottura della pasta e data in pasto ai maiali.

a *jòtta*
vrodàglia
c *vuvəronu*
d *trùulone*

Nota etimologica

brodaglia < germ. **brod-* DEI I, 606; DELI, 168
jotta < lat. **jūtta* REW 4636
vuvərone < *lat. bĭbĕre* DEI I, 503; REW 1074
trùulone < *lat. *turbulus*
Napoli: beverone (D'Ascoli 1993, 112) bòbba (113) vrennata (845)

0 25 50 km

Molletta, s. f.

Pinza di piccole dimensioni di materiale vario (a Gesualdo era composta da fusti di canna) usata per fermare i panni ad asciugare.

a. *mulletta*
b. *ngappètto*
c. *cannuolə*
d. *cacchiaròla*
e. *scroccà*

I

1. a. *mulletta* (Agropoli SA Nusco AV) *muletta* (Postiglione SA)
1. b. *ngappètto* (Fontanarosa AV Villanova AV)
1. c. *cannuolə* (Gesualdo AV) *cannuólo* (Sarno SA)
1. d. *cacchiaròla* (San Mango sul Calore AV)

II

1.a. *mmullettə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. b. *mcappètto* (Solopaca BN) *'ngappettə* (Benevento BN)
1. c. *canniello* (Castel Morrone CE) *cannìllə* (pl. Benevento BN)
1. e. *scroccà* (Cusano Mutri BN)

III

1. c. *cannuólo* (Procida NA)

Nota etimologica

molletta < dev. di *mollare* DELI 769
Napoli: mollètta (D'Ascoli 1993, 415)

Molletta

Pinza di piccole dimensioni di materiale vario (a Gesualdo era composta da fusti di canna) usata per fermare i panni ad asciugare.

a. mulletta
b. ngappètto
c. cannuolə
d. cacchiaròla
e. scroccà

Nota etimologica

molletta < dev. di *mollare* DELI 769
Napoli: mollètta (D'Ascoli 1993, 415)

Lavatoio, s. m.

1. Asse di legno o pietra scanalato su cui le donne sfregano gli indumenti per lavarli. Sul bucato (*colata*) veniva posta una tela e su di essa fatta cadere cenere setacciata e acqua bollente
Dalla consuetudine che la *colata* fosse un tempo svolta su pietre con superficie piatta e ruvida dalle lavandaie si è diffuso il proverbio per cui "*Pə la mala lavannara nisciuna preta e bona*" tramandato a Lacedonia e parafrasabile nel senso comune come ogni scusa è buona per gli sfaccendati: «chi aveva veramente voglia di lavare» infatti «si adattava a sfregare e battere i panni su qualsiasi pietra; chi, invece, aveva poca voglia di lavorare non riusciva mai a trovare la "prèta bòna"».

a. *stricaturo*
b. *striculaturo*
c. *struculatora*
d. *scecolaturo*
e. *zuffrecatora*
f. *strefecaturo*

I

1. a. *stricaturo* (Agropoli SA) *strəcaturə* (Gesualdo AV Monteverde AV) *strecaturo* (Senerchia AV)
1. b. *striculaturo* (Villanova AV) *strecolaturo* (Frigento AV Lioni AV Torella dei Lombardi AV) *streculaturə* (Montaguto AV) *streolaturo* (Montemiletto AV) *struculaturə* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. c. *struculatora* (Guardia dei Lombardi AV)
1. d. *scecolaturo* (San Mango sul Calore AV)
1. e. *scereaturo* (Sarno SA)

II

1. e. *zuffrecatora* (Solopaca BN)

1. f. *strefecaturo* (Benevento BN)

Nota etimologica

stricaturo < lat. *fricāre* REW 3501

Lavatoio

Asse di legno o pietra scanalato su cui le donne sfregano gli indumenti per lavarli. Sul bucato (colata) veniva posta una tela e su di essa fatta cadere cenere setacciata e acqua bollente
Dalla consuetudine che la colata fosse un tempo svolta su pietre con superficie piatta e ruvida dalle lavandaie si è diffuso il proverbio per cui "Pə la mala lavannara nisciuna preta e bona" tramandato a Lacedonia e parafrasabile nel senso comune come ogni scusa è buona per gli sfaccendati: «chi aveva veramente voglia di lavare» infatti «si adattava a sfregare e battere i panni su qualsiasi pietra; chi, invece, aveva poca voglia di lavorare non riusciva mai a trovare la "prèta bòna"».

a. stricaturo
b. striculaturo
c. struculatora
d. scecolaturo
e. zuffrecatora
f. strefecaturo

Nota etimologica

stricaturo < lat. fricāre REW 3501

Bastone, s. m.

1. Sezione di ramo adeguatamente lavorato per essere impugnato come arma o per sostegno. La *piròccola* era generalmente caratterizzata dall'estremità nodosa o ricurva e l'uso era tipicamente diffuso tra i pastori.
2. Tipo di bastone per spronare le bestie.
3. Bastone grossolano utilizzato anche come manico di scopa.
4. Bastone per pulire l'aratro.

a. *bbastono*
b. *corchia*
c. *faiéllo*
d. *piroccula*
e. *pungicariello*
f. *pungicatur(o)*
g. *randàta*
h. *staiuolə*
i. *taccarə*
l. *verdùco*

I

1. a. *bbastono* (Bisaccia AV)
1. b. *corchia* (Andretta AV)
1. c. *faiéllo* (Bisaccia AV)
1. d. *paroccola* (Ariano Irpino, Fontanarosa, Villanova AV) · *paròccola* (Frigento AV) · *paròcchəl(a)* (Lacedonia AV) · *parocchə*lə (Montaguto AV) · *paróccola* (Carife AV) · *paroccolə/paruocchel*ə (Sant'Andrea di Conza AV) · *paròccula/paruoccólo* (Bisaccia AV) · *paròcchələ/paruòcchələ* (Gesualdo AV) *piròccola* (Andretta AV) · *pirocchela* (Lioni AV) · *piròccola/piruóccolo* (San Mango sul Calore AV) · *piròccola/peròccola/pigliòcca* (Sarno AV) · *piròccula* (Senerchia AV; Aquara SA)
2. e. *pungicariello* (Ariano Irpino AV)
2. f. *pungicatur(o)* (Lacedonia AV)

3. g. *randàta* (Carife AV)
1. h. *staiuolə* (Sant'Andrea di Conza AV)
4. i. *taccarə* (Montella AV) · *tàccaro* (Senerchia AV) · *taccuru* (Guardia dei Lombardi AV) · *tacchero* (Carife AV) · *taccherə* (Gesualdo AV) *tacchərə* (Lacedonia AV)
1. l. *verdùco* (Campora SA)

II
1. a. *bastone* (Castel Morrone CE)
1. d. *pərocchələ* (San Bartolomeo in Galdo BN) · *piroccolə* (Cusano Mutri BN) · *piròcca* (San Pietro Infine CE) *pirocca* (Casale di Carinola CE)
4. g. *tàccherə* (Benvento BN) · *tacchərə* (San Bartolomeo in Galdo BN)

Nota etimologica
pungicariello < *pŭngĕre* DELI 1001
taccaro < germ. *takka* REW 8534
Napoli: *peròccola* (D'Ascoli 1993, 533) *tàccaro*. dim. *taccariéllo* (772)

Bilancia, s. f

1. Strumento di misura di peso.
2. Bilancia a stadera con un solo piatto tipica dei venditori ambulanti

a. *astatiedda*
b. *cambiònə*
c. *bascuglia*
d. *velànza*
e. *statèla*

I

1. a. *astatiedda* (Torre Orsaia SA)
1. b. *cambiònə* (Caggiano SA)
1. c. *bascuglia* (San Mango sul Calore AV; Agropoli, Caggiano, Palomonte, Sarno SA) · *bascùglia* (Lioni, Sant'Andrea di Conza AV) · *bascugliə* (Montaguto AV)
1. d. *valanza* (Agropoli, Postiglione, Sarno SA) · *velànza* (Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Fontanarosa, Frigento, Montella, Sant'Andrea di Conza, Torella dei Lombardi AV) · *velanzə* (Gesualdo, Montaguto AV) *vilanza* (Montefalcione, Montemiletto, San Mango sul Calore AV; Torre Orsaia SA) · *vəlanza* (Guardia dei Lombardi, Lacedonia, Monteverde AV; Caggiano, Palomonte SA) *vulanza* (Nusco AV)
1. e. *statéa/statéia*(Agropoli SA) · *stateiə* (Sarno SA) · *statela* (Nusco AV) · *statèla* (Villanova AV) *statéla* · (Monteverde AV) · *statèra* (Caggiano SA)
2. d. *vilanzóne* San Mango sul Calore AV) · *velànza/bascùglia* (Solopaca BN)

II

1. c. *valènze* (Benevento BN) · *vəläncə* (San Bartolomeo in Galdo BN) · *velànza* (Paupisi BN)
2. d. velanzungiéllo (Paupisi BN)

Nota etimologica

statera < lat. *statēra* DEI V 3612

vèlanza < lat. *bilancia* REW 1103

Napoli: statéra (D'Ascoli 1993, 747) valanza (819)

Bilancia

Strumento di misura di peso. Bilancia a stadera con un solo piatto tipica dei venditori ambulanti.

a. astatiedda
b. cambiònə
c. bascuglia
d. velànza
e. statèla

Nota etimologica
statera < lat. *statera* DEI V 3612
vèlanza < lat. *bilancia* REW 1103
Napoli: statéra (D'Ascoli 1993, 747) valanza (819)

0 25 50 km

Botte, s.f.

1. Recipiente per liquidi (generalmente vino) di forma bombata e di varia capacità, costituito da doghe di legno tenute assieme da un cerchio di ferro.

a. *burdulésa*
b. *carràto*
c. *fùsto*
d. *iéte*
e. *laviéglio*
f. *varrecchia*
g. vasciéllo
h. *votte*

I

1. b. *carrata/carrato* (Agropoli SA) · *carràto* (Frigento, Villanova AV) · *carretiéḍḍo* (Andretta AV) · *carrətieḍḍru* (Guardia dei Lombardi AV)
1. c. *fusto* (Ariano Irpino AV)
1. d. *iéte* (Aquilonia AV)
1. f. *varrecchia* (Guardia dei Lombardi AV)
1. g. *vasciello* (Ariano Irpino, Villanova AV) · *vasciéddə* (Carife AV)
1. h. *òtta* (Andretta, Bisaccia, Fontanarosa AV) *òtte* (Agropoli SA) · *ottacchio* (Andretta AV) · *ottazza* · (Fontanarosa AV) · *ottàzzo* (Frigento AV) · *ottazzə* (Gesualdo AV) · *votta* (Ariano Irpino, Guardia dei Lombardi AV; Agropoli SA) · *utteciéddo* (Bisaccia AV) · *vótta* (Aquilonia AV) · *votte* (Villanova AV) · *vuttazzu* (Guardia dei Lombardi AV)

II

1. a. *burdulésa* (Mondragone CE)
1. b. *carràto* (Mondragone CE)
1. c. *fùsto* (Mondragone CE)
1. e. *laviéglio* (Mondragone CE)

1. h. *uottə* (Cusano Mutri BN)

Nota etimologica

votte < lat. *buttis* DEI I 576, DELI 159
carrato < lat. *carra* DEI I 780
Napoli: carrata (D'Ascoli 1993, 155) tenàccio (780)
votta/votte (842)

Botte

Recipiente per liquidi (generalmente vino) di forma bombata e di varia capacità, costituito da doghe di legno tenute assieme da un cerchio di ferro.

a. burdulésa
b. carràto
c. fusto
d. iéte
e. laviéglio
f. varrecchia
g. vasciéllo
h. votte

Nota etimologica

votte < lat. *buttis* DEI I 576, DELI 159
carrato < lat. *carra* DEI I 780
Napoli: carrata (D'Ascoli 1993, 155) tenàccio
(780) votta/votte (842)

Bucato, s. m.

1. Lavaggio di indumenti che venivano anticamente detersi con cenere filtrata attraverso un sottile telo di juta a trama fitta chiamato genericamente *cennerale/ciniraturo* e bollita con un miscuglio di acqua bollente e lisciva fatta colare sui vestiti.

a. *culata*

I

1. a. *colata* (Frigento, Montemiletto, San Mango sul Calore, Sturno, Torella dei Lombardi, Villanova AV; Sarno AV) · *colatə* (Gesualdo AV) · *culata* (Ariano Irpino, Aquilonia, Bisaccia, Guardia dei Lombardi, Lioni, Montoro, Nusco AV; Agropoli, Postiglione, Torre Orsaia SA)

II

1. a. *colàta* (Castelpagano, Castelpoto, Morcone, Paupisi BN) · *culàta* (Mondragone CE; Castelfranco in Miscano, Solopaca BN) · *culàtə* (Benevento, San Bartolomeo in Galdo BN)

Nota etimologica

colata < lat. *cōlāre* DELI, 356; REW 2035

Napoli: colata, culata (D'Ascoli 1993, 204)

Bucato

Lavaggio di indumenti che venivano anticamente detersi con cenere filtrata attraverso un sottile telo di juta a trama fitta chiamato genericamente cennerale/cinira-turo e bollita con un miscuglio di acqua bollente e lisciva fatta colare sui vestiti.

a. culata

Nota etimologica
colata < lat. *c lāre* DELI, 356; REW 2035
Napoli: colata, culata (D'Ascoli 1993, 204)

0 25 50 km

Risciacquare, v. tr.

1. Sciacquare immergendo ripetutamente nell'acqua qualcosa per eliminare residui di sporco o di sapone depositati.

a. *acchiarire*
b. *acchiarisce*
c. *arrecentà*
d. *assincirà*
e. *remollàne*
f. *ricintà*
g. *rəmənà*
h. *rəščarà*
l. *schiarì*
m. *sciacquà*
n. *sciacquarià*
o. *sciacquettià*

I

1. a. *acchiarire* (Torrioni AV) · *acchiarì* (Montaguto, San Mango sul Calore, Torella dei Lombardi, Villanova AV)
1. b. *acchiarise* (Monteverde AV) · *acchiarisce* (Aquilonia AV) · *acchiariscə* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. c. *arrecentà* (Montaguto AV) · *arresentà* (Lioni AV)
1. d. *assincirà* (Torre Orsaia SA) · *assingerà* (Caggiano SA)
1. f. *ricintà* (Ariano Irpino AV)
1. g. *rəmənà* (Monteverde, Sant'Andrea di Conza AV)
1. l. *schiarì* (Montaguto, Villanova AV)
1. m. *sciacquà* (Sturno AV; Sarno SA)

II

1. c. *arrecentà* (Mondragone CE)
1. e. *remollàne* (Paupisi BN)
1. h. *rəščarà* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. n. *sciacquarià* (Solopaca BN)
1. o. *ssciacquettià* (Andretta AV)

III
1. l. *schiarì* (Procida NA)

Nota etimologica:
arrecentà/ricintà < **rĕcĕntare* REW 7110
assincirà < lat. *sincērus* REW 7843
sciacquà < **exaquare* REW 2939
remenà < *mundāre* DEI V, 2494
acchiari < *clārēre,- ēscere* DEI I, 894
Napoli: arrecentà (D'Ascoli 1993, 73) sciacquà (656)

Risciacquare

Sciacquare immergendo ripetutamente nell'acqua qualcosa per eliminare residui di sporco o di sapone depositati.

a. acchiarire
b. acchiarisce
c. arrecentà
d. assincirà
e. remollàne
f. ricintà
g. rəmənà
h. rəšcarà
l. schiarì
m. sciacquà
n. sciacquarià
o. sciacquettià

Nota etimologica
arrecentà/ricintà < **rĕcĕntare* REW 7110
assincirà < lat. *sincērus* REW 7843
sciacquà < **exaquare* REW 2939
remenà < *mundāre* DEI V, 2494
acchiari < *clārēre,- ēscere* DEI I, 894
Napoli: arrecentà (D'Ascoli 1993, 73) sciacquà (656)

Catino, s. m.

1. Recipiente profondo di creta, legno o zinco, di forma concava in cui si usava lavare gli indumenti sporchi. Poteva anche essere fissato al muro e dotato di foro al fondo.

a. *bacinella*
b. *bagnaròlə*
c. *cofanaturo*
d. *conca*
e. *cupiéllo*
f. *lavéllo*
g. *šcafarérə*
h. *teniéllo*
i. *zémpro*
l. *zummino*

I

1.a. *bacinella* (Postiglione SA)
1.c. *cuofenaturə* (Gesualdo AV) · *cofanaturo* (Montella AV) · *cofenaturo* (Montemiletto AV) · *cufenaturo* (Montoro AV) · *cofenatùro* (Sarno SA) · *ngufenaturu* (Postiglione SA) · *ncufinaturu* (Torre Orsaia SA) · *ngufenaturə* (Caggiano SA)
1. d. *conga* (Agropoli SA; Bisaccia AV) · *conca* (Palomonte SA) · *cónca* (Fontanarosa, Frigento AV) · *cungheteḍḍrə* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. e. *cupièllo* (Agerola SA; Senerchia AV)
1. i. *zémpro* (Calabritto AV)
1. l. *zummìno* (Senerchia AV)

II

1. b. *bagnaròla* (Marcianise CE; Paupisi BN) · *bagnaròlə* (San Bartolomeo in Galdo BN)

1. f. *lavéllo* (Morcone BN)
1. g. *ščafarérə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. h. *teniéllo* (Solopaca BN

Nota etimologica
bacinella < lat. **baccīnu(m)* DEI I, 398
bagnarola < lat. *balneāria* DEI I, 406
conca < lat. *concha* DEI II 104
cuofenaturo < lat. *cŏphinu(m)* DELI, 354-355; DEI II,
1002 tiniello < lat. *tīnus* DEI V 3795
Napoli: bagnarola (D'Ascoli 1993, 103) cufenaturo (231)
vacile (817)

Catino

Recipiente profondo di creta, legno o zinco, di forma concava in cui si usava lavare gli indumenti sporchi. Poteva anche essere fissato al muro e dotato di foro al fondo.

a. bacinella
b. bagnaròlə
c. cofanaturo
d. conca
e. cupiéllo
f. lavéllo
g. šcafarérə
h. teniéllo
i. zémpro
l. zummino

Nota etimologica
bacinella < lat. **baccīnu(m)* DEI I, 398
bagnarola < lat. *balneāria* DEI I, 406
conca < lat. *concha* DEI II 104
cuofenaturo < lat. *cŏphinu(m)* DELI, 354-355; DEI II, 1002
tiniello < lat. *tīnus* DEI V 3795
Napoli: bagnarola (D'Ascoli 1993, 103) cufenaturo (231) vacile (817)

0 25 50 km

Ceneraccio, s. m.

1. Telo a trama fitta su cui veniva fatto colare il ranno (soluzione di acqua calda e cenere) per il lavaggio degli indumenti.

a. *cennerale*
b. *cennerélo*
c. *cenneratùro*
d. *pannaturə*

I
1.a. *cenneràle* (Agropoli, Sarno SA; Sturno AV) · *cennerile* (Agropoli SA) · *cenneràlo* (Sarno SA) *cennəràlə* (Caggiano SA)
1. c. *cenneratùro* (Sturno AV) · *cenneraturə* (Gesualdo AV) · *šenneratùr* (Montella AV) · *cənnəratùrə* (Caggiano SA)

II
1.a. *cenneràle* (Mondragone CE)
1. c. *cenneràto* (Paupisi BN)
1. d. *pannaturə* (Sant'Andrea di Conza AV)

III
1. b. *cennerélo* (Procida NA)

Nota etimologica
cinnerale < lat. *cinerāeus* DEI II 850
Napoli: cennerale (D'Ascoli 1993, 172)

Ceneraccio

Telo a trama fitta su cui veniva fatto colare il ranno (soluzione di acqua calda e cenere) per il lavaggio degli indumenti.

a. cennerale
b. cennerélo
c. cenneratùro
d. pannaturə

Nota etimologica

cinnerale < lat. *cinerāceus* DEI II 850

Napoli: cennerale (D'Ascoli 1993, 172)

0 25 50 km

Pannolino, s. m.

1. Striscia di stoffa igienica che avvolgeva il neonato dalla vita in giù, fasciandolo. Era l'antesignano del pannolino usa e getta moderno.
2. Largo pannolino di cotone che copriva spalle addome e petto del bambino prima di fasciarlo.

a. *culillo*
b. *cutréllo*
d. *fassa*
e. *fassatùro*
f. *linzo*
g. *savaniéllo*

I
1.a. *culillo* (Ariano Irpino, Montaguto AV) · *sottaculillo* (Montemiletto AV)
1. b. *cutriéllo* (Sarno SA)
1. d. *fassa* (San Mango sul Calore, Torella dei Lombardi AV
1. e. *linzo* (Torrioni AV)
1. f. *fašaturo* (Torrioni AV) · *fassatùro* (Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Lioni, Vallata, Villanova AV; Postiglione SA) · *fašaturə* (Monteverde AV; Caggiano Palomonte SA) · *fašaturə/nfašaturə* (Gesualdo AV) · *fašatùrə* (Lacedonia, Sant'Andrea di Conza AV) · *fašaturu* (Guardia dei Lombardi AV; Torre Orsaia SA)
2. g. *savaniéllo* (Sarno SA)

II
1. b. *cutréllo* (Morcone BN)
1. e. *fašaturə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. d. *fassa* (Paupisi BN) · *fassólla* (Solopaca BN) · *fasciólə* (Marcianise CE)

Nota etimologica

culillo, sottaculillo < lat. *subtus* + *culus* REW 8402+ 2384
fascia < lat. *fascia* REW 3208
fassatùro < lat. *fasciāre* REW 3209
Napoli: fasciaturo (D'Ascoli 1993, 274) savanèlla (621) tellicarèlla (780)

a. culillo
b. cutréllo
c. fassa
d. fassatùro
e. linzo
f. savaniéllo

Pannolino

Striscia di stoffa igienica che avvolgeva il neonato dalla vita in giù, fasciandolo. Era l'antesignano del pannolino usa e getta moderno.
Largo pannolino di cotone che copriva spalle addome e petto del bambino prima di fasciarlo.

Nota etimologica

culillo, sottaculillo < lat. *subtus* + *culus* REW 8402 + 2384
fascia < lat. *fascia* REW 3208
fassatùro < lat. *fasciāre* REW 3209
Napoli: fasciaturo (D'Ascoli 1993, 274) savanèlla (621) tellicarèlla (780)

Culla, s. f.

1. Piccolo letto per neonati generalmente in legno con base che consente il dondolìo o sospesa.
2. Tipo di culla trasportabile che si appendeva al basto degli animali da soma.
3. Cesto di vimini e canne di forma rettangolare usato come culla per neonati.

a. *cunnula*
b. *cutriéḍḍo*
c. *fassatora*
d. *naca*
e. *navizzeca*
f. *športa*
g. *vòcula*

I

1. a. *cónnola* (San Mango sul Calore AV) · *connolino* (Taurasi AV) · *cònnola* (Frigento, Montefalcione, Montoro Senerchia, Torella dei Lombardi, Torrioni AV) · *connóla* (Montemiletto AV) · *cùnnela* (Lioni, Villanova AV) · *cónnəla* (Colle Sannita BN) · *conəla* (Palomonte SA) · *cònnəla* (Guardia dei Lombardi, Monteverde, Lacedonia, Torella dei Lombardi AV) · *cònnelə* (Gesualdo AV) · *cònnula* (Andretta, Nusco AV; Torre Orsaia SA) · *cònnela* (Aquilonia, Bisaccia AV) · *cunnila* (Ariano Irpino AV) · *cunnula* (Carife AV)
1. b. *cutriéḍḍo* (Andretta AV)
1. c. *fassatora* (Fontanarosa AV)
1. d. *naca* (Monteverde, Vallata AV; Caggiano, Torre Orsaia SA) · *nachə* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. e. *navizzeca* (Andretta, Bisaccia, Lioni AV) · *navizzəchə* (Montaguto, Sant'Andrea di Conza AV) · *navizəchə* (Senerchia AV)
2. d. *nachə* (Gesualdo AV)
3. f. *športa* (Guardia dei Lombardi, Lioni AV)
1. g. *vòcola/vòcula* (Agropoli SA) · *vòcula/vochela* (Postiglione SA)

II

1. a. *cónnola* (Mondragone CE; Castelpoto, Paupisi, Solopaca BN) · *cûnələ* (San Bartolomeo in Galdo BN)

III

1. a. *cònnela* (Procida NA)

Nota etimologica

cunnula < lat. *cunula* REW 2400
naca < gr. *nákē* DEI IV 2541
navizzeca < lat. *nāvicula* der. da *navis* REW 5836
Napoli: cònnola (D'Ascoli 1993, 209) naca (437)

a. cunnula
b. cutriéḍḍo
c. fassatora
d. naca
e. navizzeca
f. športa
g. vòcula

Culla

Piccolo letto per neonati generalmente in legno con base che consente il dondolìo.
Tipo di culla trasportabile che si appendeva al basto degli animali da soma. Cesto di vimini e canne di forma rettangolare usato come culla per neonati.

Nota etimologica

cunnula < lat. *cunula* REW 2400
naca < gr. *nákē* DEI IV 2541
navizzeca < lat. *nāvicula* der. da *navis* REW 5836
Napoli: cònnola (D'Ascoli 1993, 209) naca (437)

Cullare, v. tr.

1. Oscillare la culla con movimento lento per conciliare il sonno del bambino.

a. *annecanàre*
b. *cunnelà*
c. *cutelà*
d. *nazzicà*
e. *ndandarià*
f. *tuculià*
g. *vuculare*
h. *zechetià*
i. *zeculà*
l. *zeconià*

I

1. a. *annecanàre* (Agropoli SA)
1. b. *cunnelà* (Andretta, Lioni AV) · *cunnulià* (Montemiletto, Nusco AV) · *connolià* (Torella dei Lombardi AV) · *connolià/cunnelià* (Gesualdo AV) · *connoliare* (Fontanarosa AV) · *connolà* (San Mango sul Calore AV) · *cunnəlià* (Guardia dei Lombardi AV) · *cunnilià* (Villanova AV) · *cunnelià* (Montaguto AV)
1. c. *cutelà* (Aquilonia AV) · *cotolà/cotolià* (Torella dei Lombardi AV) · *cutulà* (Andretta AV) · *cutulià* (Carife AV) · *cutəlà* (Lacedonia AV)
1. d. *nazzecare* (Fontanarosa, Frigento AV) · *nazzecà/nazzechià* (Gesualdo AV) · *nazzecà* (Montaguto, San Mango sul Calore, Torella dei Lombardi AV) · *nazzəcà* (Monteverde AV) · *nazzicà* (Ariano Irpino, Carife AV) · *navizzechià* (Lioni AV)
1. e. *ndandarià* (Torre Orsaia SA)
1. f. *tuculià* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. g. *voculare/vuculare* (Agropoli SA)
1. i. *zecolà* (Lioni AV) · *zeculà* (Bisaccia AV) · *zuculià* (Guardia dei Lombardi AV)
1. l. *zeconià* (Montella AV) · *zəchənià* (Guardia dei Lombardi AV)

II

1. b. *connoliàne* (Paupisi BN) · *cunniglià* (Cusano Mutri BN)
1. c. *cotolàne/cotuliàne* (Paupisi BN)
1. d. *nazzechiare* (Paupisi BN) · *nazzecare* (Colle Sannita BN) · *nazzəcà* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. f. *toculiàne* (Paupisi BN)
1. h. *zechetià* (Marcianise CE)

III
1. b. *cunnelià* (Procida NA)

Nota etimologica

Napoli: connulià (D'Ascoli 1993, 209) vuculià (848)

Cullare

Oscillare la culla con movimento lento per conciliare il sonno del bambino.

a. annecanàre
b. cunnelà
c. cutelà
d. nazzicà
e. ndandarià
f. tuculià
g. vuculare
h. zechetià
i. zeculà
l. zeconià

Nota etimologica

Napoli: connulià (D'Ascoli 1993, 209) vuculià (848)

Pantofola, s. f.

1. Calzatura comoda per uso domestico, leggera, che copre interamente il piede.

a. *chianièlla*
b. *chianièllu*
c. *chiappino*
d. *ciavatta*
e. *ciofrə*
f. *ciòstele*
g. *ciòtte*
h. *pantòffelə*
i. *paposce*
l. *sbarbuglie*
m. *sbardéglie*
n. *scarpongiedde*
o. *scarpùni*
p. *sciòscəla*
q. *zambitto*

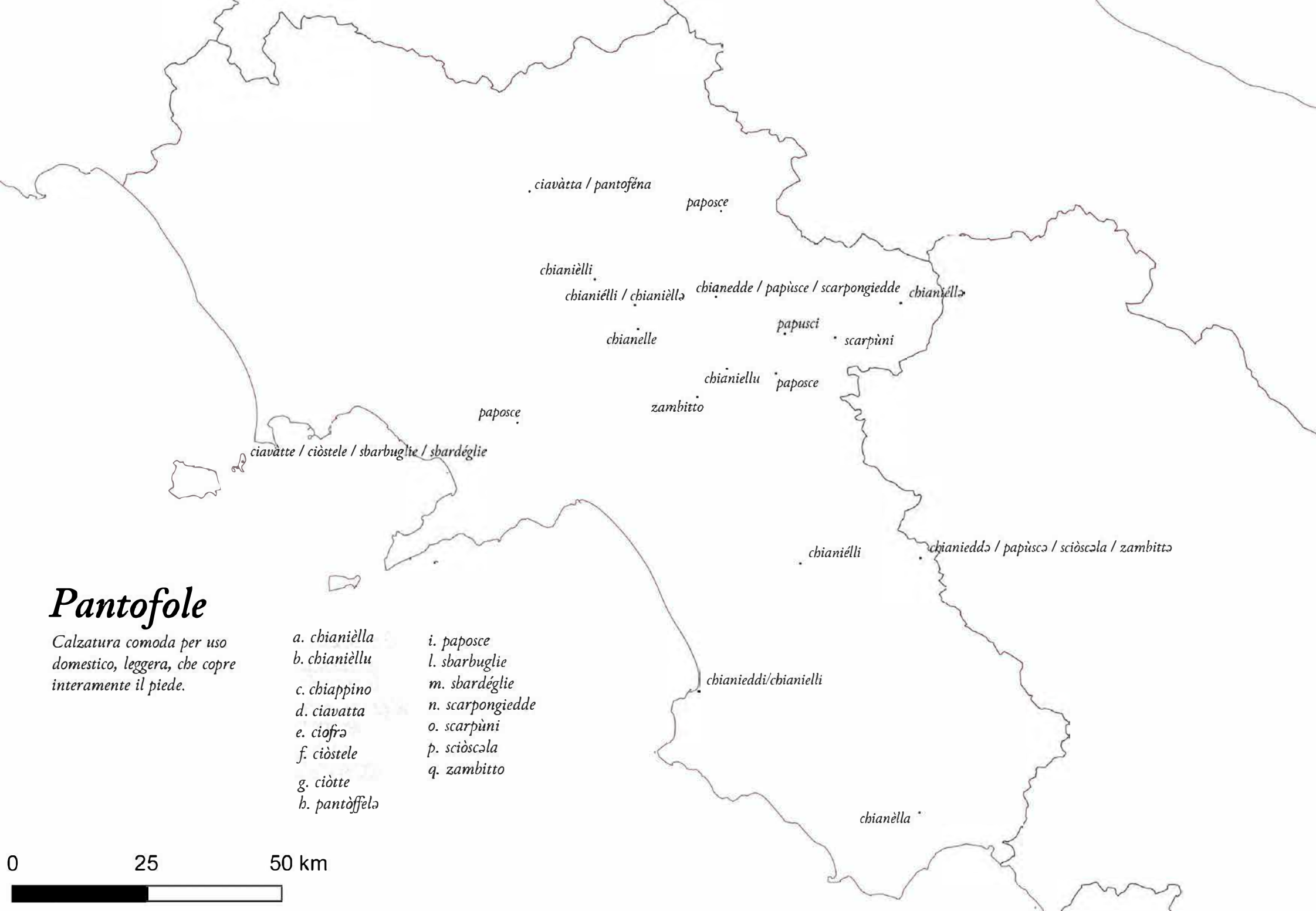
I

1. a. *chianèlla* (Torre Orsaia SA; Villanova AV)
1. b. *chianiellu* (sing. Nusco AV) · *chianièlli* (Torrioni AV) · *chianiélli* (Montemiletto AV; Postiglione SA) · *chianieddi/chianielli* (Agropoli SA) · *chianiéllə* (Aquilonia AV) · *chianièllə* (Montemiletto AV) · *chianedde* (Gesualdo AV) · *chianelle* (Montefalcione AV) · *chianieḍḍro* (Sant'Andrea di Conza AV) · *chianiéḍḍi/chianiélli* (Torella dei Lombardi AV) ·· *chianieddə* (Caggiano AV) · *chianieddi* (Montano Antilia)
1. c. *chiappino* (Sant'Andrea di Conza AV)
1.d. *ciavatta* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. h. *pantòffelə* (sing. Montaguto AV)

1. i. *papóscia* (sing. Frigento AV) · *papùsce* (Gesualdo, Montaguto AV) · *papusci* (Guardia dei Lombardi AV) · *paposce* (Ariano Irpino, Lioni AV; Sarno SA) · *papùscə* (Caggiano AV)
1. n. *scarpongiedde* (Gesualdo AV)
1. o. *scarpùni* (Andretta AV)
1. p. *sciòscəla* (Caggiano AV)
1. q. *zambitto* (sing. Montella AV) · *zambittə* (Caggiano AV)

II
1. b. *chianéllə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. d. *ciavàtta* (Paupisi BN)
1.e. *ciofrə* (Cusano Mutri BN)
1. g. *ciòtte* (Colle Sannita BN)
1. h. *pantoféna* (Paupisi BN)

III
1. d. *ciavàtte* (Procida NA)
1. f. *ciòstele* (Procida NA)
1. l. *sbarbuglie* (Procida NA)
1. m. *sbardéglie* (Procida NA)



Pantofole

Calzatura comoda per uso domestico, leggera, che copre interamente il piede.

a. chianièlla
b. chianièllu
c. chiappino
d. ciavatta
e. ciofrə
f. ciòstele
g. ciòtte
h. pantòffelə
i. paposce
l. sbarbuglie
m. sbardéglie
n. scarpongiedde
o. scarpùni
p. sciòscəla
q. zambitto

caldi o, s. m.

1. Strumento in legno formato da due semiarchi uniti agli estremi e distanziati nella parte centrale da alcune stecche laterali. Al centro, su un ripiano era posto un contenitore con la brace. Le parti dello scaldino dovevano avere denominazioni specifiche che sopravvivano in alcune località dell'Irpinia come a Lioni (*ziprevete, zimonaco*). Veniva utilizzato sotto le coperte per riscaldare il letto, ma anche tra i banchi di scuola per riscaldare le aule.
2. Mattone riscaldato usato a mo' di scaldino sotto le lenzuola.

a. *chinco*
b. *mattone càuro*
c. *monaco*
d. *rasta*
e. *scardillo*
f. *scardino*
g. *scarfalièttο*
h. *tévela*
i. *tivəlo*
l. *ziprevete*
m. *zimonaco*

I

1. c. *monaco* (Ariano Irpino, Fontanarosa, Sant'Andrea di Conza AV; Sarno SA) · *mòneco* (Andretta, Montemiletto, Torella dei Lombardi AV) · *mònechə* (Gesualdo AV) · *monucu* (Guardia dei Lombardi AV) · *monechə* (Montaguto AV) · *mònachə* (Caggiano SA) · *mòneco* (Lioni AV) · *mònaco rè lò lièttο* (Sturno AV)
1. d. *rasta* (Montemiletto AV)
1. e. *scardillo* (Montemiletto, Montella AV)
1. f. *scardino* (Agropoli SA)
1. g. *scarfaliettə* (Gesualdo AV) · *šcarfaliettu* (Guardia dei Lombardi AV) · *scalefaliéttə* (Montaguto AV) · *scarfaliéttə* (Lacedonia, Monteverde AV) · *scarfalièttə*

(Aquilonia AV) · *scarfalietto* (Lioni AV) · *scarfaliètto* (Villanova AV) · *scarfaliétto* (Bisaccia, Carife, Frigento AV; Sarno SA)
1. i. *tivəlo* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. l. *ziprevete* (Lioni AV)
1. m. *zimonaco* (Lioni AV)
2. h. *tévela* (Bisaccia AV)

II
1. d. *ràsta* (Solopaca BN)
1.g. *scarfaliétto* (Paupisi BN)
2. a. *chinco* (Marcianise CE)
2. b. *mattone càuro* (Marcianise CE)

Nota etimologica
ràsta < gr. *gastra* REW 3700

a. chinco
b. mattone càuro
c. monaco
d. rasta
e. scardillo
f. scardino
g. scarfaliètto
h. tévela
i. tivəlo
l. ziprevete
m. zimonaco

Scaldino

Strumento in legno formato da due semiarchi uniti agli estremi e distanziati nella parte centrale da alcune stecche laterali. Al centro, su un ripiano era posto un contenitore con la brace. Le parti dello scaldino dovevano avere denominazioni specifiche che sopravvivano in alcune località dell'Irpinia come a Lioni (ziprevete, zimonaco). Veniva utilizzato sotto le coperte per riscaldare il letto, ma anche tra i banchi di scuola per riscaldare le aule. Mattone riscaldato usato a mo' di scaldino sotto le lenzuola.

Nota etimologica
rasta < gr. *ggastra* REW 3700

0 25 50 km

Cenere, s. f.

1. residuo della combustione del legno
2. residuo di brace; cenere ancora calda con qualche favilla di fuoco.

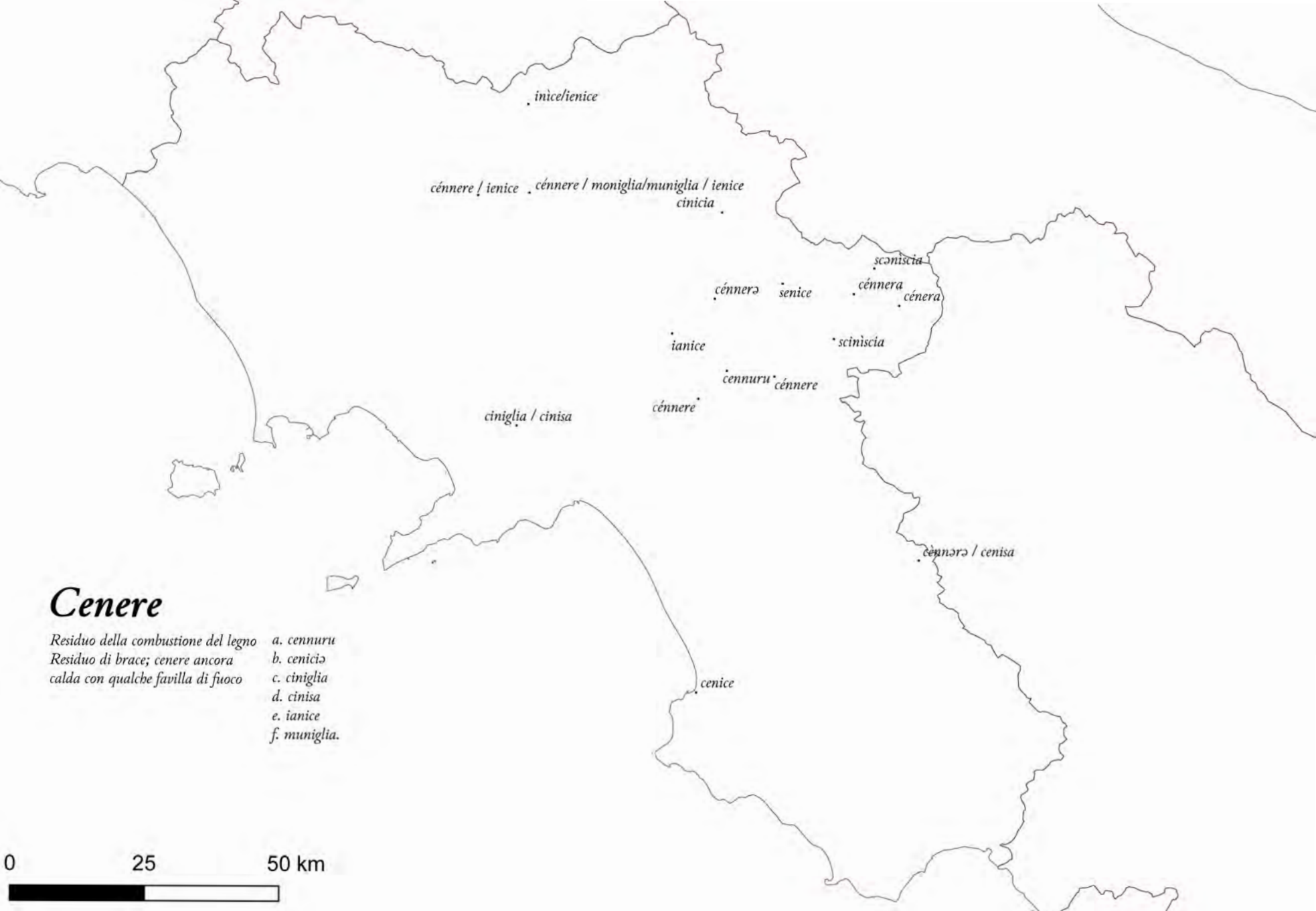
a. *cennuru*
b. *ceniciə*
c. *ciniglia*
d. *cinisa*
e. *ianice*
f. *muniglia*

I

1. a. *cénera* (Aquilonia AV) · *cénnera* (Bisaccia AV) · *cénərə (*Monteverde AV) · *cénnere* (Montella, Lioni, Torella dei Lombardi AV) · *cénnerə* (Gesualdo, San Mango sul Calore AV) · *cénnerə* (Montaguto AV) · *cennuru* (Nusco AV) · *cènnərə* (Caggiano SA)
1. b. *ceniciə* (Montaguto AV) · *cinicia* (Ariano Irpino AV) · *cenice* (Agropoli SA) · *senice* (Carife AV)
1. c. *ciniglia* (Sarno AV; Villanova AV)
1. d. *cinisa* (Sarno AV) · *cenìsa* (Caggiano SA) · *scinìscia* (Andretta AV) · *scənìscia* (Lacedonia AV) · *šənišia* (Sant'Andrea di Conza AV)
2. e. *ianìce* (Frigento AV) · *ianice* (San Mango sul Calore AV) · *ienice* (Torella dei Lombardi AV)

II

1. a. *cénərə* (San Bartolomeo in Galdo BN) · *cénnere* (Paupisi, Solopaca BN)
1. f. *moniglia/muniglia* (Paupisi BN)
2. e. *ienìce* (Paupisi BN) · *ianiscə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
ienìce (Solopaca BN) · *inìce/ienice* (Morcone BN)



Cenere

Residuo della combustione del legno
Residuo di brace; cenere ancora calda con qualche favilla di fuoco

a. cennuru
b. ceniciə
c. ciniglia
d. cinisa
e. ianice
f. muniglia.

Ranno, s. m.

1. soluzione di acqua calda e cenere che veniva fatta filtrare attraverso un telo sottile sugli indumenti sporchi da lavare.

a. *cinniracchiu*
b. *lessìa*
c. lissièlla
d. *šənišia*

1. a. *cinniracchiu* (Torre Orsaia SA)
1. b. *léssia* (Andretta AV) · *lessìa* (Agropoli SA; Frigento, San Mango sul Calore AV) · *ressìa* (Aquilonia AV) · *rəssìa* (Lacedonia, Monteverde, Sant'Andrea di Conza AV) · *lussia* (Nusco AV) · *ləssia* (Caggiano, Palomonte SA) · *lessìa/lescìa* (Lioni AV)
1. c. *lissièlla* (Montemiletto AV)
1. d. *šənišia*(Sant'Andrea di Conza AV)

Nota etimologica
lessìa < lat. *lixivia* REW 5089; DEI III, 2248

Ranno

Soluzione di acqua calda e cenere che veniva fatta filtrare attraverso un telo sottile sugli indumenti sporchi da lavare.

a. cinniracchiu
b. lessìa
c. lissièlla
d. šənišia

Nota etimologica

lessia < lat. *lixivia* REW 5089;; DEI III 2248

Comodino, s. m.

1. Mobile essenziale posizionato generalmente ai lati del letto per riporre la biancheria

a. *colonnetta*

I

1. a. *colonnetta* (Fontanarosa AV) · *colonnétta* (Lioni AV) · *colonnètta* (Montemiletto, San Mango sul Calore AV; Sarno SA) · *colonnettə* (Gesualdo AV) · *culunnètta* (Andretta, Aquilonia, Ariano Irpino, Bisaccia, Guardia dei Lombardi, Nusco AV; Caggiano, Montano Antilia SA) · *culənétta* (Monteverde, Sant'Andrea di Conza AV) · *culennèttə/culunnèttə* (Montaguto AV) · *culunnettə* (Lacedonia AV) · *conolètta* (Torella dei Lombardi AV)

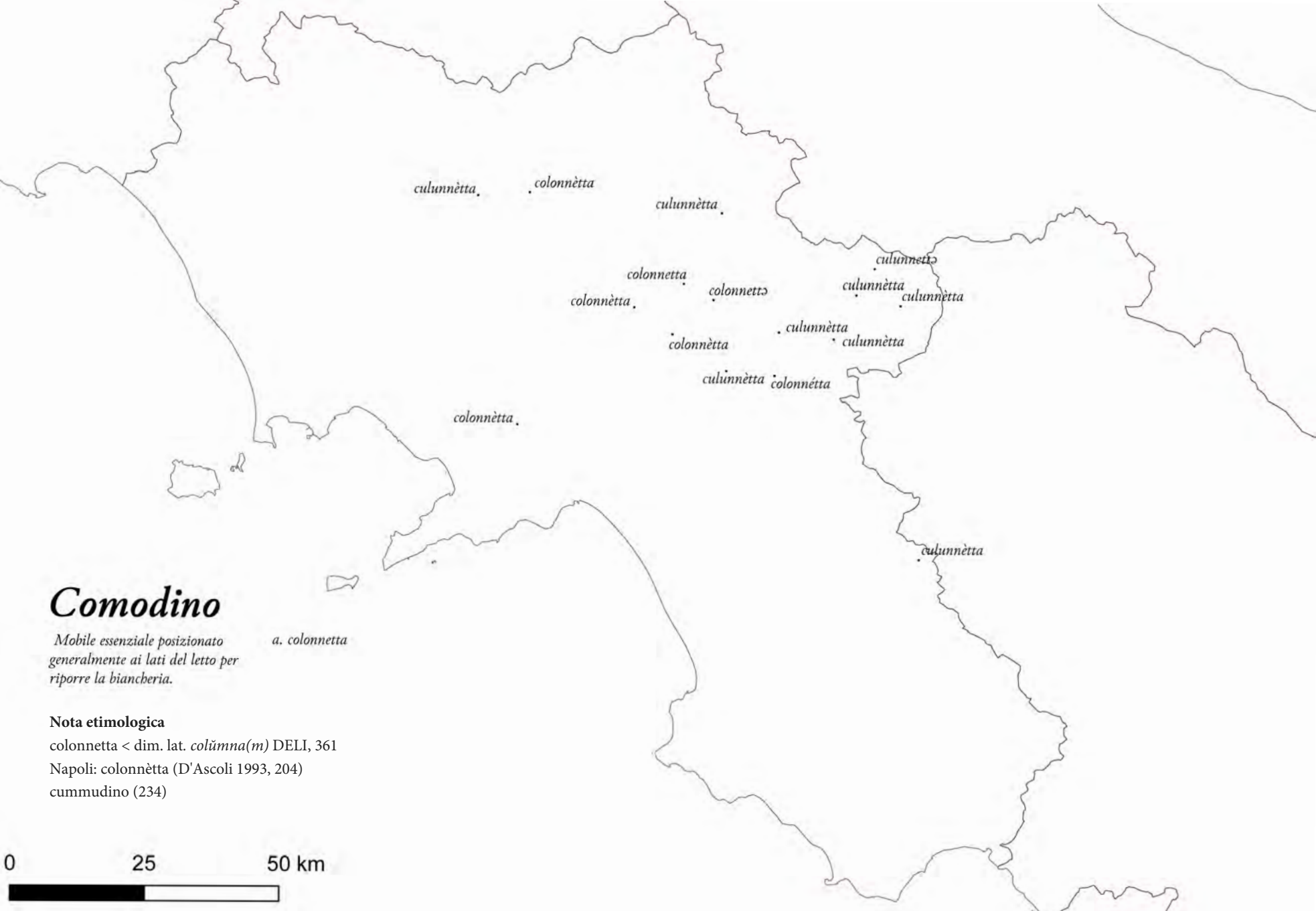
II

1. a. *colonnètta* (Paupisi BN) · *colonnèttə* (San Bartolomeo in Galdo BN) · *culunnettə* (Cusano Mutri BN) · *culunnètta* (Solopaca BN)

Nota etimologica

colonnetta < dim. lat. *colŭmna(m)* DELI, 361

Napoli: colonnètta (D'Ascoli 1993, 204) cummudino (234)



Comodino

Mobile essenziale posizionato generalmente ai lati del letto per riporre la biancheria.

a. colonnetta

Nota etimologica

colonnetta < dim. lat. *colŭmna(m)* DELI, 361

Napoli: colonnètta (D'Ascoli 1993, 204)

cummudino (234)

Riscaldare, v. tr.

1. rendere caldo un ambiente o qualcosa di freddo, come cibi e bevande.

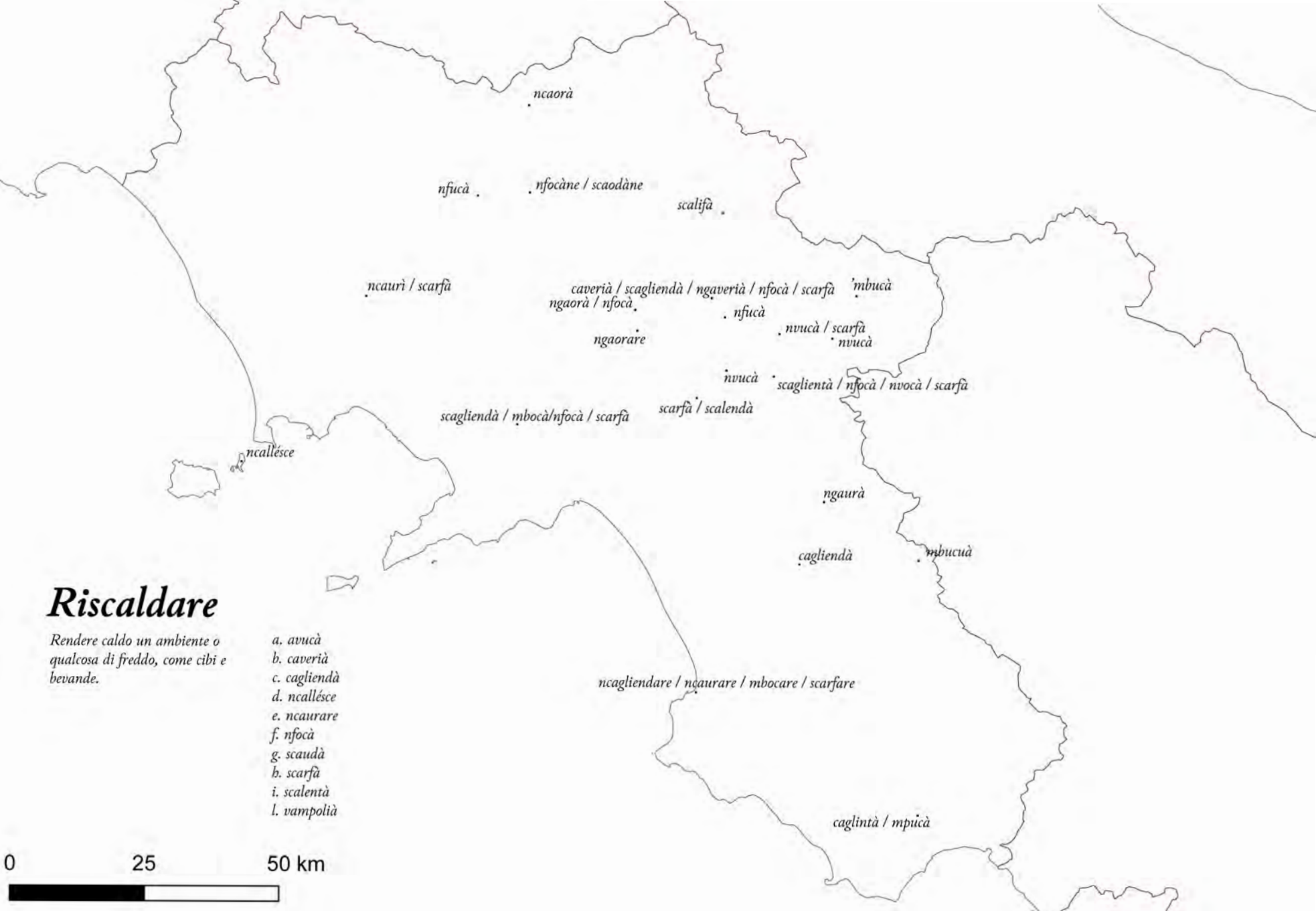
a. *avucà*
b. *caverià*
c. *cagliendà*
d. *ncallésce*
e. *ncaurare*
f. *nfocà*
g. *scaudà*
h. *scarfà*
i. *scalentà*
l. *vampolià*

I

1. a. *avucà* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. b. *caverià* (Gesualdo AV)
1. c. *cagliendà* (Postiglione SA) · *caglintà* (Torre Orsaia SA) · *ncagliendare* (Agropoli SA) · *scagliendà* (Gesualdo AV; Sarno SA) · *scaglientà* (Lioni, Torella dei Lombardi AV)
1. d. *ncallésce* (Procida NA)
1. e. *ngaorare* (Montefalcione AV) · *ncaurare* (Agropoli SA) · *ngaorà* (Montemiletto AV) · *ngaurà* (Palomonte SA) · *ngaverià* (Gesualdo AV)
1. f. *mbocare* (Agropoli SA) · *mbocà/nfocà* (Sarno SA) ·*'mbucà* (Bisaccia AV) · *mbucà/mbuquà* (Sant'Andrea di Conza AV) · *mbucuà* (Caggiano SA) · *mpucà* (Torre Orsaia SA) · *nfocà* (Gesualdo, Lioni, Montemiletto, Torella dei Lombardi AV) · *nfucà* (Montaguto, Monteverde, Taurasi,Villanova AV) · *nvocà* (Lioni AV) · *nvucà* (Andretta, Guardia dei Lombardi, Monteverde, Nusco AV)
1. g. *scaorà(re)* (Frigento AV) · *scaudà* (San Bartolomeo in Galdo BN)

1. h. *scalefà* (Montaguto AV) · *scalifà* (Ariano Irpino AV) · *scarfà* (Gesualdo, Guardia dei Lombardi, Lioni, Montella, Sant'Andrea di Conza, Villanova AV; Sarno SA) · *scarfare* (Agropoli SA)
1. i. *scalendà* (Montella AV)
1. l. *vampolià* (Torella dei Lombardi AV)

II
1. e. *ncaorà* (Morcone BN) · *ncaudà* (San Bartolomeo in Galdo BN) · *ncaurì* (Marcianise CE) · *ngaudare* (Colle Sannita BN)
1. f. *nfocàne* (Paupisi BN) · *nfucà* (San Bartolomeo in Galdo, Solopaca BN)
1. g. *scaodàne* (Paupisi BN)
1. h. *scarfà* (Marcianise CE)



Riscaldare

Rendere caldo un ambiente o qualcosa di freddo, come cibi e bevande.

a. avucà
b. caverià
c. cagliendà
d. ncallésce
e. ncaurare
f. nfocà
g. scaudà
h. scarfà
i. scalentà
l. vampolià

riscaldarsi, v. intr.

1. Scaldare il proprio corpo.

a. *caverià*
b. *fucà*
c. *cagliendarese*
d. *scardà*
e. *scarfà*

1. a. *caverià* (Gesualdo AV) · *ngaverià* (Gesualdo AV)
1. b. *fucà* (Torre Orsaia SA) · *mbocarse* (Agropoli SA) · *nfocà* (Gesualdo, Torella dei Lombardi AV) · *nfocarsi* (San Mango sul Calore AV)
1. c. *cagliendarese* (Postiglione SA) · *ncagliendarse* (Agropoli SA) · *scagliendà* (Bisaccia, Gesualdo AV) · *scaglientà* (Montemiletto, Montoro AV) · *scandiglià* (Monteverde, Sant'Andrea di Conza AV) · *scaglientarsi* (San Mango sul Calore, Senerchia AV) · *sgaglindà* (Palomonte SA) · *se scagliendà/se scaglientà* (Sarno SA)
1. d. *scardà* (Gesualdo AV)
1. e. *se scarfà* (Sarno SA) · *scarfà* (Gesualdo, Montemiletto, Montoro AV)

II
1. a. *ncaurirese* (Marcianise CE)
1. b. *nfucà* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. c. *scagliendàrese* (Paupisi BN)
1. e. *scarfàrese* (Paupisi BN) · *scarfarese* (Marcianise CE)

III
1**. a.** *ncalléscerse* (Procida NA)

Riscaldarsi

Scaldare il proprio corpo.

a. caverià
b. fucà
c. cagliendarese
d. scardà
e. scarfà

Strofinare, v. tr.

1. sfregare intensamente per pulire o lucidare qualcosa

a. *scecolà*
b. *sciriare*
c. *strecare*
d. *strefecà*
e. *strûfənà*
f. *soffregà*
g. *zefrecàne*

I

1. a. *scecolà* (San Mango sul Calore AV)
1. b. *sciriare* (Agropoli SA) · *sciricare* (Agropoli SA) · *scereà* (Sarno SA)
1. c. *strecare/stricare/streculare* (Agropoli SA) · *strecare* (Senerchia AV) · *strécà* (Andretta, Bisaccia, San Mango sul Calore, Torella dei Lombardi AV) · *strecolà* (Torella dei Lombardi AV) · *streculà/struculà* (Aquilonia AV) · *stricà* (Ariano Irpino, Carife AV; Torre Orsaia SA) · *striculià* (Ariano Irpino AV) · *strəcà* (Guardia dei Lombardi, Monteverde, Sant'Andrea di Conza AV) · *strecolà(re/ strəcà(re)* (Frigento AV) · *struculià* (Senerchia AV)
1. d. *strefecà* (Torrioni AV)
1. f. *soffregà/zoffrecà* (Morcone BN)
1. g. *zefrecàne* (Paupisi BN)

II

1. b. *scerià* (Mondragone CE)
1. c. *strəculà* (San Bartolomeo in Galdo BN
1. d. *strefecàne* (Paupisi BN)
1. e. *strûfənà* (San Bartolomeo in Galdo BN)

Strofinare

Sfregare intensamente per pulire o lucidare qualcosa.

a. scecolà
b. sciriare
c. strecare
d. strefecà
e. strûfənà
f. soffregà
g. zefrecàne

Fune, s. f.

1. oggetto di fibra tessile flessibile di diametro vario adoperato per usi pratici
2. fune usata dal bovàro per dirigere i buoi o per legare animali
3. fune corta allacciata al basto per fissare carichi voluminosi di fieno, paglia, legna
5. fune o sistema di funi che permetteva di calare a valle fascine o mucchi di legno
6. pastora legava le zampe anteriori delle bestie da pascolo perché non si allontanassero

a. *anzàrdo*
b. cànnavo
c. *cegna*
d. *chioppà*
e. *cimma*
f. *fungella*
g. *fune*
h. *iaccolo*
i. *murcignale*
l. *pastora*
m. *presòla*
n. *sercentàle*
o. *torza*
o. *zavaglio*
p. *zoca*

1. a. *anzàrdo* (Montemiletto AV) · *nzarto* (Ariano Irpino AV) · *nzartu* (Postiglione SA) · *nzarto* (Villanova AV; Sarno SA)
1. b. *cànnavo* (Agropoli SA)
1. c. *cegna/cignone* (Carife AV) · *cégna* (Torella dei Lombardi AV) · *cignale* (Montefredane AV) · *cignale* (Montefalcione, Montemiletto AV)
1. e. *cimma* (Sarno SA)
1. g. *funa* (Torella dei Lombardi, Torrioni, Lioni, Nusco AV; Caggiano SA) · *funə* (Postiglione SA)

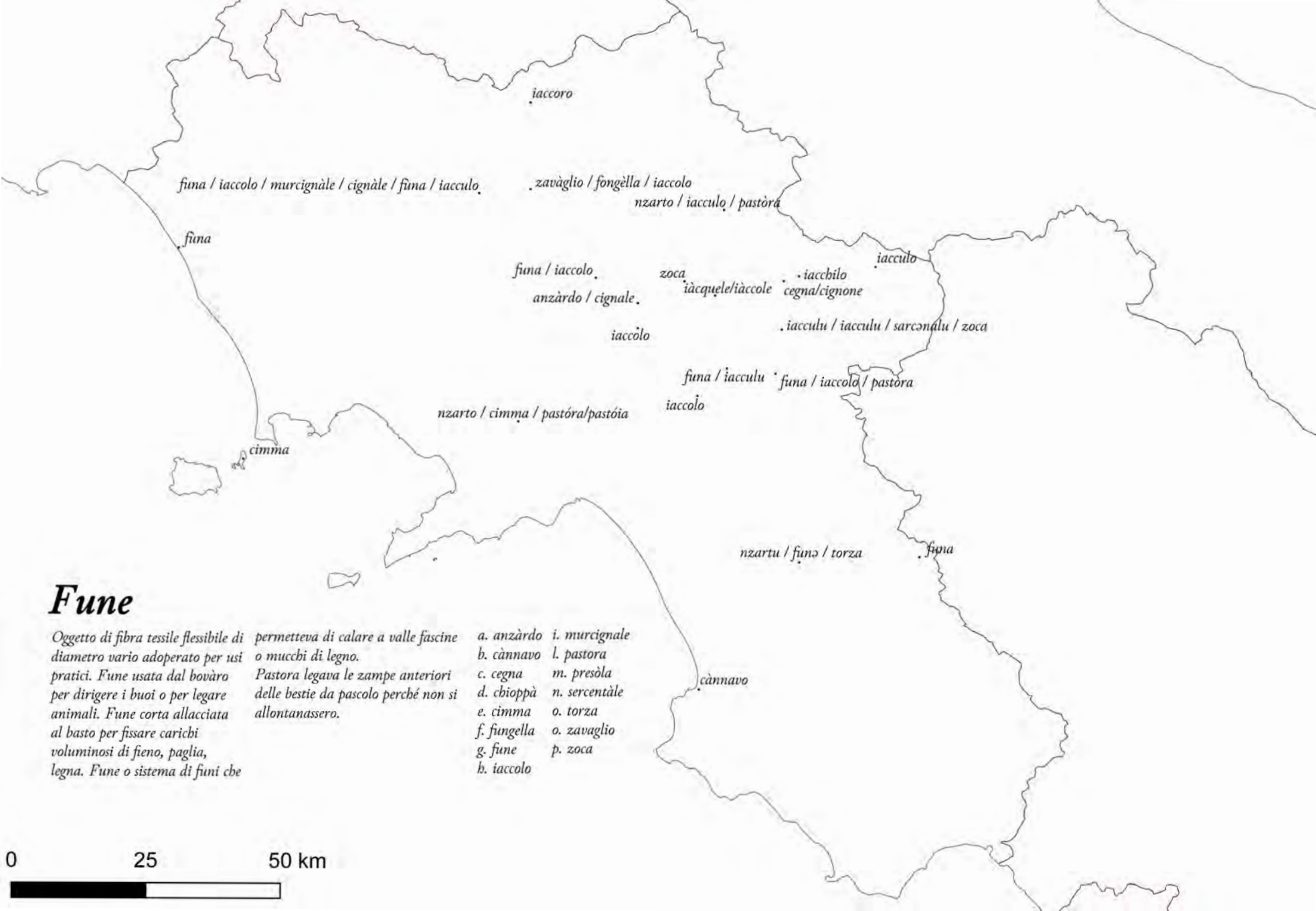
1. h. *iacchilo* (Vallata AV) · *iaccolo* (Lioni, Montefalcione, Montella, Torella dei Lombardi, Torrioni AV) *iaccoro* (Morcone BN) · *iacculu* (Guardia dei Lombardi, Nusco AV) · *iacculo* (Ariano Irpino, Lacedonia, Villanova AV) · *iàcculə* (Montaguto. Monteverde AV) · *iàcquele/iàccole* (Gesualdo AV)
1. i. *murcignàle* (Solopaca BN)
1. l. *pastòra* (Ariano Irpino, Lioni, Villanova AV) · *pastóra/pastóia* (Sarno SA)
1. n. *sercentàle* (Frigento AV) · *sarcənalu* (Guardia dei Lombardi AV)
1. o. *torza* (Postiglione SA)
1. o. *zavàglio* (Paupisi BN)
1. p. *zoca* (Fontanarosa, Guardia dei Lombardi, Lacedonia, Lioni, Montemiletto AV; Agropoli, Palomonte, Postiglione SA) · *zóca* (Andretta, Ariano Irpino, Aquilonia, Carife, Frigento, Monteverde, Sant'Andrea di Conza, Senerchia AV; Caggiano SA) · *zocca* (Montella AV) · *zochə (*Montaguto AV*)* · *zuca* (Torre Orsaia SA) · *zùcole* (Gesualdo AV)
2. m. *presòla* (Mondragone CE)

II

1. d. *chióppa* (Paupisi BN)
1. c. *cignale* (Castelfranco in Miscano BN) · *cignàle* (Solopaca BN)
1. f. *fungélla* (Colle Sannita BN ·) *fongèlla* (Paupisi BN)
1. g. *fùna* (Mondragone CE; Solopaca BN)
1. h. *iaccolo* (Castelpagano, Paupisi BN) · *iacculo* (Solopaca BN)
1. p. *zoca* (Castelfranco in Miscano BN) · *zoa* (Castelpagano BN) · *zûə/zûvə* (San Bartolomeo in Galdo BN)

III

1. e. *cimma* (Procida NA)



Fune

Oggetto di fibra tessile flessibile di diametro vario adoperato per usi pratici. Fune usata dal bovàro per dirigere i buoi o per legare animali. Fune corta allacciata al basto per fissare carichi voluminosi di fieno, paglia, legna. Fune o sistema di funi che permetteva di calare a valle fascine o mucchi di legno.
Pastora legava le zampe anteriori delle bestie da pascolo perché non si allontanassero.

a. anzàrdo
b. cànnavo
c. cegna
d. chioppà
e. cimma
f. fungella
g. fune
h. iaccolo
i. murcignale
l. pastora
m. presòla
n. sercentàle
o. torza
o. zavaglio
p. zoca

Smuovere, v. tr.

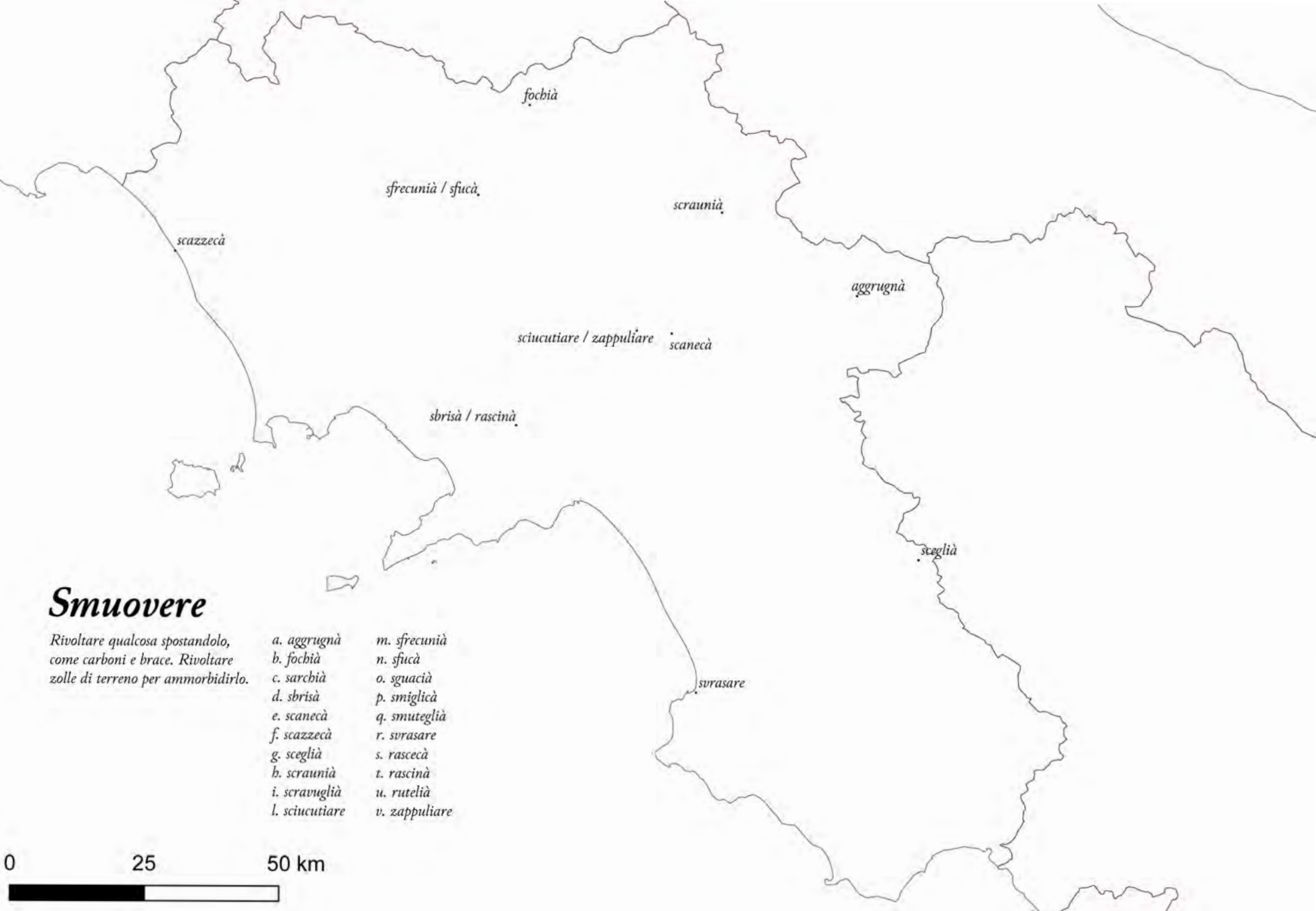
1. rivoltare qualcosa spostandolo, come carboni e brace.
2. rivoltare zolle di terreno per ammorbidirlo

a. *aggrugnà*
b. *fochià*
c. *sarchià*
d. *sbrisà*
e. *scanecà*
f. *scazzecà*
g. *sceglià*
h. *scraunià*
i. *scravuglià*
l. *sciucutiare*
m. *sfrecunià*
n. *sfucà*
o. *sguacià*
p. *smiglicà*
q. *smuteglià*
r. *svrasare*
s. *rascecà*
t. rascinà
u. *rutelià*
v. *zappuliare*

I

1. a. *aggrugnà* (Bisaccia AV)
1. b. *fochià* (Morcone BN)
1. d. *sbrisà* (Sarno SA)
1. e. *scanecà* (San Mango sul Calore BN)
1. f. *scazzecà* (Mondragone CE)
1. g. *sceglià* (Caggiano SA)

1. h. *scraunià* (Ariano Irpino, Montaguto AV)
1. i. *scravuglià* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. l. *sciucutiare* (Montefalcione AV)
1. m. *sfrecunià* (Solopaca BN)
1. n. *sfucà* (Solopaca BN)
1. o. *sguacià* (Montaguto AV)
1. p. *smiglicà* (Villanova AV)
1. q. *smuteglià* (Cusano Mutri CE)
1. r. *svrasare* (Agropoli SA)
1. u. *rutelià* (Sant'Andrea di Conza AV)
2. c. *sarchià* (Sant'Andrea di Conza AV) · *sarrecà* (Torella dei Lombardi AV)
2. s. *rascinà* (Sarno SA)
2. t. *rascecà* (Montaguto AV)
2. v. *zappuliare* (Montefalcione AV)



Smuovere

Rivoltare qualcosa spostandolo, come carboni e brace. Rivoltare zolle di terreno per ammorbidirlo.

a. aggrugnà
b. fochià
c. sarchià
d. sbrisà
e. scanecà
f. scazzecà
g. sceglià
h. scraunià
i. scravuglià
l. sciucutiare
m. sfrecunià
n. sfucà
o. sguacià
p. smiglicà
q. smuteglià
r. svrasare
s. rascecà
t. rascinà
u. rutelià
v. zappuliare

alzino, s. m.

1. indumento maschile per il piede.

a. *càl(i)za*
b. *caozetta*
c. *cauzariellu*
d. *cauzettino*

I

1. a. *cal(i)za* (Vallata AV) · *càoza* (Gesualdo, Montella, San Mango sul Calore, Torella dei Lombardi AV) · *càuza* (Bisaccia, Guardia dei Lombardi, Lioni AV) · *cauzə* (Palomonte SA; Sant'Andrea di Conza AV) · *càvoza* (Sarno SA) · *caveza* (Bisaccia AV)
1. b. *caozètta* (Montemiletto AV) · *caozétta* (San Mango sul Calore AV) · *cauzètta* (Monteverde AV; Postiglione SA) · *caozette* (plur. Fontanarosa AV) · *cavizètta* (Villanova AV) · *cavuzetta* (Montoro AV) *quazetta* (Torre Orsaia SA)
1. c. *cauzarieddo/cauzariello* (Agropoli SA) · *cauzarièllo* (Andretta SA) · *cauzariéllə* (Monteverde AV) · *cauzariellu* (Nusco AV) · *cauzzieddi* (Postiglione SA) · *caozariéḍḍo* (Torella dei Lombardi AV) · *cavuzariello* (Montoro AV)
1. d. *cauzittini* (Montefalcione AV)

II

1. a. *càoza* (Morcone BN) · *càuza* (Marcianise CE)
1. b. *cauzétte* (plur. San Bartolomeo in Galdo BN) · *cauzetta* (Solopaca BN)
1. d. *cazettìno/caozettino* (Paupisi BN) · *cauzettino* (Solopaca BN)

III

1. a. *canza* (Procida NA)

Nota etimologica

cal(i)za < lat. **calcea* REW 1495; DEI I 695
Napoli: cauzariéllo (D'Ascoli 1993, 165) cazetta (168) cazettino (168)

Calzino

Indumento maschile per il piede.

a. *càl(i)za*
b. *caozetta*
c. *cauzariellu*
d. *cauzettino*

Nota etimologica
cal(i)za < lat. *calcea REW 1495; DEI I 695
Napoli: cauzariéllo (D'Ascoli 1993, 165) cazetta (168) cazettino (168)

Pestello, s. m.
1. utensile in legno usato per ridurre in polvere alimenti.

a. *pirone*
b. *pisasale*
c. *pisaturo*
d. *stampaturə*

I.
1. b. *pisasàle* (Aquilonia AV) · *pisasalə* (Lacedonia AV)
1. c. *mpisaturatu* (Torre Orsaia SA) · *pesatùro* (Bisaccia, Frigento, Lioni, Montella, Torella dei Lombardi AV) *pesaturə* (Gesualdo AV) · *pəsaturə* (Monteverde, Sant' Andrea di Conza AV; Caggiano SA)v *pəsaturo* (Guardia dei Lombardi AV) · *pisatùro* (Agropoli, Sarno SA; Ariano Irpino, Carife, San Mango sul Calore, Vallata AV)

II
1. a. *pirone* (Cusano Mutri BN)
1. c. *pəsatûrə* (San Bartolomeo in Galdo BN) · *pisaturo* (Morcone, Paupisi BN) · *pisaturə* (Cusano Mutri BN)
1. d. *stampaturə* (Cusano Mutri BN)

Nota etimologica

pisaturo < lat. *pi(n)sare* REW 6517
Napoli: pesaturo (D'Ascoli 1993, 535)

Pestello

Utensile in legno usato per ridurre in polvere alimenti.

a. pirone
b. pisasale
c. pisaturo
d. stampaturə

Nota etimologica

pisaturo < lat. *pi(n)sare* REW 6517
Napoli: pesaturo (D'Ascoli 1993, 535)

Mortaio, s. m.

1. Recipiente di forma tondeggiante generalmente in legno in cui col pestello si riducevano in polvere alimenti (lardo, sale, ecc.)

a. *catu*
b. *murtàle*
c. *raccìro*

I
1. a. *catu* (Guardia dei Lombardi AV)
1. b. *mortàle* (Montemiletto, Torella dei Lombardi AV) · *murtàle* (Andretta, Montaguto AV) · *murtalu* (Nusco AV) v*murtali* (Torre Orsaia SA)
1. c. *racciro* (Vallata AV)

II
1. b. *mortàro* (Morcone BN) · *murtale* (Solopaca BN) *murtàlo* (Marcianise CE)

III
1. b. *murtélo/murtéro* (Procida NA)

Nota etimologica

murtale < lat. *mortārium* DELII 779
Napoli: mortaro **dim..** murtalièllo (D'Ascoli 1993, 417)

Mortaio

Recipiente di forma tondeggiante generalmente in legno in cui col pestello si riducevano in polvere alimenti (lardo, sale, ecc.)

a. catu
b. murtàle
c. raccìro

Nota etimologica

murtale < lat. *mortārium* DELII 779
Napoli: mortaro dim.. murtalièllo (D'Ascoli 1993, 417)

Canterano, s. m.

1. Mobile di fattura massiccia e a cassetti posto di solito in soggiorno o in camera da letto.

a. *càndaro*
b. *cascia*
c. *cascióne*
d. *commò*
e. *scifuniera*
f. *settimanile*

I
1. a. *càndaro* (Lioni AV) *cantaranə* (Caggiano SA)
1. b. *cascia* (San Mango sul Calore AV)
1. c. *cascióno* (Bisaccia AV)
1. d. *commò* (Montemiletto AV) · *comò* (Lioni AV) · *cumò* (Andretta, Aquilonia, Ariano Irpino, Bisaccia, Montaguto, Monteverde Nusco, Villanova AV; Palomonte SA)
1. e. *scifuniera* (Agropoli SA)
1. f. *settimanile* (Torella dei Lombardi AV)

II
1. a. *candarano* (Paupisi BN)
1. c. *casciûnə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. f. *settimanile* (Paupisi, BN; Marcianise CE)

III
1. c. *cascióne* (Procida NA)

Nota etimologica

cantaro, cantarano < lat. *canthărus* REW, 1615; DEI 1, 727
commò < fr. *commode* DELI, 366
cascia < *capsă(m)* REW 1658; DELI, 309
Napoli: cantarano (D'Ascoli 1993, 141) cascettone (160)
commò (206)

a. càndaro
b. cascia
c. cascióne
d. commò
e. scifuniera
f. settimanile

Canterano

Mobile di fattura massiccia e a cassetti posto di solito in soggiorno o in camera da letto.

Nota etimologica

cantaro, cantarano < lat. *canthărus* REW, 1615; DEI 1, 727
commò < fr. *commode D*ELI, 366
cascia < *capsă(m)* REW 1658; DELI, 309
Napoli: cantarano (D'Ascoli 1993, 141) cascettone (160) commò (206)

Secchio, s. m.

1. Recipiente di forma conica di legno o metallo, dotato di manico, usato per il contenimento di liquidi (ad es. durante la mungitura) e per il loro trasporto.

a. *catarinə*
b. *cato*
c. *catósa*
d. *cupiello*
e. *ragatera*
f. *secchia*
g. *sicchio*
h. *tragnu*

I

1. b. *catarinə* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. c. *cato* (Andretta, Bisaccia, Lioni, Montella, Montemiletto, Montoro, Torella dei Lombardi AV; Agropoli, Sarno SA) *catə* (Guardia dei Lombardi AV; Caggiano SA) · *catu* (Lacedonia AV) · *cuàtə* (Caggiano SA) · *catu* (Nusco AV; Torre Orsaia SA) · *catidde* (Guardia dei Lombardi AV) · *catinə* (Montaguto AV) · *catino* (Villanova AV)
1. d. *cupiello* (Villanova AV)
1. e. *ragatera* (Torre Orsaia SA)
1. f. *secchia* (Monteverde AV) · *sécchiə* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. g. *sicchio* (Andretta, Bisaccia, Lioni, Montefalcione, Montella, San Mango sul Calore, Torella dei Lombardi, Villanova AV; Agropoli, Sarno SA) · *sicchiə* (Guardia dei Lombardi AV) · *sicchiə* (Montaguto AV; Palomonte SA) · *sicciu* (Postiglione SA)
1. h. *tragno* (Andretta, Bisaccia AV) · *tragnu* (Lacedonia AV) · *tragnə* (Sant'Andrea di Conza AV)

II

1. a. *àgnero* (Morcone BN)

1. c. *càto* (Morcone, Paupisi, Solopaca BN) · *catósa* (Solopaca BN; Marcianise CE)

1. f. *sicchio* (Paupisi, Solopaca BN) · *səcchièttə* (San Bartolomeo in Galdo BN)

III

1. c. *catózza/chéto* (Procida NA)

1. f. ***s****icchio* (Procida NA)

Nota etimologica

cato < lat. *catus* DEIII 814
secchio < lat. *siclu(m))* DEI 3436; DELI 1172
Napoli: cato (D'Ascoli 1993, 164) sicchio (706) zzitola (862)

Secchio

Recipiente di forma conica di legno o metallo, dotato di manico, usato per il contenimento di liquidi (ad es. durante la mungitura) e per il loro trasporto.

a. catarinə
b. cato
c. catósa
d. cupiello
e. ragatera
f. secchia
g. sicchio
h. tragnu

Nota etimologica

cato < lat. *catus* DEI I 814
secchio < lat. *siclu(m)* DEI 3436; DELI 1172
Napoli: cato (D'Ascoli 1993, 164) sicchio (706) zzitola (862)

Gluma, s. f.

1. Rivestimento esterno di consistenza cartacea di cui sono avvolte le spighe di grano. Si utilizzavano come imbottitura (*capizzo*) per i materassi.

a. *còcchiele*
b. *coffela*
c. *férceḍḍra*
d. *fuódere*
e. *sbreglie*
f. *scòria*
h. *spoglia*

I
1. a. *còcchiele* (Bisaccia AV)
1. b. *còffela* (Aquilonia, Lioni AV) · *còffələ* (Lacedonia AV) · *scòffele* (Montaguto AV)
1. c. *férceḍḍra* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. e. *sbreglie* (Montoro AV)
1. f. *scòria* (Torre Orsaia SA)
1. g. *spoglia* (Montemiletto AV; Sarno SA) · *spogghie* (Montefalcione AV) · *spèglie* (Torella dei Lombardi AV)

II
1. e. *spréglie* (Solopaca BN)
1. g. *spròglia* (Paupisi BN)

III
1. d. *fuódere* (Procida NA)

Nota etimologica
Napoli: fuolio (D'Ascoli 1993, 305)

Gluma

Rivestimento esterno di consistenza cartacea di cui sono avvolte le spighe di grano. Si utilizzavano come imbottitura (capizzo) per i materassi.

a. còcchiele
b. coffela
c. férceḍḍra
d. fuódere
e. sbreglie
f. scòria
h. spoglia

Nota etimologica

Napoli: fuolio (D'Ascoli 1993, 305)

Materasso, s. m.

1. sacco di stoffa o tela riempito di lana di risulta o delle brattee delle spighe (*saccone*) che viene usato per dormire.

a. *matarazzo*
b. *paglierìccio*
c. *paglióne*
d. *saccone*

I

1. a. *matarassə* (Lioni AV) · *matarazzo* (Torella dei Lombardi, Torrioni, Villanova AV; Agropoli SA) · *matarazzə* (Aquilonia, Gesualdo, Montaguto, Monteverde, Sant'Andrea di Conza AV; Caggiano SA) · *matarazzu* (Postiglione SA)
1. b. *paglericcə* (Gesualdo AV)
1. c. *paglióne* (Torella dei Lombardi AV) · *paglionə* (Gesualdo AV)
1. d. *saccone* (Lioni AV; Agropoli SA) · *saccóne* (Andretta, Aquilonia, Ariano Irpino AV) · *saccuni* (Torre Orsaia SA) · *saccóno* (Bisaccia AV) · *sacconu* (Guardia dei Lombardi AV) · *saccònə* (Lacedonia AV) · *sacconə* (Gesualdo, Montaguto AV)v *saccónə* (Monteverde, San Mango sul Calore AV; Sarno SA)

II

1. a. *mataràzzo* (Paupisi, Solopaca BN) · *matarazzə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. b. *paglierìccio* (Mondragone CE)
1. d. *saccóne* (Solopaca BN) · *saccûnə* (San Bartolomeo in Galdo BN)

Nota etimologica

matarazzo < ar. *matrah* REW 54155
paglericcio < lat. *palea(m)* DELII 862 lat. *palliāricius* DEI IV 2721
saccone < lat. *saccum* DEI V 33055
Napoli: matarazzo (D'Ascoli 1993, 391) saccone **dim.** saccunciello (611)

Materasso

sacco di stoffa o tela riempito di lana di risulta o delle brattee delle spighe (saccone) che viene usato per dormire.

a. matarazzo
b. paglierìccio
c. paglióne
d. saccone

Nota etimologica

matarazzo < ar. *matrah* REW 54155
paglericcio < lat. p*alea(m)* DELI 862 lat. palliāricius DEI IV 2721
saccone < lat. *saccum* DEI V 33055
Napoli: matarazzo (D'Ascoli 1993, 391) saccone dim. saccunciello (611)

0 25 50 km

Trapunta, s. f.

1. Coperta di grammatura pesante imbottita di lana o cotone.

a. *cótra*
b. *cupèrta*
c. *cupèrta re terlice*
d. *manta*
e. *mandra mbuttita*
f. *mbuttitə*

I
1. a. *cótra* (Frigento AV)
1. b. *cuperta* (Palomonte SA) · *cupérta* (Postiglione SA) · *cuèrtə* (Montaguto AV)
1. c. *cupèrta re terlice* (Aquilonia AV)
1. d. *manta* (Andretta, Torella dei Lombardi AV; Sarno SA) · *mànta* (Palomonte SA) *manda* (Lioni AV) *mandə* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. e. *mandra mbuttita* (Monteverde AV)
1. f. *mbuttitə* (Gesualdo AV) · *muttìta* (Agropoli SA)

II
1. a. *cótra* (Paupisi BN) · *coltre* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. b. *cupèrta* (Solopaca BN)
1. d. *mànta* (Solopaca BN)

Nota etimologica

cotra < fr. *coutre* DEI II 1023
cuperta < lat. *cooperīre* DELI 282
Napoli: còcetra (D'Ascoli 1993, 201) cotra (220) cupèrchia (241) manta (381) schiavina (614)

Trapunta

Coperta di grammatura pesante imbottita di lana o cotone.

a. cótra
b. cupèrta
c. cupèrta re terlice
d. manta
e. mandra mbuttita
f. mbuttitə

Nota etimologica

cotra < fr. *coutre* DEI II 1023
cuperta < lat. *cooperīre* DELI 282

Napoli: còcetra (D'Ascoli 1993, 201) cotra (220) cupèrchia (241) manta (381) schiavina (614)

Ago, s. m.

1. asticella d'acciaio sottile appuntita e con un foro a un'estremità in cui è fatto passare il filo per cucire.
2. ago per materassi
3. ago del calzolaio

a. *aca*
b. *aco*
c. *aco zoccolaro* (Sarno AV)
d. *àcurə*
e. *acusaccurale*
f. *cucenara*
g. *quatriéḍḍo*
h. *saccularo*
i. *sùglia*
l. *uardænə*
m. *zaffaraca*

I

1. a. *aca* (Fontanarosa, Lioni AV)
1. b. *achə* (Gesualdo, Monteverde AV) · *acu* (Nusco AV; Postiglione SA)
1. e. *àcurə* (Monteverde AV)
2. d. *aco zoccolaro* (Sarno AV)
2. e. *acusaccuràle* (Andretta AV) · *acu saccurali* (Torre Orsaia SA) · *aghe saccunare* (Montaguto AV) · *aghə saccuràlə* (Caggiano SA)
2. f. *cucenara* (Sant'Andrea di Conza AV) · *cucinara* (Lacedonia AV)
2. g. *quatriéḍḍo* (Torella dei Lombardi AV) · *quatrieḍḍru* (Guardia dei Lombardi AV)
2. h. *saccularo* (Agropoli SA)
3. i. *sùglia* (Villanova AV

II

1. b. *àco* (Solopaca BN)
2. l. *uardænə* (Cusano Mutri BN)

III
2. m. *zaffaraca* (Procida NA)

Incinta, agg. f.

1. detto di donna in stato di gravidanza

a.frésega
b.gravətə
c.gravanta
d.inquésta
e.ncintə
f.pièna
g.prèna
h.tónna

I

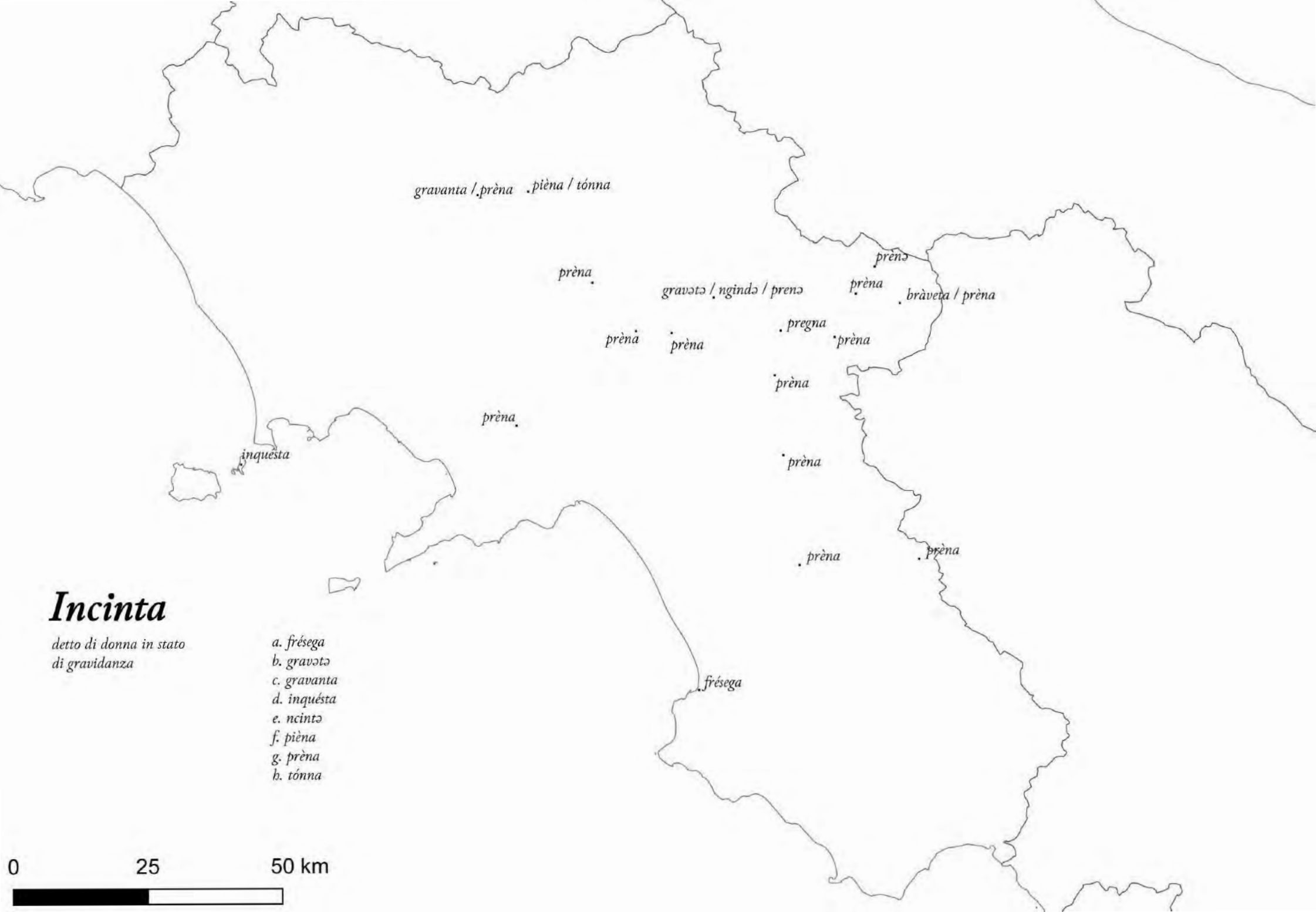
1. a. *frésega* (Agropoli SA)
1. b. *gravətə* (Gesualdo AV) *hràveta* (Aquilonia AV)
1. e. *ncintə* (Montaguto AV) *ngində* (Gesualdo AV)
1. f. *pregna* (Guardia dei Lombardi AV) · *prèna* (Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Frigento, Lioni, Montefalcione, Monteverde, San Mango sul Calore, Sant'Andrea di Conza Senerchia, Torella dei Lombardi, Torrioni AV; Caggiano, Postiglione, Sarno SA)v *préna* (Villanova AV) · *prènə* (Lacedonia AV) · *prenə* (Gesualdo, Montaguto AV) · *chièna* (Villanova AV)

II

1. b. *gràvedə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. c. *gravanta* (Solopaca BN)
1. f. *pièna* (Paupisi BN) · *prèna* (Solopaca BN) · *prénə* (San Bartolomeo in Galdo BN) · *prænə* (Cusano Mutri BN)
1. g. *tónna* (Paupisi BN)

III

1. d. *inquésta* (Procida NA)



Incinta

detto di donna in stato di gravidanza

a. frésega
b. gravətə
c. gravanta
d. inquésta
e. ncintə
f. pièna
g. prèna
h. tónna

Lucerna, s. f.

1. Lampada a combustibile liquido.

a. *lindèrna*
b. *lucigno*
c. *lumo*
d. *vegliarulə*

I
1. a. *lindèrna* (Paupisi BN)
1. b. *lucigno* (Bisaccia AV)
1. c. *lumo* (Lacedonia, Lioni AV) *lume* (Montaguto, San Mango sul Calore AV; Postiglione SA) · *lumə* (Villanova AV) · *gliumə* (Cusano Mutri BN)
1. d. *vegliarulə* (Gesualdo AV)

Lucerna

Lampada a combustibile liquido.

a. lindèrna
b. lucigno
c. lumo
d. vegliarulə

Stanco, agg. m.

1. detto di persona debilitata e affaticata da uno sforzo o da un lavoro

a. *abbaffatu*
b. *abbaluto*
c. *affiaccùto*
d. *allacanùto*
e. *ammallardéto*
f. *ammartulutu*
g. *frandufrandu*
h. *liento*
i. *musciu*
l. *scalimato*
m. *scellato*
n. *sciàcco*
o. *sdirrinato*
p. *sfatto*
q. *sgonocchiato*
r. *stancu*
s. *stracco*
t. *stuffo*
u. *strutto*
v. *stuffo*

I
1. a. *abbaffatu* (Postiglione SA)
1. b. *abbaluto* (Lioni AV)
1. d. *allacanùto* (Aquilonia, Bisaccia AV)
1. f. *ammurtulutu* (Guardia dei Lombardi AV)
1. g. *frandufrandu* (Bisaccia AV)
1. h. *liénto* (Torella dei Lombardi AV
1. i. *musciu* (Nusco AV)

1. l. *scalimato* (Carife, Villanova AV)
1. m. *scellato* (Sarno SA)
1. q. *sfatto* (Sarno SA)
1. r *sgonocchiato* (Lioni AV)
1. s. *stancu* (Nusco AV) · *stanghə* (Monteverde AV)
1. t. *stràcco* (Villanova AV) · *stràcquo* (Andretta, Bisaccia, Lioni, Sant'Andrea di Conza AV) · *stracqu* (Guardia dei Lombardi AV) · *stracquàtə* (Monteverde AV) · *straccu* (Nusco AV)
1. u. *strutto* (Torella dei Lombardi AV) · *struttə* (Montaguto AV)
1. v. *stuffo* (Sant'Andrea di Conza AV)

II
1. m. *scellato* (Paupisi BN)
1. o. *sciàcco* (Paupisi BN)
1. p. *sdirrinnato* (Paupisi BN) · *sdərrənatə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. t. *stracchə* (San Bartolomeo in Galdo BN)

III
1. c. *affiaccùto* (Procida NA)
1. e. *ammallardéto* (Procida NA)

Nota etimologica

abbaluto < der. di *vile* con *a* raff. DELI 157
allacanutu < lat. **allaccanari* < **laccanare*
scalimato < der. *calma* DELI 1453
scellato < lat. *axilla* DEI I 315
sgonocchiato < lat. *conuc(u)la* DEI II 1065
sciaccu < v. *stracco*
stracco < long. *strak* DEI V 3646; DELI 1623
Napoli: scellato (648) scodato (667) sfessato (695) stracquo (754)

Stanco

detto di persona debilitata e affaticata da uno sforzo o da un lavoro

a. abbaffatu
b. abbaluto
c. affiacciùto
d. allacanùto
e. ammallardéto
f. ammartulutu
g. frandufrandu
h. liento
i. musciu
l. scalimato
m. scellato
n. sciàcco
o. sdirrinato
p. sfatto
q. sgonocchiato
r. stancu
s. stracco
t. stuffo
u. strutto
v. stuffo

Nota etimologica

abbaluto < der. di v*ile* con a raff. DELI 157
allacanutu < lat. **allaccanari* < *laccanare
scalimato < der. *calma* DELI 1453
scellato < lat. *axilla* DEI I 315
sgonocchiato < lat. *conuc(u)la* DEI II 1065
sciaccu < v. stracco
stracco < long. *strak* DEI V 3646; DELI 1623
Napoli: scellato (648) scodato (667) sfessato (695) stracquo (754))

0 25 50 km

Bottone, s. m.

1. dischetto bucherellato di varia grandezza e materiale (la *formèlla*, ad esempio, è di solito in madreperla, la *ciàppa* di acciaio) cucito su tessuto per chiudere indumenti
2. primo bottone dei pantaloni

a. *agliacciə*
b. *bəllùccia*
c. *cbiòcolo*
d. *bùttonə*
e. *chiochieru*
f. *ciaccagliə*
g ciampone
h. *ciàppa*
i. *ciommedde*
l. *coccelloro*
m. *cócchia*
n. *formèlle*
o. *ndocc(ia)*
p. *pursiàna*
q. *šperlacchia*
r. *zimélla*
s. *zirra*

I

1. b. *bəllùccia* (Caggiano SA)
1. d. *bùttonə* (Monteverde AV) · *bettone* (Lioni, Montella, Montemiletto AV; Agropoli SA) · *bbettóno* (Bisaccia AV) · *bettóne* (Torella dei Lombardi AV) · *buttonu* (Nusco AV) · *buttòne* (Vallata AV) · *buttonə* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. e. *chiochieru* (Postiglione SA)
1. f. *ciaccagliə* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. g. *ciampone* (Ariano Irpino AV) · *chiappóne* (Villanova AV)

1. h. *ciappa* (Palomonte SA) *chiàppəra* (Guardia dei Lombardi AV)
1. i. *ciommedde* (Gesualdo AV)
1. l. *coccelloro* (Montefalcione AV)
1. m. *cócchia* (Andretta AV)
1. n. *formèllə* (Sturno AV) · *furmedda* (Carife AV) *formella* (Fontanarosa AV) · *formedde* (Gesualdo AV) · *furmeḍḍra* (Guardia dei Lombardi AV) · *formèlla* (San Mango sul Calore AV) · *formella* (Lioni AV) *frummella* (Villanova AV)· *formèlla* (Vallata AV) · *formeḍḍa* (Torella dei Lombardi AV)
1. o. *ndocc(ia)* (Lacedonia AV)
1. p. *pursiàna* (San Mango sul Calore AV; Agropoli SA) · *purriàna* (Montemiletto AV)
1. q. *šperlacchia* (Guardia dei Lombardi AV)
1. s. *zirra* (Torre Orsaia SA)

II
1. c. *biòcolo* (Solopaca BN)
1. d. *bbettóne* (Paupisi BN) · *bbettûnə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. h. *ciàppe* (Benevento BN)
1. n. *furmèlle* (Benevento BN) · *furmèlla* (Paupisi BN) · *fûrmellə* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. r. *zimélla* (Solopaca BN)
2. a. *agliacciə* (Cusano Mutri BN)

III
1. d. *bettóne* (Procida NA)
1. n. *frummèdda* (Procida NA)

Imbastire, v. tr.

1. unire provvisoriamente due tessuti con punti lunghi per procedere alla cucitura definitiva

1. *appariccHià*
2. *inchimare*
3. *mbastì*

I

1. a. *appariccHià* (Lacedonia AV)
1. b. *inchimare* (Frigento AV) · *nchiemmàre* (Agropoli SA) · *nchiemmà* (Postiglione SA) · *nchimà* (Ariano Irpino, Carife, Torella dei Lombardi AV; Torre Orsaia SA) · *nghimà* (Gesualdo, Guardia dei Lombardi, Monteverde, Sant'Andrea di Conza, Vallata AV) · *ngimà* (Montella AV) · *ngnimà* (Montemiletto AV)
1. c. *mbastì* (Gesualdo, Montemiletto AV)

II

1. b. *nchimà* (Solopaca BN) · *nghimà* (San Bartolomeo in Galdo BN)
1. c. *mbastì* (San Bartolomeo in Galdo, Solopaca BN)

Nota etimologica

apparecchiare < lat. **appariculāre* DEI I 250-251
inchimare < lat. **implimare, inflimare* > **infimulare*
Napoli: mbastì (D'Ascoli 1993, 396) nchimà(446)

Imbastire

Unire provvisoriamente due tessuti con punti lunghi per procedere alla cucitura definitiva

a. appariccià
b. inchimare
c. mbastì

Nota etimologica

apparecchiare < lat. **appariculāre* DEI I 250-251
inchimare < lat. **implimare, inflimare* > **infimulare*
Napoli: mbastì (D'Ascoli 1993, 396) nchimà(446)

0 25 50 km

Mescolare, v. tr.

1. Amalgamare liquidi all'interno di un contenitore

a. *ammešecà*
b. *ammuscənià*
c. *mbresciulià*
d. *méscétà*
e. *ndruglià*
f. *rellattà*
g. *rucellà*
h. *scrivugliò*
i. *smurscinià*
l. *trempà*
m. *vrusciglià*

I

1. a. *ammešecà* (Montaguto AV) · *ammišcare* (Fontanarosa AV) · *mmešcà* (Agropoli SA) · *miscà* (Nusco AV) · *mišcà* (Torella dei Lombardi AV) · *mmešcà* (Sant'Andrea di Conza AV; Caggiano SA)
1. b. *ammuscənià* (Sant'Andrea di Conza AV)
1. c. *mbresciulià* (Andretta SA
1. d. *méscétà* (Lioni AV)
1. e. *ndruglià* (Lioni AV) · *ndroglià* (Montemiletto AV)
1. f. *rellattà* (Bisaccia AV)
1**. g.** *rucellà* (Postiglione SA)
1. h. *scrivugliò* (Vallata AV)
1. i. *smurscinià* (Ariano Irpino AV)
1. l. *trempà* (Frigento AV)
1. m. *vrusciglià* (Monteverde AV)

II

1. a. *mmescàne* (Paupisi BN)

Mescolare

Amalgamare liquidi all'interno di un contenitore

a. ammešecà
b. ammuscɔnià
c. mbresciulià
d. méscétà
e. ndruglià
f. rellattà
g. rucellà
h. scrivugliò
i. smurscinià
l. trempà
m. vrusciglià

Cancello, s. m.

1. Struttura posta a chiusura di una proprietà e costituita da asticelle di metallo o legno tra loro distanziate
2. cancello rustico improvvisato con frasche

a. *ammarizzo*
b. *canciéllə*
c. *uaro*

I
1. b. *cangieddə* (Gesualdo AV) · *canciéḍḍo* (Lioni AV) · *canciélle* (Montaguto AV) · *cangiégghə* (Monteverde AV) · *cangieddə* (Palomonte SA) · *cancièllo* (Villanova AV) · *cangéllə* (San Bartolomeo in Galdo BN) · *cangieḍḍro* (Sant'Andrea di Conza AV) · *cancieḍḍo* (Torella dei Lombardi AV)
1. b. *cancegliə* (Cusano Mutri BN)
1. c. *uaro* (Bisaccia AV)
2. a. *ammarizzo* (Villanova AV)

II
1. b. *cancegliə* (Cusano Mutri BN)

Nota etimologica

canciello< lat. *cancelli* DEI I 714; DELI 194
uaro < lat. *vadum* REW 9120a
Napoli: canciéllo-èlla (D'Ascoli 1993, 137)

Cancello

Struttura posta a chiusura di una proprietà e costituita da asticelle di metallo o legno tra loro distanziate.
Cancello rustico improvvisato con frasche.

a. ammarizzo
b. canciéllə
c. uaro

Nota etimologica

canciello< lat. *cancelli* DEI I 714; DELI 194
uaro < lat. *vadum* REW 9120a
Napoli: canciéllo-èlla (D'Ascoli 1993, 137)

0 25 50 km

Rubinetto, s. m.

1. Cilindro di gomma o legno che eroga acqua o vino da botte o fontana. La *cannella* veniva inserita nel foro alla base della *botte* o del tino con l'aiuto di un martelletto di legno. e girandola si spillava il vino.
2. rubinetto della fontana

a. *cacóne*
b. *cannella*
c. *cannìllo*
d. *cannòla*
e. *cannóne*
f. *cannuòlo*
g. *connùto*
h. *pìscere*
i. *uòsa*
l. *vùcculu*

I

1. b. *canéḍḍa* (Lioni AV) · *canéddra* (Aquilonia AV) · *cannella* (Ariano Irpino AV) · *cannèlla* (San Mango sul Calore, Sturno AV) · *cannédda* (Bisaccia AV) · *cannèdda* (Caggiano SA) · *canneḍḍra* (Guardia dei Lombardi, Sant'Andrea di Conza AV) · *canneddə* (Gesualdo AV) · *cannéggha* (Monteverde AV) · *cannèlla* (Villanova AV)
1. d. *cannòla* (Senerchia AV)
1. l. *vùcculu* (Postiglione SA) · *vùocculu* (Torre Orsaia SA)
2. c. *cannìllo* (Fontanarosa AV)
2. f. *cannuòlo* (Andretta, Torella dei Lombardi AV)
2. g. *connùto* (Torella dei Lombardi AV)
2. h. *piscere* (Montaguto AV)

II

1. b. *cannélla* (Solopaca BN) · *cannellóne* (Paupisi BN)
1. i. *uòsa* (Cusano Mutri BN)

2. e. *cannóne* (Paupisi BN)

III

1. a. *cacóne* (Procida NA)

1. b. *cannédda* (Procida NA)

Nota etimologica

cannella < lat. *cannella* REW 1602b

vucculu < lat **bucculum* (Rohlfs 1959, 824)

Napoli: cannòla (D'Ascoli 1993, 140)

cannuolo (141)

Rubinetto

Cilindro di gomma o legno che eroga acqua o vino da botte o fontana. La cannella veniva inserita nel foro alla base della botte o del tino con l'aiuto di un martelletto di legno. e girandola si spillava il vino.
Rubinetto della fontana.

a. cacóne
b. cannella
c. cannìllo
d. cannòla
e. cannóne
f. cannuòlo
g. connùto
h. pìscere
i. uòsa
l. vùcculu

Nota etimologica

cannella < lat. *cannella* REW 1602b
vucculu < lat * *ucculum*(Rohlfs 1959, 824)
Napoli: cannòla (D'Ascoli 1993, 140) cannuolo (141)

0 25 50 km

***Z*ipolo,** s. m.

1. Piccolo segmento di legno cilindrico e dalla punta acuminata che serve a turare le botti.

a. *màfarə*
b. *pròvola*
c. *spriviello*
d. *strevillo*
e. *stùppolo*
f. *ùppelo*

I
1. a. *màfarə* (Caggiano AV)
1. b. *pròvola* (Villanova AV)
1. c. *spriviello* (Ariano Irpino AV) · *spruiddo* (Senerchia AV)
1. d. *strévedde* (Torella dei Lombardi AV) · *strevillo* (Frigento, Sturno AV) · *streviddo* (Bisaccia AV) · *striviello* (Ariano Irpino AV) · *strividdə* (Gesualdo AV) · *struvidḍo* (Andretta AV) · *struvidḍru* (Guardia ei Lombardi AV) · *struille* (Montaguto AV)
1. e. *stùppolo* (Agropoli SA)
1. f. *ùppelo* (Aquilonia AV) · *uppelə* (Carife AV)

II
1. d. *strevillo* (Paupisi BN)

Nota etimologica

màfarə < osco **manfar* (Rohlfs 1959, 306)
strevillo < lat. *terebellus* DEI V 3909
stùppolo/ùppelo < lat. *oppilare*REW 6076
Napoli: cavicchio (D'Ascoli 1993, 167) strevillo (759)

Zipolo

Piccolo segmento di legno cilindrico e dalla punta acuminata che serve a turare le botti.

a. màfarə
b. pròvola
c. spriviello
d. strevillo
e. stùppolo
f. ùppelo

Nota etimologicaota etimologica

màfarə < osco **manfar* (Rohlfs 1959, 306)
strevillo < lat. *terebellus* DEI V 3909
stùppolo/ùppelo < lat. *oppilare* REW 6076
Napoli: cavicchio (D'Ascoli 1993, 167) strevillo (759)

0 25 50 km

5. Dalla stampa al digitale: le ragioni per il *Metavocabolario* in Rete

5. 1. Luoghi comuni e percezione dei dialetti campani nel web 2.0

Con la rifunzionalizzazione delle pratiche comunicative in rete e il passaggio da una dimensione statica di trasmissione e fruizione di informazioni (Web 1. 0) a una dimensione dinamica in cui l'utente non è più consumatore passivo ma autore di contenuti scambiati con il resto degli utenti (web 2. 0) si determina la nascita di applicazioni che consentono un forte livello di interazione sito-utente: blog, forum, ma soprattutto social network [214].

Proprio i social network, oltre a costituire uno di quegli «interstizi della rete[215]» che presentano forme significative di quel più ampio fenomeno che Berruto denomina «risorgenza dialettale»[216], si prestano ad ospitare piccole comunità virtuali entro i cui limiti gli utenti (ri)costruiscono e riconoscono la propria identità linguistica e culturale.

---

[214] La locuzione web 2.0 fu ideata e diffusa nel 2004 dal fondatore del gruppo editoriale 'O Reilly Media, Tom 'O Reilly, che nel descrivere le modificazioni occorse nella natura stessa del web, notava una nuova tipologia di siti non più destinati alla sola consultazione, come nel web 1.0, ma caratterizzati da interattività e dinamicità. Alla staticità e alla linearità di navigazione tipiche del web 1.0 si opponeva ora una generazione di siti in grado di consentire agli utenti web di pubblicare, condividere, consumare e rinnovare contenuti e informazioni. Cfr Tim 'O Reilly, *What is web 2.0*, 30 september 2005, http://www.oreilly.com/pub/a/web2/archive/what-is-web-20.html. Sulla presenza dei dialetti nella CTM si veda Elisa Patrucco, *Dialetto on line*, Italiano & Oltre, 17, pp. 140–144. Id, *Sul dialetto in Internet*, Rivista Italiana di dialettologia, 27, 2003, pp. 139-174; Elena Pistolesi, *Storia, lingua e varietà della Comunicazione Mediata dal Computer*, in G. Patota, F. Rossi, *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca, 2018, pp. 16-34; Michela Dota, *Prima indagine sul dialetto da vedere in "Instagram"*, in *Lid'O: lingua italiana d'oggi*, XV, 2018, pp. 127-150; Francesco Scaglione, *Il dialetto su Facebook. Identità, riflessioni (meta)linguistiche e nuovi usi sulle pagine campanilistiche palermitane* in G. Marcato (a c. di), *Il dialetto nel tempo e nella storia*, Padova, CLUEP, 2016, pp. 523-540; Claudio Nobili, *Le diverse voci del dialetto sul web. Interazioni ibride in una comunità Facebook nello scenario linguistico dell'e-co-partecipazione* in S. Lubello, C. Stromboli (a c. di) *Dialetti reloaded. Scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia*, Firenze, Franco Cesati, 2020 pp. 41-68; Matteo Casoni, Giovanna Ceccarelli, *Al post del dialetto. Posizione, funzioni, caratteristiche del dialetto trasmesso attraverso il computer e altri media nella Svizzera italiana*, in Gianna Marcato (a c. di), *Dialetto parlato, scritto, trasmesso*, CLUEP, Padova, 2015, pp. 251-265.

[215] Dota 2018, p. 127.

[216] Gaetano Berruto, *Quale dialetto per l'Italia del Duemila*? *Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)* in, A. Sobrero, A. Miglietta (a c. di), *Lingua e dialetti nell'Italia del Duemila*, Congedo, Galatina, 2006, pp. 101-129.

A conclusione di questo elaborato, si è scelto di concedere un rapido sguardo a queste comunità ospitate nello spazio di alcuni gruppi del celebre social network Facebook in cui, stabilito un concordato uso del dialetto per la partecipazione attiva al loro interno, si sviluppano contenuti attraverso la pubblicazione di post corredati di testi e/o immagini che rimandano a evidenti istanze linguistiche e socioculturali condivise dagli iscritti.

Il fine non sarà quello di indagare il nuovo spazio occupato dai dialetti nel web, ma di evidenziare la misura in cui, spesso, la comunicazione mediata tecnicamente (CMT) facilita la circolazione di informazioni di credibilità dubbia o nulla che rischiano di banalizzare discipline come la dialettologia che rappresenta a tutti gli effetti un settore di studi scientificamente fondato[217].

Rispetto al «dialetto discusso e partecipato[218]» all'interno dei gruppi presi in considerazione si osservano tre prospettive attraverso le quali un utente, tramite la pubblicazione di un post, instaura con gli altri iscritti un rapporto dialogico riguardante riflessioni metalinguistiche concentrate su grammatica, etimologia e percezione del proprio dialetto.

Il gruppo *Ciliéndo: sìmo nùi e n'àte ciéndo (si parla solo dialetto)* riassume tutte e tre le modalità di interazione sopracitate.

Vediamone alcune a titolo di esempio.

[217] D'altra parte, non c'è da stupirsi di queste interferenze, visto che «la dialettologia, tra le diverse discipline linguistiche, è la più aperta al dialogo con i cultori non specializzati, mentre in altri ambiti degli studi linguistici non solo manca il dialogo ma è assente anche una sia pur minima volontà di divulgare il sapere» Nicola De Blasi, *Dialetti in rete, l'idea di norma e la difesa di minoranze linguistiche* in *Patrizia Del Puente* (a c. di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del 1 Convegno Internazionale di Dialettologia, progetto A.L.Ba : Potenza-Matera, 29/30 novembre 2008*, Potenza, Ermes, 2010, pp. 13-31. Si cita da p. 17.

[218] Nobili 2020, p. 58

L'ARTICOLO MASCHILE "LU" (LO)
E IL RADDOPPIAMENTO DELLA
SUCCESSIVA CONSONANTE INIZIALE

Facendo attenzione al nostro modo di pronunciare le parole all'interno di una frase, "sentiamo" facilmente come diciamo "lu panìno" (con una sola "p"), mentre invece "lu ppàne" (con la doppia "p"); come anche "lu tavulìno", ma "lu ttabbàcco"; "lu mùro", ma "lu mmèle", etc...
Ci sarà una regola?...
E se c'è, qual è?...
C'è, eccome!...
Quando il sostantivo indica un "tutt'uno" indivisibile, non si raddoppia la consonante iniziale; mentre quando l'articolo "lu" può avere valore di "partitivo" (un pò di...) è richiesto il "raddoppiamento sintattico" (si chiama così!...).
In alcuni casi, raddoppiare o no cambia il significato del sostantivo.
Es.: "lu lignàmo" indica "quel particolare pezzo di legno", mentre invece "lu llignàmo" sta per "legno in generale" (materiale, quindi divisibile); oppure anche "lu prusùtto" (il salume intero), ma "lu pprusùtto" (l'affettato).

Come si legge, l'autore del post introduce un'informazione grammaticale circa il fenomeno del raddoppiamento fonosintattico, notando, su base impressionistica, l'allungamento della consonante iniziale di una parola che avviene in determinate condizioni fonosintattiche. Nel caso sopracitato, chi scrive, di fronte all'identità formale degli articoli maschile e neutro constata un particolare rafforzamento della consonante della parola che segue l'articolo e attribuisce il cambiamento fonico, che avviene solo in alcune parole, a una motivazione di tipo semantico. Se, infatti, un sostantivo designa materiali indivisibili, il raddoppiamento è assente; quando l'articolo, invece, esprime l'idea di partitivo il fenomeno si attesta. Colpiscono a tal proposito due elementi: da un lato, il fatto che l'autore abbia un minimo, sia pure infinitesimale, di conoscenza rispetto al fenomeno fonosintattico di cui parla, come pare di capire dalla precisazione tra parentesi «(si chiama così!...)» che lascia immaginare che chi scrive avrà letto da qualche parte del fenomeno del raddoppiamento. Tuttavia, anziché fornire agli iscritti del gruppo una spiegazione attendibile, viene concesso agli utenti un racconto basato sulle proprie percezioni uditive, corredato da alcuni esempi pratici. Un riferimento a contributi specialistici è del tutto ignorato, anzi, talvolta si colgono addirittura toni polemicamente sprezzanti alcune indubbie e autorevoli voci del campo linguistico. In uno scambio di commenti in cui un giovane utente del salernitano chiede lumi sulla differenza tra *chiddu* e *iddu* («Tengo nu dubbio re chiddi seri, ma *chiddu* e *iddu* sono la stessa cosa?») di tutta risposta viene ricondotto *iddu* a «is, ea, id(du)» preferibile all'ipotesi, certa, ma definita «stramba», di derivazione da illu(m):

> «Se consideri che c'è chi dice "ìddo" ma c'è anche chi dice "ìsso", l'ipotesi di derivazione da "ille-illa-illud" (che poi significa "quello" e non "egli") diventa stramba, in confronto a "is-ea-id" […]

Ancora una volta l'autore si dimostra non del tutto a digiuno di letture di una certa validità scientifica, che vengono però tenute in imbarazzante spregio, come si legge dall'allusione al povero Rohlfs:

> (Con tutto il rispetto per Rohlfs, che era tedesco, illustre linguista e punto di riferimento per chi si occupa di dialetti meridionali in genere:... ma prima di tutto era un uomo e quindi fallibile, non potendo egli (= is) conoscere a fondo il dialetto cilentano onorandoci con il soggiorno di una settimana, sì e no).»

Altro interessante elemento che emerge è il collegamento di questi post di natura grammaticale all'esigenza di una norma da conferire al proprio dialetto.

Alla costatazione della ricchezza della propria parlata da parte di un altro utente, l'autore del post sottolinea la necessità di regole che disciplinino la scrittura del cilentano, definito altrove con gli aggettivi di «corretto» e «accademico»:

> «In effetti lo "scopo sociale" di questo gruppo è proprio quello di concordare delle regole comuni e condivise (logiche, però) per "grafare" il nostro dialetto. Es.: "S'adda fa" (= si deve fare) si deve scrivere "S'hà' dda fà' (del resto anche Manzoni scrisse "Questo matrimonio non s'ha da fare")…»

Si tratta di un'esigenza, quella normativa, abbastanza diffusa sui social, ma, più in generale, tipica di quella parte del web consacrata a trattazioni e discorsi sui dialetti, nel «desiderio di definire o prescrivere come si debba parlare o come debba essere un dialetto» per attribuire alla singola varietà la dignità linguistica che si suole riconoscere all'italiano.

Non mancano, in questi spazi virtuali della Rete, delle fantasiose ricostruzioni etimologiche che nascondono «la convinzione che le materie di pertinenza della dialettologia consistano dopo tutto in questioncelle più o meno

amene […] alla portata di qualsiasi persona che abbia sovrabbondanza di tempo e di curiosità»[219]:

"'Ngòppa a la casa mia nge 'stà' nnu 'ngignére ca tuppetéja* ra la matína a la séra!"

*Il verbo "tuppetijàre" traduce, sostanzialmente, "martellare" (anche se, per estensione, può essere usato con riferimento a cose diverse da un martello, come, ad esempio, un cuore che batte forte). Ho sempre pensato che l'etimo fosse da ricercare in una semplice onomatopea, ma, facendo una ricerca, ho scoperto che in inglese "to tup" significa anche "battere col maglio": si potrebbe, quindi, ipotizzare una derivazione da questo verbo.

In questo caso, senza troppe riflessioni, viene proposta infatti, a seguito di ricerca superficiale, l'ipotesi di anglicismo per il verbo onomatopeico *tuppetià,* che è accettata di fatto dagli utenti in maniera automatica.

Similmente per il tipo *guaglione*, alla cui base è ormai consolidata l'ipotesi di un ant. fr. *guagnor* 'lavoratore (a giornata)', letteralmente 'guadagnatore ', secondo la proposta di Franco Fanciullo[220] vengono invocate derivazioni latine basate sulla consultazione di fonti che di scientifico hanno ben poco:

Marònna e cche bbèllo uaglióne*!
Huardàlo llà: pàre pròpio nn'Adone!

*La parola "guaglióne" o "uaglióne" è tra quelle dall'etimo incerto. Raffaele Bracale, noto studioso della lingua napoletana, fa risalire l'etimologia della parola "guaglióne" al latino "galióne" (giovane mozzo, servo sulle galee).

[219] De Blasi 2019, p. 23.
[220] Franco Fanciullo, *Italiano meridionale "guaglione" 'ragazzo', probabile francesismo d'epoca angioina*, in *Zeitschrift für romanische philologie*, 107, 1991, pp. 398- 410

Più interessanti risultano essere, però, i commenti che riflettono la percezione del proprio dialetto alla luce di un presunto modello linguistico privilegiato rappresentato dal napoletano:

> Come fate a dire si parla cilentano io sono un salernitano e sono 38 anni che sto nel cilento conosco bene il cilento la vostra fonica dialettale è sicula non napoletana e il vostro non è un dialetto omogeneo non si può parlare cilentano perché è una lingua non riconosciuta

Al di là del livello di comunicazione, che segue la classica logica di *linguistic whateverism,* secondo la definizione di Baron[221], cioè di pressapochismo linguistico, si coglie dal post un'importante considerazione e cioè che il napoletano costituisca a tutti gli effetti una lingua riconosciuta, a differenza di altri dialetti che non possono essere considerati degni di rilevanza in virtù della mancanza di questo status.

Ma chi concede tale riconoscimento? Il pensiero corre inevitabilmente verso la notizia, ampiamente discussa e smentita[222], dell'inclusione del napoletano da parte dell'Unesco nel novero delle lingue da tutelare in qualità di patrimoni orali e immateriali dell'umanità. Il nodo problematico di questa convinzione, irradiata rapidamente dai bias comunicativi dell'universo della rete come notizia accreditata, sta effettivamente nella pubblicazione, da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, di un *Atlante delle lingue in pericolo*. Nell'*Atlante*, che da titolo si fa portavoce dell'intento di classificare le lingue regionali in vista della loro salvaguardia, viene proposta dall'Unesco l'etichetta di *Neapolitan* o *Neapolitan-calabrese,* equivalente di *South italian,* presentato come la lingua parlata da sette milioni e mezzo di persone in un territorio che dalla Calabria settentrionale si estende senza soluzione di continuità fino all'Umbria.

L'informazione veicolata è quella che l'unica lingua parlata nell'Italia meridionale sia il napoletano-calabrese o italiano del sud, informazione che è

[221] Naomi S. Baron, *Always on. Language in an online and mobile world*, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 169-173.

[222] De Blasi 2010, 2019; Nicola De Blasi, Francesco Montuori, *La percezione del dialetto napoletano nel tempo e la geografia linguistica dell'Unesco* in Stella Retari-Medori (a c. di), *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l'honneur de Francesco Domenico Falducci (Corte-Rogliano, 28-30 ottobre 2015)*, Alessandria, Ed. Dell'Orso, 2018, pp. 573-593; IId., *Una lingua gentile. Storia e grafia del napoletano*, Napoli, Cronopio, 2020. In particolare, le pp. 90-94.

stata tradotta dagli utenti del web come certezza di un riconoscimento ufficiale di lingua per il napoletano. Tuttavia, il quadro linguistico interno della Campania, lo abbiamo visto, a ben vedere è abbastanza complesso, esattamente come le aree dialettali che ritroviamo se ci spingiamo al di fuori dei confini regionali e mostra quanto la realtà offerta dai dati scientifici della dialettologia sia in realtà lungi dall'essere tanto banale e semplificatoria come il quadro offerto dall'Unesco e accettato pedissequamente dalla rete.

5. 2. Verso il *Metavocabolario* online: costruzione dell'*Archivio lessicale del Metavocabolario*.

Nel tentativo di divulgare e informare, per arginare i rischi di quella che è stata definita «dialettologia spontanea[223]», cioè dei contributi dialettologici di non specialisti che conducono spesso, ma non sempre, alla diffusione di luoghi comuni e informazioni fondate su nessun metodo o prospettiva critica, si è riflettuto sulla possibilità di importare in rete i risultati ottenuti con il *Metavocabolario*. La scelta, inserita nel solco d'impostazione demauriana del diritto a conoscere e di condividere i risultati della ricerca linguistica a un pubblico più ampio di quello scientifico, è stata compiuta anche in previsione di un auspicato cambiamento, nella comunità dei parlanti, di consapevolezza e di percezione della diversificazione dei dialetti campani.

Il supporto informatico, in questo caso, si è rivelato il mezzo di lavoro ideale per gestire il nutrito materiale offerto dai vocabolari dialettali, che è stato catalogato e gestito con l'ausilio del software *Filemaker*.

Il software, elaborato dalla *Claris*, consente lo sviluppo e la gestione di database complessi in modo efficace, ricorrendo ai linguaggi PHP e JavaScript per interrogare e comandare la base dati, nonché per convertire i materiali collezionati nel comodo formato HTML/CSS da importare in pagine web dinamiche. In questo modo è stato sviluppato l'*Archivio lessicale del Metavocabolario,* progressivamente implementabile, caratterizzato da una struttura ad albero organizzata per schede.

Il tracciato scheda è articolato in varie sezioni:

a) termine dialettale: il traducente dialettale che è posto ad esponente nei vari vocabolari.

[223] De Blasi 2010, p. 17.

b) lemma: la parola in italiano posta a esponente nel *Metavocabolario*.

c) significato: definizione del termine ritrovata in ciascuno dei vocabolari.

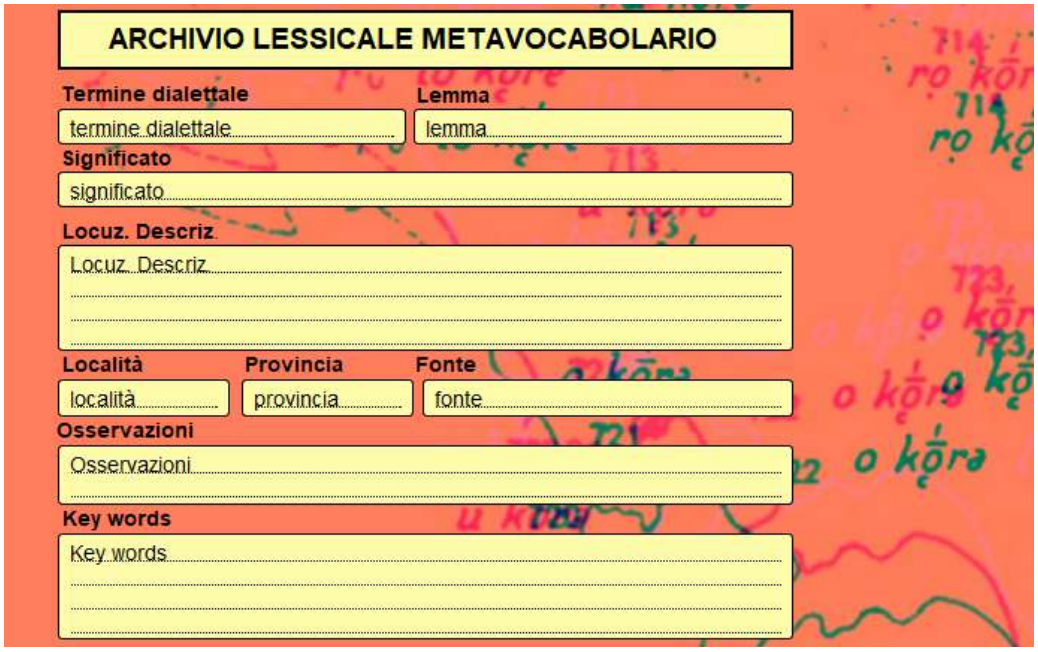
d) località: luogo della varietà dialettale cui il vocabolario si riferisce.

e) provincia: indicazione della provincia amministrativa.

f) fonte: sigla del vocabolario.

g) osservazioni: riguardano la potenziale definizione da assegnare a ciascun termine nel *Metavocabolario.*

h) keywords: parole chiavi che consentono di raggruppare più termini appartenenti al medesimo campo semantico.



Tutte le sezioni sono suscettibili di modifiche attraverso l'opzione "Gestione formati", che determina il modo in cui le informazioni possono essere organizzate per la visualizzazione, la stampa, la ricerca e l'inserimento di nuovi dati. L'*Archivio*, come si è detto, può essere progressivamente ampliato attraverso l'aggiunta di nuove schede e la ricerca rapida nel modo "Usa" consentirà un'interrogazione dei dati completa, all'interno dei valori di uno o di tutti i campi presenti nelle schede.

L'esportazione dei *record* potrà essere totale o parziale, a seconda della scelta di estrarre tutte o un numero limitato delle sezioni della scheda. Per il presente lavoro si è scelto di escludere alcuni campi per garantire la leggibilità della

scheda online, così presentata nell'esempio di *canterano*, 'mobile della stanza da letto utilizzato per riporre la biancheria':

5. 3. Il prototipo del sito online del *Metavocabolario*: architettura delle informazioni e collaudo della navigazione

Contrariamente al testo cartaceo[224] che prevede una lettura delle informazioni secondo un percorso lineare e predefinito (inizio-fine), i testi in formato elettronico, detti anche ipertesti, ambiscono a una percezione multi-sequenziale e non lineare dei dati, consentendo all'utente di sfogliare le unità di informazioni (pagine o file di altra natura collegate da link e disposte in una struttura reticolare) secondo un ordine preferito e non imposto dal creatore del sito. La *non-linearità*, tratto saliente della scrittura web, è implicato con un altro tratto ad esso complementare: la *modularità*. I siti web presentano una struttura modulare, vale a dire un'impostazione organizzativa basata su blocchi di testo

[224] Per le caratteristiche principali dei siti web e la loro costruzione, l'architettura degli ipertesti e le norme per il *web writing* si vedano: Elena Pistolesi, *Le dimensioni della scrittura digitale tra codifica e comunicazione* in P. Degni (a c. di), *Lettere come simboli. Aspetti ideologici della scrittura tra passato e presente*, Udine, Forum edizioni, 2012, pp. 241-255; Crawford Kilian, *Writing for the Web*, Bellingham (USA) - North Vancouver (Canada), Self-Counsel Press, 1999; Paolo Ferri, (a c. di), George P. Landow, *L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*, Milano, Bruno Mondadori, 1998; Domenico Scavetta, *Le metamorfosi della scrittura. Dal testo all'ipertesto*, Firenze, La Nuova Italia, 1992; Giorgio Brajnik, Elio Toppano, *Creare siti web multimediali. Fondamenti per l'analisi e la progettazione*, Milano, Pearson, 2007; Jakob Nielsen, Hoa Loranger, *Web usability 2.0*: *L'usabilità che conta*, Milano, Apogeo, 2010; Daniele Fortis, *Scrivere per il web*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2013.

che, seppur interconnessi, mantengono di fatto la loro autonomia. Ciò significa che ogni pagina del sito è autosufficiente e l'utente che la consulta, pur non avendo fruito di una panoramica completa del sito, può trarne un'esperienza soddisfacente.

Ultimi due aspetti sui quali vale la pena soffermarsi sono l'*interattività* e l'*ipermedialità*. L'*interattività* coinvolge direttamente il rapporto sito-utente, permettendo a chi si muove nello spazio della Rete di svolgere un ruolo attivo, inviando *input* e ricevendo *feedback* (ad esempio cliccando link che conducono ad altre pagine o generando documenti se si pone il cursore su una determinata icona). Si tratta di un concetto non-binario, che non implica cioè una relazione di *interattività* vs *non interattività* dal momento che l'*interattività* di un sito può disporsi, in un sistema scalare, su diverse gradazioni che variano a seconda degli obiettivi perseguiti nella creazione del sito stesso. L' *ipermedialità* riguarda il tipo di comunicazione del sito che può avvenire non soltanto attraverso la scrittura come nel testo cartaceo, sia pure corredato da immagini statiche, ma può avvalersi anche di filmati, audio e animazioni che ampliano i nodi del reticolo ipertestuale coinvolgendo più di una sfera sensoriale dell'utente.

Questo rapido accenno alle caratteristiche del sito web e ai contributi che esso veicola si è reso necessario per inquadrare e illustrare l'organizzazione dell'*Archivio digitale* del *Metavocabolario*, di cui forniremo alcuni accenni strutturali seguendo un percorso ideale a partire dal nodo ipertestuale principale, rappresentato dall'*homepage*:

Com'è possibile notare dall'immagine allegata, l'*homepage* del nostro sito è orientata a garantire una navigabilità rapida ed efficiente da parte dell'utente, che è guidato alla consultazione dell'*Archivio digitale* da un menù dalla classica

struttura ad albero, poco profonda: il menù in altre parole è privo di sottolivelli, se si fa eccezione della pagina "*Il vocabolario*" posta come categoria interna alla sezione "*Il progetto*" in cui si spiegano ragioni e obiettivi del lavoro e si fornisce una guida alla lettura delle schede lessicali.

La distribuzione delle schede all'interno dei moduli del sito si adegua alla natura ipertestuale della pagina web e ne sfrutta pienamente le caratteristiche, evitando di creare un lungo elenco di parole in ordine alfabetico che avrebbe compromesso l'usabilità del sito, ma predisponendo un indice con collegamenti ipertestuali a singole pagine brevi, una per ogni lettera dell'alfabeto. La configurazione delle informazioni appare, in questo modo, massimamente centralizzata, con la distribuzione dei dati in una struttura che nella topologia di Rete viene detta "a stella": i rinvii alle schede lessicali, cioè, hanno un collegamento verso un controllore centrale, chiamato *hub* o *centro stella*, rappresentato in questo caso dalla catena alfabetica in cui sono smistate le informazioni.

Per sfruttare le potenzialità dell'*interattività* del sito web si è pensato, invece, a un coinvolgimento pratico dell'utente attraverso la creazione di una newsletter (nella sezione del menù "Contatti") a cadenza mensile per consentire di tenersi aggiornati, previa iscrizione, sulle pubblicazioni di nuove schede, ma anche sulle eventuali modifiche apportate al *Metavocabolario*. Data la natura embrionale del sito che qui si presenta, si è provvisoriamente scelto di affidarsi ad una delle tante popolari applicazioni da incorporare direttamente alla pagina web, ossia *MailUp*, sistema fisicamente localizzato in Italia e offerto dalla società Nweb s.r.l, che consente a privati e piccoli professionisti di gestire mail manuali e automatiche.

Evitando di appesantire e complicare la navigazione di chi si approccia alla versione digitale del *Metavocabolario*, i supporti multimediali sono stati limitati a un inserimento di immagini, relative alle parole schedate nel sito, nella sezione "Galleria". Infine, dal punto di vista stilistico, in ossequio ad alcune norme basilari di *web writing*, si è scelto di privilegiare font *sans serif* (senza grazie), di evidenziare parole chiave con opportuni artifici tipografici (grassetto o link ipertestuali), di sciogliere abbreviazioni ed evitare lessico specialistico, per garantire, anche con le scelte cromatiche del sito, un'esperienza online confortevole ed efficace sempre considerando «quello che abbiamo scritto con occhi estranei, con gli occhi di chi, forse, leggerà»[225].

[225] Tullio De Mauro, Guida all'uso delle parole, Roma, Editori Riuniti, 1980, p. 133.

Appendice

Indice delle forme

abbaluto, 198 (Li)
abbəndà, 142 (GdL)
abbendà, 142 (Po, TdL)
abbentà, 142 (Vi)
abbentare, 142 (Fr)
abbindà, 142 (Va)
abbintà, 142 (TO)
abbrustulaturo, 118 (Bi, Ca)
abientà, 142 (Ge)
aca, 194 (Fo, Li)
accalemàne, 144 (Pau)
acchianàre, 145 (Fo)
acchianaturo, 107 (Ag)
acchiarì, 159 (MoG, SM, TdL, Vi)
acchiarire, 159 (Tor)
acchiarisce, 159 (Aq)
acchiariscə, 159 (SAdC)
acchiarise, 159 (MoV)
achə (Ge, MoV)
acu, 194 (Nu, Po)
àcurə, 194 (MoV)
acusaccuràle, 194 (An)
afreciéllo, 123 (SLS)
aggiaruólə, 116 (SF)
aggrugnà, 144 (Bi)
aggrugnà, 182 (Bi)
aggrugnà, 183
aghe saccunare, 194 (MoG)
aghə saccuràlə, 194 (Cag)
agliacciə 200 (CuM)
àgnero, 190 (Mor)
airalə, 134 (SAdC)
airàlo, 134 (Se)
airalu, 134 (Po)
allacanùto, 199 (Aq, Bi)
allesenà, 142 (Sa)
ammalonə, 115 (Pi)
ammarizzo, 205 (Vi)
àmməla, 115 (Fr)
ammiére, 132 (Ag, Aq, Li)
ammière, 132 (An)
ammiéro, 132 (Bi, Fr, SAdC, TdL)
ammièro, 132 (Se)
ammola, 115 (Fo)
ammula, 115 (AI)
àmmula, 115 (Vi)
ammula, 116 (SLS)
ammulella, 116 (SLS)
ammulino, 116 (SLS)
*ammurtulutu,*198 (GdL)
andìla, 139 (Va)
andìlə, 139 (Cag, Vi)
andilu, 139 (GdL)
annecanàre, 167 (Ag)
antìla, 139 (MoM)
antìlə, 139 (TdL)
anzàrdo, 180 (MoM)
apparicchià, 202 (La)
appiccià, 144 (Car)
arciùllo, 115 (Sa)
arciùlo, 115 (Sa)
arciùlo, 115 (TdL)
arciùlo, 116 (Pr)
arciulu, 115 (TO)
arciuolə, 115 (Pi)
armaggio, 127 (Vi)
arrecentà, 159 (MoG)
arrecentà, 160 (Mon)
arreposá, 142 (Li)
arresentà, 159 (Li)
arzulo, 115 (Bi)
assentà, 146 (MoG)
assentà, 146 (SP)
assincirà, 159 (TO)
assindà, 146 (Va)
assingerà, 159 (Cag)
astatiedda, 154 (TO)
attenatóra, 136 (SP)
attəzzà, 144 (BiG)
attəzzà, 144 (Cag)
attezzà, 144 (MoG)
attitiare, 144 (Ag)
attizzà, 144 (Bn)
attizzà, 144 (MoM, Nu, Va)
auìglio, 133 (Mon)
àveta, 137 (Va)
avucà, 176 (SAdC)
azzulu, 115 (GdL)
bacinella, 154 (Po)
bagnaròla, 154 (Mar, Pau)
bagnaròlə, 154 (BiG)
ḅalètt•, 92 (ALI 854)
bancale, 95 (Ag)
bascùglia, 154 (Li, SAdC)
bascuglia, 154 (SM, Ag, Cag, Pa, Sa)
bascùglia, 154 (SP)
bascugliə, 154 (MoG)
bastone, 153 (CaM)

bbaštónə, 98 (ALI 833)
bbastónə, 98 (ALI 835)
bbastono, 152 (Bi)
bəllùccia, 193 (Cag)
bettone, 193 (Li, MoM, Ag)
ḅinzᵊ, 90 (ALI 856)
biòcolo, 201 (SP)
bollacca, 110 (MoF)
brelocco, 103 (Sa)
brolocco, 103 (Sa)
buillə, 133 (MoG)
burdulésa, 156 (Mon)
caccamèlla, 110 (Sa)
caccamellóno, 110 (Sa)
càccamo, 110 (Sa)
caccavedda, 110 (Li, Va, Ag)
caccavèdda, 111 (Pr)
caccavella, 110 (An, AI, Pa)
caccavèlla, 111 (Pau)
caccavellə, 110 (BiG, PM)
caccavellə, 110 (MoG)
càccavo, 110 (Va, Ag)
caccavu, 110 (TO)
cacchiaròla, 149 (SM)
càcco, 110 (TdL)
càccovo, 110 (TdL)
càcevo, 110 (Vi)
cacóne, 206 (Pr)
cafettèra, 112 (Li, SM, TdL, Ag)
cafettèra, 105 (Pau)
cafettérə, 112 (MoG)
cafəttèrə, 105 (BiG)
caffettera, 112 (An, Pi, Vi)
cagliendarese, 178 (PO)
cal(i)za, 184 (Va)
callara, 110 (Li)
callarulo, 110 (Bi)
callurciéddo, 110 (Bi)
camastra, 86 (An, Aq, Bi, Ag)
cambiònə, 154 (Cag)
camməsciottə, 95 (Pa)
cammisiéllo, 95 (Pau)
cancegliə, 205 (CuM)
cancieḍḍo, 205 (Li)
canciéḍḍo, 205 (Li)
canciélle, 205 (MoG)
cancièllo, 205 (Vi)
candarano, 187 (Pau)
càndaro, 187 (Li)
canéddra (GdL, SAdC)
canéstra, 98 (Bi)
cangéllə, 205 (BiG)
cangieddə, 205 (Ge)
cangieddə, 205 (Pa)
cangieḍḍro, 205 (SAdC)
cangiégghə, 205 (MoV)
cannacàmere, 128 (MoG)
cannàcca, 103 (An, AI, Bi, Fo, GdL, La, Li, MoV, TdL, Vi, Ag, Po, Sa)
cannacchə, 103 (Bn, BiG)
cannacchə, 103 (MoG)
cannacchedda, 103 (Ag)
cannacchella, 103 (Ag)
cannàcchera, 103 (Pau, Sp)
cannacchera, 103 (SAdC)
cànnavo, 180 (Ag)
cannèdda, 206 (Cag)
cannédda, 206 (Li)
cannéggha, 206 (MoV)
cannella, 206 (SM, St)
cannellóne, 206 (Pau)
canniello, 149 (CaM)
cannìllə, 149 (Bn)
cannuolə, 149 (Ge)
cannuólo, 149 (Pr)
cannuólo, 149 (Sa)
cannuòlo, 206 (An, TdL)
cantaranə, 187 (Cag)
caodàro, 111 (Pau)
càoza, 184 (Ge, Mo, SM, TdL)
càoza, 184 (Mor)
caozariéḍḍo, 184 (TdL)
caozètta, 184 (MoM)
caozétta, 184 (SM)
caozette, 184 (Fo)
caozettino, 184 (Pau)
capaia, 98 (MoF)
capə e fuochə, 85 (Pau)
capətalu, 77 (Po)
capifuoco

capufuoco, 84 (BI)
carcarià, 144 (GdL)
carrafa, 115 (TdL)
carrata, 156 (Ag)
carrato, 156 (Ag)
carràto, 156 (Ag)
carràto, 156 (Mon)
carretiéḍḍo, 156 (An)
carrətieḍḍru (GdL)
cascia, 187 (SM)
cascióne, 187 (Pr)
cascióno, 187 (Bi)
casciûnə, 187 (BiG)
cataratta, 130 (Ag, Cag, Aq, AI, Fo, Fr, Li, MoM, TdL)
cataraттə, 130 (Car, La, MoG, MoV)
cataraттə, 130 (CuM)
cataratto, 130 (An, Bi, Va)
catarattu, 130 (Po)
catarinə, 189 (SAdC)
caténa, 86 (SP)
catənèllə, 103 (BiG)
catidde, 189 (GdL)
cato 189 (An, Bi, Li, Mo, MoM, Mont, TdL, Ag, Sa)
catósa, 190 (SP; Mar)
catózza, 190 (Pr)
catu, 186 (GdL)
catu, 189 (La)
caudàrə, 110 (BiG)
cauràra, 110 (Vi, Pa)
caurarella, 110 (CM)
càuza, 184 (Bi, GdL, Li)
càuza, 184 (Mar)
cauzarieddo, 184 (Ag)
cauzariéllə, 184 (MoV)
cauzariello, 184 (Ag)
cauzarièllo, 184 (Ag)
cauzariellu, 184 (Nu)
cauzə, 184 (Pa, SAdC)
cauzètta, 184 (MoV, Po)
cauzetta, 184 (SP)
cauzétte, 184 (BiG)
cauzettino, 184 (SP)
cauzittini, 184 (MoF)
cauzzieddi, 184 (Po)
caverià, 178 (Ge)
caveza, 184 (Bi)
cavizètta, 184 (Vi)
cavoraro, 110 (Sa)
càvoza, 184 (Sa)
cavuzariello, 184 (Mont)
cavuzetta, 184 (Mont)
cazettìno, 184 (Pau)
cə̆βatu̇r•, 81 (ALI 840)
cècine, 115 (Va)
cə̆̈kkᵒlatèrᵉ⁾, 112 (ALI 839)
cegna, 180 (Car)
cégna, 180 (TdL)
cə̆ʲᵏkulatèrᵊ, 112 (ALI 826)
cemale, 134 (Fo)
cénera, 173 (Aq)
cénərə, 173 (BiG)
cénərə, 173 (MoV)
cenice, 173 (Ag)
ceniciə, 173 (MoG)
cenìsa, 173 (Cag)
cénnera, 173 (Bi)
cenneràle, 163 (Ag, Sa, St)
cennəràlə, 163 (Cag)
cenneràle, 163 (Mon)
cenneràlo, 163 (Sa)
cenneràto, 163 (Pau)
cənnəratùrə, 163 (Cag)
cenneraturə, 163 (Ge)
cenneratùro, 163 (St)
cènnərə, 173 (Bi)
cénnerə, 173 (Ge, SM)
cénnere, 173 (Mo, Li, TdL)
cénnerə, 173 (MoG)
cénnere, 173 (Pau, SP)
cennerélo, 163 (Pr)
cennerile, 163 (Ag)
cennuru, 173 (Nu)
ceppóne, 84 (Aq, TdL)
ceppóno, 84 (Bi)
cəppunə, 85 (BiG)
cerìngulə, 123 (Bi)
cərnicchiə, 134 (Aq, MoV)
cərnicchiə, 134 (Cag)
cernicchio, 134 (Ag, Bi)
cərnicchio, 134 (La)
chècchemo, 111 (Pr)
chépefuòco, 85 (Pr)
cheppo, 121 (Ag)
chéto, 190 (Pr)
chiancatu, 129 (TO)
chianchеḍḍa, 101 (An)

chianchеḍḍra, 101 (Aq, La)
chianchèllə, 101 (MOg)
chianedde, 169 (Ge)
chianèlla, 169 (TO, Vi)
chianelle, 169 (MoF)
chianéllə, 170 (BiG)
chianghedda, 101 (Bi)
chianieddə, 169 (Cag)
chianieddi, 169 (Ag)
chianieddi, 169 (MA)
chianiéḍḍi, 169 (TdL)
chianieḍḍro, 169 (SAdC)
chianiéllə, 169 (Aq)
chianièllə, 169 (MoM)
chianielli, 169 (Ag)
chianiélli, 169 (MoM, Po)
chianiélli, 169 (TdL)
chianièlli, 169 (Tor)
chianiellu, 169 (Nu)
chiàppəra, 201 (GdL)
chiappino, 169 (SAdC)
chiavà, 146 (Fr)
chièna, 196 (Vi)
chinco, 171 (Mar)
chióppa, 181 (Pau)
chiornicchio, 134 (SM)
chiurə, 146 (La, MoV, Po)
chiùre, 146 (Sa, Ge, TdL, Va)
chiùrere, 146 (Ag)
chiuri, 146 (Nu)
chiurnicchiu, 134 (Nu)
ciarla, 115 (Po, TO)
ciavatta, 169 (SAdC)
ciavàtta, 170 (Pau)
ciavàtte, 170 (Pr)
cicculatera, 112 (Ag)
cicculatera, 112 (TO)
cicolatera, 112 (MoF)
ciculatera, 112 (AI)
ciculatèra, 112 (SP)
cièlo, 128 (Pr)
ciélo, 129 (Pr)
cignale
cignale, 180 (MoFr, MoF, MoM)
cignale, 181 (CasFra)
cignàle, 181 (SP)
cignone, 180 (Car)
cʸkkᵘlatér⁽ə⁾, 112 (ALI 815, 816)
cʸkkᵘlateʳ•, 112 (ALI 858)
cʏ̆kkᵘlatèrᵃ, 112 (ALI 840)
cʏ̆kkulatèra, 112 (ALI 873)
cʏ̆kulatèrə, 112 (ALI 825)
cimma, 180 (Sa)
cimma, 181 (Pr)
cinfrìnguli, 123 (An)
cinicia, 173 (AI)
ciniglia, 173 (Sa, Vi)
cinisa, 173 (Sa)
cinniracchiu, 174 (TO)
ciocolatela, 112 (Fo)
ciofrə, 170 (CuM)
cioppərə, 84 (La)
ciòppere, 84 (MoG)
cióppero, 84 (Fr, SM)
ciòstele, 170 (Pr)
ciòtte, 170 (CS)
cippone, 84 (An, MoF)
cippune, 84 (Ag)
cirnicchio, 134 (An, Vi, MoM, Se)
cirnicchiu, 134 (TO)
cisto, 98 (An, Vi)
ciuculatèra, 112 (GdL, La, SAdC)
ciuculatèra, 112 (Po)
ciuculattèra, 112 (PM)
ciuoppelo, 84 (Li)
ciuóppero, 84 (TdL)
coccelloro, 201 (MoF)
cócchia, 201 (An)
cocchiara, 93 (Sa)
còcchiele, 191 (Bi)
còccoma, 112 (Sa)
còcoma, 112 (Sa)
cofanaturo, 161 (Mo)
cofenaturo, 161 (MoM)
cofenatùro, 161 (Sa)
còffela, 191 (Aq, Li)
còffələ, 191 (La)
colata, 158 (Fr, MoM, SM, St, TdL, Vi, Sa)
colàta,158(CasPa, CasPo, Mor, Pau)
colatə, 158 (Ge)
colonnetta, 175 (Fo)
colonnétta, 175 (Li)

colonnètta, 175 (MoM, SM, Sa)
colonnètta, 175 (Pau)
colonnèttə, 175 (BiG)
colonnettə, 175 (Ge)
commò, 187 (MoM)
cónca, 161 (Fo, Fr)
conca, 161 (Pa)
conəla, 165 (Pa)
conga, 161 (Ag, Bi)
cònnela, 165 (Aq, Bi)
cónnəla, 165 (CS)
cònnəla, 165 (GdL, MoV, La, TdL)
cònnela, 166 (Pr)
cònnelə, 165 (Ge)
cònnola, 165 (Fr, MoF, Mont, Se, TdL, Tor)
connóla, 165 (MoM)
cónnola, 165 (SM)
cónnola, 166 (Mon, CasPo, Pau, SP)
connolà, 167 (SM)
connolià, 167 (Ge)
connolià, 167 (TdL)
connoliàne, 168 (Pau)
connoliare, 167 (Fo)
connolino, 165 (Tau)
cònnula, 165 (An, Nu, TO)
connùtto, 206 (TdL)
conolètta, 168 (TdL)
coppino, 93 (Fr)
copraspàlle, 121 (BiG)
corchia, 152 (An)
coscina, 91 (AI, Va, Vi)
cotolà, 167 (TdL)
cotolàne, 168 (Pau)
cotolià, 167 (TdL)
cótra, 193 (Fr)
cotuliàne, 168 (Pau)
crimo, 134 (Fr)
cripə, 135 (CuM)
criu, 134 (AI)
crivə, 134 (Ge)
crivo, 134 (Sa, SAdC)
crivo, 135 (Pau, SP)
crivu, 134 (GdL)
cuàtə, 189 (Cag)
cucchiara, 93 (Po, TO)
cucchiarə, 93 (SAdC)
cucchiareddrə, 93 (Po, TO)
cucenara, 194 (SAdC)
cuèrtə, 193 (MoG)
cufenaturo, 161 (Mont)
cufino, 98 (Ag)
cŭkk^{o}latè$^{r(ä)}$, 112 (ALI 872)
c^{u}kk^{u}latè$^{r(ä)}$, 112 (ALI 857)
cŭkkulatèra, 112 (ALI 810)
cŭkkulatèra, 112 (ALI 813)
cŭkkulatèra, 112 (ALI 865)
cŭkkulatèra, 112 (ALI 874)
cŭkk^{u}latèrə, 112 (ALI 841)
c^{u}kk^{u}latè^{rə}, 112 (ALI 863)
cŭkkulatèrə, 113 (ALI 852)
culata, 158 (AI, Ag. Aq, Bi, GdL, Li, Mo, Nu, Po)
culàta, 158 (Mon, CiM, SP)
culàtə, 158 (Bn, BiG)
culənétta, 168 (MoV, SAdC)
culennèttə, 168 (MoG)
culillo, 164 (AI, MoG)
culunnètta, 168 (An, Aq, AI, Bi, GdL, Nu, Cag, MA)
culunnètta, 168 (SP)
culunnettə, 168 (CuM)
culunnettə, 168 (La)
culunnèttə, 168 (MoG)
cumò, 187 (An, Aq, AI, Bi, MoG, MoV, Nu, Vi, Pa)
cûnələ, 166 (BiG)
cungheteḍḍrə, 161 (SAdC)
cùnnela, 165 (Li, Vi)
cunnelà, 167 (An, Li)
cunnəlià, 167 (GdL)
cunnelià, 167 (Ge)
cunnelià, 167 (MoG)
cunnelià, 168 (Pr)
cunniglià, 168 (CuM)
cunnila, 165 (AI)
cunnilià, 167 (Vi)
cunnula, 165 (Car)
cunnulià, 167 (MoM, Nu)
cuofenaturə, 161 (Ge)
cuoppə, 93 (Pa)

cuoppə, 93 (SAdC)
cuoppo, 93 (An, TdL)
cupérta , 193 (Pa)
cupèrta re terlice (Aq)
cupièllo, 161 (Ag, Se)
cupiello, 189 (Vi)
cuppinə, 93 (La)
cuppinə, 93 (MoG, MoV)
cuppinə, 93 (SPI)
cuppino, 93 (Aq, AI, Bi, MoF, Vi)
cuppino, 93 (Pau, PM)
cuppinu (SP)
cuppinu, 93 (GdL)
custigno, 98 (AI)
cutelà, 167 (Aq)
cutəlà, 167 (La)
cutréllo, 164 (Mor)
cutriéḍḍo, 165 (An)
cutriéllo, 121 (Sa)
cutriéllo, 164 (Sa)
cutulà, 167 (An)
cutulià, 167 (Car)
ᵊzzᵊkarǫ́lˡ⁽ⁱ⁾ , 90 (ALI 840)
faiéllo, 152 (Bi)
farnàle, 134 (Fr)
farzettóne, 122 (Pr)
fašaturə, 164 (BiG)
fašaturə, 164 (La, SAdC)
fašatùrə, 164 (Mo, Cag, Pa)
fašaturo, 164 (Tor)
fašaturu, 164 (GdL, TO)
fasceḍḍa, 98 (An, TdL)
fasceddra, 98 (La)
fascèlla, 98 (Fr, MoF)
fascèlle, 98 (MoG)
fascieddro, 98 (SAdC)
fasciólə, 164 (Mar)
fassa, 164 (Pau)
fassatora, 165 (Fo)
fassatùro, 164 (An, Aq, Bi, Li, Va, Vi, Po)
fassólla, 164 (SP)
fàuda, 88 (TO)
fazzatòra, 137 (Cag, MoM, Vi)
fazzatóra, 137 (Fr, MoV)
fazzatora, 137 (Nu, SM, Va)
fazzatóra, 137 (Pau)
fazzatorə, 137 (Ge, MoG)
fazzatura, 137 (TO)
fazzulètto, 126 (BiG, SP)
fazzulettónə, 126 (Bi)
férceḍḍra, 191 (SAdC)
ferzora, 118 (MoF)
féscena, 98 (An, Bi)
féscena, 98 (Pau)
féscenə, 98 (Fr, TdL)
fisceno, 98 (Pau)
fisìna, 107 (Va, Vi)
focagna, 81 (Fo, Fr, Li, MoF, TdL)
fochià, 175 (Mor)
fochià, 176 (Mor)
focoliére, 81 (SM)
focone, 82 (Pau)
fǫgǫlàrə, 81 (ALI 838)
fǫᵍǫrillᵒ, 82 (ALI 815)
fǫkǫlàrə, 81 (ALI 874)
fongèlla, 181 (Pau)
formedde/ciommedde
formèlle, 201 (St)
frandufrandu, 198 (Bi)
franzə, 123 (SAdC)
franzelettòne, 121 (Bn)
frésega, 196 (Ag)
frəsola, 118 (Po)
fressóla, 118 (Li, TdL)
frəssola, 118 (Pa)
fressòla, 118 (TdL)
fressóra, 118 (Fr)
frəssurə, 119 (BiG)
frezzolə, 118 (MoG)
frisina, 118 (TO)
frissola, 118 (AI, Ag)
frissura, 118 (TO)
fucà, 178 (TO)
fucagna, 81 (Aq, GdL, La, SAdC, Vi, Pa, TO)
fucagnə, 81 (MoG)
fucagnə, 82 (BiG)
fuchià, 144 (SAdC)
fuculière, 81 (Vi)
fuddonu, 143 (Po)
fugànńə, 81 (ALI 856)
fuᵍulàrə, 82 (ALI 822)
fuguliⁱnə, 82 (ALI 814)

fu̱kànńə, 81 (ALI 872)
fᵘḳᵊlárˑ, 81 (ALI 858)
fùḳəlàrə, 82 (ALI 824)
fukọlàro, 82 (ALI 810)
fukulàrᵊ, 81 (ALI 855)
fukulàrə, 82
fukulàrə, 82
fukulàrə, 82
fukulàrə, 82 (ALI 823)
fukulàrə, 82 (ALI 825)
fukulàrə, 82 (ALI 833)
fukulàrə, 82 (ALI 834)
fuḳᵘlàʳᵊ, 82 (ALI 836)
fuḳᵘlàʳᵊ, 82 (ALI 851)
fukulàrə, 82 (ALI 852)
fukulàru, 82 (ALI 813)
fuᵏuliʲnə, 81 (ALI 826)
funa, 180 (TdL, Tor, Li, Nu, Cag)
fùna, 181 (Mon)
funə, 180 (Po)
fungélla, 181 (CS)
fuódere, 191 (Pr)
furmedda, 201 (Car)
furmeḍḍra, 201 (GdL)
furneddra, 81 (GdL)
furnèll⁽ä⁾, 82 (ALI 816)
fusìna, 107 (BIr, Fr, Li, SAdC)
fusto, 156 (AI)
fùsto, 156 (Mon)
gaḍénᵃ, 86 (ALI 809)
ǧaᵈénᵃ, 86 (ALI 824)
gaḍénᵊ ru fuᵍulàrᵊ, 86 (ALI 854)
gaḍénᵊ, 86 (ALI 856)
ᵍaffəttèʳᵊ, 113 (ALI 824)
gaffəttèʳᵊ, 113 (ALI 836)
gammieru, 132 (GdL)
ᵍapizzə, 100 (ALI 809)
gheppa, 121 (MoF)
ghiotta, 148 (Vi)
gialla, 107 (Fo)
giarla, 107 (Aq, Bi, GdL, Ag)
giàrla, 116 (SP)
giarra, 107 (AI, Sa)
giarra, 116 (Pau)
giarra, 116 (Pr)
giarrə, 107 (Mog)
giarrə, 116 (BiG)
gliumə, 197 (CuM)
ᵍọšinə, 80 (ALI 838)
grappara, 144 (Mon)
gravanta, 196 (SP)
gravətə, 196 (Ge)
ᵍucɪ̈ʲnᵃ, 80 (ALI 809)
guçinᵃ , 80 (ALI 814)
ᵍuçinə, 80 (ALI 824)
ᵍugɪ̈nə, 80 (ALI 856)
hràveta, 196 (A)
iacchilo, 181 (Va)
iàccole, 181 (Ge)
iaccolo, 181 (CasPa)
iaccolo, 181 (Li, MoF, Mo, TdL, Torr)
iaccoro, 181 (Mor)
iàcculə, 181 (MoG, MoV)
iacculo, 181 (AI, La, Vi)
iacculo, 181 (SP)
iacculu, 181 (GdL, Nu)
iàcquele, 181 (Ge)
ianìce, 173 (Fr)
ianice, 173 (SM)
ianiscə, 173 (BiG)
iatatuo, 88 (Bi)
iataturə, 88 (An, Aq, La, Va)
iazzə, 143 (Ge, MoG, MoV, Pa, SAdC)
iazzo, 143 (Sa, SM, Se, TdL, Va)
ienìce, 173 (Mor)
ienìce, 173 (Pau)
ienice, 173 (SP)
ienice, 173 (TdL)
iéte, 156 (Aq)
inchimare, 202 (Fr)
inìce, 173 (Mor)
inquésta, 196 (Pr)
iusciarulo, 88 (Po)
iusciaturo, 88 (GdL)
iusə, 119 (Ge)
ĭušš⁽ä⁾ṭùrᵊ, 88 (ALI 826)
iuvillə, 133 (Bn)
jaccə, 143 (BiG)
jascarieddu, 107 (MA, Te, TO)
jàzzo, 143 (Ag, Fo, Fr, Li, Mon, MoM)
jazzo, 143 (Pau)

jazzu, 143 (Nu)
jòtta, 148 (Ag, Fo, Fr, GdL, Pa, Po)
kafəttèra, 113 (ALI 834)
kafəttèra, 113 (ALI 835)
kafəttèrᵊ, 113 (ALI 833)
kaffᵊteᵉr•, 112 (ALI 854)
kafᶠətèrə, 113 (ALI 814)
kafᶠᵉttèr⁽ˌ⁽ä⁾⁾, 112 (ALI 840)
kaffəttèrə, 112, 112 (ALI 856)
kafᶠᵉᵗtiᵉrᵃ, 112 (ALI 864)
kaffəttiərə, 112 (ALI 838)
kaffətti^erə, 112 (ALI 856)
kak^kaˇveḽ^le, 111 (ALI 835)
kakka^vélᵎᵒ, 110 (ALI 815)
kakkavĭéḓḓə, 111 (ALI 833)
kakkavĭéllə, 111 (ALI 851)
kakk^aβèllə, 110 (ALI 856)
ḳannuc̆c̆ə, 88 (ALI 838)
kantónə də prèt^ämòrt⁽ä⁾, 85 (ALI 816)
kapə fuəkə, 84 (ALI 872)
kapəffŭókə, 84 (ALI 873)
kapᵊfuiᵒk•, 84 (ALI 840)
ḳapᵊtáᵎ•, 84 (ALI 857)
kəpifŭókᵒ, 84 (ALI 839)
kəpọfŭóᵏᵒ, 84 (ALI 864)
kapofŭóko, 85 (ALI 810)
kapᵘfókᵒ, 85 (ALI, 815)
karéna, 86 (ALI 874)
kassäròlə, 110 (ALI 872)
ḳaté••, 86 (ALI 863)
ḳaté^n⁽ä⁾, 86 (ALI 815)
katén⁽ä⁾, 86 (ALI 816)
katén⁽ä⁾, 86 (ALI 840)
ḳạté^n⁽ä⁾, 86 (ALI 857)
katén, 86 (ALI 835)
katéna, 86 (ALI 813)
ḳạténa, 86 (ALI 826)
katéna, 86 (ALI 839)
katéⁿᵃ, 86 (ALI 864)
katénə, 86 (ALI 823)
katénə, 86 (ALI 825)
ḳạtéⁿᵊ, 86 (ALI 836)
ᵏaᵗeⁿᵊ, 86 (ALI 841)
ḳạtenĭllᵊ, 86 (ALI 838)
katéno, 86 (ALI 810)
katina, 86 (ALI 873)
kaukumə, 111 (SF)
kazzarulèllə, 113 (ALI 851)
kjuccar^a , 93 (AIS 731)
kkəpə δu fugulinᵊ, 84 (ALI 826)
kọccarᵃ , 93 (AIS 740)
kŭakkᵘʷᵊ, 110 (ALI 816)
kŭatrə, 107 (ALI 865)
kuccarᵃ, 93 (AIS 724)
kucĭⁱnᵉ , 79 (ALI 837)
kuçi̯nə, 79 (ALI 826)
kucĭⁱnə, 79 (ALI 833)
ḳuçi^n⁽ä⁾, 79 (ALI 857)
kuc̆in⁽ä, 79 (ALI 840)⁾
ḳucĭⁿ•, 79 (ALI 858)
kuc̆ina, 79 (ALI 810)
kuc̆ina, 79 (ALI 813)
kuc̆ina, 79 (ALI 815)
ḳuçinᵃ, 79 (ALI 822)
ḳuçĭnᵃ, 79 (ALI 839)
kuc̆inᵃ, 79 (ALI 864)
kuc̆ina, 79 (ALI 865)
kuc̆ina, 79 (ALI 873)
kuc̆ina, 79 (ALI 874)
ḳucĭⁿᵊ , 79 (ALI 872)
ḳuc̆inə, 79 (ALI 816)
kuc̆inə, 79 (ALI 823)
kuc̆inə, 79 (ALI 825)
kucĭⁿᵊ, 79 (ALI 841)
kuc̆inə, 79 (ALI 855)
ḳucĭⁿᵊ, 79 (ALI 863)
kuc̆inə, 80 (ALI 835)
ḳuçiⁿᵊ, 80 (ALI 836)
kuc̆inə, 80 (ALI 851)
ḳuiⁱçⁿ•, 79 (ALI 854)
kušin, 80 (ALI 835)
kušinə, 80 (ALI 834)
kušinə, 80 (ALI 852)
kŭαpᵊtáᵎ•, 84 (ALI 858)
ᴸa ᵈẹnȧlˡˡᵃ, 90 (ALI 809)
la fərnédda, 75 (ALI 865)

la f^{ɪg}ànń^{a}, 81(ALI 857)
la fu^{k}ànńə, 81 (ALI 841)
la škamatór^{a}, 93 (AIS 712)
la škumarell^{a} , 93 (AIS 714)
la škumaróla, 87 (AIS 710)
la^{a}natu^{ro}, 105 (ALI 839)
lachenaturə, 105 (MoG)
laenaturə, 105 (MoV)
laenaturo, 105 (An, Aq, Bi, Li, MOf, SM, TdL)
laganaturo, 105 (SAdC, Vi, TO)
la^{gə}natu$^{r•}$, 105 (ALI 857)
laghənaturo, 105 (La)
laghənaturu, 105 (GdL)
laĭnatur•, 106 (ALI 815)
laĭnaturə, 105 (ALI 838)
lainaturə, 106 (BiG)
lainaturo, 105 (Val)
lainaturo, 106 (SP, PM)
lakanaturə, 105 (ALI 855)
lambiə, 128 (BiG)
làmbiə, 129 (BiG)
làmbiə, 129 (SAdC)
làmmia, 129 (Pau)
lan^{ä}tu^{urə}, 106 (ALI 822)
lancèlla, 116 (SLS)
langedda, 107 (Ag)
langedda, 107 (Pa, TO)
langella, 107 (Ag)
langèlla, 107 (Sa)
langèlla, 116 (PM)
langellə, 116 (CM)
laníatur^{e}, 106 (ALI 809)
laniaturo, 106 (Pau)
laníatu^{u}r^{ə}, (ALI 814)
launaturo, 105 (Po)
lavanaturə, 106 (ALI 825)
lavanaturə, 106 (ALI 852)
lavanaturo, 105 (Fo, Sa)
lavéllo, 162 (Mor)
lavenaturo, 106 (CM)
laviéglio, 156 (Mon)
la^{βə}ənatu^{urə}, 105 (ALI 856)
la^{βə}naturə, 106 (ALI 816)
laβənaturə, 106 (ALI 824)
la^{βə}natu^{rə}, 106 (ALI 836)
laɣanaturo, 105 (ALI 874)
la^{ɣə}ənätur^{o}, 105 (ALI 864)
la^{ɣə}natur•, 105 (ALI 840)
la^{ɣə}natu$^{r•}$, 105 (ALI 841)
la^{ɣ}ənatur•, 105 (ALI 858)
laɣənatur^{ə}, 105 (ALI 873)
laɣenaturọ, 105 (ALI 863)
laɣenaturọ, 105 (ALI 865)
lescìa, 174 (Li)
lessìa, 174 (Ag, Fr, SM)
léssia, 174 (An)
ləssia, 174 (Cag, Pa)
lessìa, 174 (Li)
linzo, 164 (Tor)
lissièlla, 174 (MoM)
^{l}laɣənatu^{rə}, 105 (ALI 872)
lọ fóḳoril^{e}, 81 (ALI 839)
lopa, 144 (GdL, Pa)
lópa, 144 (MoV)
lòpə, 144 (Ge, La, SAdC)
lópeca, 144 (Fr)
lu fọ^{k}ọli^{i}r^{e}, 82 (ALI 809)
lu fuḳulär^{u}, 81 (ALI 864)
lu ĭạtatu$^{r•}$, 88 (ALI 841)
lu l^{age}natu^{u}r^{ə}, 105 (ALI 826)
lucigno, 197 (Bi)
lume, 197 (MoG, SM, Po)
lumə, 197 (Vi)
lumo, 197 (La, Li)
lupə, 144 (BiG)
lussia, 174 (Nu)
maccaronara, 106 (TdL)

maccaronaro, 106 (Li)
maccaturə n capə, 126 (MoF)
maccaturə rə capə, 126 (Cag)
maccaturə, 126 (Bn)
maccaturə, 126 (La, MoG, MoV, Pa)
maccaturéllə, 126 (BiG)
maccaturi pe la capa, 126 (Vi)
maccaturieddə, 126 (Ge)
maccaturiéddo, 126 (Bi, Li)
maccaturiéddo, 126 (Pr)
maccaturièddrə, 126 (Aq)
maccaturièllo, 126 (MoM)
maccaturiellu, 126 (Nu)
maccaturo re capo, 126 (Ag)
maccaturo, 126 (An, Aq, AI, Car, Fr, MoF, SM, St, Vi, Ag)
maccaturo, 126 (Fo, Li, MoG, Nu, SM, St)
maccaturo, 126 (Pr)
maccaturu, 126 (GdL, Po, TO)
màfarə, 206 (Cag)
magnosa, 126 (Agr)
malazèo, 127 (Fr)
mandecə, 88 (Pa)
mandəsinə, 95 (SF)
mandesino, 95 (Pau)
mandisino, 88 (Sa)
mandra mbuttita, 193 (MoV)
manganieddrə, 133 (La)
manganieddro, 133 (TdL)
manganiéllo, 133 (Aq)
mannəsinə, 95 (BiG)
mannesino, 88 (Ag)
manta, 193 (An, TdL, Sa)
mantèrə, 95 (CuM)
mantəsinə, 88 (MoG)
mantesiniello, 95 (CaM)
mantesìno, 95 (CaM, PM)
mantesino, 95 (Pau)
mantisino, 88 (Sa)
mantsinu, 88 (Po)
mappetə, 126 (CuM)
marcannalo, 106 (Bi)
mar^{ə}mitt^{a}, 110 (ALI 864)
marmitta, 110 (ALI 809)
marmittə, 110 (ALI 822)
marmittə, 111 (ALI 836)
matarazzə, 192 (Aq, Ge, MoG, MoV, SAdC, Cag)
matarazzə, 192 (Aq, Ge, Mog, MoV, SAdC, Cag, BiG)
matarazzo, 192 (TdL, Tor, Vi, Ag, Pau, SP)
matarca, 137 (Mor)
matra, 137 (Ag, Po, Pa)
matra, 137 (Mar)
matrella, 137 (GdL, Li)
matrèlla, 137 (La, Se)
matrìce, 137 (SP)
matrone, 137 (CaM)
màttera, 138 (Pr)
mattone càuro, 171 (Mar)
mattulu, 141 (Po)
mazzarĭéll^{ə}, 106 (ALI 851)
mazz^{ə}, 106 (ALI 833)
mazzecaturo, 133 (An)
mbastì, 202 (Ge, MoM)
mbocarse, 178 (Ag)
mbuttite, 193 (Ge)
méndəcə, 88 (SF)
mèntesìno, 95 (Pr)
merciùnə, 116 (BiG)
mese, 137 (BiG)
mmòllə, 90 (ALI 825)
mmòll^{ə}, 90 (ALI 865)
mmòll^{ə}, 90 (ALI 873)
mmòllə, 84 (ALI 852)
mmùmmula, 115 (TO)
mòllə, 90 (ALI 816, 824, 810, 813, 851)
mòll^{ə}, 90 (ALI 837)
molléttə, 90 (ALI 838)
mómmola, 115 (Ag)
mònachə, 164 (Cag)
mònaco rè lò liètto, 164 (St)

monaco, 164 (AI, Fo, SAdC, Sa)
mònechə, 164 (Ge)
monechə, 164 (MoG)
mòneco, 164 (An, MoM, TdL)
mòneco, 164 (Li)
moniglia, 173 (Pau)
monucu, 171 (GdL)
moscetóra, 115 (Ag)
mpisaturatu, 185 (TO)
muletta, 149 (Po)
m^{u}lèt^{ta}, 90 (ALI 864)
mullètt$^{(ä)}$, 90 (ALI 857)
mulletta, 149 (Ag, Nu)
mullettə, 149 (BiG)
m^{u}llèttə, 90 (ALI 841)
mummaredda, 115 (Ag)
múmmulə, 116 (SF)
munələ, 141 (MoV, SAdC)
munelo, 141 (Li)
muniglia, 166 (Pau)
munnələ, 141 (BiG)
mùnnelə, 141 (Cag, MoG)
munnellu, 141 (Po)
mùnnəlo, 141 (Fr)
mùnnolo, 141 (Ag, Sa, MoF, SM, Se)
mùnnolo, 141 (SP)
mùnnulo, 141 (Va)
munnulu, 141 (Nu)
munnulu, 141 (TO, GdL, Nu)
munòlo, 141 (MoM)
murcignàle, 181 (SP)
murzèttə, 90 (ALI 855)
muscətredda, 115 (Po)
muscitura, 115 (MA)
musuredda, 116 (Pa)
muttìta, 193 (Ag)
na kannòl^{a}, 88 (ALI 839)
naca, 165 (MoV, Va, Cag, TO)
nachə, 165 (Ge)
nachə, 165 (SAdC)
nandevraca, 95 (Bi)
navəlaturo, 106 (ALI 810)
navizəchə, 165 (Se)
navizzeca, 165 (An, Bi, Li)
navizzəchə, 165 (MoG, SAdC)
navizzechià, 167 (Li)
nazzecà, 167 (Ge)
nazzecà, 167 (MoG, SM, TdL)
nazzəcà, 167 (MoV)
nazzəcà, 168 (BiG)
nazzecare, 167 (Fo, Fr)
nazzecare, 168 (CS)
nazzechià, 167 (Ge)
nazzechiare, 168 (Pau)
nazzicà, 167 (AI, Car)
ncagliendarse, 178 (Ag)
ncalléscerse, 178 (Pr)
ncappètto, 149 (SP)
ncaurirese, 178 (Mar)
ncellùta, 116 (SP)
nchianà, 145 (MoG, TdL)
nchianare, 145 (Se)
nchiemmà, 202 (Po)
nchiemmàre, 202 (Ag)
nchimà, 202 (AI, Car, TdL, TO, SP)
nchiude, 146 (Li)
nchiùre, 146 (Vi)
ncintə, 196 (MoG)
ncufinaturu, 161 (TO)
ndandarià, 167 (TO)
ndila, 139 (MoV)
ndilə, 139 (Li)
ndocc(ia), 201 (La)
nəvəratórə, 100 (ALI 823)
nfašaturə, 164 (Ge)
nfocà, 178 (Ge, TdL)
nfocarsi, 178 (SM)
nfucà, 176 (MoG, MoV, Tau, Vi)
nfucà, 178 (BiG)
nfucà, 178 (BiG)
nganà, 137 (Mon)
ngappettə, 149 (Bn)
ngappètto, 149 (Fo, Vi)
ngappo, 144 (Pau)
ngaverià, 176 (Ge)
nghianà, 145 (BiG)
nghianà, 145 (Ge, La, MoV, Nu, Pa, SM, SAdC, Cag, Po)
nghianàne, 145 (Paupisi)
nghianare, 145 (Fr)
nghiavàne, 146 (Pau)

nghiaveddà, 146 (Cag)
nghimà, 202 (Ge, GdL, MoV, SAdC, Va, BiG)
nghiure, 146 (Mon)
ngimà, 202 (Mo)
ngində, 196 (Ge)
ngnimà, 202 (MoM)
ngnùre, 146 (MoM)
ngriccà, 144 (An)
ngufenaturə, 161 (Cag)
ngufenaturu, 161 (Po)
ntavolato, 128 (Sa)
ntila, 139 (Se)
ntimmiatura, 127 (AI)
ntipiatura, 127 (Car)
nvocà, 144 (Li)
nzarto, 180 (Ag)
nzarto, 180 (AI)
nzarto, 180 (Vi, Sa)
nzartu, 180 (Po)
nzərrà, 146 (BiG)
nzərrà, 146 (GdL, Pa, SAdC)
nzerrà, 146 (MoG, SM)
nzerrare, 146 (MoF)
nzerretà, 144 (Ge)
nzinə, 95 (MoV)
nzorfà(re), 144 (Fr)
nzorfà, 144 (Ge)
nzurfà, 144 (La)
nzurfà, 144 (Sa)
ọ foḳ^{u}li^{rə}, 81 (ALI 863)
ǫ̈ənàĺĺə, 90 (ALI 822)
orlə, 123 (Aq)
óššatu̇rə, 88 (ALI 839)
òtta, 156 (An, Bi, Fo)
ottacchio, 156 (An)
ottazza, 156 (Fo)
ottazzə, 156 (Ge)
ottàzzo, 156 (Fr)
òtte, 156 (Ag)
paglericcə (Ge)
paglerìccio, 192 (Mon)
pagliònə, 192 (TdL)
palètt(ä), 92 (ALI 840)
palètt, 92 (ALI 833)
palètt•, 92 (ALI 826)
palètt•, 92 (ALI 841)
palètt•, 92 (ALI 815)
paleṫt•, 92 (ALI 816)
palètta fazzatora, 136 (MoV)
palètt^{a}, 92 (ALI 839)
palètta, 92 (ALI 810)
palèt^{ta}, 92 (ALI 864)
palètta, 92 (ALI 865)
palètta, 92 (ALI 873)
palètta, 92 (ALI 874)
paletta, 92 (Aq, Bi, SM. MoF, Ag)
paleṫt^{ə} , 92 (ALI 858)
palèttə p ọ fuəkə, 92 (ALI 822)
paleṫtə, 92 (ALI 814)
palettə, 92 (ALI 823)
palèttə, 92 (ALI 824)
palètt^{ə}, 92 (ALI 825)
palètt^{ə}, 92 (ALI 834, 852)
palèttə, 92 (ALI 835)
palèttə, 92 (ALI 837)
palèttə, 92 (ALI 837)
ṗalèttə, 92 (ALI 838)
palètt^{ə}, 92 (ALI 851)
ṗalè^{ttə}, 92 (ALI 863)
ṗalèttə, 92 (ALI 872)
ṗalettə, 92 (SAdC)
pampenià, 142 (MoM)
panaro, 98 (MoF)
pannaturə, 163 (SAdC)
pannuccio, 126 (Agr)
pantoféna, 170 (Pau)
pantòffelə, 169 (MoG)
panunziə, 95 (SAdC)
paposce, 170 (AI, Li, Sa)
papóscia, 170 (Fr)
papùscə, 170 (Cag)
papùsce, 170 (Ge, MoG)
papusci, 170 (GdL)
paràngulo, 132 (Mon)
paròcchəl(a) , 152 (La)
paròcchələ, 152 (Ge)
parocchələ, 152 (MoG)
paroccola, 152 (AI, Fo, Vi)
paróccola, 152 (Car)
paròccola, 152 (Fr)
paroccolə, 152 (SAdC)
paròccula, 152 (Bi)
paruòcchələ, 152 (Ge)
paruocchelə, 152 (SAdC)
paruoccólo, 152 (Bi)

pastóia, 181 (Sa)
pastòra, 181 (AI, Li, Vi)
pastóra, 181 (Sa)
pəgnatə, 111 (BiG)
pərcatellə, 87 (AIS 721)
pərocchələ, 153 (BiG)
peròccola, 152 (Sa)
pəsatûrə, 185 (BiG)
pəsaturə, 185 (MoV, SAdC, Cag)
pesaturo, 185 (Bi, Fr, Li, Mo, TdL)
pəzzəkaro^{o}l$^{(ä)}$, 90 (ALI 826)
p^{ə}zz^{i}ḳaròl^{ə}, 90 (ALI 879)
picčəḳ^{ä}ròl^{ə}, 90 (ALI 863)
piésciolo, 85 (MoF, Ag)
pigliòcca, 152 (Sa)
pignata, 109 (MoF, Li, SAdC, Po)
pignata, 109 (Sa)
pignata, 110 (CM)
pignata, 111 (PM)
pignàtə, 109 (La)
pignatə, 111 (SF)
pignato, 109 (Sa)
pi^{i}čč̆, 110 (ALI 841)
piṅat·, 111 (ALI 835)
piṅ^{ṅ}a^{a}t$^{(ä)}$, 109 (ALI 840)
p^{i}ṅṅa^{a}t•, 110 (ALI 858)
piṅṅa^{a}tə, 110 (ALI 814)
piṅṅa^{a}t^{ə}, 110 (ALI 837)
piṅṅata, 109 (ALI 839, 840)
piṅṅata, 109 (ALI 873, 874)
piṅṅata, 110 (ALI 810)
piṅṅata, 110 (ALI 864)
piṅṅatə, 109 (ALI 838)
piṅṅatə, 109 (ALI 854)
piṅṅ^{a}tə, 110 (ALI 824)
piṅṅatə, 111 (ALI 834)
piṅṅätiəllə, 110 (ALI 822)
piṅṅatu, 110 (ALI 813)
pinz^{ä}, 90 (ALI 815)
pirettu, 115 (MA, Te)
pirocca, 153 (Cas)
piròcca, 153 (SPI)
pirocchela, 152 (Li)
piròccola, 152 (An)
piròccola, 152 (Sa)
piròccola, 152 (SM)
piroccolə, 153 (CuM)
piròccula, 152 (Se, Aqu)
pirone, 185 (Cum)
piruóccolo, 152 (SM)
pisasalə, 185 (Aq, La)
pisaturo, 185 (Ag, Sa, AI, Car, SM, Va)
pisaturo, 185 (Mor, Pau)
pizzəḳ^{ä}ròl^{ə}, 83 (ALI 863)
pizzicarola, 90 (SM)
pizz^{i}karóla, 90 (ALI 839)
pìzz^{i}ḳarò^{lə}, 90 (ALI 872)
p^{i}zzkaró$^{l(ä)}$, 90 (ALI 858)
pránna, 116 (Pa)
prèna, 196 (An, Aq, Bi, Fr, Li, MoF, MoV, SM, SP)
préna, 196 (BiG)
préngulo, 123 (La)
prénzë, 91 (SF)
préola, 101 (Fr)
prèola, 101 (Mc)
presòla, 181 (Mon)
prèttu, 115 (Po)
préulə, 101 (BiG)
prev^{i}l^{a}, 101 (AIS 725)
prewl^{a}, 101 (AIS 714)
pròvola, 206 (Vi)
prænə, 196 (CuM)
pungicariello, 152 (AI)
pungicatur(o), 152 (La)
puoggio, 99 (SAdC)
puoiéddo, 99 (TdL)
puóio, 99 (Li, Sa)
puoiu, 99 (GdL)
puóscio, 99 (An)
puòscio, 99 (La)
pursiàna, 201 (SM, Ag)
quadàro, 111 (Pau)
quartara, 116 (SMC)
quartaru, 98 (GdL)

quatrieḍḍru, 194 (TdL)
quazetta, 184 (TO)
raccìro, 186 (Va)
radatóra, 136 (Pau)
ragatera,, 189 (TO)
rambino, 143 (Ag)
randàta, 153 (Car)
rangèlla, 115 (Sa)
rangimmə, 129 (SAdC)
raretóra, 136 (TdL)
raretore, 136 (Li)
raretòre, 136 (MoG)
raritòra, 136 (Va)
rascatora, 136 (Ag)
rascecà, 183 (MoG)
rascetælə, 124 (CuM)
rascinà, 183 (Sa)
rasera, 140 (MoF)
rasiéro, 140 (Pr)
rasóla, 136 (Fr, MoF, MoM, SM)
rasóla, 136 (Mo)
rasòlə, 116 (BiG)
rasòle, 136 (BiG)
rasole, 136 (Ge)
rasta, 164 (MoM)
ràsta, 171 (SP)
rasùla, 136 (TO)
rasuleddra, 136 (GdL)
rəcəttà, 142 (Cag)
rəmənà, 159 (MoV, SAdC)
remollàne, 160 (Pau)
reposàne, 142 (Pau)
repusà, 142 (MoG)
rəpusà, 142 (SAdC)
repusàre, 142 (Ag)
rəščarà, 160 (BiG)
resperà, 142 (BiG)
ressìa, 174 (Aq)
rəssìa, 174 (La, MoV, SAdC)
rezzùlo, 115 (Aq)
ricintà, 159 (AI)
ròllo, 98 (Sa)
runcigliə, 144 (MoG)
ruòtolo, 93 (An)
rupusà, 142 (Nu)
rutelià, 183 (SAdC)
saccone, 192
saccóne, 192 (An, Aq, AI)
saccóno, 192 (Bi)
saccularo , 194 (Ag)
sagli, 145 (TO)
saglì, 145 (Va)
sàglie, 145 (Sa, MoM, Vi)
sàgliere, 145 (Ag)
sagnàcula, 103 (Ag)
sagnacuoddo, 103 (Ag)
sagnacuollo , 103 (Ag)
sàlle, 145 (SP)
šanaturə, 107 (Pa)
sarcənalu, 181 (GdL)
sarchià, 183 (SAdC)
saróla, 115 (SAdC)
sarrecà, 183 (TdL)
sartana, 118 (Po)
sartània, 103 (PM)
sartania, 118(SAdC, Ag, TO)
sartania, 119(SP)
sartaniecieḍḍra,118 (SAdC)
sartaniecieḍḍro,118 (SAdC)
sartascena, 118 (Bi)
sartàsceno, 118 (Aq)
sartunicchio, 118 (SAdC)
savaniéllo, 164 (Sa)
sbarbuglie, 170 (Pr)
sbardéglie, 170 (Pr)
sbrasà, 144 (SP)
sbreglie, 191 (Mont)
sbrisà, 182 (Sa)
ščafarérə, 162 (BiG)
scagliendà, 176 (Bi, Ge)
scagliendàrese, 178 (Pau)
scaglientà, 178 (MoM, Mont)
scaglientarsi, 178(SM, Se)
scagnu, 101 (TO)
scalandrə, 131 (SAdC)
scalandrónə, 131 (Ag, Aq, Ge, Li, MoV)
scalandròne, 131 (Bn, SP)
scalandròne, 131 (MoM)
scalandróne, 131 (Pr)
scalandróno, 131 (Sa)
scalandronu, 131 (GdL)
scalandruni, 131 (TO)
scalefaliéttə, 164 (MoG)
scalimato, 199 (Car, Vi)
scallaturo, 110 (Bi)

scalóne, 131 (TdL)
scandiglià, 178 (MoV, SAdC)
scanecà, 182 (SM)
scanelicchio, 101 (SAdC)
scanelo, 101 (SAdC)
scànnele, 101 (Mog)
scannelieddrə, 101 (Aq)
scannelo, 101 (Aq)
scànnilo, 101 (Vi)
scannitieḍḍo, 101 (Li)
scanno, 101 (Li, TdL)
scannu, 101 (Po)
scannulo, 101 (AI)
scantieddu, 101 (Po)
scapulà, 142 (La)
ščaraiàzzə, 135 (Cag, La)
ščaraiazzu, 135 (GdL)
scardà, 178 (Ge)
scardillo, 164 (MoM, Mo)
scardino, 164 (Ag)
scarfà, 178 (Ge, MoM, Mont)
scarfalettə, 164 (Ge)
scarfaliéttə, 164 (La, MoV)
scarfalièttə, 171 (Aq)
scarfaliétto, 171 (Pau)
scarfaliétto, 171 (Bi, Car, Fr, Sa)
scarfalietto, 171 (Li)
scarfaliètto, 171 (Vi)
ščarfaliettu, 164 (GdL)
scarfàrese, 178 (Pau, Mar)
scarpongiedde, 170 (Ge)
scarpùni, 170 (An)
scazzecà, 182 (Mon)
scecolà, 179 (SM)
scecolaturo, 150 (SM)
sceglià, 182 (Cag)
scellato , 199 (Sa)
scənìscia, 173 (La)
scereà, 179 (Sa)
scereaturo, 150 (Sa)
scerià, 179 (Mon)
scésa, 103 (Vi)
schianaturo, 105 (Ag)
schiarì, 159 (MoG, Vi)
schiavuchə, 126 (SAdC)
sciacquà, 159 (St, Sa)
sciacquaglia, 103 (Vi)
sciacquarià, 160 (SP)
sciaddo, 121 (Agr)
scialla, 120 (Bi, TdL)
sciallə, 120 (SAdC)
sciallə, 113 (BiG)
scialle, 113 (MoG)
sciallə, 113 (SAdC)
sciallèttə , 113 (BiG)
sciallitiello, 113 (MoF)
sciallo, 113 (An, Bi, Li, TdL)
sciallo, 113 (SP)
sciallo, 122 (Pr)
sciallu, 113 (TO)
sciammèrəchə , 113 (BiG)
sciammèrica, 113 (SP)
scifuniera, 187 (Ag)
scinìscia, 173 (An)
sciòscəla, 170 (Cag)
sciotta, 148 (Mo)
sciriare, 179 (Ag)
sciricare, 179 (Ag)
sciucutiare, 183 (MoF)
scòffele, 191 (MoG)
ščòlla, 120 (An, GdL, Vi, Ag, Sa, TO)
ščòlla, 120 (CM, PM)
scòllə, 120 (BiG)
scopìtto, 141 (Mor)
scòria, 191 (TO)
scraunià, 183 (AI, MoG)
scravuglià, 183 (SAdC)
scravunià, 144 (TO)
scroccà, 149 (CuM)
scugnaturo, 133 (Pr)
scullìno, 113 (Vi)
sdərrənatə, 199 (BiG)
se scagliendà, 178 (Sa)
se scaglientà, 178 (Sa)
se scarfà, 178 (Sa)
senale, 95 (An, MoG, TdL)
sənalə, 95 (MoV)
sənalu, 95 (GdL)
senice, 173 (Car)
šənišia, 173 (SAdC)
šənišia, 174 (SAdC)

šenneratùrə, 163 (Mo)
šəppó^{o}nə, 85 (ALI 814)
sercentàle, 181 (Fr)
seróla, 115 (Fr)
sərola, 115 (La)
serola, 115 (Li)
serrà, 146 (SAdC)
serrà, 139 (Pr)
sertània, 119 (Pau)
settimanìle, 187 (Pau, Mar)
sfrecunià, 183 (SP)
sfruchinià, 144 (Vi)
sfucà, 183 (SP)
sgaglindà, 178 (PA)
sguacià, 183 (MoG)
sicchiə, 189 (GdL, MoG, Pa)
sicchio, 189 (An, Bi, Li, MoF, Mo, SM, TdL, Vi, Ag, Sa)
sicchio, 190 (Pr)
sicciu (Po)
sinalə, 95 (Bn)
sinale, 95 (Pau, SP)
sinale, 95 (SM, Va)
sinato, 95 (Sa)
sinə, 95 (SAdC)
siniddro, 95 (SAdC)
sino, 95 (AG)
sinu, 95 (Po)
siróla, 115 (AI)
sirrà, 146 (TO)
škanato$^{r(ä)}$, 107 (ALI 856)
škanaturo, 107 (ALI 864)
skannaturə, 107 (ALI 872)
škannətyedd, 101 (AIS 720)
škannətyellə, 101 (AIS 722)
skann^{i}teḍḍ^{a} , 101 (AIS 724)
škannit^{o}, 101 (AIS 713)
škann^{o}, 101 (AIS 723)
skann^{u}, 101 (AIS 740)
škaño, 101 (AIS 710)
škumarell^{a} , 87 (AIS 723)
skummaredd^{a}, 93 (AIS 725)
škummarol^{a} , 93 (AIS 713)
škummarol^{a}, 87 (AIS 722)
skwannə, 101 (AIS 701)
smiglicà, 183 (Vi)
smuteglià, 183 (CuM)
soffregà, 179 (Mor)
sonale, 95 (Fo, Fr)
soppigno, 127 (SM)
sottacanna, 126 (An)
sottaculillo, 164 (MoM)
spalandrone, 131 (AI)
spalantróne, 131 (Fr)
spasa, 98 (Pau, PM)
spèglie, 191 (TdL)
šperlacchia, 201 (GdL)
spogghie, 191 (MoF)
spoglia, 191 (MoM, Sa)
športa, 165 (GdL, Li)
spréglie, 191 (SP)
spriviello, 206 (AI)
spròglia, 191 (Pau)
ssciacquettià, 160 (An)
staiuolə, 153 (SAdC)
staiuolo, 93 (Vi)
stampaturə, 185 (CuM)
standèlo, 139 (Sa)
štannapéttələ, 106 (ALI 823)
statéa, 154 (Ag)
statéia, 154 (Ag)
stateiə, 154 (Sa)
statéla, 154 (MoV)
statela, 154 (Nu)
statèla, 154 (Vi)
statèra, 154 (Cag)
staùcco, 124 (Vi)
stezzonià, 144 (TdL)
stiaùcco, 124 (An, AI, Fr, Li, MoM)
stiaùcco, 124 (Pr)
stiavucchə, 124 (Cag, Pa)
stiavucco, 124 (Car, Cam)
stiavucco, 124 (Pr)
stiavuccu, 124 (GdL, Po, TO)
stiavucculu, 124 (Nu)
stigghə, 134 (MoV)
stìlle, 139 (BiG)
stinnituru, 98 (TO)
stipete, 139 (Ge)
straccu, 199 (Nu)
stràcquo, 199 (An, Bi, Li, SAdC
strəcà(re), 179 (Fr)

strécà, 179 (An, Bi, SM, TdL)
strəcà, 179 (GdL, MoV, SAdC)
strecare, 179 (Ag)
strecare, 179 (Se)
strəcaturə, 150 (Ge, MoV)
strecaturo, 150 (Se)
strecolà(re) , 179 (Fr)
strecolà, 179 (TdL)
strecolaturo, 150 (Fr, Li, TdL)
streculà, 179 (Aq)
strəculà, 179 (BiG)
streculare, 179 (Ag)
streculaturə, 150 (MoG)
strefecà, 179 (Tor)
strefecàne, 179 (Pau)
strefecaturo, 143 (Bn)
streolaturo, 150 (MoM)
streppone, 85 (An)
streviddo, 206 (Bi)
strevillo, 206 (Fr, St, Pau)
stricà, 179 (AI, Car, TO)
stricare, 179 (Ag)
stricaturo, 150 (Ag)
striculaturo, 150 (Vi)
striculià, 179 (AI)
strividdə, 206 (Ge)
striviello, 206 (AI)
struculà, 179 (Aq)
struculatora, 150 (GdL)
struculaturə, 150 (SAdC)
struculià, 179 (Se)
strûfənà, 179 (BiG)
struille, 206 (MoG)
struviḍḍo, 206 (An)
struviḍḍru, 206 (GdL)
stufaturə, 110 (ALI 865)
stuiavocchə, 124 (Big)
stùppolo, 206 (Ag)
stuzzənià, 144 (MoV)
stuβaturə, 110 (ALI 872)
succielə, 127 (Ge)
succièlo, 127 (MoF, MoM)
succièlo, 129 (Ge)
suffiètte, 88 (MoG)
sùglia, , 194 (Vi)
šukkulatèrə, 112 (ALI 823)
sularo, 127 (Bi)
sunalə, 95 (AI, MoG, Vi)
suppignə, 127 (Ge, MoV, SAdC)
suppignə, 128 (CuM, BiG)
suppigno, 127 (An, AI, Bi, Fr, Li, MoM, Se, Ag, TO)
suppigno, 128 (Pau)
suppigno, 128 (SP)
suppinnə, 127 (Cag)
suppinu, 127 (Po)
sušaturo, 88 (Ag)
sušaturo, 88 (Pau, SP)
šuššatur^{ə}, 88 (ALI 816)
šuššəḍurə, 88 (ALI 824)
sustà, 144 (Mon)
svrasare, 183 (Ag)
taccarə, 153 (Mon)
tàccaro, 153 (Se)
tacchərə, 153 (BiG)
tàccherə, 153 (Bn)
tacchərə, 153 (Ge)
tacchərə, 153 (La)
tacchero, 153 (Car)
taccuru, 153 (GdL)
takk$^{(ä)}$ri^{e}ll^{ə}, 105 (ALI 854)
taolato, 127 (TdL)
taulato, 127 (Li)
taŭl^{ə}, 108 (ALI 833)
taŭlélla, 108 (ALI 852)
taulèrə, 108 (BiG)
taŭliérə, 107 (ALI 855)
taulillə, 107 (ALI 822)
taŭlill^{ə}, 107 (ALI 825)
taulillə, 107 (GdS ALI 816)
taulill^{o}, 107 (ALI 815)
taulillo, 107 (Pau)
taŭlu ra péttula, 108 (ALI 813)
tavələ, 108 (ALI 851)
tavilĭéddə, 108 (ALI 873)
tavilĭédd^{ə}, 108 (ALI 873)
tavolato, 127 (MoF)
tavolato, 129 (MoF, SM)

tavolo, 107 (ALI 810)
tavula paa past, 108 (ALI 835)
tavulatə, 127 (Cag)
tavulatu, 127 (Po)
tavulə, 108 (ALI 834)
tawulə ri makkərunə, 108 (ALI 824)
ta^{β}uléll•, 100 (ALI 854)
ta^{β}uléll•, 108 (ALI 854)
ta^{β}ul^{u}, 107 (ALI 814)
teniéllo, 162 (SP)
tévela, 171 (Bi)
tèvulo, 107 (CM)
tia^{a}nə, 110 (ALI 824)
tiana, 110 (Fo)
tiana, 110 (SAdC)
tiana, 110 (Fr)
tianə, 110 (SF)
tianella, 110 (Pa)
tianella, 110 (SAdC)
tianella, 110 (Fr)
tianèlla, 110 (Po)
tĭanèllə i krét^{ə}, 110 (ALI 823)
tianèlle, 110 (MoG)
tianieddo, 110 (Li)
tianieddru, 110 (GdL)
tianiello, 110 (Mof)
tiano, 110 (SAdC)
tianu, 110 (GdL)
tieḍḍa, 110 (An, TdL)
tiedda, 110 (Bi)
tièdda, 119 (Pr)
tieḍḍra, 118 (GdL)
tièll$^{(ä)}$, 110 (ALI 857)
tĭèlla, 110 (ALI 813)
tiella, 110 (CM)
tiella, 110 (MoF)
tièlla, 111 (PM)
tièlla, 118 (Fo, Fi, Pa, Po, Sa, TO)
tĭèll^{ə}, 110 (ALI 825)
tiè^{lləˑ}, 110 (ALI 863)
tièllə, 111 (ALI 852)
tièllə, 119 (BiG)
tièllə, 111 (Pau)
tièllə, 111 (BiG)
tielluzza, 111 (Pau)
tiénə, 111 (SF)
timpagno, 107 (Mc)
tivəlo, 171 (SAdC)
toculiàne, 168 (Pau)
tombagno, 107 (Li)
tombaṅ́ṅ́ə, 107 (ALI 838)
t^{o}mbaṅ́ṅ́ə, 107 (ALI 839)
tompagno, 107 (TdL)
torza, 181 (Po)
tr^{ä}bənaddu^{u}rə, 105 (ALI 837)
trabucchə, 130 (Cag)
tragnə, 189 (SAdC)
tragnu, 186(GdL)
trébbət^{ə}, 84 (ALI 837)
trebbətə, 100 (AIS 720)
trebbətə, 100 (AIS 721)
trébbete, 100 (An)
trébbeto, 100 (Bi, Sa)
trébbəto, 100 (La)
trébbeto, 100 (Pr)
trebbit^{u}, 100 (AIS 731)
tréippete, 100 (SF)
trepənu, 100 (GdL)
trépete, 100 (AIS 710)
trépəte, 100 (Fr)
trèpete, 100 (SM)
trep^{i}n^{u}, 100 (AIS 724)
trəppətə, 100 (AIS 712)
treppətə, 100 (AIS 714)
treppətə, 100 (AIS 723)
tréppete, 100 (Bn)
tréppəte, 100 (Fr)
tréppete, 100 (MoG, TdL, Ag)
trèppete, 100 (Pau)
tréppətə, 100 (PM, Sp, BiG)
trèppite, 100 (Vi)
treppito, 100 (AI)
treppyerə, 100 (AIS 722)
trəppyerə, 100 (AIS 725)
trəppyer^{i}, 100 (AIS 740)
trəppyéδə, 100 (AIS 713)
trippici, 100 (TO)
trucculaturo, 106 (SAdC)
truocculo, 106 (SAdC)
truoppolo, 84 (AI)
truppèdə, 100 (SAdC)
trùulone, 148 (La)
ṭtrébbətə, 84 (ALI 838)
tuccatino, 126 (An)
tuculià, 167 (SAdC)

tumbagnə, 107 (Aq)
tumbagno, 107 (Bi, SAdC)
tumbagnu, 107 (GdL)
tumba$^{n\acute{ə}}$, 107 (ALI 863)
^{t}umban$\acute{n}\acute{ə}$, 107 (ALI 826)
tumbann^{ə}, 107 (ALI 840)
tumban$\acute{n}\acute{n}$ə, 107 (ALI 841)
t^{u}mbannə, 107 (ALI 858)
tumpagnə, 107 (La)
tumpagno, 107 (AI, An, Vi)
tuttərə, 106 (ALI 834)
tuttero, 106 (Pr)
u ffukulàr^{ə}, 81 (ALI 873)
u fukuli^{e}r•, 81 (ALI 840)
u fu^{ə}u̲lă^{a}r^{ə} , 81 (ALI 837)
u uššš^{ä}ru^{i}^{lə}, 88 (ALI 872)
uantəsinə, 88 (SAdC)
uantierə, 88 (SAdC)
uardœnə, 195 (Pr)
uaro, 205 (Bi)
ugnetùro, 116 (Pr)
uillo, 133 (MoM)
uillo, 133 (Pau)
uòsa, 206 (CuM)
uottə, 157 (CuM)
uppelə, 206 (Car)
ùppelo, 206 (Aq)
utteciéddo, 156 (Bi)
u^{u} fugulă^{a}r^{ə}, 81 (ALI 854)
valanza, 154 (Ag, Po, Sa)
valènze, 154 (Bn)
vammàlo, 132 (Mor)
vammiére, 132 (Ge, MoG)
vandèra, 88 (Aq, Bi, MoV, Ag)
vandèrə, 88 (SAdC)
vandəsinu, 88 (GdL)
vandiparmo, 139 (Ag)
vandisino, 88 (Va)
vannèra, 95 (Pau)
vannerə, 95 (Bn)
vannerecèlla, 95 (Pau)
vannesino, 88 (Ag)
vantaglio, 88 (Fr)
vantale, 88 (Fr)
vantèra, 88 (TO, SM, TdL)
vantérə, 88 (MoG)
vantesino, 88 (An, Bi)
vantəsino, 88 (Fr, Li)
vantiéra, 88 (An)
vantisinu, 88 (TO)
varóla, 118 (Bi, La)
varolèra, 118 (TdL)
varolèra, 119 (Pau)
varrecchia, 156 (GdL)
varrìulu, 115 (Po)
varulérə, 119 (Bn)
vasciéddə, 156 (Car)
vasciello, 156 (AI, Vi)
vazzatora, 137 (SAdC)
vegliarulə, 197 (Ge)
vəläncə, 154 (BiG)
velànza, 154 (An, Aq, Bi, Fo, Fr, Mon, SAdC, TdL)
vəlanza, 154 (GdL, La, MoV, Cag, Pa)
velànza, 154 (Pau)
velànza, 154 (SP)
velanzə, 154 (Ge, MoG)
velanzungiéllo, 154 (Pau)
vèno, 135 (CaM)
verdùco, 153 (Cam)
veverone, 148 (SM)
vevillo, 133 (CaM)
viéttə, 133 (Ag)
vilanza, 154 (MoF, MoM, SM, TO)
vilanzóne, 154 (SM)
virola, 118 (AI)
vivillo, 133 (Sa)
vochela, 165 (Po)
vòcola, 165 (Ag)
vòcula, 165 (Ag)
vòcula, 165 (Po)
voculare, 167 (Ag)
vorolèra, 118 (Sa)
vorpecchiara, 144 (Sa)
votta, 156 (AI, GdL, Ag)
vótta, 156 (Aq)
votte, 156 (Vi)
vovillo, 133 (SM)
vracera, 140 (Pa)
vraciére, 140 (MoG, Vi)
vraciéro, 140 (Pau)

vrascèra, 140 (Cag, La, MoV, TdL)
vrascera, 140 (TO, GdL, Li, SAdC)
vrascere, 140 (BiG)
vrascìre, 140 (Va)
vrasera, 140 (Ag, Nu)
vrasèra, 140 (MoM, SM)
vrasèra, 140 (SP)
vrisèra, 140 (Sa)
vrodàglia, 148 (Pau)
vrolera, 118 (Ag)
vrolèra, 119 (Pau)
vrullærə, 119 (CM)
vruvulera, 118 (TO)
vuculare, 167 (Ag)
vulanza, 154 (Nu)
vuróne, 148 (Mon)
vuttazzu, 156 (GdL)
vuvəronu, 148 (GdL)
zaffaraca, 195 (Pr)
zambittə, 170 (Cag)
zambitto, 170 (Mo)
zappuliare, 183 (MoF)
zavàglio, 181 (Pau)
zəchənià, 167 (GdL)
zechetià, 168 (Mar)
zecolà, 167 (Li)
zeconià, 167 (Mo)
zeculà, 167 (Bi)
zefrecàne, 179 (Pau)
zémpro, 154 (Cal)
zənàlə, 95 (BiG)
zénne, 118 (Bn)
zepóne, 85 (Fr)
zərtò,
ziarèlla, 123 (Pau)
zimélla, 201 (SP)
zimonaco, 171 (Li)
zinu, 95 (Po)
zìnzələ, 123 (BiG)
ziprevete, 171 (Li)
zìro, 116 (Pau)
ziròtta, 116 (SP)
zirra, 201 (TO)
zirritiddo, 115 (Va)
zirro, 115 (Mo)
zirru, 115 (TO)
zoa, 181 (CasPa)
zóca, 181 (An, AI, Aq, Car, Fr, MoV, SAdC, Se, Cag)
zoca, 181 (CasFra)
zoca, 181 (Fo, GdL, La, Li, MoM, Ag, Pa, Po)
zocca, 181 (Mo)
zochə, 181 (MoG)
zoffrecà, 179 (Mor)
zuca, 181 (TO)
zùcole, 181 (Ge)
zuculià, 167 (GdL)
zûə, 181 (BiG)
zuffrecatora, 151 (SP)
zummìno, 154 (Se)
zuppigno, 127 (MoF)
zuppigno, 128 (Pau)
zûvə, 181 (BiG)
βalèttə, 92 (ALI 856)
$^{\beta}$*alèttə*, 92 (ALI 857)
βotapiš, 87 (AIS 720)
γaḍénə ṛ u^{u} fùyulà^{a}re, 86 (ALI 837)
$^{\gamma}$*a^{d}énə*, 86 (ALI 822)
$^{\gamma}$*aff^{ə}tè^{e}rə*, 105 (ALI 822)
γaffetti^{e}ɾ^{a}, 105 (ALI 809)
γaff^{ə}tti^{e}rə, 112 (ALI 837)

Lista delle abbreviazioni

Age = Agerola (NA)
Ag = Agropoli (SA)
AI = Ariano Irpino (AV)
An = Andretta (AV)
Aq = Aquilonia (AV)
Aqu = Aquara (SA)
Bas = Baselice (BN)
Bi = Bisaccia (AV)
BiG = San Bartolomeo in Galdo (BN)
Bn = Benevento (BN)
C= Capaccio (SA)
Cag = Caggiano (SA)
Cal = Calabritto (AV)
Cam = Campora (SA)
CaM = Castel Morrone (CE)
Car = Carife (AV)
Cas = Casale di Carinola (CE)
CasFra = Castelfranco (BN)
CasPa = Castelpagano (BN)
CS = Colle Sannita (BN)
CuM = Cusano Mutri (BN)
Fo = Fontanarosa (AV)
Fo= Fontanarosa (AV)
Fr = Frigento (AV)
GdL = Guardia dei Lombardi (AV)
Ge = Gesualdo (AV)
Gr = Grazzanise (CE)
La = Lacedonia (AV)
Li = Lioni (AV)
MA = Montano Antila (SA)
Mar = Marcianise (CE)
Mat = Castello del Matese (CE)
Mo = Montella (AV)
MoF = Montefalcione (AV)
MoF = Montefredane (AV)
MoG = Montaguto (AV)
Mon = Mondragone (CE)
Mont = Montoro (AV)
Mor = Morcone (BN)
MoV = Monteverde (AV)
Pa = Palomonte (SA)
Pau = Paupisi (BN)
Pi = Pietrastornina (AV)
PM = Pignataro Maggiore
Po= Postiglione (SA)
Pr = Procida (NA)
PS = Pesco Sannita (BN)
Sa = Sarno (SA)
SAdC = Sant'Andrea di Conza (AV)
Sas = Sassano (SA)
Se = Senerchia (AV)
SF = Serrara Fontana (NA)
SLS = San Leucio del Sannio (BN)
SM = San Mango sul Calore (AV)
SMC = San Marco dei Cavoti (BN)
So = Solofra (AV)
SP = Solopaca (BN)
SP = Sparanise (CE)
SPI = San Pietro Infine (CE)
Tau = Taurasi (AV)
TdL = Torella dei Lombardi (AV)
Te = Teggiano (SA)
TO = Torre Orsaia (SA)
Tor = Torrioni (AV)
Vi = Villanova (AV)
Vi= Villanova del Battista (AV)
ViM = Villamaina (AV)

Punti ALI:

809 Rocca d'Evandro (CE)
810 Fontegreca (CE)
813 Teano (CE)
814 Gioia Sannìtica (CE)
815 Reìno (BN)
816 Ginestra degli Schiavoni (BN)
817 Greci (AV)
822 Castel Volturno (CE)
823 Casal di Prìncipe (CE)
824 Limàtola (BN)
825 Benevento (BN)
826 Melito Irpino (AV)
833 Barano d'Ischia (NA)
834 Pròcida (NA)
835 Napoli (NA)
836 Roccaraìnola (NA)
837 Sarno (SA)
838 Avellino (AV)
839 Montella (AV)
840 Senerchia (AV)
841 Cairano (AV)
851 Anacapri (NA)
852 Sorrento (NA)
853 Atrani (SA)
854 Maiori (SA)
855 Salerno (SA)
856 Olèvano sul Tusciano (SA)
857 Postiglione
858 Salvitelle (SA)
863 Capaccio (SA)
864 Laurino (SA)
865 Monte San Giacomo (SA)
872 Pòllica (SA)
873 = Alfano (SA)
874 Casaletto Spartano (SA)
879 Camerota (SA)
880 San Giovanni a Piro (SA)

Punti AIS :

701 San Donato (FR)
710 Ausonia (FR)
712 Gallo (CE)
713 Formicola (CE)
714 Colle Sannita (BN)
720 Monte di Procida (NA)
721 Napoli (NA)
722 Ottaviano (NA)
723 Montefusco (AV)
724 Acerno (SA)
725 Trevico (AV)
731 Teggiano (SA)
740 Omignano (SA)

Bibliografia

AIS = K. Jaberg, J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Siidschweiz,*

Zofingen, Ringier, 1928-1940

*Versione digitale online NavigAis, a cura di Graziano Tisato

http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/

AIS Indice = *Index zum Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz. Ein propädeutisches etymologisches Wörterbuch der italienischen Mundarten*. Bern. 1960.

ALI = Istituto dell'Atlante linguistico italiano (a cura di), *Atlante Linguistico Italiano*, 8 voll., Torino, Centro di Ricerca dell'Università degli Studi di Torino, 1995 e ss.

DEI = Battisti, C./Alessio, G. (a cura di). *Dizionario etimologico italiano*. 5 voll. Firenze, Barbera, 1950-1957.

DELIN = Cortelazzo, M./Zolli, P. *Dizionario etimologico della lingua italiana* (nuova edizione a cura di Cortelazzo, M./Cortelazzo, M.A.). Bologna, Zanichelli, 1999.

LEI = Pfister, Max/Schweickard, W. (a cura di), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 ss.

REW = Meyer-Lübke, W., *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg, Winter, 1935.

Abete G.,

2020 *Nuove acquisizioni sul vocalismo marginale: Il dialetto di Calitri* (AV), in *L'Italia dialettale*, 81, pp. 311-340

Abete, G, Vecchia C.,

2018 *Variabilità degli esiti di -LL- in Irpinia: dettagli fonetici e implicazioni diacroniche*, in Antonelli R., Glessgen M., Videsott P. (a c. di), *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016)*,

Strasbourg, Elephi, pp.448-459

Aprile, M.,

2004 *Le strutture del Lessico Etimologico Italiano*, Galatina, Congedo.

2005 *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, Il Mulino.

2010 *La lessicografia dialettale in Italia*, in G. Ruffino/M. D'Agostino *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Palermo, *Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, pp. 173-196.

2012 *I vocabolari etimologici italiani*, *Studi linguistici italiani*, 38, pp. 5-38.

2015 *Vocabolari universali e vocabolari portatili nell'Ottocento italiano*. Studi linguistici italiani 41, pp. 54-79.

Arroyo Gelpì C.,

2003 «*El estado actual de la lexicografía: los nuevos diccionarios*», en Guerra Medina, Antonia Maria, *Lexicografía española, Barcelona*, Ariel, 2003, p. 307–328

Avolio F.,

1989 *Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo "altomeridionale": considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera*, in *«L'Italia dialettale»*, LII (1989), pp. 1-22.

1993 *Per una storia linguistica "interna" dei dialetti del Mezzogiorno d'Italia*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, vol. IX, tomo 2, Napoli, Edizioni del Sole, 1993, pp. 631-99

1995 *Bommèsprə. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, presentazione di L. Serianni, S. Severo, Gerni Editori, 1995

1996 *Prospettive della ricerca etnolinguistica in area mediana e meridionale*, in E. Radtke, H. Thun (a cura di), *Neue Wege der romanischen Geolinguistik, Atti del Congresso (Heidelberg/Mainz, 21-24 ottobre 1991)*, Kiel, Westensee, 1996, pp. 591-612

1999 *La descrizione scientifica del patrimonio etnodialettale "campano": ritardi, problemi, progetti*, in P. Caratù (a cura di), *I dialetti dell'Italia Meridionale con particolare riferimento a quelli della Calabria, Atti del Convegno di Cassano Jonio (25-27 Ottobre 1996)*, Parte I, Bari, Laterza, 1999, pp. 187-208

2000 *Ma nuje cómme parlamme? Problemi di descrizione e classificazione dello spazio dialettale "campano"*, in *«Romance Philology»*, 54 (Fall 2000), pp. 1-28.

2002 *Le varietà linguistiche della "Campania perduta" come fonte per la storia del territorio*, in *Formianum. Atti del Convegno di Studi sui giacimenti culturali del Lazio meridionale*, VI, 1998, Archeoclub d'Italia, Sede di Formia, Marina di Minturno, Caramanica Editore, 2002, pp. 91-102.

2010 *I dialetti dell'area cassinese e dell'odierno basso Lazio: alcune considerazioni*, in A. Nicosia (a cura di), *Quaderni coldragonesi*, Comune di Colfelice, 2010, pp. 27-36.

Barbato, M.,

2002 *La formazione dello spazio linguistico campano*, in *Bollettino linguistico campano*, 2, 2002, pp. 29- 64.

2005 *'Turpiter barbarizant': Gli esiti di Cons. + L nei dialetti italiani meridionali e in napoletano antico*, in *Revue de Linguistique Romane*, 69, 2005, pp. 405-435.

2008 *Sistemi vocalici a contatto in area italo-romanza*, in S. Heinemann, P. Videsott, (a c. di), *Sprachwandel un*

(Dis)-Kontinuität in der Romania, Tubinga, Max Niemeyer, 2008, pp. 139-152

2008 *Metafonia napoletana e metafonia sabina* in A. De Angelis (a c. di), *I dialetti italiani meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del Convegno internazionale di Dialettologia (Messina, 5-6 giugno 2008)*, Palermo, CSFLS, 2008, pp. 275-289.

Baron N.

2008 *Always on. Language in an online and mobile world*, Oxford, Oxford University Press, pp. 169-173

Berruto G.,

2006 *Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)* in, Sobrero A., Miglietta A., (a c. di), *Lingua e dialetti nell'Italia del Duemila*, Congedo, Galatina, pp. 101-129

Bergenholtz, H., Tarp S., Wiegand H. S.,

1999 "*Datendistributionsstrukturen, Makro- und Mikrostrukturen in neueren Fachwörterbüchern*", in L. Hoffmann , H. Kalverkämper and H. E. Wiegand (eds.) *Fachsprachen. Languages for Special Purposes: An International Handbook of Special-Language and Terminology Research*. Berlin: de Gruyter, pp. 1762–1832

Bertoldi, V.,

1924 *Vocabolari e Atlanti dialettali*, in *Rivista della Società Filologica Friulana*, V, pp. 112-136

Brajnik G., Toppano E.,

2007 *Creare siti web multimediali. Fondamenti per l'analisi e la progettazione*, Milano, Pearson

Bruni, F./Marcato, C. (a cura di)

2006 *Lessicografia dialettale. Ricordando Paolo Zolli, Atti del Convegno di Studi (Venezia, 9-11 dicembre 2004)*, Antenore, Roma-Padova, 2 voll.

Cangemi F.,

2011 *Vocalismi tonici nel Vallo di Diano. Dinamiche metafonetiche e dittonghi anfitoni*, Battipaglia, Laveglia & Carlone

Cangemi F., Loporcaro M., Delucchi R.,

2012 *Sociolinguistic interpretation needs geography (and dialectology): final unstressed vowels in some southern Campanian dialects* in Calamai S., (a c. di), *Sociophonetics, at the crossroads of speech variation, processing and communication*, Pisa, Edizioni della Normale, pp. 13-16

Casoni M., Ceccarelli G.,

2015 *Al post del dialetto. Posizione, funzioni, caratteristiche del dialetto trasmesso attraverso il computer e altri media nella Svizzera italiana*, in Marcato G. (a c. di), *Dialetto parlato, scritto, trasmesso,* CLUEP, Padova, pp. 251-265.

Como P.,

2004 Rotacismo di -LL- a Monte di Procida. Uno studio sulla variabilità del dialetto, Napoli, Liguori

Como P.,/Milano E.,

1999 *L'Archivio di parlato dei dialetti campani: un esperimento di rappresentazione della variazione linguistica* in Gianna Marcato (a c. di), *Dialetti oggi. Atti del convegno "tra lingua, cultura e società. Dialettologia sociologica".Sappada/Plon (Belluno), 1-4 luglio 1998,* Unipress, Padova, 1999, pp. 123-133

2004 *La dinamica interna ed esterna di fenomeni fonetici e morfosintattici a Procida e Monte di Procida,* in A. Englebert et al. (a c. di), *Actes du 22. Congres International de*

linguistique et de philologie romanes, *Bruxelles, 23-29 juillet 1998*, III, Tubingen, Niemeyer, 2000, pp. 124-134

Grassi C., Sobrero A., Telmon T.,

2001 *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza

Cortelazzo, M.

1979 *"Vocabolari dialettali, passati, presenti e futuri"*, in Còveri, L., (a cura di), *Per un vocabolario delle parlate liguri. Atti del Convegno di Sanremo (10-12 ottobre 1976)*, Genova, Consulta Ligure delle associazioni per la cultura, le arti, la tradizione e la difesa dell'ambiente, pp. 13-25.

Cortelazzo M.,

1980 *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)*, Narr, Tübingen 1980.

Danese, F.

2008 *Dizionari dell'uso e sincronia*, in Cresti, E. (a c. di) *Prospettive nello studio del lessico italiano, Atti SILFI 2006*. Firenze, FUP, I, pp. 35-41

Danzi L.,

1997 *Lessicografie dialettali a confronto*, in Crivelli, T., Caruso, C., *Feconde venner le carte: studi in onore di Ottavio Besomi*, Bellinzona, Casagrande, 1997, pp. 574-594.

De Blasi, N.,

1995 *Kampanien/Campania* in G. Höltus/ M. Metzeltin/ C. Schmitt, *Lexicon der Romanistichen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, II, 175- 189.

2006 *Profilo linguistico della Campania*, Roma, Laterza

2006 *Sincronia e diacronia nella lessicografia napoletana*, in Bruni- Marcato, Roma-Padova, I, pp. 339-335.

2010 *Dialetti in rete, l'idea di norma e la difesa di minoranze linguistiche* in Del Puente P., (a c. di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del 1 Convegno Internazionale di Dialettologia, progetto A.L.Ba : Potenza-Matera, 29/30 novembre 2008*, Potenza, Ermes, pp. 13-31

De Blasi N./Fanciullo F.,

2002 *La Campania* in M. Cortelazzo *et al.* (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura e uso*, Utet, Torino, pp. 628-678.

2012 *Storia di parole tra la Sicilia e Napoli in Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, Palermo, Luxograph, 23, pp. 165-184

2018 *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, Firenze, Cesati

2018 *La percezione del dialetto napoletano nel tempo e la geografia linguistica dell'Unesco* in Stella Retari-Medori (a c. di), *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l'honneur de Francesco Domenico Falducci (Corte-Rogliano, 28-30 ottobre 2015)*, Alessandria, Ed. Dell'Orso, pp. 573-593

2020 *Una lingua gentile. Storia e grafia del napoletano,* Napoli, Cronopio

De Fazio, D.,

2018 *Il vocabolario cittadino di Vittorio Andreoli*, in De Blasi- Montuori, pp. 155-169

De Fazio, D., De Candia, A.,

2008 *Le modalità della glossa nel Vocabolario romanesco di Filippo Chiappini*, in E. Cresti (a cura di) *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Firenze, University Press, pp. 93-98

De Mauro T.,

1980 Guida all'uso delle parole, Roma, Editori Riuniti

Della Valle, V.,

2009 Dizionari italiani: storia, tipi, struttura, Roma,Carocci.

Della Valle, V., Patota, G.,

2016 *Lezioni di lessicografia: storie e cronache di vocabolari,* Roma,Carocci

Del Puente P.,

2000 *Nuove colonie galloitaliche in Campania* in *Incontri Linguistici*, Pisa-Roma, 23, pp. 133-142

2009a *Il dialetto di Camerota* in *L'Italia Dialettale*, 70, pp. 149-167

2009b *Nota sul dialetto di Agropoli*, in *L'Italia Dialettale*, 70, pp.149-167

2015 *Il dialetto di Rofrano (SA) e gli influssi siciliani*, in *L'Italia Dialettale*, 76, pp. 41-53

Del Puente P., Fanciullo F.,

2004 *Per una Campania dialettale*, in Fanciullo F. (a c. di), *Dialetti e non solo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 149-175

Dota M.,

2018 *Prima indagine sul dialetto da vedere in "Instagram",* in *Lid'O: lingua italiana d'oggi*, 15, pp. 127-150

Fanciullo F.,

1976 *A proposito de "Il dialetto di Loreto Aprutino" di O. Parlangeli*, in *Abruzzo*, 14, pp. 155- 164

1986 *Syntactic Reduplication and the Italian dialects of the Centre-South*, in *Journal of Italian Linguistics*, 8, pp. 67-104

1988 *Lukanien/Lucania*, in, Holtus G., Metzeltin M., Schmitt Ch, (a c. di), LRL, 4, Tübingen, De Gruyter, pp. 669-88

1991 *Italiano meridionale "guaglione" 'ragazzo', probabile*

francesismo d'epoca angioina, in *Zeitschrift für romanische philologie*, 107, pp. 398- 410

1996 *Episodi storici ed episodi lessicali nell'Italia meridionale. Particolarismo siciliano e dialetti del Sud continentale*, in *Fra Oriente e occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, ETS, pp. 93-112.

2001 *Il rafforzamento fonosintattico nell'Italia Meridionale. Per la soluzione di qualche problema,* in Zamboni A., Del Puente P., Vigolo M.T., (a c. di), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie.Atti del Convegno Internazionale, Pisa, 10-12 febbraio 2000,* Pisa, ETS, pp. 374-382.

2015 *Prima lezione di dialettologia*, Roma-Bari, Laterza.

Ferri P.

1998 (a c. di) George P. Landow, *L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*, Milano, Bruno Mondadori, 1998

Fortis D.,

2010 *Scrivere per il web*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli

Giovanardi, C.,

1982 *Procedure lessicografie e ideologia nel "Vocabolario" di Pietro Fanfani*, in *Otto/Novecento*, Anno VI, n. 3/4, maggio/agosto

Gouws, R., Schweickard, W., Wiegand, H. E.,

2013 *Lexicography through the ages: From the early beginnings to the electronic age*, in Gouws, R., Heid U., Schweickard W., Wiegand, H. E. (a cura di), *Dictionaries. An International Encyclopedia of Lexicography Supplementary Volume: Recent Developments with Focus on Electronic and*

Computational Lexicography, Berlin, De Gruyter, pp. 1-24.

Guadagnini, E.,

2016 *Lessicografia, filologia e «corpora» digitali: qualche considerazione dalla parte dell'OVI*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 132/3, pp. 755–792

Hallig R./ Wartburg, Von W.

1963 *Begriffssystem als Grundlage für die Lexikographie. Versuch eines Ordnungsschemas (Système raisonné des concepts pour servir de base à la lexicographie*: *essai d'un schéma de classement*, Berlin, Akademie Verlag.

Heger, K.,

1965 *Les bases méthodologiques de l'onomasiologie et du classement par concepts*, TLL, 3, pp. 87-32.

Heger, K.

1968 *Structures immanentes et structures conceptuelles*, in W.Th.

Elwert (a c. di), *Probleme der Semantik*, Wiesbaden, pp. 17-24.

Kilian C.

1999 *Writing for the Web*, Bellingham (USA) - North Vancouver (Canada), Self-Counsel Press

Lausberg H.,

1939 *Die Mundarten Südlukaniens*, Haale, Saale

Lepschy, G.,
1984 *Dictionaries*, in «*The Italianist*» 4, pp. 150-169.
1986 *Dictionaries II*, «*The Italianist*», 6, pp. 171-178.
2010 *What's in a dictionary*, «*The Italianist*» 30, pp. 17-28.

Loporcaro M.,
1995 *Un capitolo di morfologia storica italo-romanzo, it. ant. «ne» «ci» e forme meridionali congeneri*, in *L'Italia dialettale* 58, pp. 1–48.
1997 *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza,* Basel/Tübingen, Francke Verlag.
2009 *Profilo linguistico dei dialetti italiani,* Roma-Bari, Laterza.

Lüdtke H.
1979 *Lucania,* Pisa, Pacini

Malkiel, Y.,
1962 *A typological classification of dictionaries on the basis of distinctive features*, in *Problems in lexicography*, Householder F., Saporta S. (a c. di), Bloomington, pp. 3-24

Marazzini C.,
1994 *La lessicografia Otto-Novecentesca*, in Barberi Squarotti G. (a c. di), *Storia della civiltà letteraria italiana*, V, Torino, Utet, pp. 1-24
2009 *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, Il Mulino

Marcato C.,
2002 *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino

Marcato G.,

1981 *Il vocabolario dialettale, eutanasia di una lingua*, in AA.VV., *Etimologia e lessico dialettale*, Pisa, Pacini, pp. 49-59.

Marcus S.,

1970 *Definitions logiques et definitions lexicographiques in langages*, XIX, pp. 87-91.

Marello C.,

1980 *Lessico ed educazione popolare. Dizionari italiani metodici dell'800*, Roma, Armando Armando

Marello C.,

1989 *Dizionari bilingui; con schede sui dizionari italiani per francese, inglese, spagnolo, tedesco*, Bologna, Zanichelli

Marello C.,

1996 *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Bologna, Zanichelli

Marmo, V., Martinelli, M., Mendia L.,

1981 *Per una storia dell'ideologia dei Vocabolari Dialettali Italiani*, in F. Leoni, N. De Blasi (a cura di), *Lessico e Semantica: Atti del XII Congresso internazionale di Studi, Sorrento, 19-21 maggio 1978*, II vol, pp. 423-454.

Marotta M.,

2006 *Il dialetto di Monte San Giacomo (SA): Studio fonetico, morfologico e lessicale*, MThesis, Università di Zurigo, Svizzera

Martino P.,

1991 *L'"area Lausberg". Isolamento e arcaicità*, Roma, Il Calamo

Mastantuoni E.,

2006 *Dalla Reggia al Matese: dialetti e variazione in Terra di Lavoro orientale*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Torino

Maturi P.

2002 *Dialetti e substandardizzazione del Sannio Beneventano*,

Lang, Frankfurt am Main

Merzagora Massariello, G.,
1983 *La lessicografia*, Bologna, Zanichelli

Montuori, F.,
2002 *Un toponimo quattrocentesco testimone incerto di campano settentrionale PL- > ć* in *Bollettino Linguistico Campano,* 2, pp. 65-86.
2019 *Lessicografia e filologia*, in Malato E., Mazzucchi A. (a c. di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro.Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante, Atti del Convegno internazionale di Roma 23-26 ottobre 2017*, Roma, Salerno Editrice.

Nesi, A.,
1990 *Analisi della struttura di alcuni vocabolari umbri*, in *L'Umbria nel quadro linguistico dell'Italia mediana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 43-65.
2006 *Per una tipologia dei dizionari dialettali*, in Bruni-Marcato, Roma-Padova, Antenore, 2006, vol. 2, pp. 641-648.

Nielsen J., Loranger H.
2010 *Web usability 2.0: L'usabilità che conta*, Milano, Apogeo

Nobili C.,
2020 *Le diverse voci del dialetto sul web. Interazioni ibride in una comunità Facebook nello scenario linguistico dell'e-co-partecipazione* in Lubello S., Stromboli C., (a c. di) *Dialetti reloaded. Scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia*, Firenze, Franco Cesati, 2020 pp. 41-68.

'O Reilly T.

2005 *What is web 2.0*, http://www.oreilly.com/pub/a/web2/archive/what-is-web-20.html

Parlangeli O.,
1952 *Il dialetto di Loreto Apruntino*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, 85, pp. 113-176

Patrucco E.,
2003a *Dialetto on line* in *Italiano & Oltre*, 17, pp. 140–144.
2003b *Sul dialetto in Internet,* in *Rivista Italiana di dialettologia*, 27, pp. 139-174

Pianese G.,
2002 *La variabile –LL- e le sue varianti in alcune aree dell'isola d'Ischia*, in *Bollettino Linguistico Campano*, I, pp. 237-258.

Pistolesi E.,

2012 *Le dimensioni della scrittura digitale tra codifica e comunicazione in* Degni P. (a c. di), *Lettere come simboli. Aspetti ideologici della scrittura tra passato e presente*, Udine, Forum edizioni, pp. 241-255

2018 *Storia, lingua e varietà della Comunicazione Mediata dal Computer*, in Patota G., Rossi F., (a c. di) *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 16-34.

Quemada, B.
1967 *Les dictionnaires du francais moderne*, *1539-1863: etudes sur leur histoire, leurs types et leurs methodes*, Paris, Didier

Radtke, E.,
1991 *G. Rohlfs e i dialetti campani*, in De Blasi N., Di Giovine P., Fanciullo F., *Le parlate lucane e la dialettologia italiana . Atti del Convegno di Studi in memoria di Gerard Rohlfs (Potenza-*

Picerno, 2-3 dicembre 1988, Congedo, Galatina, pp. 107-115

1997a *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo, 1997

1997b *Tortorella – eine bislang unbekannte galloitalienische Sprachkolonie im Cilento,* in *Zeitschrift fur romanische Philologie*, 113, 1, pp. 82-108.

Rey, A.,

1965 *A propos de la définition lexicographique*, in *Cahiers de lexicologie* 6, pp. 67-80.

Rey-Debove, J.,

1969 *Le dictionnaire comme discours sur la chose et discours sur le signe*, in *Semiotica* 1, pp. 185-195.

1996 *Le définition lexicographique: recherches sur l'équation sêmique*, in *Cahiers de lexicologie* 8, pp. 71-94.

Rohlfs G.,

1925 *Der Stand der Mundartenforschung in Unteritalien (bis zum Jahre 1923),* in *Revue de Linguistique Romane*, 1, pp. 278-323

1933 Scavi linguistici nella Magna Grecia, Halle, Niemeyer Roma, Collezione Meridionale Editrice

1972 Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia, Firenze, Sansoni

1988a Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento, Galatina, Congedo

1988b Dialetti e grecità del Cilento, in Rohlfs 1988, pp. 77-118

Russo M.,

2002 *Metafonesi opaca e differenziazione vocalica nei dialetti della Campania* in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 118 (2), pp. 195-223

Scaglione F.,

2016 *Il dialetto su Facebook. Identità, riflessioni (meta)linguistiche e nuovi usi sulle pagine campanilistiche palermitane* in Marcato G., (a c. di), *Il dialetto nel tempo e nella storia*, Padova, CLUEP, pp. 523-540

Scavetta D.,

1992 *Le metamorfosi della scrittura. Dal testo all'ipertesto*, Firenze, La Nuova Italia

Scholfield, P.,

1999 *Dictionary use in reception*, in *International Journal of Lexicography* 12(1), pp. 13-34.

Sornicola R.,

1997 *Campania*, in Maiden M., Parry M., (a c. di), *The dialects of Italy*, Routledge, London New York, pp. 330- 337

2015 *Gli esiti della laterale geminata in Italia meridionale e la loro conservazione in alcuni tipi di comunità linguistica*, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 44 (1), pp. 109-128

Stromboli C. (a c. di)

2018 *Parole e cose: il lessico della cultura materiale in Campania*, Firenze, Cesati

Svensén B.,

2009 *A Handbook of Lexicography. The Theory and Practice of Dictionary-Making*. Cambridge: Cambridge University Press

Tarp S.,
2009a *Beyond lexicography: New visions and challenges in the Information Age*, in Bergenholtz H., Nielsen S. and Tarp S. (a c. di), *Lexicography at a Crossroads: Dictionaries and Encyclopedias today, Lexicographical Tools tomorrow*, Bern, Peter Lang, pp. 17- 32.
2009b *Reflections on lexicographic user research*, in Lexikos 19, pp. 275- 296

Telmon, T.
2006 *La recente lessicografia amatoriale in Piemonte*, in F. Bruni / C. Marcato (a cura di), *Lessicografia dialettale: ricordando Paolo Zoli. Atti del convegno di studi, Venezia 9-11 dicembre 2004*, Roma, pp. 25-44

Troiano, R.,
2006 *Vocabolari amatoriali di area campana*, in Bruni-Marcato, Roma- Padova, Antenore, pp. 641-648.

Vàrvaro A.,
1998 *Parole e cose*, in D'Onofrio S., Gualdo R. (a cura di), *Le solidarietà. La cultura materiale in linguistica e in antropologia, (novembre-dicembre 1996),* Congedo, Galatina, pp. 17-31.

Vitolo G. *Fenomeni fonetici e morfo-sintattici del dialetto campano di Pagani* in *Quaderni di linguistica e studi orientali*, 3, pp. 219-241

Wiegand, H. E.,
1983 "*Was ist eigentlich ein Lemma?*", in H. E. Wiegand (ed.), *Studien zur neuhochdeutschen Lexikographie III*

(Germanistische Linguistik 1–4/82). Hildesheim: George Olms, pp. 401– 474.

1984 «*On the structure and contents of a general theory of lexicography*», in Reinhard R. K. Hartmann (ed.), LEXeter'83 Proceedings: Papers from the International. Conference on Lexicography at Exeter, Tubinga: Max Niemeyer Verlag, p. 13-30.

1989a "*Aspekte der Makrostruktur im allgemeinen einsprachigen Wörterbuch: alphabetische Anordnungsformen und ihre Probleme*", in F. J. Hausmann et al. (eds.), pp. 371–409.

1989b "*Der Begriff der Mikrostruktur: Geschichte, Probleme, Perspektiven*", in F. J. Hausmann et al. (eds.), pp. 409–462.

1994 *Elements of a Theory towards a So-called Lexicographic Definition*, in *Lexicographica*, 8, pp. 176-289.

Wiegand, H. E., R. H. Gouws,

2013 *Macrostructures in printed dictionaries*, in R. H. Gouws et al.,

Dictionaries, pp. 73–110.

Wiegand, H.E., Smith, M.,

2013 *Microstructures in printed dictionaries*, in R. H. Gouws, et al.,

Dictionaries, pp. 149–214.

Wiegand, H. E., Beer, S., Gouws. R. H.

2013 *Textual Structures in Printed Dictionaries: An Overview*, in R. H. Gouws et al., *Dictionaries*, pp. 31-73.

Wiegand, H. E., Feinauer, I., Gouws R. H.,
2013 *Types of Dictionary Articles in Printed Dictionaries*, in R. H. Gouws et al., *Dictionaries*, pp. 314-366.

Wolski, W.,
1989 "*Das Lemma und die verschiedenen Lemmatypen*", in F. J. Hausmann et al. (eds.), pp. 360–371

Bibliografia critica dei vocabolari campani- BCVC

AA.VV., *Il vocabolario del dialetto fontanarosano*, Fontanarosa, Agoproduction, 2007
(disponibile online all'indirizzo http://www.pasquariello.it/286/Vocabolario-Fontanarosano) (AV)

G. ACOCELLA, *Dizionario del dialetto calitrano*, Firenze, Il Calitrano, 1988.

F.S. ADDONIZIO, *Storia di Montemalo o S. Arcangelo in Trimonte*, Salerno, Palladio, 1999 (BN)

G.AJELLO, *Piccolo repertorio alfabetico dei vocaboli usati nel dialetto paganese*, Sarno, Centro di ricerca e documentazione Valle del Sarno, 1987 (SA)

R. AMICARELLA, *Detti, motti e proverbi del Vallo di Diano*, Sala Consilina 2001 (SA)

V. ANDRIUOLO, *Il dialetto romanzo di Teggiano. Fonetica, morfologia, sintassi e vocabolario di base*, Napoli, Giuseppe De Nicola, 2015 (SA)

G. ARPINO, *Dizionario del dialetto santeliano*, s.n., S. Elia Fiumerapido, 2003 (FR)

M. M. BICCHETTI (a c. di), *Grammatica del dialetto di Nusco*, Nusco, Poligrafia Irpina, 1989. (AV)

S. BONIELLO, *Dizionario dialettale della lingua di Guardia dei Lombardi*, Nusco, Poligrafia Irpina, 1994 (AV)

C. BORGOGNA, L. DI LUCCIO, *Dialetto e lingua a Procida: un'esperienza didattica*, Procida, Distretto scolastico delle Isole di Ischia e Procida, 1998. (NA)

S. BRUNETTI, *Grammatica del dialetto puteolano*, Pozzuoli, Associazione culturale "Lux in Fabula", 2019. (NA)

F. CALZONE, *Li ditti antichi e la vita de 'na vota : grani di saggezza popolare di costume in dialetto sannita (campano-molisano) con saggio di vocabolario*, Benevento, Masone, 1991. (BN)
[Nota: l'A. si riferisce al dialetto di Reino.]

M. CAPODILUPO, *Fronza Ciaschi: situazioni e personaggi di vita quotidiana a Castel Baronia*, Grottaminarda, Delta 3, 2003 (AV)

G. CARCAISO, *Sparanise scomparsa: appunti e spunti di folklore caleno*, Acerra, La Nuovissima, 1987 (CE)

G. CARUSO, *Vocabolario gesualdino-italiano: con palestra linguistica*, Roma, Il Calamaio, 1997 (AV)

G. CASTAGNA, *Guida grammaticale del dialetto foriano letterario,* Forio d'Ischia, Epomeo, 1982. (NA)
G. CHIUSANO, *Canti, proverbi e idiomi popolari di S. Angelo dei Lombardi*, Cava de' Tirreni, Di Mauro,
1975 (AV)
D.M. CICCHETTI, *Un'isola nel mare dei dialetti meridionali*, Vallata, Amministrazione comunale, 1988 (AV)
E. COFRANCESCO, *La parlata cerretese: L' C'rratèn*, Cerreto Sannita, Associazione Socio-Culturale Cerretese, 1990 (BN)
E. COFRANCESCO, *Piccolo vernacoliere di gastronomia sannita*, in Rivista Storica del Sannio, III, 17, Benevento, Murgantia, 2010 (BN)
E. COLELLA, *Montemiletto: linguaggio, usi e costumi*, s.l., De Angelis, 1991 (AV)
G. COLELLA, *Vernacoliere lapiano*, Lapio, Pro Loco Lapio, 2010. (AV)
I. CORBO/V. CONTINIELLO, *Voci del dialetto monteverdese*, Grottaminarda, Delta 3, 2006 (AV)
A. CRISTOFANO, *Dizionario del dialetto volturarese*, Bagnoli Irpino, Dema, 2004 (AV)
M. D'AGOSTINO, *Dizionario pescolano: usi e costumi del popolo di Pesco Sannita attraverso lo studio del suo dialetto*, Napoli, Arte tipografica, 2004. (BN)
M. D'AGOSTINO, *Pesco Sannita: storia e dialetto*, Benevento, Ideas, 2010. (BN)
M. D'AMORE, *Piccolo dizionario montefalcionese: con biografie di famiglie e personaggi celebri,* Ferentino, Nuova Ideal graf, 2000 (AV)
L. DE BLASI, *Dizionario dialettale di San Mango sul calore*, Potenza, Il Salice 1991. (AV)
M. DE CAROLIS, *Ciénte paròle i bbìa (pe' legge i scrìue): piccola guida etimologica al dialetto isolano, parole di ieri e di oggi*, Arpino, Arpinate stampa, 2017 (FR)
M. DEL DONNO, *Dizionario storico etimologico di voci dialettali del Sannio beneventano e della Campania*, Lanciano, Rocco Carabba, 1906 (BN)
A. DE LUCIA, *Buccino nel suo dialetto: raccolta di termini, modi di dire, proverbi, soprannomi*, Salerno, Palladio editrice, 2006 (SA)
F.DE MARIA, *Dizionarietto dialettale-italiano della provincia di Avellino e paesi limitrofi per le scuole elementari*, Avellino, tipolitografia Pergola, 1908. (AV)

G. DE MASI, *Dizionario etimologico del linguaggio irpino-sannitico dall'osservatorio di Summonte-Avellino*, Napoli, Loffredo, 1995. (AV)
B. DI FRONZO, *Tiempe 'e 'na vota. Raccolta di massime, filastrocche, detti e proverbi taurasini*, Taurasi, Pro Loco Taurasi, 1995. (AV)
L. DI LELLO, *Dizionario dialettale castellano: lessico, verbi, proverbi*, Piedimonte Matese, Tip. Batista, 2002 (CE)
G. DI PIETRO, *Vocabolario del dialetto morrese: con cenni di grammatica e trascrizione fonetica dei vocaboli*, Morra De Sanctis, Comune di Morra De Sanctis, 2004 (AV)
R.EBOLI GIORDANO, *Il dialetto sanzese: parlato e scritto*, Lagonegro, Zaccara, 2003 (SA)
S.FALATO, *Il cerretese parlato: note di grammatica, vocabolario etimologico*, Benevento, TETaprint, 2014 (BN)
D.FARINA, *Il dialetto di San Donato Val di Comino*, Formia, Grafic Art, 2004 (FR)
E.FRAGETTA, *Postiglione: storia di un popolo*, s.l., s. n., (SA)
L. FRASCIONE, Dizionario del dialetto di Bisaccia con proverbi e modi di dire, Calitri, Pannisco Grafica & Stampa, 2009 (AV)
I. FREUND, *Beiträge zur Mundart von Ischia.*, Phd Diss. Tübingen, Leipzig, Noske, 1933 (NA)
A. FUSCHETTO, *Fortore sconosciuto*, Frosinone, Abbazia di Casamauri, 1975 (BN)
A. GALIANI, *Montoro nella storia e nel folklore*, Montoro, Rivellini 1947 (AV)
E. GAROFANO, *Parole nel tempo. Raccolta di termini dialettali di Guardia Sanframondi*, Cusano Mutri, Tipolitografica Nuova Impronta, 2008. (BN)
A. GERMANI, *Arrenneme gliu fazzulettóne: dizionario del dialetto di Colfelice, Arce e Roccadarce*, Cassino, Tipografia Pontone, 1993 (FR)
E. GIANNETTA, *Dizionario del dialetto scampitellese*, Grottaminarda, Delta 3, 2013 (AV)
S. GILIBERTI, *Dizionario dialettale solofrano*, Solofra, Buonanno, 1982 (AV)
G. GIORDANO, *Vocabolario aquarese-italiano italiano-aquarese, 2° edizione riveduta, corretta e aggiornata,* Aquara, Banca di Credito Cooperativo di Aquara, 2001 (SA)
F.S. GRELLA, *Occabbolario re la vrenna: raccolta di parole e frasi del dialetto sturnese*, Grottaminarda, Delta 3, 2002 (AV)
G.IACOVIELLO, *Baronia: linguaggio, usi e costumi*, Lioni, Poligrafia Irpina, 1991. (AV)

F. IANIA, *Piccolo dizionario di parole salesi*, Sala Consilina, Associazione culturale "Arte e mestieri", 2005 (SA)
G.A. IANNACE, *Il dialetto di San Leucio del Sannio: analisi descrittiva*, New York, Forum Italicum Books, 1996 (BN)
A. INNACCONE/A. PERRONE/M. ZAMBARDI, *Dizionario sampietrese,* Venafro, Eva, 2007 (CE)
M. IAZEOLLA, *San Giorgio la Molara: il dialetto, i proverbi, i modi di dire e le immagini*, San Giorgio la Molara, Cassa Rurale ed Artigiana, 1994 (BN)
N. IORLANO-P. NESTA-N. GAROFALO, *Vocabolario del dialetto lionese: la lingua dei nostri padri*, Lioni, Altirpinia, 2003 (AV)
L. INGALDI, *Sòtte 'a l'acqua 'e sòtte 'u viénte...* ,Benevento, De Toma, 1984 (BN)
G. IULIANIELLO, *Il dialetto di Castel Morrone*, 2016. (CE)
L. IZZO, *Dizionario della parlata rustica morronese*, voll. 4, s.l., s.n., 1999. (CE)
M. LA ROCCA, *Itri, lingua e cultura. Dizionario con quattromila voci, mutte e nommere, filastrocche, canti e preghiere*, Itri, Tre Bit, 2013 (LT)
A.R. LA VECCHIA, *Vallata in lingua: grammatica, detti e proverbi di una civiltà: fisionomia di un dialetto meridionale*, Grottaminarda, Delta 3, 2018. (AV)
S. LA VECCHIA, *Bonidizio: dizionario bonitese: alla ricerca di una comune identità attraverso lo studio della lingua*, Grottaminarda, Delta 3, 1999. (AV)
E. LIBERTI, *Piccolo vocabolario: vennerese-italiano*, Castelvenere, Comune di Castelvenere, 2002.
E. LIBERTI, *Piccolo vocabolario e miscellanea castelvenerese*, Como, SEA, 2006 (BN)
G. MARTONE, *Dizionario etimologico della civiltà contadina pignatarese*, Santa Maria Capua Vetere, Grafica Sammaritana, 2009 (CE)
A. MASCIA, *Il dialetto baselicese: dizionario, grammatica, appendici*, Torrecuso, Digiesse 2001 (BN)
R. MATARAZZO, *Foglianise nel suo lessico*, Benevento, Semeia, 2010
V. MATURO, *U Cusanœre- Un po' di grammatica, lessico, canti, proverbi, detti, indovinelli, preghiere, inciarmamenti, gastronomia, agnomi di Cusano Mutri*. Cusano Mutri, Pro- Loco Cusanarese, 1994 (BN)
A. MAZZONE, *La mia terra e la mia gente: fatti, figure e linguaggio di Senerchia*, Napoli, Valsele tipografica, 1989. (AV)

T. MORCONE (da), *Saggio sul dialetto con dizionarietto etimologico*, Morcone, Edigrafica morconese, 1990 (BN)
C. MUCCIO, *Usi e costumi del vecchio mondo castelpotano*, Benevento, Poligrafico Campano, 1964. (BN)
G. NAPOLITANO, *Vocabolario del dialetto Casalese (Casale di Carinola)*, 2011. (disponibile online all'indirizzo https://issuu.com/casaledicarinola/docs/voc-cas_ed-2011_bis) (CE)
G. NISTA, *Colle Sannita: terremoto 21 agosto: un po' di foto, una mini panoramica del passato, un po' di dialetto tra usi e costumi d'altri tempi*, Colle Sannita, tipolitografia Sannita, 1992 (BN)
S, NITTOLI, *Vocabolario di vari dialetti irpini in rapporto con la lingua d'Italia*, Napoli, Tipografia Vincenzo Basile, 1983 (AV)
V. PARASCANDOLA, *Vèfio: folk-glossario del dialetto procidano*, Napoli, A. Berisio, 1976. (NA)
S. PALUMBO, *La parlata dell'agro caleno-sidicino: fonesi e metafonesi del medio versante destro del Volturno*, Capua, Boccia, 1997 (CE)
[Nota: L'A. fonda la sua indagine sul dialetto di Pignataro Maggiore.]
M. PANNISCO (a cura di), *Glossario della lingua cairanese*, 2012 (disponibile online all'indirizzo http://www.cairanoproloco.it/cairano.php?idsezione=23) (AV)
M. PERRINO, *Gallo Matese, dialect and dictionary*, Gallo Matese, Cincinnati, 2011 (CE)
R. PETRILLO, *Il Dizionario Grazzanisano. Filastrocche-proverbi-giochi-indovinelli-canti*, s. n., s. l., 2007 (CE)
P. PETRIZZO, *Cosi parla(va) Sassano*, Salerno, Lavegliacarlone, 2009 (SA)
L. PICCIOCCHI-G.M. MENNELLA, *Buonabitacolo. Storia, leggenda e folclore*, Salerno, Studio P., 1978
(SA)
G. PISANO, *Montefredane. Memorie storiche e tradizioni*, Avellino, Ruggiero, 1991 (AV)
M. PIZZI, *A grammateche del dialetto sanbartolomeano*, Avellino, Leonardo Bianco Comunicazione, 2009 (BN)
M. PIZZI/A. SPALLONE, *Dizionario dialettale di San Bartolomeo in Galdo*, Avellino, Poligrafia Ruggiero, 2010 (BN)
N.POLCINO, *Dizionario del dialetto: tra l'ubere della Dormiente del Sannio e il bacino del Basso Calore: zibaldone e cenni di grammatica idiomatica,* Ariano Irpino, Lucarelli, 1992 (BN)

[Nota: l'A. si riferisce al dialetto di Paupisi]
A. POLITO, *Vocaboli e modi di dire del dialetto foriano*, Forio, Carimma Editore, 2009 (NA)
S. PORCARO, *La lingua dei nostri avi nella media Valle del Sabato. Voci e nozioni grammaticali*, Ceppaloni, A.G.M., 2007 (BN)
Pro Loco Aione (a c. di), *AzTorrioni: Dizionario dei vocaboli irpini nel dialetto torrionese*, Pietrastornina, Arturo Bascetta editore, 2003 (AV)
D. M. RICCHETTI, *Castelpagano*, Cosenza, Fasano, 1983 (BN)
G. RICCIARDI, *Villamaina: aspetti storico-culturali*, s.l., s.n., 1990. (AV)
P. SAGGESE, *Dizionario del dialetto di Torella dei Lombardi*, Montella, Dragonetti, 2004 (AV)
R. SALERNO, *Dizionario del parlar sarnese d'altri tempi*, Sarno, ed. Buonaiuto, 2004 (SA)
V. SALIERNO, *Parlo e scrivo buonalberghese. Pro- memoria di vocaboli dialettali buonalberghese*, Torino, Raffaele, 1995. (BN)
L. SALOMONE, *U ssulupachese: dizionario dialettale*, s. l., CENED, 1999. (BN)
P. SALVATORE, *Raccolta di termini dialettali carifani*, Avellino, tip. Pergola, 1954 (AV)
M. SCANZANO, *Dizionario dialettale di Andretta*, Lioni, Rotostampa (AV)
P. SCHIAPPA, *Il piccolo dizionario del dialetto mondragonese, con note di grammatica storica*, Villa Literno, Ital Stampa, 2016. (CE)
A. SCINTO, *Immagini di Castelfranco in Miscano*, Calitri, Pannisco, 1988. (BN)
Scuola Media statale "F. de Jorio" (a c. di), *Paternopoli: linguaggio e testimonianza di una antica cultura*, Paternopoli, Cassa rurale ed artigiana di Paternopoli, 1991. (AV)
Scuola Media statale "Vito Lembo" di Palomonte (a c. di), *Alla scoperta delle nostre radici…lavoro di ricerca ambientale in campo linguistico condotto dalle classi 2B e 3B della sezione Bivio con la collaborazione delle classi 2D e 3D a tempo prolungato della sezione Capoluogo per la ricerca dei termini dialettali*, Palomonte, Scuola Media st. Vito Lembo, 1996 (SA)
M. SICURANZA, *Prima lingua: piccolo dizionario del dialetto arianese*, Ariano Irpino, 1988 (AV)
O. SILANO/P. SILANO (a c. di), *Dizionario del dialetto villanovese: parole, proverbi e modi di dire*, Grottaminarda, Delta 3, 2005. (AV)
V. SIMONE, *Giano Vetusto. Il vento del passato*, S. Maria a Vico, Caudiprint, 2001 (CE)

[Note:
E. SOMMA-C. MARMOROSA, *San Rufo ieri ed oggi: canti popolari, espressioni dialettali, glossario*, Salerno, Cantelmi 1991 (SA)
C. A. SPARANO, *Il vernacolo caiatino*, Napoli, Laurenziana, 1982 (CE)
C. A. SPARANO, *Mbare ll'arte e mittele ra parte: agricoltura e artigianato nel Caiatino*, Napoli, Laurenziana, 1983
I. TACELLI, *Parole ed espressioni del vernacolo in auge fino a metà '900 a Monte San Giacomo*, Roma, Nuova Impronta Edizioni, 2011 (SA)
S. TAMBASCIA, *Grammatica e lessico del dialetto Castelvetrese*, Roma, Il Calamo, 1998. (BN)
B. TARTAGLIA, *La lingua degli Irpini: il lessico aquilonese*, Frigento, Tipolitoelle, 2007 (AV)
V. TROISI, *Saggio di dizionario etimologico del dialetto di Pietrastornina*, in RID, 7, 1983, pp. 189-203 (AV)
C. VALERIO, *Dizionario marcianisano: a Marcianise e p''o cuntuorno*, s.l., Moretta, 2001 (CE)
G. VALLONE, *Dialettevole 1. Dizionario etimologico torrese*, Acciaroli, Edizioni del centro di promozione culturale per il Cilento, 1999 (SA)
G. VALLONE, *Dialettevole 2. Dizionarietto etimologico del Basso Cilento*, Torre Orsaia, UPM, 2014 (SA)
P. VASCELLO, *Linguario del dialetto morconese: (frammenti di civiltà linguistica del Sannio)*, Morcone, Biblioteca Comunale E. Sannia, 2006 (BN)
G. VECCHIO, *Postiglione: lingua e civiltà dei nostri avi. Saggio,* Postiglione, Arci Postiglione, 1992 (SA)
R. VECCHIO, *PARLÀ-M LU NDIALE-TT!. Il caggianese antico*, Salerno, Cantelmi, 1997 (SA)
A. VIGORITA, *Ng'era na vota Cirogna*, Roma, Il Calamaio, 1995 (AV)
A. VIGORITA, *Lacedonia nella tradizione e nel suo vernacolo*, Lacedonia, Pro Loco G. Chicone, 1989. (AV)
ZAMPELLA- M. DI GUGLIELMO-S. LALLO-S. TRIBUZIO (a c. di), *Vocabolario sant'andreano, Numero speciale del periodico 'La Fonte', realizzato dagli studenti della classe 2° A della scuola media 'M. Solimene'*, Sant'Andrea di Conza, 1997 (AV)
S. ZAZZERA*, Espressioni dialettali procidane. Omaggio a Vittorio Parascandola e postille al suo Vèfio*, in *Bollettino flegreo*, III, 6, Napoli, Nuove Edizioni, 1998 (NA)

P. ZINZI, *Ammurusebbula, "a mo' di esempio". Raccolta di parole dialettali marcianisane scomparse o che stanno scomparendo*, Marcianise, Diego Bagnoli editore, 2002 (CE)